

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DOTTORATO IN STORIA E CONSERVAZIONE
DEI BENI ARCHITETTONICI E DEL PAESAGGIO

XXV CICLO

Anno Accademico 2012/2013

Tesi di Dottorato in Storia dell'Architettura e della Città

*L'immagine storica delle colline di Napoli e dei casali settentrionali:
fonti e metodologie d'indagine per un catalogo iconografico*

Dottoranda: Arch. Emanuela D'Auria

Tutor: Prof. Arch. Alfredo Buccaro

Co-tutor: Prof. Arch. Salvatore Di Liello

SOMMARIO

- *Premessa*

- Capitolo primo

Problematiche generali della ricerca e inquadramento nel dibattito urbanistico

1. *Ragioni e metodi per uno studio storico-iconografico sull'area collinare*
2. *Il Parco Metropolitano Collinare di Napoli nel contesto della Variante al Piano Regolatore della Città del 2004*

- Capitolo secondo

*L'identità del suburbio nella memoria formae urbis:
i casali nell'evoluzione della città e del suo territorio*

1. *Il suburbio nell'ager neapolitanus*
2. *La nuova dimensione urbana tra Otto e Novecento: dal muro finanziario all'aggregazione dei casali al dibattito postbellico*

- Capitolo terzo

Struttura e immagine degli antichi casali nel paesaggio delle Colline

1. *Significato ed evoluzione del concetto di paesaggio*
2. *Gli insediamenti collinari napoletani nel repertorio delle immagini della città*
3. *I siti e le presenze architettoniche ricorrenti nel vedutismo sette-ottocentesco*
4. *I caratteri tipologico-insediativi del suburbio settentrionale attraverso l'analisi del catasto postunitario*

- *Apparati*

- *Elenco delle iconografie oggetto di schedatura*
- *Album catalografico*

- *Fonti bibliografiche*

Capitolo primo

Problematiche generali della ricerca e inquadramento nel dibattito urbanistico

1. Ragioni e metodi per uno studio storico-iconografico sull'area collinare

La rappresentazione del paesaggio della regione vede tra Cinquecento e Ottocento una vasta produzione, che illustra le trasformazioni del territorio e dei siti degni di particolare attenzione, specie con riferimento alla capitale del Mezzogiorno e ai suoi dintorni, luoghi ricchi di memorie ma anche pregni di attualità, panorami o frammenti di un territorio *in fieri*. Ma ad una fortunata stagione di studi sul vedutismo e sul paesaggismo in Campania non è ancora corrisposto un altrettanto ricco approfondimento scientifico e un'esaustiva catalogazione del più ampio patrimonio documentario-iconografico e cartografico sulla storia del paesaggio regionale, che ritorna protagonista indiscusso, *leit motiv* costante di ogni descrizione del Mezzogiorno da parte di studiosi, artisti, viaggiatori, con l'adozione di temi ricorrenti: dalla Campania Felix alle costiere, dalle isole al Vesuvio, dai territori circostanti i paesi appenninici ai comprensori dei diversi Siti Reali.

Negli ultimi anni ha assunto un posto di rilievo sempre maggiore, ed una propria autonomia, il testo iconografico, che documenta la morfologia del sito, la struttura urbana e l'architettura della città e del territorio. Conoscere la storia dell'immagine del nostro paesaggio urbano ed extraurbano significa impossessarsi di uno strumento prezioso per la gestione urbanistica contemporanea.

Pertanto con questa ricerca si è inteso anche concorrere all'obiettivo generale del Centro di Iconografia di portare a compimento, nei prossimi tempi,

l'indagine sistematica del materiale iconografico e cartografico prodotto in età moderna e contemporanea con riferimento all'ambito regionale, nonché l'analisi dei rapporti tra la rappresentazione del paesaggio e l'evoluzione della sua struttura. Il risultato finale sarà, nelle intenzioni dei coordinatori del Centro, un *Atlante dell'Iconografia del Paesaggio in Campania*, attraverso il quale scorrere e confrontare i diversi tipi iconografici e le indicazioni in essi rinvenibili ai fini dell'analisi storica del territorio campano e della formulazione dei programmi di conservazione e valorizzazione dei beni storico-paesaggistici e architettonici ivi presenti.

Il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, ambito della nostra ricerca, si estende su di una superficie totale di 2.215 ettari, includendo tutto il sistema collinare della città di Napoli – ad esclusione della collina di Posillipo – “sopravvissuta” all'espansione degli insediamenti urbani degli anni '60-'70; sistema che, collocato al centro dell'area metropolitana, ne definisce i contorni e ne ha influenzato la forma e lo sviluppo urbanistico. Tutta la struttura collinare di Napoli è poggiata su un ampio basamento di tufo giallo e si caratterizza per l'articolata presenza di valloni, ampie conche e cavità naturali che si alternano a larghe strisce coltivate con sistemazione a terrazzamenti.

I limiti del Parco si estendono dalle pendici della collina dei Camaldoli, a ridosso delle conche dei Pisani e di Pianura, fino alla Selva di Chiaiano e al Vallone di San Rocco; in alcuni punti esso raggiunge i limiti del centro storico, tanto da poter individuare, all'interno dell'abitato, vere e proprie “porte” dischiuse sull'area protetta, come nel caso del Vallone di Sant'Antonio, che raggiunge il Vomero, dello Scudillo, che collega i quartieri di San Carlo e la Stella con i Colli Aminei, del Vallone di San Rocco, che si allunga sui Ponti Rossi e che, dopo aver aggirato il Parco di Capodimonte, si spinge fino all'Orto Botanico e al Real Albergo dei Poveri. Anche la Vigna di San Martino rientra nell'area del parco, unitamente all'Eremo dei Camaldoli e ad altri numerosi e importanti monumenti ed insediamenti storici rientranti nell'area in oggetto.

I confini dell'ambito di studio lambiscono dunque il Parco regionale dei Campi Flegrei nell'area di Pianura e di Agnano, potendo questo territorio, in un certo senso, essere considerato, insieme con la Riserva del Cratere degli Astroni, un

unico grande 'paesaggio culturale' sottoposto a tutela. Al di fuori dei confini del Parco, ma immediatamente contiguo, si colloca anche il bosco di Capodimonte che, oltre ad accogliere uno dei più importanti siti storici e culturali della città, costituisce un altro importante polmone verde dell'area metropolitana. Dal punto di vista strutturale, l'area protetta si presenta molto complessa; al suo interno, infatti, si alternano aree a vocazione agricola e naturalistica ad altre fortemente urbanizzate: si tratta della periferia nord-occidentale della città, ossia la parte del suburbio di più recente urbanizzazione.

Lo spazio urbanizzato, di cui fanno parte le zone destinate a uso residenziale ma anche quelle a forte impatto ambientale (come ad esempio discariche o cave), costituisce nel complesso circa un quarto dell'intera area del Parco. Per quanto concerne il sistema abitativo, esso è caratterizzato da agglomerati urbani compatti, da insediamenti diffusi e da case isolate. È possibile dunque suddividere il territorio del Parco in tre sub-aree tra loro omogenee per composizione sociale e condizioni abitative.

La prima sub-area è quella che comprende i quartieri collinari a nord-ovest del centro storico: San Carlo all'Arena, Arenella, Vomero, Posillipo; si tratta dell'ambito caratterizzato dalla maggiore densità abitativa di tutto il territorio in esame. La seconda sub-area comprende i quartieri di Pianura, Soccavo e parte di Fuorigrotta, situati ad ovest del centro storico; infine la terza corrisponde alle periferie cittadine situate a nord di Napoli: Chiaiano, Piscinola, Secondigliano, Scampia e San Pietro a Patierno.

La configurazione territoriale alla base del Piano descritto, saggiamente definita sulla scorta degli studi intrapresi dal Di Lorenzo in occasione dell'esperienza di dottorato condotta su questo tema¹, è stata quindi adottata come ambito del nostro studio, a patto di integrare l'indagine paesaggistica ed agronomica, già ben condotta in quella sede, con altre sulla tipologia storico-urbanistica e sul carattere identitario degli insediamenti degli antichi casali

¹ Cfr. A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e della città, XVII ciclo, tutor prof. L. Di Mauro, a.a. 2005/2006.

collinari siti a settentrione della città, nonché sui luoghi e sulle presenze edilizie ricorrenti nell'immagine storica del suburbio, analizzata all'interno della tradizione iconografica urbana.

Si trattava in effetti di rafforzare, sulla base dell'approccio storico-critico, la ricerca già avviata sull'identità di quel paesaggio, da intendersi, nel rispetto dei più recenti principi in materia di tutela, quale bene culturale unitario e, come tale, da salvaguardare a norma della Carta Europea del 2000.

Del resto, in materia di tutela del paesaggio, la capitale vicereale risultava all'avanguardia sin dalla metà del Cinquecento, allorché fu inibita all'edificazione l'intera collina di San Martino e, ancor più, la Napoli preunitaria, quando agli inizi dell'Ottocento Murat emanò i primi rescritti per la salvaguardia delle splendide vedute dalle nuove strade panoramiche di Posillipo, di Capodimonte, del Campo di Marte e dei Ponti Rossi, cui si aggiunsero, sotto Ferdinando II di Borbone, analoghi provvedimenti per la tutela del panorama a valle del Corso Maria Teresa: sulla base di queste normative, mai abrogate, si svolse l'attività degli architetti municipali e degli ingegneri di Ponti e Strade negli anni '40-'50 dell'Ottocento lungo quelle arterie dentro e fuori il recinto del muro finanziario della città.

La ricerca è dunque iniziata necessariamente dall'enorme bagaglio di esperienze accumulate dall'Ente Parco proprio in occasione della redazione di quello strumento urbanistico, nonché dal fondamentale studio condotto sulla stessa area da Recchia e Ruotolo, edito nel 2010 e mirato all'individuazione e all'analisi storica degli antichi tracciati, delle presenze architettoniche, dei caratteri fisici e delle permanenze naturalistiche e agrarie dell'intero comparto: si è trattato quindi di integrare la già enorme messe di dati storico-analitici individuati ed elaborati nell'ambito di tali esperienze con un'indagine il più possibile capillare, relativa, in particolare, alle fonti iconografiche e cartografiche reperibili in varie sedi pubbliche e private in ambito nazionale con riferimento all'area settentrionale e al paesaggio collinare della città di Napoli. Attraverso la catalogazione di tali repertori si è potuta quindi proporre la lettura storico-critica delle trasformazioni subite dal paesaggio rappresentato, volta a recuperare l'immagine non ancora del tutto scomparsa,

come del resto l'identità storica ad essa legata, di una parte del suburbio napoletano in un arco temporale compreso tra la metà del Settecento e gli ultimi decenni dell'Ottocento.

Il nostro studio, oltre ad attingere, in molti casi, ad iconografie sinora mai analizzate secondo le metodologie qui adottate, tra cui le vedute conservate presso il Museo Nazionale di San Martino a Napoli e presso la Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" di Milano, ha inteso proporre una lettura analitica e 'comparata' del ricco repertorio di fonti attualmente disponibili sul tema, attraverso l'esame esaustivo della cartografia e del patrimonio vedutistico sette-ottocentesco con riferimento all'area.

In particolare, il repertorio da noi esaminato presso il Museo Nazionale di San Martino, la Società Napoletana di Storia Patria e il Gabinetto di stampe e disegni del Museo Nazionale di Capodimonte ha evidenziato l'esistenza di iconografie di altissimo valore, rappresentate da vedute e *gouaches* eseguite in ambito napoletano dalla 'Scuola di Posillipo' quali testimonianze di un immediato impatto visivo del paesaggio suburbano: l'espandersi della città verso la collina attrasse l'attenzione dei pittori verso luoghi mai illustrati, la cui rappresentazione consentiva di raffigurare nuovi scorci e nuove immagini esemplari di un paesaggio che oggi definiremmo 'culturale'.

Al di là, quindi, di ogni aspettativa, abbiamo potuto constatare la particolare ricchezza di fonti e le forti potenzialità che un'attenta lettura delle stesse può oggi offrire sotto il profilo della conoscenza e della valorizzazione dell'identità storica del paesaggio suburbano napoletano.

Nel corso, dunque, del triennio di dottorato e a partire proprio dai citati studi condotti dal Di Lorenzo, che hanno funto da base per la redazione del Piano, è stata svolta la presente ricerca, che si candida a divenire parte della banca dati del Centro di Iconografia sul tema del capoluogo campano e della sua regione: a tale scopo, è stata condotta un'analisi il più possibile puntuale di piante e vedute significative, ivi compresi i principali 'passaggi' della cartografia storica della città e del suo territorio, fino alle aerofotografie, ormai comprese a pieno titolo nel repertorio dell'iconografia urbana.

Segnatamente, si è proceduto per la prima volta, con riferimento all'intera area in oggetto, ad una lettura dettagliata delle tavole del primo catasto grafico della città (1895-1905): a tale scopo, partendo dal monumentale studio condotto un decennio fa da Alisio e Buccaro per l'edizione integrale del primo rilievo catastale urbano², è stata condotta l'analisi storico-urbanistica di quella preziosa cartografia, estesa nell'occasione alle aree suburbane dell'ambito di studio, solo in parte rientranti nei quartieri storici della città di fine Ottocento, ossia nel catasto 'd'impianto' oggetto dell'opera citata.

I criteri di catalogazione adottati sono quelli già da tempo consolidati all'interno del Centro nel corso dell'attività di studio svolta dai suoi membri da oltre un decennio in ambito universitario e, in più occasioni, su incarico della Regione Campania, della Provincia di Napoli e di altri enti committenti. La schedatura confluirà dunque nel database già consultabile sul sito web di quella istituzione.

Ad ogni scheda è stata associata la corrispondente immagine, il nome dell'autore (quando è noto), il titolo, la data o l'epoca presunta, nonché il materiale e la tecnica utilizzati, la bibliografia di riferimento e le note descrittive dell'opera. È stato così formato un elenco ordinato sia cronologicamente, sia per ambiti significativi individuabili all'interno dell'area, e volto a consentire una fruizione immediata delle unità catalografiche oggetto di studio.

In ordine alla definizione dell'area, nell'adottare l'ambito già individuato per il Parco, ne abbiamo approfondito l'articolazione attraverso l'esame delle origini e dell'evoluzione degli insediamenti significativi di antica formazione che ne costituiscono l'ossatura, ossia, da ovest ad est, i casali di Pianura, Soccavo, Chiaiano, Polvica, Due Porte, Cangiani, San Rocco, Capodimonte, Piscinola, Marianella, Miano. Tra essi esiste un tessuto verde connettivo, ampiamente analizzato all'interno del Piano, ricco di presenze architettoniche significative, vale a dire ville, masserie, conventi ed eremi, giardini e parchi già di pertinenza nobiliare o monastica: queste emergenze – tra cui l'Eremo dei Camaldoli, le

² Cfr. G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli, 1999.

ville di Capodimonte, dello Scudillo e del Moiariello, la Vigna di San Martino – che si aggiungono a quelle tuttora riconoscibili all'interno degli insediamenti suddetti, da intendersi quali poli aggregativi e di sviluppo di quegli antichi casali, assumono in molti casi il ruolo di temi invariati nel vedutismo sette-ottocentesco e come tali sono stati oggetto di particolare attenzione nella presente ricerca; studi anche recenti, come quello citato di Ruotolo e Recchia, hanno evidenziato l'importanza di tali contesti, che si collocano lungo gli antichi itinerari tra la città e il suburbio, oggi più che mai da rivalutare: come giustamente si sostiene nelle linee programmatiche del Piano, si tratta di considerare tutte le enormi potenzialità di tali nuclei suburbani, da considerarsi non tanto o non più, come un tempo, rivolti alla città e ad essa 'indirizzati' nelle loro attività come nei principali percorsi di collegamento, secondo un fenomeno di attrazione centripeta diffuso sin dall'età antica, quanto come nuovi poli di interesse della città storica verso il proprio suburbio e il proprio paesaggio agrario, ora più che mai scrigno di opportunità da non dissipare per un rilancio sociale e culturale dell'intera area metropolitana, della sua identità e della sua immagine storica. Il repertorio iconografico relativo all'area deve proprio a questi poli, in molti casi, il motivo stesso della sua produzione, legata per la maggior parte all'attività di pittori stranieri in visita a Napoli, tra il XVIII e il XIX secolo, in occasione del Grand Tour o di artisti napoletani dell'Ottocento.

2. Il Parco Metropolitano Collinare di Napoli nel contesto della Variante al Piano Regolatore della Città del 2004

Ai fini della trattazione specifica del tema della nostra tesi, sarà bene trarre dalla proposta di Piano territoriale per il Parco, varata dall'ente regionale nel dicembre 2004³, nonché dallo studio del Di Lorenzo⁴ – cui più volte faremo riferimento – la definizione stessa del Parco delle Colline, oltre che gli aspetti più significativi riguardanti la collocazione del piano all'interno degli strumenti urbanistici recentemente adottati per la città di Napoli e delle disposizioni normative vigenti in ambito italiano ed europeo in materia di tutela del paesaggio urbano.

Bisogna innanzitutto tenere presente che la Regione Campania, in attuazione dell'art. 23 della legge 394/91, ha approvato la legge del 1 settembre 1993, n. 33 in materia di «Istituzione dei parchi e delle riserve naturali in Campania». Tale legge individua tra le finalità, oltre alla conservazione delle specie animali e vegetali, alla promozione di attività ricreative e scientifiche e alla ricostruzione degli equilibri idrici ed idrogeologici, «l'applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropici, archeologici, storici, architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali».

Con Delibera del Consiglio Comunale n. 35 del 18 febbraio 2001 è stata adottata la Variante al P.R.G. del Comune di

³ Cfr. Regione Campania. Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, *Proposta di Piano territoriale del Parco, ex artt. 18-21 L.R. n. 33 del 6 settembre 1993, art. 20 della L.R. n. 16 del 22 dicembre 2004*, Relazione, pp. 3 sgg.

⁴ Cfr. A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e della città, XVII ciclo, tutor prof. L. Di Mauro, a.a. 2005/2006.

Napoli relativa alle aree «centro storico, zona orientale, zona nord-occidentale», destinata ad essere approvata definitivamente dalla Regione nel marzo 2004. L'art. 1° prevede che la variante persegua finalità di tutela e di ripristino dell'integrità fisica e culturale del territorio, anche promuovendo la costituzione di un «Parco Regionale delle Colline di Napoli». Ecco dunque il germe di quelle che saranno le enormi potenzialità dell'area sul tema che ci accingiamo a trattare.

Con legge del 7 ottobre 2003 n. 17 in materia di «Istituzione del sistema dei parchi urbani di interesse regionale», la Regione Campania ha individuato, tra gli altri, il parco metropolitano con lo scopo di avviare, intorno alla città, azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità socio-culturale, la valorizzazione ambientale, anche in chiave economico-produttiva ecocompatibile, ossia attraverso il sostegno all'agricoltura urbana.

All'art. 8 delle legge viene definito il *Parco Metropolitano* quale parco urbano, già denominato *Parco delle Colline di Napoli* dal P.R.G., la cui gestione è affidata ad un 'ente parco' con personalità giuridica di diritto pubblico, istituito con decreto del Presidente della Giunta Regionale. L'art. 9 della L.R. 17/03 prescrive che all'istituzione del Parco si provveda ai sensi dell'art. 6 della L.R. 33/93, come modificata dalla L.R. 18/2000.

Con la Delibera n. 855 del 10 giugno 2004 della Giunta Regionale è stato quindi istituito il Parco, con il relativo Documento d'indirizzo contenente l'analisi dei territori da destinare a protezione e l'indicazione degli obiettivi preminenti da perseguire, ossia quello del ripristino e della conservazione dell'integrità fisica e culturale del territorio, con la

perimetrazione e la zonizzazione provvisoria del Parco, che coincide, quasi integralmente, con le aree e gli ambiti delimitati nella variante al P.R.G. del Comune di Napoli, adottata con delibera di C.C. n. 35 del 19 febbraio 2001; infine sono state adottate le Norme di Salvaguardia delle aree del Parco destinate a restare in vigore fino all'approvazione del Piano del Parco.

La normativa di Salvaguardia suddivide le zone secondo i criteri di identificazione di cui all'art. 20 della L.R. 33/93, ossia in Zona A (Area di riserva integrale), Zona B (Area di Riserva Generale orientata e di protezione), Zona C (Area di Riqualficazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale).

Le misure di salvaguardia del Parco sono state recepite nel P.T.C.P. adottato dalla Provincia di Napoli: in particolare, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3, relativo ai rapporti con i processi di pianificazione di livello regionale, provinciale e locale, si dispone che, con riferimento ai territori dei parchi regionali e delle riserve naturali regionali, le disposizioni trovino applicazione per quanto attiene alla tutela del paesaggio ai sensi e per gli effetti dell'art. 145 comma 3 del D.L. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modificazioni ed integrazioni.

L'art. 18 della L.R. 33/93 dispone inoltre che il Piano territoriale del Parco, insieme con il Piano pluriennale economico-sociale per la promozione delle attività compatibili, rappresentano gli strumenti operativi e di attuazione degli obiettivi del Parco e ne disciplina la procedura di formazione ed approvazione.

L'Ente Parco Metropolitano delle Colline di Napoli è tra gli enti firmatari della *Carta di Padula* del 2 luglio 2006, un accordo stipulato, sotto l'egida del Congresso dei Poteri Locali e

Regionali del Consiglio d'Europa, tra gli Enti territoriali della Campania per l'attuazione, nel territorio regionale, dei principi della *Convenzione Europea del Paesaggio*, ratificata con legge 14/2006 ed entrata in vigore in Italia dal 4 settembre 2007: con essa si riconosce giuridicamente il paesaggio e ci si prefigge lo scopo di promuoverne la salvaguardia, la gestione e la pianificazione, nonché di organizzare la cooperazione europea in questo campo.

Con la *Carta di Padula* ci si impegna a promuovere le seguenti attività: - l'elaborazione, a cura della Regione Campania, delle Linee guida per la tutela e valorizzazione del paesaggio della Campania; - la creazione di un *Osservatorio per il paesaggio della Campania*, istituito dalla Regione Campania; - la creazione della *Rete europea degli enti territoriali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio sotto l'egida del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa*; - la partecipazione degli enti territoriali della Campania al *Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa* previsto dalla *Convenzione europea del paesaggio*. Ai fini dell'applicazione della Convenzione, a Strasburgo è stato anche approvato e aperto alla firma lo Statuto della costituenda *Rete europea degli enti territoriali per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio*.

Con il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con L.R. 13/2008, sono state adottate le *Linee Guida* per il paesaggio e la *Carta dei paesaggi* della Campania. Con questi documenti la Regione attua, tra le prime in Europa, i contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio nel suo principale strumento di pianificazione territoriale, ossia la *Carta dei paesaggi*, che ha valore di statuto del territorio e funge da riferimento per la pianificazione paesaggistica regionale.

Sulla zona nord-occidentale del Comune di Napoli gravano sia i vincoli di tutela paesaggistica ambientale a norma della L. 1497/39 per la protezione delle bellezze naturali, sia quelli del piano paesistico Agnano-Camaldoli, redatto ai sensi della legge 431/85. Le località situate nel territorio del Parco delle Colline o nelle immediate adiacenze, sottoposte a vincolo ai sensi della legge, sono: *Convento dei Camaldoli e adiacenze* (D.M. 5 maggio 1952); *Monte S. Angelo* (D.M. 11 gennaio 1955); *Castel S. Elmo* (D.M. 22 novembre 1956); *Moiariello a Capodimonte* (D.M. 23 novembre 1957); *Valle di Via A. Cardarelli* (D.M. 24 ottobre 1957); *Camaldoli ed adiacenze* (D.M. 25 gennaio 1958); *Piazzale Belvedere-Montedonzelli* (D.M. 14 dicembre 1959); *Zona a monte di Via Ponti Rossi* (D.M. 21 aprile 1962); *Valle di Via Antonio Cardarelli* (D.M. 25 giugno 1965); *S. Maria ai Monti-S. Rocco* (D.M. 20 maggio 1967); *Zona Agnano-Astroni-Pisani* (D.M. 22 giugno 1977); *Selva di Chiaiano* (D.M. 21 gennaio 1997).

Il Piano Paesistico Agnano-Camaldoli, approvato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con decreto 6 novembre 1995, sottopone le aree (costituite dall'intero sistema craterico degli Astroni, di Agnano e dei Camaldoli) a gradi di tutela diversi in base ai differenti valori paesistici, archeologici, naturalistici e delle trasformazioni del territorio. In particolare, le aree del Parco delle Colline sono interessate esclusivamente dai seguenti tre vincoli: P.I., Protezione Integrale; P.I.R., Protezione Integrale con Restauro Paesistico-Ambientale; R.U.A., Recupero Urbanistico-Edilizio e Restauro Paesistico-Ambientale.

La Variante generale individua le aree di interesse archeologico all'interno delle quali, per la realizzazione degli interventi, è necessario acquisire il parere preventivo della Soprintendenza archeologica. Sotto questo aspetto, il Parco delle Colline

presenta ampie aree di interesse: quella che si estende dal bosco dei Camaldoli ai Pisani, la zona della Selva di Chiaiano, una piccola area nella zona delle masserie di Chiaiano, un'altra al limite con il Vallone di S. Rocco e infine la zona agricola di Monte S. Angelo.

La tutela delle aree verdi presenti nel territorio comunale, operata a partire dalla variante di salvaguardia, rappresenta la scelta fondativa del piano: la difesa dei 'vuoti' urbani, degli ecosistemi agricoli e seminaturali miracolosamente scampati al sacco edilizio costituisce, infatti, la condizione di base per le politiche di recupero e rigenerazione delle aree industriali e dei quartieri post-bellici, in assenza di ulteriori consumi di suolo.

Nel prosieguo del processo di pianificazione, con ulteriori varianti è stato previsto che il sistema di aree verdi della città possa essere adeguatamente protetto e curato mediante l'istituzione di un parco di interesse regionale: il *Parco delle Colline di Napoli*, inteso come grande infrastruttura verde di scala metropolitana. Si tratta di una scelta innovativa, perché la legislazione italiana stabilisce come è noto la prevalenza dei piani delle aree protette sulla pianificazione generale. Di qui le difficoltà e i contrasti tra Enti parco e governi delle città, in un'interminabile disputa di attribuzione della gestione. Ma nel caso del *Parco delle Colline di Napoli* il percorso è inverso, trattandosi di un parco che non nasce in opposizione al piano della città, ma piuttosto in seno a quello, offrendo quindi la possibilità di avviare un esperimento unico in Italia.

La capacità del piano regolatore di Napoli di superare in qualche modo la dicotomia tra la pianificazione generale e quella specialistica riguarda anche gli aspetti paesaggistici. È possibile infatti osservare come, in sintonia con i principi della Convenzione europea del paesaggio e anticipandone in qualche modo il recepimento, il piano regolatore di Napoli conferisca

valore paesaggistico all'intero sistema di aree verdi, e comunque non urbanizzate, ancora presenti nel territorio comunale, individuando e disciplinando a scala di dettaglio gli ambiti, i beni e le risorse che concorrono a costituire questo sistema unitario, all'interno di una politica generale di conservazione e tutela attiva.

In definitiva, nel processo di definizione del regime di tutela delle aree verdi del Comune di Napoli, l'approvazione nel 2004 della variante generale costituisce una tappa fondamentale, senza dubbio compiuta in sé, ma non già l'esito finale del processo, che è proseguito con la costituzione del Parco di interesse regionale delle colline di Napoli, grazie alla cooperazione del Comune con la Regione.

Il processo che ha condotto quindi all'istituzione del Parco ha inizio nell'ottobre 1994, quando il Consiglio comunale di Napoli approva il documento con gli «Indirizzi generali per la pianificazione urbanistica». L'obiettivo principale individuato dal documento di indirizzi è il «recupero della qualità urbana come condizione essenziale per ogni ipotesi di sviluppo dell'economia e dell'occupazione»: per il conseguimento di queste finalità la difesa del suolo e la tutela del paesaggio sono stati individuati come settori di attività prioritari. A tale riguardo, secondo il documento, «le superstiti forme di agricoltura possono essere considerate un'attività di difesa del suolo, oltre che di governo e manutenzione del paesaggio agrario. Anche se non possono far parte del calcolo di standard, le aree agricole possono costituire una tipologia di spazi verdi che, seppur privati, rientrano nel più complessivo sistema degli spazi aperti (pubblici e non) e più in generale nel paesaggio». Il documento di indirizzi evidenzia quindi «la necessità di estendere quanto più possibile i vincoli a tutela di tutte le zone libere, ma anche di varare attente misure di

salvaguardia delle aree non ancora occupate all'interno del territorio urbanizzato che dovranno essere accuratamente censite. In una prima fase, dovrà procedersi ad estendere a tutte le aree libere un vincolo di inedificabilità transitoria al quale, in un tempo ragionevolmente breve, dovrebbero far seguito le determinazioni definitive derivanti dagli studi intanto completati».

Le scelte definitive non potranno in ogni caso consentire un'apertura all'edificabilità privata degli spazi liberi per usi residenziali, terziari, ecc. Ragioni evidenti di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio napoletano obbligano a considerare non disponibili alla trasformazione urbanistica i residui spazi non ancora urbanizzati. Secondo il documento di indirizzi, «l'incentivazione e la tutela degli spazi agricoli va perseguita valorizzando il contributo privato sia sotto l'aspetto della riqualificazione dell'attività agricola in senso biologico e con il contenimento e la eliminazione dei fattori inquinanti e l'integrazione con coltivazioni a migliore resa ambientale (frutteto piuttosto che orto, eccetera), sia sotto quello dell'integrazione dell'attività agricola con altre attività compatibili (agriturismo, vendita dei prodotti in loco). L'operatore privato deve però acquisire piena consapevolezza della risorsa ambientale che possiede e gestisce (terreno agricolo, giardino, villa, eccetera) e del suo apporto determinante ai fini della conservazione del paesaggio, la cui salvaguardia non può essere subordinata alle sole capacità dell'amministrazione pubblica. Lo studio delle relazioni tra le aree pubbliche e private può sortire una forma di integrazione e godibilità di un sistema di spazi verdi composto di parchi pubblici, verde naturale non praticabile (costoni, valloni ecc.), verde produttivo, agricolo, giardini privati. La classificazione e l'identificazione delle aree dovrebbe

essere fatta anche sotto il profilo dei tipi di paesaggio che compongono il territorio napoletano».

- *La variante di salvaguardia*

Si tratta della prima delle varianti atte a comporre il nuovo piano regolatore di Napoli⁵ ed è finalizzata alla tutela strutturale e funzionale del sistema di aree verdi ancora presenti nel territorio cittadino, con riferimento a cinque sottozone: le aree agricole; le aree incolte, assoggettate a uso agricolo ma temporaneamente abbandonate; le aree boscate, con copertura vegetale arborea o arbustiva (macchia); le rupi e i costoni; le aree a verde ornamentale.

Adottata dal Consiglio comunale nel 1995, essa è stata approvata dalla Regione nel giugno 1998. Secondo la variante, la tutela strutturale e funzionale del patrimonio di aree verdi è finalizzata alla difesa dell'integrità fisica del suolo, al miglioramento della qualità dell'ambiente urbano, alla permanenza del paesaggio storico e all'utilizzazione a scopi culturali e di svago.

Le aree verdi del territorio comunale ricadenti nelle sottozone costituiscono «componenti che strutturano la conformazione naturale del territorio, la cui disciplina riconosce e dichiara le qualità (di interesse pubblico) proprie di tali elementi territoriali, dettando, secondo la dottrina della Corte costituzionale, disposizioni a tempo indeterminato, correlative a tali qualità e volte alla loro preservazione». Tale disciplina, infatti, riguarda la sostanziale conservazione della configurazione naturale del territorio, anche mediante operazioni di risanamento ambientale, di consolidamento di terreni suscettibili di dissesto o degrado, di recupero o di

⁵ Ivi, pp. 8-10.

conservazione di residui di aree con valori di qualità ambientale e con potenzialità naturalistiche. Infine, queste aree «sono quanto resta delle componenti che strutturano la conformazione naturale del territorio napoletano. Esse pertanto assumono, globalmente e integralmente, un valore inestimabile dal punto di vista paesaggistico e ai fini della preservazione fisica del suolo. Questa qualità, e il suo interesse pubblico, vanno riconosciuti e dichiarati mediante disposizioni di salvaguardia a tempo indeterminato. In tal modo, la presente variante va ben oltre il documento di Indirizzi che prevedeva in materia una norma transitoria».

La variante identifica quali *unità ambientali-morfologiche costitutive del paesaggio urbano*: la collina di Posillipo; l'isola di Nisida; la piana di Fuorigrotta-Bagnoli con il colle di Santa Tersa; la conca di Agnano con Monte Spina, Monte S. Angelo, il versante orientale degli Astroni; le piane di Soccavo e Pianura; la collina dei Camaldoli con i valloni dei Verdolini, S. Rocco, Miano; la collina del Vomero con S. Martino; la collina di Capodimonte con il vallone di Miano; la collina di Pizzofalcone; l'altopiano di Secondigliano-Capodichino verso la Terra di Lavoro; la depressione dell'area orientale a ovest del Sebeto; il falsopiano della città greco-romana; la fascia costiera, composta di piani e falesie.

- *La variante nord-occidentale*

Con la redazione di questa variante⁶, tutto il territorio cittadino viene assoggettato a nuove previsioni urbanistiche. Con essa si compie il passaggio decisivo «dalla variante di salvaguardia alla proposta di un sistema di aree naturali protette». Ciò implica «per le zone nE – componenti strutturanti la conformazione

⁶ Ivi, pp. 11-12.

naturale del territorio – un ruolo ancora più incisivo nel processo di riqualificazione ambientale delle periferie e nel miglioramento dei rapporti tra queste, la città e l'area sovracomunale».

La variante per il centro storico, la zona orientale e la zona nord-occidentale, licenziata dalla Giunta nel 1999, è stata adottata dal Consiglio comunale nel 2001 e, come si è detto, approvata dalla Regione nel 2004: in particolare sono state evidenziate le vocazioni naturalistiche e paesaggistiche di queste zone nel loro insieme, inserite in un complesso e articolato progetto il cui obiettivo è di realizzare un unico grande sistema di spazi verdi, pubblici e privati, di attrezzature per il tempo libero, per lo sport, per il turismo, nel rispetto e nella conservazione dei valori ambientali e culturali, primo fra tutti l'agricoltura periurbana. In sintesi si propone un parco di interesse regionale che s'inserisca nel più generale sistema delle aree naturali protette individuate ai sensi della legge regionale del 1 settembre 1993, contiguo al parco regionale dei Campi Flegrei e in posizione centrale rispetto alla conurbazione nord-occidentale.

La proposta si rifà in effetti alle cinture verdi individuate nelle grandi città europee. Nella variante nord-occidentale «l'idea di parco regionale è a ben vedere legata a un progetto molto complesso in cui si fondono la protezione della natura, ovvero il diritto dei cittadini all'ambiente, e un'ipotesi di sviluppo sociale ed economico con cui armonizzare la conservazione della natura. In altri termini il successo della proposta va senz'altro ricercato in una base di consenso molto ampia che permetta di trovare un giusto punto di equilibrio tra le esigenze meramente protezionistiche, identificabili essenzialmente in azioni prescrittive e normative, e quelle che privilegiano lo sviluppo economico. L'istituzione del parco

comporta la formazione di un ente pubblico, con una solida fisionomia giuridica, in grado di agire autonomamente sul territorio di sua competenza, uno spazio dotato di precisi confini. Il parco è quindi una struttura stabile, non concepita semplicemente per rispondere a una situazione di crisi».

Per quanto concerne poi «il valore produttivo, ambientale e culturale che la pianificazione comunale assegna all'agricoltura periurbana», sebbene nella variante di salvaguardia sia «già contemplata la possibilità di considerare l'agricoltura periurbana come un verde disponibile per la fruizione pubblica, riconoscendole funzioni non solamente produttive», si rende tuttavia «necessario un vero e proprio piano di sviluppo per l'agricoltura cittadina, includendo in questo piano tutte le aree coltivate, anche gli orti del centro storico».

La variante per la zona nord-occidentale compie quindi un passo avanti verso la considerazione del patrimonio di aree verdi come attrezzatura ambientale, composta da aree ad uso pubblico in grado di concorrere al soddisfacimento degli standard. Nella relazione si legge infatti che «le più qualificate esperienze europee confermano ormai l'orientamento a supportare i servizi pubblici propriamente detti, ovvero su aree pubbliche, con un'offerta sempre più vasta di servizi convenzionati. In questo senso il considerare l'interesse privato al mantenimento e alla promozione della redditività dei propri beni, basta pensare ai parchi agricoli, come fattore necessario all'obiettivo di valorizzazione attiva del territorio, non è principio incompatibile con il soddisfacimento dello standard, se un adeguato uso collettivo delle risorse viene comunque garantito».

Si tratta dunque di regolare, nel pieno rispetto delle finalità sancite dalla variante di salvaguardia, l'uso del territorio

sottoposto a tutela, prefigurando norme di uso pubblico della risorsa privata, ovvero prevedendo – ove indispensabile – la costituzione di attrezzature pubbliche. In altri termini, la proposta configura un grande sistema di parchi di valenza urbana e territoriale, e come tali concorrenti al soddisfacimento del relativo standard previsto, senza ipotizzarne necessariamente l'acquisizione al patrimonio pubblico e, quindi, la tradizionale apposizione dei cosiddetti vincoli funzionali, ossia preordinati all'esproprio. I motivi per agire in termini diversi dall'esproprio sono evidenti, se si pensa che il generico concetto di parco pubblico porta con sé il rischio di trasformazioni talvolta improprie, quando la risorsa da valorizzare è eminentemente agricola e boschiva. Non deve sfuggire anzi che la permanenza di soggetti proprietari preposti alla tutela del bene è una forma di garanzia possibile. Tutto ciò è già tra i contenuti principali della variante di salvaguardia, con la quale l'operazione di dotare la città di un adeguato patrimonio di verde territoriale è stata in gran parte prefigurata. La proposta di variante per la zona nord-occidentale non modifica quella intenzione, ma si propone di perfezionare i meccanismi concreti di utilizzo del patrimonio naturale: perciò delimita le parti di territorio che concorrono al soddisfacimento dello standard e li definisce parchi, comprendendo in questa dizione le aree pubbliche o private riservate all'uso pubblico. La condizione sostanziale è quella di allinearsi a quanto previsto nell'art. 13 delle norme di salvaguardia, che stabilisce che «per i parchi di nuova costituzione previsti su aree connotate da un prevalente stato naturale, le trasformazioni fisiche ammissibili si assumono coincidenti con quelle disposte per la zona nE», ovvero per le cosiddette componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio. In altri termini, «la proposta di variante per la

zona nord-occidentale procede, per la gran parte delle risorse naturali e agricole, a sancire il passaggio dal riconoscimento dell'esistenza e del valore della risorse, come definita nella zona nE e sue articolazioni, all'uso collettivo della stessa, come definito nella zona nFa – parchi – lasciando sostanzialmente invariati gli obiettivi di piano. Questa evoluzione della norma, in ogni caso consentita, anzi prevista, dall'art. 19 delle norme di salvaguardia, sancisce principi di tutela e l'avvio dell'azione di ripristino dell'identità culturale del territorio, prevista dalle finalità principali della pianificazione in atto. La previsione di uso collettivo, opportunamente convenzionato, di zone in tutto o in parte coltivate e di fabbricati rurali rappresenta a sua volta una forma necessaria di integrazione e sostegno del reddito agricolo. Nello sviluppare quest'idea complessiva, che fa dell'obbligo di rispettare lo standard di verde urbano e territoriale un'occasione unica di valorizzazione delle qualità intrinseche del territorio napoletano, la proposta di variante si è articolata nella convinzione che gli insiemi di agricoltura di pendice e di pianura, le aree boscate, il paesaggio storico dei costoni, siano di per sé un grande patrimonio di tutti, anche indipendentemente dal titolo di proprietà. Vale la pena di richiamare i fondamenti giuridici della variante di salvaguardia, lì diffusamente argomentati, e in sintesi il concetto di bellezza naturale oggettiva che può essere riconosciuta e dichiarata, senza che da ciò scaturiscano obblighi di indennizzo».

- *La variante generale al PRG di Napoli*

La variante «traduce in strumentazione urbanistica le proposte di variante per il centro storico, la zona orientale e la zona nord-occidentale sulle quali la Giunta comunale si è già espressa. Essa riprende in considerazione inoltre, come

chiesto dal Consiglio comunale, il territorio assoggettato alla disciplina della variante di salvaguardia, approvata con decreto del Presidente della Regione Campania n. 9297 del 29 giugno 1998, allo scopo di ricondurre la tutela del grande patrimonio di aree verdi nel quadro urbanistico unitario messo a punto in questa occasione»⁷.

Le finalità che la variante si propone, fissate in normativa all'art. 1, consistono nella tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio con il restauro del centro storico e la valorizzazione del sistema delle aree verdi; nella riconversione delle aree dismesse in nuovi insediamenti integrati e caratterizzati dalla formazione di grandi parchi urbani; nella riqualificazione delle periferie, dai nuclei storici all'espansione più recente; nell'adeguamento quantitativo e qualitativo della dotazione dei servizi nei quartieri; nella riforma del sistema di mobilità, riorganizzato intorno a una moderna rete su ferro.

Con la messa a punto della variante, il tema del sistema ambientale e della sua riqualificazione trova un assetto definitivo, che risulta essere la naturale conclusione del percorso di pianificazione. La valorizzazione e la gestione in chiave ecologica di questo ingente patrimonio non può che trovare nell'ipotesi di un parco di interesse regionale la sua soluzione tecnica e amministrativa, oltre che politica. Viene così confermata e ribadita nella variante definitiva l'ipotesi già avanzata nella proposta di variante nord-occidentale di istituire due nuovi parchi di interesse generale: il *Parco delle colline di Napoli* e il *Parco del Sebeto*.

In questi parchi sono comprese tutte le aree che rientrano nel sistema collinare o in quello della piana orientale, disciplinate

⁷ Ivi, pp. 12-14.

dalla normativa della presente variante come zone F (parchi) ed E (componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio).

La pianificazione e la gestione delle aree protette e dei principali sistemi ambientali sono stati inquadrati, nel caso napoletano, alla scala sovracomunale, trattandosi di un territorio che concentra più della metà della popolazione dell'intera regione in ben 92 diversi comuni. Questo inquadramento ha consentito altresì di ricollocare i quartieri e le altre parti urbane identificabili nella fascia periferica in una posizione e in una dimensione che ne ribalta il ruolo e il significato: non più frange marginali, ma porzioni significative e organiche di un sistema territoriale da cui partire per dar corpo e strutturare la città metropolitana.

Nel perseguire tale obiettivo, si è proceduto utilizzando quel principio che è stato definito di 'sussidiarietà pianificatoria', che consiste nel rendere possibile l'attuazione di interventi consentiti dalla normativa di zona e nello stesso tempo considerare ulteriori strumenti di pianificazione, come in questo caso il piano del parco regionale, atti non propedeutici ma conclusivi del processo di pianificazione, cui spetta il compito di riconnettere e valorizzare il complesso delle realizzazioni previste. In altri termini, il processo seguito alla scala comunale per le aree di pregio ambientale ha considerato le parti periferiche del territorio cittadino come porzioni di contesti territoriali più vasti e ne ha salvaguardato i nessi con il sistema geografico di appartenenza, operando scelte che da un lato rinviano, senza pregiudicarla, la conclusione del processo pianificatorio ad un piano di livello sovracomunale quale il piano del parco regionale, dall'altro anticipano le finalità e i contenuti del suddetto strumento, dando attuazione

a quella parte di esso che ricade nei confini del territorio comunale.

Con la definizione della sottozona Fb (abitati nel parco) si è messo in evidenza il problema delle frange dell'edificazione urbana che risultano presenti, spesso in maniera incongrua, all'interno di aree di grande pregio paesistico. Queste aree sono comunque integrate morfologicamente agli ambiti e quindi sono organicamente incluse nei perimetri del parco, definendone spesso i confini rispetto al tessuto cittadino. La variante riconosce a queste parti un ruolo strategico nella ridefinizione del rapporto che lega i caratteri strutturanti la conformazione naturale del territorio alla forma e all'evoluzione dell'organismo urbano. Ribaltando l'approccio urbanistico, si parte dalle preesistenze ambientali, le aree parco (zone Fa), e si considerano le parti edificate che insistono nell'area parco (aone Fb), come aree potenzialmente capaci di ridefinire, attraverso un piano urbanistico esecutivo, i confini dei quartieri di cui oggi ne costituiscono la frangia e di trasformarsi in aree-cuscinetto che anticipano il parco all'interno dell'edificato e ne costituiscono le porte d'ingresso. Sono aree di cui è possibile il recupero ambientale e, nello stesso tempo, in cui collocare quei servizi e quelle attrezzature, come parcheggi, impianti sportivi, alberghi, ecc., che non possono trovare posto nelle aree protette del parco, dove è esclusa l'edificazione. Il parco costituisce il motore del processo di riqualificazione urbanistica degli abitati compresi nell'ambito e, più in generale, dei quartieri in cui gli ambiti ricadono. Nello stesso tempo la ristrutturazione urbanistica degli abitati consente – ove possibile nel rispetto dei loro caratteri storici – la realizzazione di quella dotazione di infrastrutture necessarie al funzionamento del parco e ad esso complementari.

Questo processo, esteso a tutti gli ambiti in cui resta suddiviso il sistema delle aree verdi della zona collinare e di quella orientale, insieme al miglioramento dei collegamenti tra i quartieri e il centro urbano per effetto della riorganizzazione della mobilità su ferro e alla localizzazione in queste zone di servizi e attività di scala urbana, può imprimere un decisivo impulso al recupero della periferia napoletana, elevandone complessivamente la qualità urbana e modificandone sostanzialmente il ruolo rispetto alla città e alla sua area metropolitana.

Il recupero ambientale e la riqualificazione urbanistica sono coniugati in un unico progetto, in cui la partecipazione dei privati ha un ruolo determinante, sia in relazione alla realizzazione del parco, sia alle trasformazioni inerenti gli abitati nel parco. I piani urbanistici esecutivi per la ristrutturazione degli abitati devono comprendere infatti, come stabilito dalla normativa della variante, anche parti organiche di aree del parco, contigue a quelle di ristrutturazione urbanistica e ad esse strettamente integrate.

Il coinvolgimento dei privati nell'attuazione del piano, e in particolare del parco, deriva dal presupposto che la scelta della tutela dell'ambiente e del ripristino dell'integrità fisica del territorio rappresentano una condizione necessaria per lo sviluppo dell'area. La realizzazione di un parco in area urbana, oltre a produrre benefici economici indiretti, come ad esempio incrementare la rendita di posizione degli edifici circostanti, può costituire un'iniziativa produttiva di per sé, in considerazione delle attività collegate al parco o da queste indotte, o anche dell'utilizzazione produttiva dei terreni a fini agricoli o boschivi.

La destinazione a parco di una parte del territorio cittadino comporta l'attribuzione di un particolare *status* ai luoghi che

ne fanno parte, che risulta tanto più evidente quanto più l'interesse pubblico della tutela dei beni coincide, o quanto meno si coniuga, con la tutela degli interessi privati. La realizzazione delle aree parco e di tutte le attività, produttive e non, che in esso e con esso possono svolgersi, deve essere oggetto di un programma economico e gestionale elaborato in uno con il piano urbanistico esecutivo.

In tale contesto, la pubblica amministrazione ha un ruolo di indirizzo e di programmazione, ma è principalmente all'iniziativa privata che viene offerta la possibilità di valorizzare il capitale rappresentato dagli immobili compresi nell'area del parco. Il rapporto tra pubblico e privato deve quindi trovare forme giuridiche appropriate al raggiungimento dello scopo, che consiste nel garantire la fruibilità del bene-parco da parte della collettività senza necessariamente ricorrere all'esproprio totale, utilizzando per esempio forme di convenzionamento differenziate nei tempi, nei modi, negli scopi.

L'istituzione del parco comporta un accordo tra le parti che può evolvere nel tempo e che è finalizzato a stabilire un punto di equilibrio tra le attività dei privati e le nuove finalità che a queste si aggiungono per la presenza del parco. Un'implicazione particolarmente interessante di questi rapporti può riguardare la sicurezza e il ripristino dell'integrità fisica del territorio, il cui diffuso degrado è indotto dal fragile equilibrio che lo caratterizza e dall'urbanizzazione.

Le spese difensive ambientali da parte della pubblica amministrazione, collocate in un quadro giurisprudenziale corretto e aggiornato, potrebbero essere indirizzate a sostenere quelle attività agricole che per secoli hanno difeso l'integrità del territorio contrastando l'erosione dei suoli e realizzando quel paesaggio agrario di pendice che ha 'colonizzato' le colline

di Napoli molto tempo prima che vi arrivasse la città. Nell'attuale dottrina giuridica si parla di 'aree verdi' intendendo una categoria unitaria comprensiva sia del verde agricolo, sia del verde pubblico. Tuttavia solo la fruibilità del bene può consentire di considerarle aree verdi ai fini del calcolo degli standard previsti per legge.

La necessità di evitare pesanti oneri finanziari per il Comune, dovuti agli indennizzi per gli espropri dei terreni e quelli per la manutenzione e la conservazione del verde pubblico, nonché l'opportunità di conservare l'agricoltura evitando effetti negativi sull'occupazione e sulla difesa del suolo e del paesaggio agrario, ha indotto la legislazione regionale ad individuare la soluzione del problema nel ricorso al *vincolo di assoggettamento all'uso pubblico*.

Vengono così soddisfatti per un verso tutti i requisiti propri del verde pubblico (funzione urbanistico-ambientale e fruizione delle aree da parte dei cittadini) e per l'altro evitate le conseguenze negative connesse all'esproprio del diritto di proprietà. Esemplare, a questo proposito, è la legge della Regione Piemonte del 24.12.1977 n. 53, che ha esplicitamente menzionato le aree *assoggettate al vincolo di uso pubblico* tra le aree computabili ai fini degli *standard*.

Capitolo secondo

*L'identità del suburbio nella memoria formae urbis:
i casali nell'evoluzione della città e del suo territorio*

1. Il suburbio nell'ager neapolitanus

L'osservazione e l'indagine sul territorio suburbano napoletano, a partire dalla lettura della sua struttura storico-urbanistica fino ai più recenti processi di urbanizzazione, risulta quanto mai complessa per via della struttura spesso frammentaria degli impianti urbani – generalmente agricoli e non sempre pianificati – diversamente caratterizzati, in base a specifiche situazioni orografiche, nei tre contesti periferici: occidentale, settentrionale e orientale.

Il tentativo che si intende compiere è quello di individuare ed evidenziare quei fattori storici, naturali e artificiali che di volta in volta hanno assunto un ruolo determinante nell'evoluzione e nello sviluppo del suburbio napoletano. Tuttavia, *“se chiaramente sono definibili e individuabili i termini fisici, compositivi e strutturali della città, la periferia rimane indistinta: o almeno essa così appare a chi guarda al centro e con gli stessi parametri urbani ritiene di poter leggere la periferia. (...) È dunque la coltivazione dei campi l'elemento di sussistenza primaria di questi nuclei abitativi esterni alla città, ove la complessità delle funzioni economiche, produttive, politiche e sociali”*¹ sarà sempre caratterizzata da una *“dinamica, una osmosi, una rete di relazioni, un sistema di rapporti”*² con la capitale, essenziali a descriverne la formazione e l'evoluzione storica.

¹ C. de Seta, *I casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, p. 7.

² Ivi, p. 8.

Una ‘storia’ del suburbio, quindi, strettamente connessa a quella dell’evoluzione della città. Il che implica un continuo rimando e una relazione dialettica tra la complessa e varia situazione geomorfologica dei tre diversi contesti e gli impianti storici dei casali, a loro volta definiti da processi di razionalizzazione del territorio (orografie, percorrenze, centuriatio, organizzazione agricola del suolo) volti a individuare e confermare le diverse *formae urbis*.

Tuttavia, all’interno di questo vastissimo campo di indagine, soffermeremo la nostra attenzione sui soli casi che rientrano nel nostro studio, tralasciando quando possibile e senza nulla togliere alla trattazione quei casi che, seppure degni di nota, non sono direttamente collegati alla ricerca. Per questo, all’interno del vasto suburbio napoletano rientrante in buona parte nei limiti già descritti del Parco Metropolitano, ci occuperemo dello studio di quei casali³ che, come una corona, *“hanno assolto per la città la funzione specifica di riserva agricola nei diversi periodi della sua storia”*.⁴

Prima di entrare nel merito della trattazione, sarà bene soffermare l’attenzione su due imprescindibili varianti storiche mutate dalle grandi ville romane, quali sono le “masserie” e i “casali”.

Il termine “masseria”, se si esclude l’accezione riduttiva di sinonimo di “pagliara”, designa, nel suo più autentico e ampio significato (derivante etimologicamente dal latino “massa”: latifondo), complessi organismi a “corte”, che hanno un momento di larga diffusione nel Meridione a partire dalla fase di avanzata riorganizzazione del territorio rurale maturata tra il IX e il XII secolo sotto la spinta del riassetto dell’apparato produttivo promosso dalle abbazie benedettine e cisterstensi.

Pur essendo modelli insediativi intimamente legati ad un sistema latifondistico tardo-feudale, le masserie – sviluppatesi prevalentemente a seguito

³ L’ambito oggetto del nostro studio, che si svolge lungo il confine settentrionale del territorio urbano, confina ad occidente con la porzione iniziale del territorio dei Campi Flegrei, separato dalla struttura urbana dalle colline di Posillipo e del Vomero; a settentrione con l’area suburbana posta al limite del territorio pianeggiante sito al di là delle colline di Capodimonte e Miradois, e corrispondente alla parte terminale dell’antica Liburia; infine ad oriente con l’area corrispondente al vallone di Capodichino.

⁴ E. Vittoria, *I Casali della provincia di Napoli*, in «La provincia di Napoli», rivista dell’Amministrazione Provinciale, a. VII, n. 1 (gen.-feb. 1985), p. 6.

dell'abolizione della servitù con l'introduzione del contratto enfiteutico – mutuano dalle organizzazioni conventuali l'impostazione di tipo comunitario. Si tratta, infatti, di vere e proprie colonie rurali dotate di un nucleo di servizi collettivi (mulini, magazzini, chiese, oratori) intorno a cui ruotano le abitazioni contadine e di cui si avvalgono anche case isolate 'dipendenti', diffuse in fondi variamente coltivati. Da esse si differenziano i 'casali', non solo per la più antica origine e la maggiore scala dimensionale, ma soprattutto per un diverso e più autonomo regime amministrativo garantito dall'istituzionalizzazione di un 'borghetto' rustico esercitante la giurisdizione. Tale almeno è l'accezione del termine ratificata dai documenti ufficiali del vicereame spagnolo. Ma già in età altomedievale i casali godevano di alcuni margini di autonomia amministrativa, comprovata indirettamente dalla riscossione di 'gabelle' e 'pedaggi' e dal pagamento di 'collette' versate alla regia ('casali demaniali') o a un feudatario ('casali feudali'). Significativa è inoltre la loro strategia di distribuzione territoriale, che dà luogo ad una rete (per così dire 'stellare') di nuclei satelliti, dettata da evidenti ragioni difensive".⁵

In questo studio il termine 'casale' sarà quindi inteso esclusivamente in senso urbanistico, in quanto espressione di un certo tipo di insediamento minore derivato da un "*vocabolo di barbara latinità che denota un certo numero di case messe insieme*".⁶

Tali agglomerati, in rapporto di subordinazione nei confronti della città, sono stati oggetto, da parte di vari studiosi, di numerose analogie, tra cui si ricordano quella del Capasso, che li paragona a "*satellit*" in funzione dell' "*astro maggiore della cui luce risplendono*"⁷ e quella del Pecori, che ricorre ad un'analogia simile: "*Casali chiamano noi tutte le abitazioni costruite in territorio di un'altra università; e sono come un ramo o una nuova produzione di esse: atteso che o si costruiscono da' cittadini medesimi della stessa, e son figura di figli prodotti da un medesimo padre; o si costruiscono da esseri, e sono come figli nati da una stessa madre, perche nati dallo stesso territorio, che ne sarebbe*

⁵ B. Gravagnuolo, *Architettura rurale e casali in Campania*, Clean Ediz., Napoli, 2006, p. 11.

⁶ M. Palumbo, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, s.e., Montecorvino Rovella 1910, vol. I, p. 231.

⁷ N. del Pezzo, *I Casali di Napoli*, in «Napoli nobilissima», 1° serie, vol. I, 1892, p. 138.

il ventre. Sempre adunque sono membri di un medesimo corpo, e diramazione di uno istesso tronco".⁸

Prima di passare ad una specifica trattazione del nostro tema, si propone un breve excursus storico delle diverse fasi e delle trasformazioni che hanno riguardato il suburbio napoletano e, più in generale, il paesaggio e la stessa forma della città.

Sino al feudalesimo questi agglomerati assunsero diverse denominazioni, quali *villae*, *suburbia*, *oppida*⁹, *vici*, *pagi*, *loca*, *fundi*, *casalia*, o *castra*¹⁰; a quest'ultima tipologia si attribuiva il significato di casale composto da case rustiche, abitato dai coloni delle sue campagne. Quando la funzione difensiva di *oppida* e *castra* venne meno per le mutate condizioni abitative di quelle terre, gli stessi agglomerati assunsero il nome di *casalia*¹¹. Così è attestato da un documento di epoca angioina, datato 1279, in cui si legge che "*suburbia, quae vulgo casalia appellantur, quae oppida non parva erant*"¹².

I *casalia* erano parte dei *suburbia* e a loro volta erano inclusi nella *civitas* sia dal punto di vista giuridico che amministrativo;¹³ tale forma di dipendenza si riproporrà con i nuovi ordinamenti feudali, nei quali si prescriveva ai casali di dipendere dalle *università*¹⁴. Dunque "*Il Casale era un insieme di case rustiche*."

⁸ R. Pecori, *Del privato governo dell'Università*, s.e., Napoli 1770, vol. I, pp. 32-33.

⁹ Cfr. C. de Seta, *op. cit.*, p. 14: "*Il carattere stratificato degli insediamenti limitrofi alla città sono leggibili nei termini che si trovano adottati per indicarli; l'insieme di un certo numero di case rustiche, fattorie, ambienti per la conservazione dei raccolti e degli animali formano degli insediamenti minuscoli che vengono indifferentemente indicati come villae – di inequivocabile origine signorali – e oppida o castra – palese riferimento ad un luogo in qualche modo fortificato e pertanto più tardi -, ancora vici, pagi, loca fundi o casalia. Quest'ultimo termine s'afferma con lo stabilizzarsi delle condizioni di relativa tranquillità nelle campagne e da solo sta ad indicare che non si tratta più di luoghi di arroccamento e di difesa, quanto piuttosto di aggregati rustici. I casalia fanno parte del territorium dell'urbs, ovvero sia dei suburbia; in età tardo antica questo territorio è parte della civita, nella sua unità giuridica e amministrativa. Questa interdipendenza viene confermata nell'ordinamento feudale quando si distingue tra universitas (ovvero città propriamente intesa) e casale: termine col quale si intende quel 'certus casarum numeros' costruito nel territorio dell'università e sopra un terreno nullus prope civitatem' appartenente ai cittadini di questa, in modo tale da costruire 'unim territorio atque, idem corpus politicum seu communitativum' con l'università di appartenenza*".

¹⁰ M. Palumbo, *op. cit.*, p. 231.

¹¹ C. de Seta, *op. cit.*, p. 14.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

¹⁴ L' "università" di Napoli includeva dei casali che avevano un relativo grado di autonomia; dal momento che eleggevano i propri sindaci o "eletti", avevano una tassazione separata da quella

Esso veniva governato dall'università, cioè dall'assemblea delle famiglie che facevano parte della stessa platea o zona. L'università poi comunicava col governo centrale mediante procuratori e amministrava le imposte, avendo perciò una vera forma giuridica".¹⁵

I "casali" costituivano "*unum territorium atque idem corpus politicum seu communitativum*"¹⁶ con le università di appartenenza, alle quali essi afferivano insieme con la città principale; tale forma di dipendenza sarà riproposta, come di consueto, con un'analogia: "*... plura membra unum constituunt corpus quasi quod civitas sit caput et venter, castra vero seu villae sunt branchia et manus et crura et pedes*".¹⁷

Rari erano i casi in cui i casali potevano godere di un'amministrazione autonoma; tali casi richiedevano la vendita o la concessione degli stessi a dei principi o dei nobili come feudi.

A queste forme di dipendenza amministrativa i casali furono soggetti fino al governo provvisorio, quando si cominciò a parlare di essi come "villaggi": solo con l'Unità d'Italia entreranno a far parte del Circondario e Comune di Napoli.¹⁸

Gli ex casali di Capodimonte, S. Rocco, Miano, Piscinola e Secondigliano, disposti a margine dell'ampio territorio a settentrione della città, a differenza di altri insediamenti rurali esterni al territorio urbano hanno rivestito per la loro immediata vicinanza all'abitato una notevole importanza nello sviluppo socio-economico e produttivo della stessa. Tali insediamenti, oggi parte integrante della città e della sua periferia, nascevano proprio da quella naturale linea di confine naturale costituita dalla fascia collinare che cinge Napoli da oriente ad occidente.¹⁹

del centro urbano e una amministrazione della giustizia affidata ai Canerlenghi." Cfr. B. Gravagnuolo, *op. cit.*, p. 43.

¹⁵ AA.VV., *Marianella con la sua chiesa nella storia*, s.e., Napoli 1992, p. 10.

¹⁶ M. Palumbo, *op. cit.*, p. 232.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ C.de Seta, *op. cit.*, p. 65.

¹⁹ Nel settore nord di queste è sito Capodimonte, da cui con un cambio repentino di quota che va gradualmente spianandosi dal Vallone San Rocco, si giunge fin verso i casali di Miano, Piscinola, Marianella e Secondigliano. Tale fattore ha storicamente condizionato lo sviluppo di questi abitati rendendo di fatto difficoltosi i collegamenti con la stessa città. Gli altri tre casali di Miano, Piscinola e Secondigliano sono, invece, disposti in siti pianeggianti a nord del percorso

Solo negli ultimi anni essi sono stato oggetto di una selvaggia e indiscriminata urbanizzazione, che ha trasformato e deturpato completamente le aree agricole, così come la loro memoria di poli di riferimento storico della città di Napoli.

La ricerca delle origini dei casali va fatta risalendo agli albori della civiltà partenopea, quando gran parte del territorio campano era disseminato di ville rustiche²⁰ che si estendevano dal mare fino a gran parte dell'entroterra. Strabone nel *Rerum geographicarum* racconta che la parte orientale del cratere di Napoli era tutta disseminata di ville, che formavano con la città un abitato senza soluzione di continuità, anche se, come si è già accennato, la distribuzione dei villaggi intorno alla città doveva apparire assai irregolare soprattutto per le diverse condizioni orografiche.

In epoca greco-romana l'area settentrionale e occidentale si presentava con numerose ville e agglomerati dell'epoca tardo repubblicana, concentrati maggiormente tra i casali di Miano e Piscinola, i cui collegamenti erano assicurati dall'unico sistema viario di cui si ha maggiore certezza e che corrisponde a quello sviluppatosi inizialmente a nord e ad ovest della città, lungo i percorsi collinari obbligati, dettati dalle condizioni geomorfologiche dell'area.²¹

tracciato dall'Arenaccia. Ciò ha condizionato assai favorevolmente la nascita e la crescita dei loro nuclei, conformandosi essi alle continue esigenze di suddivisione dei terreni agricoli circostanti, che costituiscono le principali forme di sussistenza cui è legata la storia di questi come della maggior parte degli altri centri oggetto di studio. Così il tessuto edilizio dei tre casali, comunque condizionato da fattori geomorfologici diversi, si è sviluppato con grande organicità lungo le vie interpoderali, adattandosi ai lievi declivi naturali. Unica eccezione a questo andamento è costituito dalla presenza dell'Arenaccia, la più grande tra le "arene", che dopo il tragitto prende diversi nomi: Cupa di S. Croce, Vallone San Rocco, Cavone di Miano, Cavone dei Ponti Rossi, che costituisce geograficamente il limite tra l'altopiano di Capodimonte e la Terra di Lavoro. Per il superamento di questo ostacolo, sin dai tempi antichi gli abitanti dei casali avevano fatto ricorso a ponti come quello di Miano e il Ponte Vecchio di San Rocco.

²⁰ Per le ragioni sopra esposte l'ambito di ricerca non si occuperà dello studio delle ville suburbane dell'età repubblicana e tardo imperiale, in quanto tali complessi, rientranti più propriamente nello sviluppo "residenziale" di Napoli, hanno avuto con essi rapporti labili e non sempre duraturi.

²¹ "A nord la presenza abbastanza densa di ville e insediamenti risalenti ad età tardo-repubblicana in luoghi dapprima se non disabitati, scarsamente abitati, riguardava sostanzialmente il versante nord dei Camaldoli e si potrebbe spiegare con una occupazione in rapporto con la deduzione della colonia cesariana nell'agro campano nel 61 a.C. D'altra parte, la centuriazione dell'agro campano si arresta alle prime pendici a nord della collina dei Camaldoli.

L'area occidentale, e più precisamente il territorio dei casali di Soccavo e Pianura, si trovò ad essere piuttosto decentrata rispetto alle polis fondate nei Campi Flegrei e in posizione intermedia tra Dicearchia (l'odierna Pozzuoli) e Neapolis, facendo probabilmente parte della *kora* (territorio rurale) di quest'ultima già dal IV secolo a.C.

Secondo il Lepore già nel V secolo a.C. era in uso una via che, attraverso le colline, consentiva le comunicazioni terrestri tra i due centri urbani. Si sarebbe trattato di un percorso dall'andamento tortuoso che *“uscendo dalla parte occidentale della città e risalendo lungo la cresta fra i Ventaglieri e il Cavone, aggirava la parte più alta della collina del Vomero per ridiscendere per la Canzanella e la Loggetta, fino a Terracina; poi, lungo il piede dei colli, raggiungeva l'attuale via Nuova Agnano, sulla cresta delle colline il monte Olibano, donde passando nei pressi della Solfatara arrivava a Dicearchia (Via Vigne)”*.²²

Parzialmente divergente da questa ricostruzione è quella proposta dal Napoli, che ipotizza una deviazione *“per Pianura ed il versante nord del lago di Agnano, come attesterebbero rinvenimenti preromani nel territorio di Pianura”*.²³

In entrambe le ipotesi, come è evidente, la direttrice non correva molto lontano dalla conca di Soccavo, che perciò non si dovette trovare in una condizione di isolamento; il collegamento era, infatti, reso possibile da diverticoli che ricalcavano il corso degli alvei torrentizi, il più significativo dei quali era l'arena di S. Antonio (o Lacco).²⁴

Possono esserci state, ovviamene, variazioni anche temporanee rispetto ai tali confini naturali, molto vicini alla città almeno ad est, ma una eventuale maggiore estensione potrebbe essere ipotizzabile, più che altro per mancanza di dati concreti, semmai nell'area Miano - Piscinola. Comunque stiano le cose, tuttavia, è chiaro che si tratta di un territorio che, per le colline che non sempre facilitavano le comunicazioni e per la scarsità delle zone piane, in parte certo acquitrinose, non doveva essere fra i più produttivi dal punto di vista agricolo anche se in età romana tale potenza era stata indubbiamente migliorata attraverso cisterne in funzione di coltivazioni arbustifere e in particolare di vigneti.” Cfr. E. Greco, *L'assetto del territorio. L'organizzazione del territorio in età greca e romana*, in AA.VV., *Napoli Antica*, catalogo della mostra, Macchiaroli, Napoli 1985, p. 333.

²² W. Johannisowky, *L'assetto del territorio*, in AA.VV., *Napoli antica*, cit., p. 333.

²³ M. Napoli, *Topografia ed archeologia*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. I, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1967, p. 454.

²⁴ A. Scherillo, *Suolo e sottosuolo di Napoli*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1967, vol. I, p. 37.

Più in generale, non disponendo di notizie certe e documentate per ogni casale, si può affermare che nel corso della prima metà del IV secolo a.C., con l'arrivo dei Sanniti, l'originario rapporto tra *Neapolis* e il suo suburbio subì profonde alterazioni, spostandosi il fulcro economico della città verso il contado; cosa che incentivò lo sviluppo di villaggi rurali, tra cui quelli di Pianura e Soccavo.

Anche per la zona orientale sono attestate origini antichissime. La zona collinare di Capodichino, che sorge a nord-est dell'abitato urbano, in quello che fu chiamato il *Campo di Napoli*, era la più frequentata per chi intendesse uscire dalla città. La denominazione, come afferma il Capasso, trova sicura conferma in epoca medievale negli atti della traslazione del corpo di S. Atanasio e in moltissimi atti notarili del periodo ducale.

Il Clivio era chiamato anche Beneventano, Capuano o Liborano perché attraversato dalla strada che conduceva a queste città e all'intera zona della Liburia; il luogo sito sulla sommità del poggio da cui, venendo da Napoli, si cominciava a discendere, fu detto appunto "*Caput de Clivo o de clio o anche caput clivi, donde l'attuale denominazione di Capodichino*".²⁵ Sicuramente il sito era già praticato sia in epoca romana che in quella greca, come dimostrano alcune tombe rinvenute nel 1889.²⁶ Inoltre la collina di Capodichino ha rappresentato fin dall'antichità e nel corso di tutti i secoli successivi un nodo viario di grandissima importanza per i collegamenti tra Napoli e Roma e tra Napoli e l'entroterra, soprattutto per Capua, Benevento e Caserta.

Dall'epoca romana fino all'alto medioevo, la collina di Capodichino fu attraversata dalla Via Atellana, che congiungeva Capua a Napoli percorrendo l'entroterra; dopo aver attraversato i paesi della Liburia, essa passava per il

²⁵ B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, s.e., Napoli 1895 (rist. Forni), p. 203.

²⁶ Si tratta di due lastre sepolcrali con bassorilievi ed iscrizione greca: nella prima una tale Licinia raffigurata in atto di filare, nella seconda una donna in piedi con il nome di Musa. Inoltre a S. Pietro a Patierno, nel campo della duchessa Giusso, denominato Lautrech o Basile, fu rinvenuto l'elogio funebre di Cosmo, contenuto in un epigramma greco trasmessoci dal Kaibel nelle *Iscriptiones*. Cfr. G. Kaibel, *Iscriptiones graeciae italiae et siciliae*, Berolini, s.l., 1890, p. 214, cit. in A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino. Itinerario Storico Artistico*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1999, p. 12.

territorio di Grumo e Nevano, giungendo poi sulla sommità del colle di Capodichino, da cui dopo aver attraversato il territorio di S. Pietro a Patierno con il nome di Via Transversa, scendeva dolcemente verso Napoli da Poggioreale, fino a raggiungere la Porta Capuana.

Amedeo Maiuri nella sua opera *Passeggiate Campane* scrive: “*Narra Donato nella vita di Virgilio, che Ottaviani, dopo la vittoria di Azio, nel raggio di ritorno a Roma, avrebbe fatto una sosta ad Atella, per curare un’affezione alla gola, male che, data la sua costituzione facile all’infreddature ed ai reumatismi, doveva affliggerlo spesso (...) E avvertito segretamente da Mecenate, Virgilio lascia la sua prediletta villetta del Pausilypon e per il Clivio grande che sarà stato quello di Capodichino, per la via Atellana muove timido e trepido con il suo columnen a traverso il piano ubertoso: riguarda con i suoi dolci occhi campo, fattorie e villici al lavoro, come per trarne conforto per la sua grande opera*”.²⁷

Una via pubblica romana diretta fra Capua e Napoli compare nella celebre Tabula Peutingeriana, ma in essa si legge solo la città di Atella, per cui risulta difficile individuarne il preciso percorso verso Napoli; tuttavia, ricostruendone il tracciato, storici autorevoli come il Capasso affermano: “*S. Pietro ad Paternum clivum discendendo per viam transversam, ad urbem deveniebatur in loco extra portam Capuanam Duliolum dicto*”.²⁸

Il Corradi precisa: “*La Via Atellana allacciava Capua con Atella e Napoli. Essa usciva da Capua dalla parte che aveva lo stesso suo nome, traversava il Clanio sul Ponte Rotto, il quale forse fu il suo ponte più antico, e correva dritta ad Atella che incontrava a metà del suo percorso, e cioè dal punto di partenza. Da questa città continuando a svolgersi verso Napoli, passava per il bosco di Grumum, poi andava a Paternum. Da Paternum, la via col nome di Trasversam, entrava in Napoli per porta Capuana*”.²⁹

È storicamente certo anche il passaggio per la collina di Capodichino in epoca romana dell’antico acquedotto detto Claudio, secondo l’attribuzione fattane dal Pontano nel XV secolo e che invece gli studi più recenti di Maiuri fanno risalire

²⁷ A. Maiuri, *Passeggiate Campane*, Milano 1990, pp. 132-134.

²⁸ B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, Napoli 1885, vol. III, p. 177.

²⁹ C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, p. 9.

ad Augusto, così come recita un'iscrizione da lui rinvenuta alle sorgenti del Serino: "Fons Augustei Aquaeductus".³⁰

Secondo gli studi condotti dal Summonte nella seconda metà del '600, prima di giungere al Clivium l'acquedotto attraversava il territorio di Afragola, di Casoria e di San Pietro a Patierno: "*di là traversava per la Fragòla, per le sue pertinenze di Casoria e San Pietro a Patierno*".³¹ Più recentemente G. Russo, sulla base dell'accuratissima descrizione fatta da Antonio Lettieri nel 1560 "di ordini e spese della corte vicereale che meditava ricondurre tali acque in città", ne ripercorre il tragitto, così riportando: "*Da Palma un ramo andava a Nola e Pompei, un altro ramo a Pomigliano d'Arco, a Casalnuovo e ad Afragola dove si sdoppiava di nuovo, mentre il ramo principale continuava per S. Pietro a Patierno, nel luogo detto i Cantarelli; di qui un percorso sotterraneo attraversava la collina di Capodichino, sboccava alla cupa di Miano, alla valle oggi detta Ponti Rossi*"³², dove, seppure in uno stato di degrado, si possono ancora ammirare resti significativi.

Comunque in età antica lo sviluppo esterno alla città era per la maggior parte rivolto ad occidente: "*due strade collegavano l'entroterra flegreo con Neapolis. La Neapolim Puteolis per colles*"³³ che risalendo la Loggetta e la Canzanella giungeva al Vomero e poi riscendeva la collina per ricongiungersi all'impianto

³⁰ G. Russo, *Napoli come città*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1969, p. 88.

³¹ A. Summonte, *Dell'Historia di Napoli*, Napoli 1675, vol. I, pp. 269-270.

³² G. Russo, *op. cit.*, p. 88.

³³ Cfr. W. Johannowsky, *La strada Puteolis-Neapolim*, in «Rendiconti dell'Accademia di Napoli», 1953, pp. 1 sgg. La nota è del testo. Per un ulteriore approfondimento si veda anche M. Falcone, *L'architettura rurale nell'entroterra flegreo: dalle Villae Rustiche alle Masserie. Problemi di tutela e conservazione*. Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, XXII ciclo, Università di Napoli Federico II, 2011, pp. 38-39, in cui si legge: "... la via Puteolis Neapolim per colles, in seguito chiamata via Antiniana collegava la città di Napoli con Puteoli, riallacciandosi all'altezza della 'Montagna Spaccata' con la Consularis e col il territorio quartese. (...). Non è difficile immaginare che già in quest'epoca (greca) ci fossero dei collegamenti terrestri tra le città sopracitate (Pozzuoli, Napoli, Cuma), sulla base delle quali si sono attestate in seguito le più conosciute vie di comunicazione del mondo romano; ciò è accaduto proprio per la Puteolis Neapolim per colles, la cui prima versione risalirebbe addirittura al V secolo a.C. Pare che esistesse, infatti fin dall'epoca delle colonie greche, una tortuosa strada collinare che 'uscendo dalla parte occidentale della città e risalendo lungo la cresta tra i Ventaglieri e il Cavone, aggirava la parte più alta della collina del Vomero per ridiscendere per la Canzanella e la Loggetta, fino a Terracina; poi lungo il piede dei colli raggiungeva l'attuale Via Nuova Agnano, e sulla cresta delle colline il monte Olibano (...). Essa contava tutta una serie di diverticoli sia verso Pianura, Soccavo e la Pigna, sia lungo la cresta di Posillipo, i quali dovevano traversare le colline e rappresentare il più importante reticolo della viabilità vicinale, in servizio della "campagna", o del trasporto dei prodotti minerali dei Luucogeni."

delle *plateae*; l'altra passando per Posillipo e riscendendo, per Chiaia giungeva al Porto. Pur senza entrare nei dettagli queste due direttrici, confermano che i rapporti di Neapolis erano dominanti con i centri di Pozzuoli, Cuma, e Baia³⁴ le cui alterne fortune non avevano comunque mai intaccato la rilevanza di questa direttrice che proseguiva per Capua e dunque per Roma; prevalentemente costiero era il collegamento sul versante vesuviano che conduceva ad Ercolano e Pompei. Certamente più tardo e più sfilacciato il rapporto con l'entroterra settentrionale: come si legge chiaramente dalla Tabula Peutingeriana questi percorsi partendo da Poggioreale conducevano ad Atella e a Capua.³⁵ Queste direttrici costituivano un imprescindibile riferimento per l'organizzazione delle campagne di tutto l'*ager neapolitanus*, scandito dalla *limitatio* agraria, fungendo spesso da base per le successive urbanizzazioni.

È stato ipotizzato che nei primi secoli dell'Impero tra Pianura, Soccavo e Fuorigrotta si sviluppasse qualche nucleo abitato, da porre almeno in parte in relazione con lo sviluppo periferico di Neapolis.³⁶ Indubbiamente la pavimentazione della strada collinare, avvenuta probabilmente tra il II secolo a.C. e l'epoca posteriore a Silla³⁷, e le successive opere di restauro dovute a Nerva e Traiano³⁸ migliorarono i collegamenti con il territorio in esame, favorendone la frequentazione antropica. Gli insediamenti sparsi sul territorio dovevano corrispondere alla tipologia, comune nell'*ager neapolitanus*, della villa rustica.

Quanto all'organizzazione del territorio, per i casali di Pianura e Soccavo non abbiamo elementi tali da supporre l'esistenza di una *limitatio*, come invece è riconoscibile in altri casali, la quale mal si adatterebbe alla morfologia dei luoghi. Nella distribuzione fondiaria una componente prioritaria era costituita da esponenti dei ceti abbienti napoletani, le cui tenute agricole suburbane avevano la duplice finalità di investimento economico e di luogo di *otium*.

³⁴ Cfr. M. Napoli, *Napoli greco-romana, topografia e archeologia*, e E. Lepore, *Napoli greco-romana, la vita politica e sociale*, entrambi in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. I, Napoli 1968. La nota è del testo.

³⁵ C. de Seta, *op. cit.*, p. 12.

³⁶ Cfr. M. Napoli, *op. cit.*, p. 469.

³⁷ Cfr. E. Lepore, *op. cit.*, p. 149.

³⁸ Cfr. W. Johannowsky, *op. cit.*, pp. 336 ss.

Riguardo infine all'attività estrattiva, non ci sono elementi che possano provare con certezza l'utilizzo delle cave di piperno di Soccavo già in epoca romana, come è stato sostenuto dal Carletti.³⁹ Si tratta di una circostanza abbastanza probabile, visto che già nell'XI secolo le cave avevano dato il nome alla località.

Al tempo dei romani tali campagne erano già ameni luoghi di villeggiatura. Dopo le guerre puniche gli ex combattenti si dedicarono alla coltivazione di queste terre: vere e proprie piantagioni cominciano a comparire nel territorio intorno al 100 a.C. e, come testimoniato da Catone, inizia la nascita e lo sviluppo di questi borghi naturali,⁴⁰ soprattutto di quelli settentrionali.

Nel periodo romano i casali erano collegati tra loro da vie di comunicazione che dovevano attraversare l'entroterra nei pressi di Secondigliano: ancora oggi esistono i tracciati di queste strade, nonostante che abbiano subito nel tempo trasformazioni e rettifiche. Erano due le strade che si dipartivano dal Campo di Napoli, laddove si trova la collina di Capodimonte: di queste una andava a Nola e un'altra congiungeva Capua con Benevento; quest'ultima era una delle più importanti arterie di comunicazione tra i casali oggetto di studio; essa usciva dalla città di Napoli in corrispondenza di Porta S. Gennaro e si dirigeva a nord; prima di attraversare *Caput de Clivo*, passava per la salita del Moiarello e per il bosco di Capodimonte e, superato il Cavone di Miano, raggiungeva Atella.⁴¹ Dunque, una delle vie di comunicazione di Napoli con l'entroterra è proprio quella che, superati Capodimonte e San Rocco, arrivava a Piscinola: *“Da Porta S. Gennaro usciva la strada per le Fontanelle. Era la porta del tufo, perche dava accesso alla zona delle cave delle Fontanelle. Si chiamava cosi perche conduceva alle catacombe di S. Gennaro, pure scavate nel tufo. Conduceva ancora alla via dello Scudillo che saliva ai Camaldoli e alla*

³⁹ N. Carletti, *Storia della Regione abbruciata di Campagna Felice*, Napoli 1787, p. 34.

⁴⁰ C. de Seta, *op. cit.*, p. 9.

⁴¹ AA.VV., *op. cit.*, p. 333: *“A nord, dalla porta corrispondente all'attuale porta S. Gennaro, è probabile che uscisse una strada che, dopo l'erta del Moiarello, doveva attraversare il bosco di Capodimonte e poi, nel luogo più agevole presso l'attuale porta San Gennaro, il Cavone di Miano, per raggiungere a sua volta Atella, come farebbe supporre sia un tracciaito viario conservato a sud di questa città, sia il fatto che la distanza coinciderebbe meglio con quella indicata nella tabula peutingeriana”*.

*Salita di Capodimonte, vecchia via di accesso ad alcuni centri della Terra di Lavoro. Sull'altopiani prendeva il nome di strada di S. Rocco".*⁴²

Gli influssi della civiltà etrusca comportarono ancora un certo sviluppo urbano, ma non favorirono l'espansione della città di Napoli verso le campagne circostanti. *"Così il suo territorio extraurbano non raggiunse mai dimensioni notevoli. Esso si arrestò a nord ad una linea che andava all'incirca dal Clanis e dall' Acerrano ad Afragola e a Casoria, per raggiungere ad ovest attraverso Miano, la cresta dei Camaldoli, le pendici meridionali dei Colli Leucogei (Astroni), il lago di Agnano."*⁴³ Ma lo splendore dell'agricoltura e dell'economia non durò a lungo. Infatti *"se la 'pax romana' profondamente incise nella trasformazione produttiva della campagna che circondava Napoli e le mura assunsero una funzione eminentemente simbolica, quale testimonianza visibile dell'autonomia della civica, già alla fine del IV secolo comunque s'ha testimonianza dell'abbandono di larghe parti della campagna napoletana e campana."*⁴⁴

Con la crisi economica della fine del IV secolo d.C., dovuta al declino dell'Impero e al sopraggiungere delle invasioni barbariche, le campagne si spopolarono con la conseguenza che molti casali scomparvero completamente, mentre altri di più grandi dimensioni, anche se ridimensionati, riuscirono a rimanere in vita anche sotto il ducato bizantino. A tale proposito lo Schipa racconta che il generale Belisario nel 536 indusse alcuni casali, fra cui *Plaia, Sola, Piscinola e Trocola*⁴⁵, insieme alle città di *Capua, Pozzuoli, Sorrento, Atella, Stabia e Nola*, a fornire abitanti da insediare nell'ormai decimata città di Napoli.

⁴² A. Scherillo, *Suolo e sottosuolo a Napoli*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. I, Napoli 1967, p. 49.

⁴³ Ivi, p. 33.

⁴⁴ C. de Seta, *op. cit.*, p. 11.

⁴⁵ *"In quella condizione Napoli, nel 536 oppose a Belisario più che il valore del presidio gotico e l'odio della colonia ebraica, la solidità delle mura, garantite qua e là dal mare, là da burroni e da dirupi. Sicché non potette essere occupata a tradimento per l'acquedotto. Assediata sei anni dopo dai goti e forzata dalla fame ad arrendersi, tornò definitivamente ai bizantini dopo la morte di Teia e la rovina del regno gotico. (...) Già, stando alla tradizione, che trasmessa oralmente, fu scritta nel IX secolo, per tempo la città ne ebbe come rinforzato e sviluppato il corpo così accresciuta e modificata la popolazione. Si narra infatti che Belisario rampognato a Roma dal pontefice Silverio per gli eccidi commessi nella città espugnata, vi ritornasse pentito a farne ammenda, che trovasse spopolate e vuote le case, le riempisse d'uomini e donne, chiamatevi da Cuma, da Pozzuoli, da Sorrento, da Stabia, da Nola, dai casali di Plaia, Sola, Piscinola, Trocola e da altri luoghi meno vicini; che vi ergesse sette mirabili torri, parte quadrate parte esagonali. (...) Cfr. M. Schipa, *Storia del ducato napoletano*, Napoli 1895, p. 27.*

Nella seconda metà del VI secolo, e precisamente nel 581, la città ducale venne assediata dai Longobardi, fenomeno che accelerò ulteriormente lo spopolamento delle campagne. Se Napoli riuscì a reggerne l'assedio, la vicina città di Capua dovette capitolare, provocando un ulteriore spopolamento della costa e di conseguenza un abbandono dell'agricoltura. Tuttavia l'esigenza di rifornirsi di derrate alimentari consentì ai casali sia di giovare della loro ubicazione alla confluenza delle direttrici di percorrenza, sia del ruolo di riferimento imprescindibile dal punto di vista economico-amministrativo e giurisdizionale. Ruolo che, risultando inversamente proporzionale alla distanza dalla città, favorì certamente i casali localizzati nelle sue vicinanze.

La via Capuana e la via Nolana verso nord e nord-est, la via Erculanense lungo il litorale costiero a sud-est, il percorso che deviando dalla direttrice flegrea (*Foris Crypta*) raggiungeva attraverso Soccavo e Pianura l'area puteolana ricollegandosi alla via Cumana e alla via Campana, ad ovest, costituiscono, come si evince dalla ricostruzione dei luoghi nell'XI secolo del Capasso⁴⁶, i principali riferimenti della miriade di borghi e villaggi che circondavano Napoli. "Nell'*ager neapolitanus* erano: 1. *Pausillipus*, 2. *Foris Cryptam*, 3. *Suttuscaba* (Soccavo), 4. *Planuria*, 5. *Antinianum*, ad illa *Conucla* (Conocchia), 6. *Caput de Monte*, 7. *Secundilianum*, 8. *Miana*, 9. *Claulalum* (Chiaiano), 10. *Pulbica*, (Polvica), 11. *Balusanum*, 12. *Maranum*, 13. *Calbectianum* (Clavizzano), 14. *Granianum pictulum*, 15. *Munianum*, 16. *Cuculum* (Panicocoli ora Villaricca), 17. *Caloianum* (Qualiana), 18. *Julianum*, 19. *Malitum*, 20. *Malitellum*, 21. *Carpinianum*, 22. *Casandrum seu Casandrinum*, 23. *S. Anthimus*, 24. *Fracta*, 25. *Grunum*, 26. *Arcupintum*, 27. *Cantarellum*, 28. *Afraore* (Afragola nel quale si fusero i due precedenti), 29. *Artianum*, 30. *Lanceasinum*, 31. *Casauria*, 32. *S. Petrus ad Paternum seu Paternus ad S. Petrum*, 33. *Arcora*, 34. *Pomilianum foris Arcora*, 35. *Licinianum foris Arcora*, 36. *Paccianum foris Arcora*. Altri, i quali poi furono casali di Napoli, si trovano nel distretto che formava il

⁴⁶ Cfr. B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895. La ben nota carta del Capasso evidenzia infatti il *territorium puteolanum*, corrispondente ai Campi Flegrei, il *territorium plagianese* del Somma Vesuvio, la Liburia a nord e infine l'*ager neapolitanus* propriamente detto, che unisce l'area settentrionale della città, la prima corona dei casali da Pianura a Miano e quella esterna, da Marano a Fratta ad Afragola, attraversata centralmente dalla direttrice per Capua.

territorio plagianese, chiamato anche nei documenti *pars foris fluvium*, dove il fluvium è il microscopico Sebeto. Sono: 37. *Quartum*, 38. *Giniolum* (col precedente formò San Giovanni a Teduccio), 39. *Casabalera*. 40. *Tertium*, 41. *Sirinum* (dove ora è Barra), 42. *Ponticellum*, 43. *Porclanum*, 44. *Crambanum*, 45. *Capitinianum ad S. Jeorgium* (questo e il precedente formarono il presente S. Giorgio a Cremano), 46. *Portici*, 47. *Resina*, 48. *S.Andreas ad Sextum* (dove è ra Pugliano), 49. *Calastrum*, 50. *Sola*.⁴⁷ Tuttavia questo elenco doveva essere certamente incompleto, soprattutto se si tiene conto degli agglomerati che erano praticamente a ridosso della città. Il numero, molto verosimilmente, poteva essere ancora più elevato se si considera la scarsa e frammentaria documentazione a noi pervenuta, che si riferisce ad un periodo di circa

⁴⁷ N. del Pezzo, *I Casali di Napoli* in «Napoli nobilissima», 1° serie, vol. I, 1892, p. 139. In questa sede riportiamo per completezza tutti i 50 casali, che rappresentano il primo elenco la cui origine, anche se varia, può avvalersi di documentazioni attendibili. Nei prossimi elenchi si farà riferimento solo ai casali oggetto del nostro studio. Il primo tentativo di risalire alle origini etimologiche dei casali fu condotto dal Chiarito e ripreso successivamente dal Chianese sulla base di considerazioni non sempre convincenti. Tuttavia, in linea generale, come emerge dall'analisi glottologica di A. Gentile su *La romanità dell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali*, in molti casi la denominazione stessa del casale svela le sue origini antiche: «come non è un caso che taluni centri si trovino sviluppati lungo le linee agromatiche o all'incrocio di esse, così non sorprende che nomi di luogo rievochino qui, come in altri punti di Italia, il concetto di parcella di terra, incrocio di strade, e parole quali centuria, arcella, quadrata, limites, si incontrino nei documenti dei secoli di mezzo e traspasino oggi, attraverso varianti e alterazioni». Sempre dal Gentile apprendiamo un'altra considerazione: «All'epoca di Costantino, la denominazione designava la fattoria del colono, in opposizione a "villa"; passò poi ad indicare la fattoria principale, mentre quelle di confine si chiamarono *casales* (termini), o *casalia* (signa)». Inoltre, tralasciando i sobborghi più noti o quelli di origine ancora incerta, il de Seta propone una loro interpretazione, partendo in prima battuta da "*Secundilianum* (*Secundilyanum*, *Secundillanum*)", che prese il nome dal secondo miliario della via Atellana, verso Quarto, si continua con Miano (*Majanum*) e Mianella, "piccoli villaggi fra loro separati e dalla etimologia incerta, ricordato il primo al tempo degli imperatori Basilio XIII e Costantino, e il secondo in una convenzione stipulata nel 1296 con il monastero napoletano dei SS. Nicandro, Marciano e Patrizia. Nei presso erano le terre, poi scomparse, di *Pollanella*, *Lanzasinum*, (...), *S. Cesarius ad Rivum e Sancutus Severinus* (...), e quindi di *Piscinula* (o *Piscinule*), nome forse derivato dalla presenza di antiche cisterne, i cui abitanti contribuirono al ripopolamento di Napoli al tempo di Belisario. Da questa, andando verso i Camaldoli, era *Playano*, da *playa* o *plaga* poi detto *Ployanum* e al tempo di Carlo II *Choyanum*, da cui deriverà infine Chiaiano, e più a sud i casaletti di *Polvica* (*Pulvice*, *Pubblica*), *Coliana* e *Planura* (*Planuria*, *Planurium*) detta anche Terra Plana in contrapposizione alle vicine colline camaldolesi. Seguiva Marano (*Maranum*) da mara o ristagno d'acqua, cresciuto nel Medioevo con la scomparsa dei vicini casali di *Turris Marani* e *Vallesana* (*Belisana*), (...) ed infine, alla periferia della città, il piccolo borgo di *Soccavo* (*Succavo*, *Succava*, *Succivo*). (...) Passando ora a settentrione e a oriente di Napoli, nel territorio che si estende grosso modo da Capodichino ai Regi Lagni, troviamo il casale di San Pietro a Patierno (*Paternum*, *Paternuma ad S. Petrum*), quindi Casoria (*Casa Aurea*, *Casaria*, *Casauria*, *Casarus*) da casario, che nella bassa latinità era sinonimo di capanna o tugurio. (...)». Cfr. C. de Seta, *op. cit.*, pp. 26-27.

quattrocento anni: dagli inizi dell'VIII secolo al 1137, anno della conquista normanna della città.

Con l'unificazione del regno in età normanno-sveva il tessuto di questi villaggi si accresce, o quanto meno si consolida grazie ad un'intensificata attività agricola e alla diffusione dei commerci tra la capitale e il suo entroterra agricolo. Anche se della storia della struttura socio-economica di quegli anni si conosce ben poco, alcune notizie vengono fornite dal Galanti e dal Giustiniani⁴⁸, considerando anche che non vi sarà piena coincidenza tra l'ambito diocesano e l'intero territorio di Napoli e i suoi casali, che invece era più ampio.⁴⁹

*“Questi casali sono abbondantissimi di frutti d’ogni sorte e qualità – affermava il Summonte – de’ quali se ne gode tutto l’anno: sono anche fertilissimi di vini pretiosi e delicati, di frumento, di lino finissimi, e cannapo in grande quantità, di bellissime sete, vettovaglie d’ogni sorte, selve, nocellami, polli, uccelli e animali quadrupedi, così di fatica come da taglio. Gli abitatori di questi casali quasi ogni giorno vengono a Napoli a vendere delle loro cose, commodità veramente grandissima de’ napoletani”.*⁵⁰

Nell'ambito delle summenzionate attività – che tuttavia appaiono essere alquanto ‘forzate’ circa l'eccessiva ricchezza di cui avrebbero goduto – alcuni casali mostrarono particolari specializzazioni: Piscinola, insieme ad Afragola, Melito e San Pietro a Patierno, era nota per la coltivazione del gelso per

⁴⁸ Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805 *ad vocem*; G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. De Marco, Napoli 1969, vol. II, pp. 245 ss. Sul territorio napoletano in età medievale cfr. A. Chiarito, *Comento storico-critico-diplomatico sulla costituzione «De instrumentis conficienda per curiales» dell'Imperator Federigo II*, Napoli 1772.

⁴⁹ “I casali di Napoli che rientravano nella diocesi erano dislocati in due aree: una a settentrione della città, inserita nel cosiddetto piano campano – che, peraltro, abbracciava, all'interno dell'attuale regione Campania, un'estensione molto ampia – e un'altra ad oriente, compresa nella pianura circunvesuviana. Nell'area settentrionale vanno inclusi, pertanto, i casali di Afragola, Arzano, Casalnuovo, Casoria, Casavatore, Calvizzano Chiaiano, Marano, Marianella, Meliti, Miano, Mugnano, Panecocolo, Piscinola, Polvia, Secondigliano, S. Pietro a Patierno. Dell'area vesuviana” - (in questa sede non verrà trattata, ma qui elencata solo questa volta e solamente per completezza di trattazione) – “facevano, invece, parte i casali di Boscotrecase, S. Sebastiano, Barra, Portici, Resina, S. Giorgio a Cremano, S. Giovanni a Teduccio, Torre del Greco, Ponticelli.” Cfr. C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Guida Editore, Napoli 1984, pp. 16- 17.

⁵⁰ G.A. Summonte, *Historia della Città e Regno di Napoli*, cit., pp. 266-267.

l'alimentazione del baco da seta, nonché del lino e della canapa; Secondigliano era, invece, nota per l'allevamento e la macellazione dei suini.⁵¹

Un secondo elenco di 33 casali di epoca sveva, risalente al 1268, si ricava da un ricorso degli abitanti dei casali al Tribunale della Magna Curia di Napoli contro i cosiddetti "revocati"⁵² che, per eludere il pagamento delle imposizioni fiscali (collette), abbandonavano i loro villaggi di appartenenza per trasferirsi altrove.⁵³ Circa il loro numero complessivo tra la fine del XIII e l'inizio del XVI secolo, il Capasso propone la lettura di due documenti: il primo, già citato, che risale alla dominazione sveva, il secondo che risulta essere un cedolare angioino di anno incerto. Da loro confronto si nota che *"nel primo essi ascendevano al numero di 33, nell'altro al numero di 43"*.

Invece in un cedolare di anno incerto, ma indubbiamente di epoca angioina, troviamo l'elenco di tutti i casali esistenti in quel tempo: accanto ai nomi dei casali è notata la rispettiva tassa ad essi imposta e i nomi dei collettori deputati alla riscossione. Questa tassa, distribuita secondo il numero dei fuochi, era una sorta di tassa di famiglia: da tale elenco, quindi, si potrebbe approssimativamente anche ricavare la popolazione dei casali in quell'epoca. Il cedolare registra i seguenti casali: 13. *San Pietrus ad Paternum*, 25. *Secundullyanum*, 28. *Myana*, 29. *Pollanella*, 30. *Piscinula*, 31. *Marianella*, 32. *Polvica*, 33. *Playanum* (Chiaiano), 41. *Planura*, 43. *Succavus*.⁵⁴ Inoltre apprendiamo che a questi 43 bisognava aggiungerne altri tre inspiegabilmente

⁵¹ Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, cit., *ad vocem*.

⁵² "I revocati erano coloro che per esimersi dalle fiscali imposizioni e collette abbandonavano i loro paesi, e ciò a danno degli altri cittadini, i cui pesi venivano così ad essere aumentati: quindi erano chiamati ai loro paesi, ed erano detti revocati. Essi non volevano pagare neanche nei paesi dove si trasferivano". Cfr. P. del Pezzo, *op. cit.*, p. 139.

⁵³ "Sebbene le collette che venivano riscosse per Napoli ed i suoi casali in epoca angioina dovettero essere collegate in un primo tempo alla consistenza demografica della popolazione, allorché l'ammontare dell'imposta fu definitivamente fissata nell'importo di circa 692 once, tale collegamento dovette in breve venir meno. È possibile effettuare un calcolo approssimativo della consistenza della popolazione di Napoli e casali, almeno per i primi anni del reno angioino, ma non è possibile accogliere i dati del Capasso, in quanto questi erra nell'attribuire i contingenti di once per la città e per i suoi casali: sulla base di circa 672 once, (...) l'onciatico a carico della città assommava a 446 once, mentre una somma di circa la metà, poco più di 225 once gravava sui casali". Cfr. B. D'Errico, *Sulla popolazione dei casali di Napoli in epoca angioina*, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. XXXII (n.s), nn. 134-135 (gen.-apr. 2006), pp. 35-46.

⁵⁴ P. del Pezzo, *op. cit.*, p. 139. Dei 43 casali registrati, sono stati riportati solo quelli attinenti all'ambito di ricerca.

omessi. *“Complessivamente i casali erano tassati per oncie 186, mentre tutta Napoli per 506 oncie: la popolazione dei casali era quindi calcolata su questa base, la quarta parte di quella di Napoli, che erano di 25.000 a 28.000 abitanti.”*⁵⁵

Tutti i casali compresi nella circoscrizione ecclesiastica di Napoli, sin dal XIV secolo, erano dislocati in due aree: una a settentrione della città, inserita nel cosiddetto piano campano, e un'altra ad oriente, compresa nella pianura circumvesuviana. Tralasciando l'area vesuviana, nell'area settentrionale devono essere inclusi i casali di Afragola, Arzano, Casalnuoco, Casoria, Casavatore, Calvizzano, Chiaiano, Marano, Marianella, Melito, Miano, Mugnano, Panecocolo, Piscinola, Polvica, Secondigliano, S. Pietro a Patierno.⁵⁶ Questi formavano l'intera diocesi, che non copriva però tutta l'area urbana. *“Pare inoltre che allora essi non solo ecclesiasticamente, (...) ma anche politicamente si dividessero in tre gruppi principali, che avevano la denominazione di “terzieri”, poiché in una leggenda del secolo XIV trovo memoria di TERCERII CAPITIS MONTIS”.*⁵⁷

⁵⁵ Ibidem. Per quanto riguarda la consistenza demografica dei casali e più in generale del Regno di Napoli, derivante dalla tassazione focatica durante il regno angioino, risulta utile il contributo di T. Pedio, *La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo*, Atti del Terzo Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 27-29 novembre 1981, pp. 325 e ss.: “Bisogna andare molto cauti nella consultazioni di queste fonti (cedolari angioini e focularii aragonesi) di cui, già alla fine del Settecento e nel secolo successivo, si sono avvalsi storici ed economisti per stabilire la consistenza demografica del Regno di Napoli. Il Samuele Cagnazzi, però, il Bianchini, il Faraglia, il Raccioppi e tutti coloro che ritengono di poter ricavare, sia pure approssimativamente, dal numero dei fuochi la popolazione del Regno, non hanno tenuto e non tengono conto del carattere dei Cedolari e dei Foculari, che non sono stati certo compilati al fine di raccogliere dati demografici, né delle osservazioni di Lorenzo Giustiniani il quale, già nel 1797, nel *Discorsi preliminare al suo Dizionario geografico del Regno di Napoli*, rivelava come non sia possibile, partendo dal numero dei fuochi, desumere il numero degli abitanti anche perché il rapporto tra il fuoco e i componenti di esso non è mai fisso: alcuni valutano ciascun fuoco «a sette persone ... altri a sei ed altri a cinque» (L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. 1, p. CX). Anche ammesso che i fuochi tassabili corrispondono all'esatto numero dei nuclei familiari, non è possibile accettare la tesi di coloro che, in tempi più recenti, ritengono di avvalersi della numerazione focatica per ricavare dati demografici partendo dal presupposto che corrisponde a 5, a 4 o anche a 3 unità. (...) Di conseguenza (...) attraverso i soli focatici non è possibile conoscere il numero di abitanti di una provincia o di una università di cui le numerazioni focatiche ci forniscono soltanto l'esatto ammontare della tassazione gravante su ciascuna di esse.”

⁵⁶ Cfr. C. Russo, *op. cit.*, p. 16.

⁵⁷ S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, ried. Bologna 1970, p. 20: “Le tre regioni erano sotto la giurisdizione di tre arcipreti. Questi erano: I) L'Arciprete Turris Octavae o Foris Fluvium (12 casali); II) L'Arciprete di Afragola che ne aveva sette sotto di sé (fra cui Secondigliano); III) L'

Tra il XVI e il XVII secolo i casali, detti alla latina *vichi* o *paghi*, risultavano, secondo il Summonte e il Bacco, in numero di 37, e “*fanno un corpo con la Città, godendo anch’essi l’immunità, privilegi e prerogative di lei, havendo anco luogo in essi Casali le Consuetudini Napolitane compilate per ordine di Carlo II. Di questi casali ve ne sono molti in grandezza, e numero di abitatori a guisa di complite Città, e sono situati in quattro Regioni, nove ne sono quasi nel lito del mare, dieci dentro terra, dieci nella montagna di Capo di Chio a Capodimonte, e otto nelle Pertinentie del monte Posillipo...*”⁵⁸ Questi casali, quindi, erano politicamente indipendenti da Napoli; avevano, infatti, un’amministrazione autonoma ma godevano di uguali diritti e privilegi rispetto alla città. Solo per l’annona e per alcuni dazi di consumo o gabelle, la città esercitava su di essi il proprio diritto, sulla base di quanto garantito da Carlo II d’Angiò. I casali baronali, al contrario, pagavano gabelle e consuetudini, ma non godevano di diritti e benefici spettanti legalmente alle terre demaniali. La cessione in feudi interessò parte dei casali soprattutto nel XVII secolo, e cioè quando le difficoltà finanziarie dello Stato imposero il ricorso ad ogni mezzo per rimpinguarne le casse. Alcuni si riscattarono al demanio, mentre altri rimasero infeudati. Osserva il Galanti che “*quelli che hanno sofferto una tale disavventura non cessano di essere compresi nel territorio napoletano, per cui esso è diverso dell’universale dal giurisdizionale, perché i casali venduti in feudo si riguardavano smembrati in quanto alla giurisdizione, non in quanto al territorio. Questa distinzione era per avventura ignota all’antichità, perché non ebbe il vantaggio di conoscere il governo feudale, in forza questa nuova giurisprudenza, i casali baronali partecipavano agli aggravii come sono le gabelle e le consuetudini, ma non sono a parte de’ favori della metropoli come sono la cittadinanza e l’esercizio regio della giurisdizione*”.⁵⁹ Spesso, tuttavia, era la stessa città che si opponeva alla vendita, così come si legge da una questione

Arciprete di Capodimonte o Calvizzano, che sovrasta a 10 casali, fra cui Piscinola e Maiano. Altri 8 casali dipendevano dalla città. Fra questi “Capodimonte di Posillipo”.

⁵⁸ G.A. Summonte, *Dell’ historia della città e Regno di Napoli*, cit., p. 314. Si veda anche: P. Sarnelli, *Nuova guida dei forestieri dell’ Istoria di Napoli...*, ivi 1772, p. 421; E. Bacco, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, ivi 1628, p. 38.

⁵⁹ G.M. Galanti, *op. cit.*, vol. II, p. 225. Nel 1630 furono alienati, tra i casali oggetto di studio, quelli di Marano, Polvica e Miano.

discussa in Collaterale: “ *la città non consentiva che i casali se vendessero et la città restasse senza membri e non ce fossero luoghi da dove potesse venire la grassa. Perché essendo de barono se restringeria assai la libertà con le industrie che faranno et con l'autorità e iurisdizione*”.⁶⁰

Al tempo di re Carlo II divenne assai preoccupante il cospicuo incremento demografico dei casali per i quali si contava una popolazione di circa cinque o seimila persone. Ciò viene confermato dai calcoli del Capasso che, sommando al numero già citato degli abitanti della città quelli dei casali, giunge a un totale di 30.000 o 34.000 abitanti.⁶¹

Il calcolo specifico sui casali non fu infatti possibile in quanto essi erano esenti dal focatico. Ma dai dati generali si comprende come si stesše già verificando una grande espansione di quegli abitati, favorita dall'involuzione urbana dovuta al trasferimento – dopo la rivolta dei baroni (1485-86) contro re Ferrante d'Aragona – dei ceti nobiliari dalla città verso le terre settentrionali.

Gli Aragonesi, è noto, esentarono Napoli e i casali dall'imposta del focatico: sicché non vi fu più nessuna ragione di fare una enumerazione ufficiale dei casali e quindi mancano da questo lato notizie precise intorno alla loro popolazione. Si incontrano, di tanto in tanto, alcuni documenti che gettano un po' di luce su questo punto di storia e sulla scorta di essi sappiamo che nel 1506 la popolazione dei casali era di 10.000 anime, la quarta parte di quella di Napoli: dunque la popolazione della città e quella dei suoi casali erano cresciute parallelamente. Si registrò infatti uno straordinario aumento della popolazione della città, ma dell'ampliamento del circuito urbano, ordinato da don Pietro di Toledo essenzialmente per fini strategici, non si giovarono certo i casali: “*L'elenco di essi varia a quest'epoca secondo gli autori, ma certamente il numero ne diminuiva col crescere della popolazione; pria perché alcuno vennero inclusi nella cinta di Napoli, in secondo luogo perché alcuni furono distrutti e,*

⁶⁰ Cfr. Archivio di Stato di Napoli (d'ora innanzi ASNa), *Notai XVII sec.*, not. M. Passero, 121/20, fsc. 159.

⁶¹ B. Capasso, *op. cit.*, p. 110.

finalmente perché taluni, ingrandendosi, ciascuno per conto proprio, si avvicinarono fra di loro e si fusero, oppure assorbitono il casale minore".⁶²

Infatti, nella seconda metà del '500 i borghi sviluppatisi a nord raggiunsero la loro massima estensione, tanto da poter essere assimilati a compiute città. *"Questa città da buona parte è bagnata dal mare, e tiene sette Borghi principali detti latinamente Suburbia, né quali si scorgono bellissimi palagi con vaghi, e delitiosi horti, e giardino abbandonati d'ogni sorte di frutti, e herbe, che se ne gode tutto l'anno: con Fontane, corsi d'acqua vive, come artificiose, e sono totalmente ripieni di habitatori, così di Signori, e titolati, come di qualunque sorte di persone; tal che ogni Borgo è a guisa di ornatissima Città; e di gran lunga si vedrebbero maggiroi, se il fabbricarsi non fosse stato proibito dalle regie prammatiche; hanno essi Borgi quasi tutti preso il nome delle Chiese che vi sono (...). Le campagne di questi borghi sono ampie e piane, parte arbustate, e parte campestri tutte fertilissime. Le Colline sono tutte coltivate, e le Massarie delitiose e, vaghe (...)"*.⁶³

In generale, basandoci sulle considerazioni del Capasso prima e di del Pezzo poi, in età vicereale si contano 36 casali. Le prammatiche vicereali non avevano dunque consentito alla città di potersi ampliare razionalmente e coinvolgere le terre agricole circostanti; ciò provocò, nei casali e nei borghi ad essa limitrofi, un forte incremento demografico.

Per quanto riguarda la stima della consistenza demografica dei casali durante il vicereame, non si dispone di documentazione certa e ciò è dovuto da un lato all'assenza di fonti fiscali, dall'altro alla distruzione e alla dispersione di altri documenti, come i catasti antichi e i conti comunali antichi. Pertanto l'unica fonte di una certa attendibilità risulta essere quella delle visite pastorali.

Per una valutazione relativa al periodo 1610-40, condotta solo per i casali oggetto di studio, si possono considerare i seguenti dati. I casali con meno di 500 anime erano: Chiaiano (350 anime, nel 1639)⁶⁴, Piscinola (500 anime nel

⁶² N. del Pezzo, *op. cit.*, p. 140.

⁶³ G.A. Summonte, *op. cit.*, pp. 317 e ss.

⁶⁴ Archivio Storico Diocesano Napoli (d'ora innanzi ASDN), *Visite pastorali*. F. Buoncompagni, II, 2° parte, fol. 21v.

1623)⁶⁵ e Marianella (500 anime nel 1623)⁶⁶; a Secondigliano troviamo già 1000 anime nel 1639,⁶⁷ mentre i casali di Miano e S. Pietro a Patierno ne contavano circa 1600. *“Nel 1646, prima cioè di quella terribile pestilenza del 1656, dalla quale scampò appena la terza parte della popolazione, e negli anni in cui la popolazione di Napoli ebbe uno straordinario aumento, i casali avevano da 50.000 a 55.000 abitanti; e finalmente, saltando da quest’epoca al 1783, troviamo, in occasione del donatico votato a Ferdinando IV, 30 casali (il resto ne era compreso nella città) con la popolazione complessiva di 121.423 abitanti, che nel ’89 divennero 130.652 e, nel ’91, 135.049”*.⁶⁸ Da questi dati è bene evidente l’evoluzione demografica, che risulterà essere – a meno di carestie o eventi disastrosi – generalmente positiva fino al XVIII secolo.

Ritornando al periodo in esame, il numero complessivo dei casali crescerà a partire dalla fine del XVI secolo, come ricorda il Summonte, che conta 37 casali nel 1587. Successivamente il Mazzella nel 1595 elenca 43 casali, tra i quali compariranno Capodimonte e “Piscinelle”. Secondo gli studi successivi del D’Engenio, del Bacco e del Rossi, tra il 1628 e il 1671 i casali ammonteranno a 45 (annoverati però nelle prammatiche al numero di 35); il Capaccio e il Mormile, invece, riporteranno le cifre del Summonte, mentre Caputo fornirà nel 1623 tre elenchi con 33, 34 e 44 casali.⁶⁹

Mancano, nell’arco di questi secoli, mappe specifiche descrittive dell’impianto viario di collegamento dei casali: si può comunque ipotizzare che i tracciati minori, tuttora esistenti, si siano sviluppati a cavallo tra l’XI e il XVII secolo, pur avendo almeno in parte un’origine assai più antica. Sulla scorta di queste ipotesi e di altre che faremo più avanti, nei paragrafi successivi cercheremo di ricostruire, attraverso l’analisi cartografica, quei percorsi che, conformandosi all’orografia del territorio, collegavano gli antichi casali con la città.

Abbiamo già accennato che i casali prossimi alla capitale, già durante il regno di Federico II di Svevia, erano inclusi nel demanio reale; tale privilegio fu

⁶⁵ ASDN, ivi, D. Carafa, IV, fol. 365 v.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ ASDN, ivi, F. Buoncompagni II, 2° parte, fol. 61.

⁶⁸ N. del Pezzo, *op. cit.*, p. 140

⁶⁹ Cfr. de Seta, *op. cit.*

confermato, ma non sempre rispettato, anche da Ferdinando il Cattolico:⁷⁰ questi consentì ai casali di godere ancora di un'amministrazione sopportabile e contemporaneamente fornire alla città riserve alimentari, che tuttavia non erano in grado di ricoprire l'intero fabbisogno della popolazione. Per tale ragione *“vi fu nel 5 giungno 1637 una protesta di Napoli contro l'ordine del vicerè di vendere i detti casali alcune dé quali avevano già chiesto di essere venduto a causa di un insopportabile fiscalismo. Si elencano nella protesta i seguenti casali: La Torre del Greco, Resina, Portici, (...), Marano, Polveca, Chiaiano, Marianella, Piscinola, Mianella, Miano, Secondigliano, Posillipo, Soccavo et Chianura.”*⁷¹ Ma, intorno alla metà del XVII secolo, il governo vicereale accusò il colpo di una grave crisi economica, che portò all'aumento delle imposte fiscali con l'introduzione delle cosiddette “sbarre dell'Arrendamento”,⁷² ove si svolgeva l'esazione delle gabelle.

⁷⁰ D. Chianese, *I casali di Napoli*, Napoli 1938. p. 30.

⁷¹ Ivi, p. 36.

⁷² Vari e molto pesanti furono gli Arrendamenti che colpivano ogni genere alimentare, dalla farina al riso, alla carne, al vino, all'olio; un carico così forte di tasse non poté che provocare un forte malcontento e un conseguente calo della produzione e delle nascite. A titolo esemplificativo si riportano di seguito alcuni Arrendamenti tratti da: *Istoria/ Delle Leggi E Magistrati/ Del /Regno Di Napoli/continuata/ da Ginesio Grimaldi*, tomo X, *In cui si rapporta, ciochè avvenne sotto il Regno di Filippo IV, ed altresì mentovate sono le concesse grazie, e tutte le promulgate Prammatiche si espongono col loro ricevuto comento. In Napoli MDCCLXXII nelle Stamperia Orsiniana*. “Anche l'Arrendamento della farina se premura per evitarsi i contrabandi, che commettevansi, con introdursi nella nostra Città dà vicino Casali pane, farina, ed orzo, comechè quei, che aveano ivi il *Jus panizandi* ne faceano molto più di quello, che necessario era per i Cittadini de' rispettivi luoghi. Quindi fu, che il Duca di Medina a' 24 Luglio del 1638 colla *Prammatica XXVIII*, che comincia *Per parte dei Governatori* ordinasse il non potersi introdurre tai cose senza essersi pagato il diritto all'arrendamento, e che non potesse cuocersi ne' Casali più pane di quello, che bisognava, diverse pene minacciandosi a contravventori” (p. 249). Inoltre si legge: “L'istesso Vicerè a' 18 Marzo del 1639 pubblicò la *Prammatica XXIX*, che comincia *Avendo rappresentato*, con cui ripeté i dati ordini nella XXVI di sopra esposta intorno all'esazione de' diritti spettanti alla gabelle del grano a rotolo, comechè se n'era rallentata l'osservanza. Indi a' 2 Settembre del 1641 promulgò la XXX, che comincia *Avendo inteso*, con ciò vietò la vendita del vino a minuto, e in altri luoghi pij, e segreti, perciocché grave danno ne risentiva l'Arrendamento, il quale ora ha già ricevuto altro regolamento su questo punto per essere acquistata questa libertà col nuovo dazio aggiuntovi. Anche l'istesso Duca d'Arcos con suo biglietto in data de' 16. Marzo del 1646 fe' pubblicare un Bando, che compone la *Prammatica XLII*, con cui voleva rigorosamente esatte le comminate pene contro quei, che frodavano i diritti della gabella del grano a rotolo, dell'Arrendamento della farina, e della Regia Dogana. Indi colla *Prammatica XLIII*, che comincia *Da Stefano Buzzaccarini*, pubblicata à 17 . Novembre del 1647 fu inteso a riparare i contrabandi, che commetteansi nel Regno in danno de' Partitarj del Salnitro e Polevere, ripetendo quelli, che già ordinato erasi nelle precedenti esposte *Prammatiche XVI e XVII* intorno a tale materia”. “In rapporto a questo Arrendamento dell'olio, e sapone anche un Bando leggesi, che fe' agli 11 Gennaio del 1650 il Presidente del S. C.D. Pietro Moscoso, ne se ne ritrova allora Delegato, e questo compone la *Prammatica XLV*, che comincia *Perché vi son molti Particolari*. Fu vietato il trasporto dell'olio in qualunque modo si

Pochi erano i casali esentati: tra questi, Piscinola, Miano, Secondigliano e Capodimonte.

La critica situazione economica spinse anche il governo vicereale del Duca d'Arcos alla grave decisione della vendita di alcuni casali demaniali a principi e feudatari. *“Politicamente, avrebbero dovuto avere il privilegio di essere del regio Demanio: ma tal privilegio, di cui godettero anche sotto gli Angioini, non fu veramente molto rispettato, e vennero dati parecchie volte in feudo: alcuni si ricompravano allora col loro denaro in virtù dello jus praelationis, ma ciò nonostante e in barba ai loro reclami, erano riconcessi in feudo, soprattutto in quell'epoca vicereale, in cui tanto denaro fu estorto a Napoli a beneficio dei re spagnuoli; al tempo del viceré Conte di Monterey, in un momento di strettezza, fu risoluto vendere tutte le terre demaniali, inclusi i casali di Napoli, sia che avessero tal privilegio per grazia del re, sia che lo avessero acquistato riscattandosi: nel 1783, dei trenta casali allora esistenti, venti erano baronali.”*⁷³

Alcuni, come quelli di Secondigliano e Miano, nel 1647 risposero con una rivolta, in seguito alla quale ottennero di poter ritornare al demanio, pagando la stessa cifra data dagli acquirenti. Tuttavia molti casali contrassero debiti così elevati che, nell'impossibilità di onorarli, chiesero di essere ricomprati.⁷⁴

Un cenno specifico va fatto per i casali di Pianura e Soccavo: entrambi avvantaggiati dalla rivalutazione delle cave di piperno e tufo, già iniziata per la

facesse dalle cisterne di Napoli ne' vicini Casali, volendosi, che gli affitta tori de' Rej diritti de' medesimi ne avessero fatte le provviste tanto in Napoli, come fuori per comodo degli abitanti con tenergli provveduti del necessario olio. Quei, dunque, che l'avessero trasportato per venderlo ne' detti Casali per la prima volta soggiacer dovevano alla perdita deli olj, degli animali, e di cinquanta oncie d'oro, e a cinque anni di galea nella seconda, con applicarsi la quarta parte della pena al denunciante, dividendosi il di più tra 'l Regio Fisco, e L'Affittatore della grana 15.a stajo d'olio. Tuttavia Colla (Grazia) XLIX si chiede non potersi vendere i Casali di Napoli, e che i venduti si fossero reintegrati alla Città. (richiesta di Grazie del 14 Settembre 1642)”.

⁷³ N. del Pezzo, *op. cit.*, p. 141.

⁷⁴ “Non bisogna lasciarsi ingannare dal desiderio che avrebbero espresso le popolazioni di preferire il demanio ai feudatari, le notizie che si trovano a riguardo, specie nelle pubblicazioni del sec. XIX, si rifanno ai versamenti delle amministrazioni comunali per restare in demanio e sottrarsi ai feudatari. Ma ciò avveniva ad opera di elementi benestanti, che amministravano il comune a proprio profitto, o del suo rappresentante che avevano interessi diretti da tutelare. si tratta dell'atteggiamento di un gruppo, non di tutto il popolo, e le classi più umili non vi erano interessate, perché nell'un caso o nell'altro, il loro compito era pagare”. Cfr. G. Coniglio, *Il Vicereame di Napoli nel secolo XVI, notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnuoli*, Ediz. Storia e Letteratura, Roma 1955, p. 30.

costruzione della nuova cinta muraria napoletana,⁷⁵ essi furono oggetto di un'importante distribuzione fondiaria, che giovò non poco allo sviluppo dell'economia del territorio, visto che le aree declivi della collina dei Camaldoli divennero particolarmente apprezzate per le potenzialità estrattive.⁷⁶

Dal punto di vista agricolo, le principali coltivazioni erano quelle della vite e degli alberi da frutto, mentre nelle aree declivi era più praticata la silvicoltura. Per questi motivi, si ha testimonianza della formazione di una società locale abbastanza articolata dal punto di vista economico, che interagiva con la città, dove risiedevano committenti, enti religiosi e nobili che avevano sul territorio notevoli interessi economici. Nuove e rilevanti proprietà si formeranno nel XVII secolo, sia laiche che religiose, a partire da quella camaldolese, insediatasi nel 1585 nell'Eremo del Salvatore e che in seguito costituirà una vasta tenuta nelle pertinenze occidentali del casale. Per tali ragioni il casale rimarrà sempre demaniale; infatti tutti i tentativi di infeudarlo si concluderanno con il riscatto da parte dello stesso. Va comunque segnalato che gli uffici del viceré tenevano costantemente aggiornato il valore dei più importanti villaggi della provincia; esso era calcolato in base alla capacità contributiva degli abitanti, spesso desunta dalle loro attività.

L'elenco con l'indicazione del valore loro attribuito si deve anche in questo caso al Capasso.⁷⁷

⁷⁵ A. Giannetti, B. Gravagnuolo, *Soccavo*, in C. de Seta (a cura di), *op. cit.*, p. 148.

⁷⁶ Tra i principali proprietari appartenenti a famiglie trasferitesi a Napoli dalle province del regno, è sempre significativa la componente aristocratica. Si rilevano infatti, tra le altre proprietà, quelle degli esponenti delle famiglie Arcamone, Pignatelli, Passarello, Spina, appartenenti alla nobiltà del seggio napoletano (cfr. ASNa, *Monasteri Soppressi*, vol. 426, ff.1492 ss.). Riguardo la presenza di proprietà monastiche, sono attestate quelle dei conventi di S. Gregorio Armeno e di San Domenico Maggiore, spesso tali da formare un vero e proprio latifondo che resterà proprietà del Convento fino alla soppressione nel Decennio francese. Per gli acquisti delle proprietà del convento di San Gregorio Armeno, si veda D. Romano (a cura di), *Cartulari notarili campani del XV secolo*, Marino del Fiore 1477-78, Napoli 1994. Accanto a questi proprietari, si rilevano anche casi di famiglie locali proprietarie o, più spesso, detentrici a titolo di enfiteusi di terre generalmente date in censo da enti religiosi. Gli atti della Santa Visita del Cardinale Carafa, del 1542-43, danno un'idea della portata di questo fenomeno di ridistribuzione della terra, dovuta alle difficoltà e all'onerosità della gestione diretta degli appezzamenti e alla maggiore propensione alla rendita rispetto al profitto.

⁷⁷ Le notizie di seguito riportate, di cui non è specificato l'anno, sono tratte dall'articolo scritto da B. Capasso su Afragola, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. 11, maggio 1970. Anche in questo caso si farà riferimento solo ai casali interessati. «San. Pietro a Patierno, 5560 ducati, 4 tari, 14 grane; Secondigliano, 6407 ducati, 3 tari, 4 grane; Pianura, 5927 ducati, 1 tari, 12 grane; Soccavo, 4345 ducati, 4 tari, 8 grane; Miano, 7931 ducati, 4 tari, 12 grane; Chiaiano,

Ciò nonostante i casali videro un forte aumento demografico, così come attestato nel 1634 dal Capaccio, che poteva affermare: “*Ma che borghi? Sono tante città, [...] Vi assicuro i borghi di Napoli farebbero dieci grosse città*”.⁷⁸

Tuttavia, forte doveva essere l'insoddisfazione generale di fronte ad una miope politica fiscale e amministrativa del governo spagnolo, che in certa misura sarà ereditata sia dal vicereame austriaco che dal centralismo borbonico, continuando, nel corso del XVIII secolo, a considerare parte del territorio napoletano anche le terre baronali; sicché oltre a sopportare il peso della giurisdizione feudale, i casali partecipavano con le terre demaniali al pagamento delle “consuetudini”, senza tuttavia poter godere dei benefici della cittadinanza.

Durante il periodo austriaco le condizioni economico-sociali delle popolazioni rurali non subirono miglioramenti; tuttavia è con l'avvento di Carlo di Borbone e con l'affermazione delle politiche tanucciane che si riprende, con maggior vigore di quanto non fosse avvenuto in passato, una politica anticlericale volta prevalentemente a limitare i privilegi fiscali detenuti dalla Chiesa.

Di notevole portata nella riorganizzazione del Regno fu l'introduzione del catasto onciario⁷⁹ come sistema per il reperimento delle risorse necessarie al finanziamento del nuovo Stato: a differenza degli altri sistemi fiscali, esso si caratterizzava per la maggiore equità sociale, colpendo i grandi patrimoni e tra questi anche quelli ecclesiastici.

La riforma del Catasto Onciario rinveniva la sua “ratio” nell'esigenza di provvedere al censimento della popolazione come della ricchezza prodotta nel Regno e di arginare in tal modo lo strapotere tributario fino allora detenuto dalla Regia Camera della Sommaria. Tale sistema voleva sostituirsi al

2060 ducati, 3 tari, 1 grane; Piscinola, 2822 ducati, 3 tari, 15 grane, Marianella, 1875 ducati, 4 tari, 15 grane; Polveca, 2371 ducati, 0 tari, 9 grane.

⁷⁸ G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, D. Roncaglio, Napoli, 1634, p. 10.

⁷⁹ Il catasto onciario, istituito da Carlo di Borbone nel 1742, aveva la particolarità di computare la quota imponibile in *once*, unità di misura puramente convenzionale e fittizia cui già da secoli aveva cessato di corrispondere una effettiva unità monetaria. Questo catasto, rispetto ai precedenti, che ancora si rifacevano a prammatiche dell'epoca aragonese, per la prima volta determinava la capacità contributiva non più in base al valore del patrimonio, ma in base al suo reddito, e per la prima volta includeva tra i soggetti tassabili anche il clero, lasciando tuttavia la nobiltà ancora del tutto esente dal peso delle contribuzioni “ordinarie”.

precedente ancora in vigore, essenzialmente basato sulla tassazione degli abitanti e non su quella dei beni e della ricchezza in genere. Rilevante ai fini fiscali fu la tassazione dei beni ecclesiastici, prima non soggetti ad imposte. Per la formazione del catasto onciario tutte le università, eccettuati Napoli e i suoi casali esentati da imposte, dovettero eleggere dei deputati incaricati degli “atti preliminari” e della valutazione dell’ “apprezzo” dei beni.⁸⁰ In quest’ottica il catasto onciario, a prescindere dalle difficoltà e dalle resistenze opposte, costituisce un antecedente dell’introduzione dei registri dello Stato Civile⁸¹, voluto dal Gioacchino Murat a partire dall’anno 1808, rappresentando comunque un documento di notevole interesse ai fini della ricostruzione delle condizioni economiche e sociali.

Per tale periodo, di fronte ad una non facile reperibilità di dati storici d’archivio e delle fonti descrittive letterarie (che peraltro non parlano mai dei casali fermandosi, invece, alla collina di Capodimonte, ai villaggi del Vomero, dell’Arenella e di Due Porte nella parte settentrionale, ai ponti Rossi e alla Collina di Capodichino per la parte orientale, e all’Eremo dei Camaldoli a nord-ovest), risulta molto più interessante la lettura comparata della cartografia, iniziando dalla ben nota pianta pubblicata nel 1775 da Giovanni Carafa duca di Noja, per la quale si rimanda al paragrafo seguente. Tale carta è un documento preziosissimo per la storia urbanistica dei casali napoletani,

⁸⁰ I cittadini e tutti coloro che possedevano beni erano invece tenuti alla redazione delle “rivele”, vere e propri atti certificativi che dovevano elencare i componenti della famiglia con le relative attività, riportandone i redditi e gli eventuali pesi, deducibili ai fini del calcolo dell’imponibile. All’esito della raccolta delle “rivele”, sostituite in mancanza delle valutazioni degli estimatori, veniva redatto il libro del Catasto, nel quale era riportato il calcolo della tassa a carico di ciascun nucleo familiare. Tuttavia è importante ricordare che, ai fini di un preciso censimento della popolazione del Regno, fu richiesta l’opera dei parroci, che attraverso il cosiddetto “Stato delle Anime” erano i soli ad avere un quadro preciso della popolazione residente.

⁸¹ Lo Stato Civile fu istituito da Gioacchino Murat in applicazione del codice napoletano con decreti del 22 e 29 ottobre 1808. In precedenza i registri dei battesimi, dei matrimoni e delle morti erano tenuti dai parroci, ai quali con quei provvedimenti fu impedito di dare il battesimo e la benedizione nuziale senza la presentazione del certificato dello stato civile. In ogni caso i parroci dovevano continuare a tenere i loro libri dei battesimi, di matrimoni, e di morti che avrebbero però testimoniato solo l’amministrazione dei sacramenti e gli atti religiosi. Dopo la restaurazione di Ferdinando I di Borbone, nel maggio 1815 fu ordinato che l’ufficiale dello stato civile prendesse nota del battesimo e della benedizione nuziale dietro presentazione di certificati che i parroci erano tenuti ad inviare nelle rispettive sezioni municipali. Nel 1833 furono versati al Tribunale di Napoli i registri di Stato Civile di Napoli e provincia relativi agli anni 1809 – 1832. Furono inoltre versati i registri degli anni 1833 1836 e quelli del 1875 tra il 1870 e il 1877.

perché non solo mostra la conformazione fisica, la struttura viaria e la consistenza edilizia del territorio negli anni immediatamente precedenti al 1775, ma soprattutto consente di comprendere quali siano state le direttrici dello sviluppo urbano e dove siano avvenute le prime aggregazioni di piccoli villaggi in un territorio caratterizzato da insediamenti sparsi.

Della ventina di casali che divennero baronali alla fine del XVIII secolo, in quanto messi in vendita dal viceré Conte di Monterey per le ristrettezze economiche della città⁸², il Galanti, nel 1778, ricorda i casali settentrionali di Polvica⁸³ e Miano; Chiaiano,⁸⁴ Piscinola e Secondigliano, insieme a quelli occidentali di Pianura e Soccavo, rimasero invece demaniali.⁸⁵ Da fonti archivistiche si apprende che in tale territorio la maggior parte dei terreni agricoli appartenevano alla parrocchia dei SS. Pietro e Paolo⁸⁶, che tra il 1757 e il 1788 concesse in enfiteusi⁸⁷ la maggior parte di questi beni; cosa che pose

⁸² G.M. Galanti, *Descrizione Geografica e Politica delle Due Sicilie*, Napoli 1969, vol. IV, tomo III.

⁸³ “In effetti il casale di Polvica già nel 1631 era stato concesso dal viceré Conte di Monterey a Giovan Battista Salernitano, padre del Principe Francesco. Di questo primo feudatario si conservano, presso l’archivio di Stato di Napoli, oltre agli atti di eredità del 1651, anche un rilievo della oramai diruta residenza ad ampia corte aperta sui giardini privati, posta sulla via Vecchia per Napoli. (...) Lo stesso feudo, nel 1761 entrò in possesso della famiglia Mauri a cui, tuttavia fu tolto ad opera dei reazionari borbonici.” Nota in A. Di Lorenzo, *Le colline nord – occidentali di Napoli: l’evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-6, pp. 276-278.

⁸⁴ “Alla fine del ‘700, il casale di Chiaiano era ancora distinto da quello di Polvica e dai borghi di Nazareth e di S. Croce; la separazione fisica tra questi abitati era ancora molto forte. In tutta l’area l’attività prevalente era la messa a coltura degli enormi spazi disponibili; la maggior parte della popolazione era, quindi, dedita all’agricoltura e solo una piccola parte svolgeva lavori di artigianato o era alle dipendenze del Comune.” Cfr. A. Di Lorenzo, *op. cit.*, p. 279.

⁸⁵ N. del Pezzo, *cit.*, p.160.

⁸⁶ “Per il dettaglio dei cespiti si rimanda agli inventari dei beni parrocchiali (ASDP, Sez. III, Luoghi sacri ed enti ecclesiastici, *Parrocchia dei SS. Pietro e Paoli di Soccavo*) e alle Sante Visite (ASDP, Sez. I, Culti e disciplina, *Atti di Santa Visita di Michele Zezza, anno 1899*, ff. 251 r ss.), che fornisce notizie utili circa la censuazione. Nota in AA.VV. *Soccavo, masserie, proprietari e contadini in un casale napoletano*, Comune di Napoli, Assessorato all’Identità, 1999, p. 25.

⁸⁷ L’enfiteusi è un tipo di contratto che prevede la concessione di sfruttamento e lavorazione di suoli agricoli o aree edificabili per periodi molto lunghi e in certi casi a tempo indeterminato. Il trasferimento della disponibilità del bene dal proprietario ad un terzo (concessionario o enfiteuta) comporta l’obbligo per l’enfiteuta di pagare un canone annuale, in denaro o in natura e di migliorare il fondo. Tra gli obblighi dell’enfiteuta rientra quello di migliorare il fondo; tale obbligo, infatti, rientrava nelle politiche dei patrimoni fondiari degli enti religiosi, spesso incolti o boscosi, la cui “pastenatura”, cioè la messa a coltura, risultava essere molto onerosa o comunque poco conveniente nel breve periodo. L’enfiteuta si assumeva i gravosi oneri della messa a coltura (che a volte richiedeva anche il disboscamento dell’area) e, di fatto, acquistava diritti molto simili a quelli di un proprietario, che poteva a volte essere addirittura estromesso con l’esercizio da parte dell’enfiteuta del diritto di riscatto. Il terreno, inoltre, poteva essere liberato solo nel caso in cui l’enfiteuta avesse contratto tre anni di debiti. Gran parte delle notizie storiche riguardanti i territori studiati derivano dalla ricerca effettuata sulle *platee* dei

le basi per un accesso alle proprietà da parte di alcune famiglie residenti nel casale, quasi sempre piccoli esponenti della pubblica amministrazione locale o parroci.

In generale, un'altra modalità di gestione prescelta dai conventi per le proprie masserie e per i suoli agricoli era l'affitto, che in molti casi andava a sostituire una precedente gestione diretta. Esso, infatti, sgravava l'ente proprietario dai rischi non indifferenti connessi al raccolto; scelta almeno formalmente motivata con l'esigenza di non distrarre i monaci dai propri impegni di preghiera e apostolato; in realtà i motivi erano quasi essenzialmente lucrativi.⁸⁸ Emerge, comunque, nel complesso una realtà rurale che gravitava sempre fortemente sulla città: la piccola nobiltà che risiedeva nei casali era periodicamente integrata dai rappresentanti della proprietà cittadina che visitavano occasionalmente le tenute, mentre le attività svolte rimanevano prevalentemente connesse alla lavorazione della terra.⁸⁹

monasteri napoletani che si trovano all'Archivio di Stato di Napoli, nella sezione *Corporazioni religiose sopprese*, e che riguardano proprio conti di censuazione.

⁸⁸ Se nel periodo in questione gli enti ecclesiastici mostrano di frequente atteggiamenti più esigenti che in passato nei confronti di coloni e affittuari, di solito non si raggiunse il livello di spregiudicatezza dei proprietari laici. Infatti "la violenza con cui il movimento anticuriale e illuministico aggrediva le basi economiche nel Regno" suggeriva al clero di non abbandonare del tutto i vecchi metodi, evitando di alienarsi anche il consenso delle popolazioni rurali. Cfr., R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Edizione Laterza, Roma-Bari 1977, p. 25.

⁸⁹ Diverse erano le tipologie di coltivazione, delle quali si accennerà sommariamente rinviando la descrizione particolareggiata a testi specifici: tuttavia, in linea generale, per quanto riguarda i casali erano così suddivise: le colture cerealicole (frumento e bassi cereali) principalmente nella zona pianeggiante di Pianura e Soccavo, quelle viticole nella Vigna di San Martino e a Secondigliano, per quelle ortofrutticole si citano Chiaiano, Polvica, Miano, Marianella e Marano, mentre la silvicoltura era praticata in particolare nelle zone declivi. Per quanto riguarda quei casali o più propriamente borghi a ridosso della città (Capodimonte, Vomero, Arenella, Conocchia, Due Porte, per la zona settentrionale e Capodichino per quella zona orientale) molte descrizioni ci vengono fornite dagli incantati viaggiatori stranieri che nei loro *Voyage* descrivevano l'unicità del paesaggio napoletano. "... l'aria è così dolce e le campagne così ricolme di ogni sorta di verdura, in tutte le stagioni, è come il paradiso terrestre" (in *Le Guide d'Italie. Pour faire agréablement le Voyage de Rome, Naples & autres lieux : tant par la Poste que par les Voitures publiques*, Berton et Gauguery, Paris 1775, p. 123). Le guide erano molto attente nel descrivere non solo gli incantevoli paesaggi ma anche le colture: "Le viti che si trovano in abbondanza nei dintorni di Napoli si maritano ai pioppi così come Virgilio e Omero dicono di essere state ai loro tempi (...). Tutto ciò rende le campagne molto fresche e molto ridenti, (...) questi alberi (pioppi) sono uniti da vigne che vanno serrate dall'uno all'altro, in forma di ghirlande. Ci sono tre o quattro ceppi di vite ad ogni pioppo e da dieci a dodici passi si distanzia da un albero all'altro"(J. J. De Lalende, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire & les Anecdotes les plus singuliers de l'Italie... Seconde Edition corrigée & augmentée*, Chez la Veuve Desaint, Paris, 1786, t. VII, p. 296). Si apprende anche come tale sistema fornisse foraggio per le bestie e combustibile per la città. Dei vantaggi che città e campagna traevano dalla reciproca vicinanza così scriveva il Galanti: "Ne' contorni di Napoli la terra resta oppressa da un eccesso di

A quel tempo si contavano solo una trentina di casali, come risulta da un conteggio del 1783; tutti gli altri, poco più di una decina, erano inclusi nella cinta urbana ed erano esenti da dazi di consumo;⁹⁰ tuttavia essi diminuiranno negli anni successivi a seguito del restringimento della cinta daziaria.

Nella seconda metà del Settecento, in occasione di un riacquisto da parte della città della privativa della farina, si ridefinirono i confini tra la città di Napoli e i casali per la sistemazione delle sbarre dell'arrendamento. In riferimento a tale provvedimento il Regio Ingegnere Camerale Giovambattista Porpora, nel 1776-79, disegnò una nuova mappa, indicando la suddivisione territoriale con una linea rossa. Sui luoghi di confine furono poi sistemate lapidi marmoree al fine di indicare ai cittadini i limiti all'interno dei quali la città e i casali erano esentati dall'imposta.⁹¹ Unico casale che risultò all'interno della confinazione fu Capodimonte, posto a valle dei canaloni di S. Rocco e Miano. Infatti questi limiti fisici tra Napoli e il territorio circostante offrirono lo spunto per la definizione della linea dell'arrendamento.

coltivazione, la quale si sostiene unicamente coll'opera dei concimi. La spazzatura delle case e delle strade di Napoli vi riesce di grande ajuto alla fecondazione" (G.M. Galanti, *Descrizione geografica ...cit.*, t. IV, p. 19).

⁹⁰ "I privilegi concessi ai casali, aggiunti alla loro posizione per se stessa privilegiata, avendo avuto per conseguenza il loro sviluppo da prima parallelo a quello di Napoli, dipoi, come ho notato, molto più rapido, i governanti della città per non perdere materia tassabile, poiché, come fu detto, dal tempo degli Aragonesi dalle tasse i casali erano esenti, secondo che essi s'estendevano, li inchidevano nella cinta della città. Così è, che nel 1783 troviamo solo 30 casali; gli altri erano entrati nella cinta cittadina. Un documento importantissimo, per la storia della topografia nostra, è la già citata descrizione dei confini di Napoli e de' suoi casali, fatta a due riprese nei secoli XVII e XVIII, in occasione dell'arrendamento della gabella sulla farina. La cinta era allora molto estesa: sarebbe troppo scura pè lettori tale descrizione: ma per dare un'idea soltanto, dirò, che, dal lato del mare, quando fu fatta questa descrizione di confini, la cinta di Napoli giungeva dove ora è la parrocchia di S. Giovanni a Teduccio." Cfr. P. del Pezzo, *op. cit.*, p. 160.

⁹¹ C. de Seta, *op. cit.*, p.84. Per lo studio cartografico dettagliato si rimanda al paragrafo successivo; tuttavia in questa sede si citano per completezza le mappe che investono per la prima volta l'area dei casali. Le più significative possono essere suddivise in due categorie, per le loro diverse scale di rappresentazione: fra quelle a scala urbana, ricordiamo le mappe del duca di Noja (1775), del Carletti (1775-76), di Rizzi Zannoni (1790) e del Marchese (1804), che raggiungono tutte il palazzo reale di Capodimonte. Infatti nella descrizione del Marchese de *La città ed il territorio di Napoli*, datata 1803, si nota che il limite settentrionale della città di Napoli passava per S. EfremoVecchio, fino a giungere alla Parrocchia di Capodimonte, dalla quale proseguivano fino allo Scudillo. Tra le rappresentazioni a scala territoriale vi è la pianta del Rizzi Zannoni (1793) riguardante l'*Agro Napoletano*, mediante la quale si intese meglio delineare i confini delle 49 parrocchie esistenti in Napoli e dintorni, e la *Descrizione della città di Napoli e dei suoi 33 casali* del Marchese del 1802, realizzata in occasione dell'imposizione da parte del governo francese di una nuova tassa sulle abitazioni: la decima. Tutta l'opera del Marchese è di rilevante importanza, in quanto rappresenta una puntuale descrizione del territorio dei casali, preceduta soltanto dalla mappa del Rizzi Zannoni.

Si registra comunque, in linea generale, un incremento della popolazione dei casali avvenuto tra il 1710 e gli anni a cavallo tra il 1741 e il 1750, che aveva portato parte di essi ad avere una popolazione intorno ai 2000 abitanti. Si citano per attendibilità dei dati i casali di Secondigliano (circa 4.186 abitanti), quello di Miano (2.570) e quelli più piccoli di Piscinola e Chiaiano (circa 1500). Per i casali di Marianella e Polvica non si hanno notizie certe, ricavandosi i dati dall'ultima consistenza demografica del 1711-20, che li attesta a meno di 1000 anime.⁹²

Per la zona collinare, più a ridosso della città e in prossimità di Capodimonte, si andava affermando un nuovo modello di insediamento diffuso: la *villa* come luogo di delizie e di attività agricole; fenomeno, questo, destinato a svilupparsi ulteriormente nel Decennio francese imprimendo al tempo stesso un preciso carattere al paesaggio collinare a ridosso della città.

Come sostiene Villani, *“condizione privilegiata quella delle terre intorno a Napoli e condizione relativamente agiata quella dei contadini e degli agricoltori napoletani. Quasi un’isola nel demanio dei terreni incolti, del sistema a campi ed erba, della cultura cerealicola estensiva, che ancora caratterizzava la più larga parte del regno, dove alla fine del Settecento dominava la giurisdizione e il latifondo feudale”*.⁹³ Inoltre *“le colture del giardino che si esprimono nel corso della storia della trasformazione urbana, il modo nel quale si manifesta nella utilizzazione della morfologia del luogo un intento estetico, possono essere interpretati come vere e proprie ‘tipologie’ che, seppure variate rispetto agli usi e alle intenzioni rappresentative, estetiche ed ideologiche, mantengono alcuni caratteri costanti e permienti del tempo: la villa classica affacciata sul panorama con la terrazza o il giardino pensile sulle murature di contenimento da quella famosa seicentesca del collezionista di opere d’arte Vandeneiden alle ottocentesche Villa Ricciardi e Villa Floridiana e oltre (...)”*.⁹⁴

⁹² Cfr., C. Russo, cit., pp. 40-41.

⁹³ P. Villani, op. cit., p. 86.

⁹⁴ V. Fraticelli, *Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 7.

Le zone di Capodimonte, dello Scudillo e in seguito anche quelle della Conocchia, Due Porte, Vomero, Antignano⁹⁵ e Arenella, andavano, quindi, sempre più perdendo la condizione di borghi collinari rurali, assolvendo, invece, la più nota funzione di punti privilegiati *“dove non si possono desiderare delizie e comodità maggiori, sì per le amenissime vedute”* che per la vicinanza al sito reale di Capodimonte.

Basta citare solo alcune delle più celebri descrizioni e guide della città, dal Summonte al Celano, al Romanelli, in cui è ben evidenziato *“che il rapporto tra la città costruita e il paesaggio del ‘teatro’ delle colline, appartiene alla cultura della città, al pari dei monumenti e delle opere d’arte.”*⁹⁶

Già nel 1804 il cavaliere Vincenzo Marulli dei duchi d’Ascoli, uno dei principali protagonisti della vita politica della prima e della seconda restaurazione borbonica, pubblica un piccolo trattato innovativo su *L’arte di ordinare li giardini*, in cui l’autore, riportando sull’argomento esperienze maturate nei suoi soggiorni all’estero, scrive oltre che del giardino anche delle grandi ville. *“L’interesse del testo risiede proprio nel fatto che si privilegia per la prima volta a Napoli l’argomento delle abitazioni rispetto alle opere pubbliche. La villa non coincide più con la residenza esclusivamente nobiliare, ma assume caratteri più borghesi in riferimento ad una borghesia, proprietaria terriera o ricca per traffici e commerci. Questo tipo di villa presuppone oltre che una conduzione diretta anche grandi investimenti sull’ammodernamento agrario. Occorrerà attendere l’epoca di Murat perché si apra la questione della riforma agraria e perché si espliciti a Napoli l’ideale della villa come possedimento moderno”*.⁹⁷

Tuttavia al diffondersi di questo tipo di villa collinare corrisponde un notevole disboscamento e la messa a coltura anche dei territori collinari con lo sviluppo di un’agricoltura di “pendice” strettamente legata alle vocazioni ambientali del territorio.

⁹⁵ Ad Antignano, famosa era la Villa del Pontano descritta come “luogo di fertilissimi giardini e vigne, dove si raccolgono frutta di tutte bontà e delicatissimi vini, e in alcune parti ve ne sono che non hanno da cedere ai claretti di Francia e particolarmente quelli della bella villa del già fu Vincenzo Cioffi”. Ivi, p. 1612. La nota è citata in V. Fraticelli, *op. cit.*, p. 30.

⁹⁶ V. Fraticelli, *op. cit.*, p. 8.

⁹⁷ Ivi, p. 12.

È solo nel Decennio francese che alla realizzazione di queste ville si affiancheranno opere tese a migliorare i collegamenti e la viabilità con tutta la zona collinare settentrionale e orientale,⁹⁸ producendo quella inesorabile trasformazione del paesaggio agrario delle colline che entrerà a pieno titolo a far parte della città. Di notevole importanza per l'agricoltura risulta anche la tecnica degli avvicendamenti colturali, introdotta dai francesi e confermata durante la restaurazione, in cui nei terreni collinari a nord, asciutti e non idonei ai seminativi, vennero sistemati – con le tecniche idraulico-agrarie del terrazzamento e del ciglionamento – alberi da frutta, mentre gli ortaggi monopolizzarono quelli orientali più ricchi di acqua.

Per i provvedimenti amministrativi applicati durante il Decennio si deve fare riferimento al “Catasto Provvisorio Terreni”⁹⁹: una nuova imposta fondiaria che

⁹⁸ Cfr. A. Buccaro, *Il sistema catastale nello Stato napoletano e in Italia: dal metodo ‘descrittivo’ murattiano al rilevamento geometrico-particellare postunitario*, in G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli, 1999, parte I, pp. 21 sgg. Rimandando alla trattazione più specifica svolta nell'apparato iconografico, si ricordano brevemente i nuovi collegamenti viari voluti dai francesi e portati avanti dalla Restaurazione borbonica. Per quanto riguarda il miglioramento dell'accesso alla collina di Capodimonte, che anche dopo la costruzione della Reggia risultava malagevole, si ricorda la costruzione della nuova strada di Capodimonte - progettata da Nicola Leandro e Gioacchino Avellino sotto la direzione di Guglielmo Cottrau - che aveva inizio dalla salita di S. Teresa degli Scalzi. Tale scelta, oltre a favorire l'accessibilità al sito di Capodimonte, favorì anche la rapida crescita di numerose dimore nobiliari e “casini di delizie” dotati tutti di belvedere panoramici e viste sul golfo. In seguito, l'intervento del Niccolini del 1836 per la costruzione del “Tondo di Capodimonte” doterà la zona di una ulteriore sistemazione oltre che di un collegamento più agevole alla strada che da Capodimonte portava al casale di Miano. Dal lato orientale si dette sistemazione all'antica strada di Capodichino, che programmata con decreto murattiano del 27 febbraio 1812 ed eseguita su progetto di Giuliano de Fazio, doveva rappresentare per la città un'opera di grande importanza con la quale si sarebbe ornata la città di “... una strada d'ingresso corrispondente alla sua grandezza e alla sua magnificenza”. (Cfr. D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Capua Napoli, Novara 1959, p. 87).

⁹⁹ Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, passim. Da precisare che il Catasto francese, a dispetto della sua denominazione storica, non era né “provvisorio” quanto all'effettiva durata, né di soli terreni: era invece un catasto immobiliare onnicomprensivo, rimasto in uso per più di un secolo. Infatti il cosiddetto catasto “murattiano”, - la cui attuazione venne disposta e via via meglio disciplinata con leggi del 4 aprile, 12 agosto e 9 ottobre 1809 - nacque come completamento e necessario strumento di attuazione della nuova disciplina fiscale con l'abolizione di tutte le precedenti forme di contribuzione diretta, per sostituirle dal 1 gennaio dell'anno successivo con la sola imposta fondiaria, regolata dalla legge dell'8 novembre dello stesso anno, per la prima volta applicata anche ai beni di provenienza feudale, oltre che a quelli ecclesiastici ancora parzialmente esenti. La portata veramente rivoluzionaria della medesima legge emerge da considerazioni sia di equità fiscale, sia di mera funzionalità ed efficienza. Nel preambolo alla legge dell'8 novembre sull'imposta fondiaria si legge: “Colla legge degli 8 Agosto prossimo passato abbiamo sopprese ventitre tasse diverse, che si percepivano a titolo di contribuzioni dirette, una parte delle quali, coll'esentare i beni feudali, gravitava maggiormente sopra il popolo. La quota dell'imposta, che ricadeva sopra di esso, era inegualmente ripartita fra le

ripartiva la contribuzione diretta – fissata anno per anno a seconda delle necessità di bilancio – unicamente in base alla consistenza patrimoniale dei soggetti, senza alcun riguardo al ceto e alla condizione e come enunciato dalla legge dell'8 agosto: *“senz'altre eccezioni, che quelle che saran determinate dall'interesse dell'agricoltura”*.¹⁰⁰

Il Regno Borbonico si era dotato solo 65 anni prima di un catasto onciario, che tuttavia si rivelò strutturalmente inadeguato e antiquato per il fatto che esso nasceva come strumento di imposizioni sia personali che reali; non a caso mentre tutti i catasti successivi (compreso appunto quello murattiano) e buona parte di quelli settecenteschi nascono su una rassegna capillare del territorio, l'onciario si fondava, invece, su un vero censimento della popolazione: la verifica della proprietà veniva effettuata a partire dalle persone o meglio dai nuclei familiari (“fuochi”) e non da una ricognizione territoriale sistematica. Dunque la novità del catasto murattiano, come inventario di beni, era quella di assumere come base il *territorio* e non la popolazione dello Stato. Il compito a cui assolveva, oltre ad essere quello di “fotografare” la situazione patrimoniale, era anche quello di aggiornarla continuamente, a fronte dei numerosi cambiamenti che l'eversione della feudalità e la soppressione di numerosi ordini monastici – con il conseguente esproprio dei latifondi e con la

diverse provincie, ed in ogni provincia inegualmente divisa tra i contribuenti. Il modo di percezione era altrettanto vario ed ineguale quanto l'imposizione stessa. In alcuni luoghi si percepiva per via diretta sulla norma de' catasti esistenti; in altri per contribuzione indiretta sopra i generi di consumo; in altri sopra il prodotto de' beni comunali (...). Una gran parte di queste tasse gravitava sopra l'industria più necessaria della società, ed altra sopra il popolo, come un segno di servitù personale. I beni feudali esenti da alcuni pesi ordinarj e comuni, senza esserli da altre imposizioni particolari, erano altronde soggetti a diverse eventualità contrarie al diritto di proprietà (...). Noi abbiamo distrutte tutte queste istituzioni colla legge, che ha abolita la feudalità; abbiamo data la popolo per l'ugualgianza de' diritti, agli ex-feudatari la pienezza delle loro proprietà, ed abbiamo stabilite in tal modo le vere basi delle pubblica felicità”.

¹⁰⁰ Cfr. A. Buccaro, *op. cit.*, passim. Vi erano soggette (Titolo I, art. 3 legge 8 nov.) “le terre di qualsivoglia natura, anche le incolte; le case di città e di campagna, che servono di abitazione o per l'industria rurale, le officine, fabbriche e manifatture, i laghi e canali di navigazione, le miniere, le cave di pietre; le rendite de' creditori dello Stato, la rendita al di sopra di ducati cento de' capitali impiegati sul commercio, ed animali d'industria (esclusi quelli necessari per la coltivazione dei campi) (...)”. L'ammontare della imposta doveva commisurarsi non al capitale in sé, ma al reddito, e precisamente alla rendita netta dei beni ai quali si riferiva, calcolata in base ad una media decennale.

mobilitazione di ingenti risorse terriere per secoli patrimonio di nobili e monasteri – portavano al territorio.¹⁰¹

Sicuramente è anche questo il motivo per cui il catasto “provvisorio” nacque sprovvisto di mappe, anche se un regolare apparato cartografico era sicuramente previsto per il “definitivo” catasto che avrebbe dovuto nascere più tardi. Di fatto esso restò in uso per più di un secolo, ossia per tutta la durata del Regno delle Due Sicilie e fino a quando non furono ultimati i lavori del nuovo catasto “italiano”.

¹⁰¹ Dalla consultazione dei catasti provvisori e dallo studio del I e II versamento presso l'Archivio di Stato di Napoli e relativi ai casali di Chiaiano e Polvica (ASN, II Versamento, f. 435), Pianura (ASN, II Versamento, f. 450) Soccavo (ASN, I Versamento, f. 360 e II Versamento, ff. 501, 502), Piscinola (ASNa, I Versamento, f. 350, 351 e II Versamento, ff. 350, 351) e Marianella (ASNa, I Versamento, ff. 344, 346) sono state tratte le seguenti informazioni sui proprietari (laici e religiosi) possessori di tenute superiori alle 20 mogge (fruttati o arbustati) o in possesso di case rustiche o palazziate. Si riportano in questa sede solo i nomi di alcune famiglie ricorrenti tra quelle più note: Luna Sg. Principe di Napoli (proprietari di terre fruttate, case rustiche e cappelle nella zona di Piscinola), Sanchez De Luna d'Aragona (proprietari di case rurali e palazziate a Piscinola e Marianella), Meuricoffre Oscar e Achille (possessori di varie terre fruttate e arbustate nei pressi di Chiaiano). Tra i monasteri si elencano: Gesù delle Donne Monache con proprietà nei pressi di Chiaiano, Miano Mianella (ASNa, *Monasteri soppressi*, vol. 3168); Sant'Antoniello, San Francesco D'Avossa, Monastero del Soccorso di Napoli e San Carlo all'Arena, con proprietà nei pressi di Piscinola e Marianella (ASNa, Ministero delle Finanze, *Serie registri*, f. 250, 1807).

2.2 La nuova dimensione urbana tra Otto e Novecento: dal muro finanziario all'aggregazione dei casali al dibattito postbellico

Nel rimandare al capitolo seguente per un'analisi della tipologia urbanistica dei singoli insediamenti oggetto del nostro studio, condotta sulla base delle mappe catastali postunitarie, faremo ora riferimento, più in generale, alla politica urbanistica adottata per la capitale in età preunitaria,¹⁰² per giungere a definire l'evoluzione della struttura e del significato del suburbio e dei suoi casali tra il volgere dell'Ottocento e la metà del secolo scorso.

Durante il Decennio, Gioacchino Murat si distinse, oltre che nella politica urbanistica, anche nell'importante ambito delle istituzioni: il "Consiglio degli Edifici Civili", creato nel 1806 da Giuseppe Bonaparte, fu dotato di maggiore autorità dal nuovo re, divenendo promotore delle nuove iniziative nel settore delle opere pubbliche nella capitale:¹⁰³ per lo sviluppo della città in quegli anni e relativamente all'ambito del nostro studio, particolare interesse rivestono l'apertura e la sistemazione di alcune strade tuttora esistenti¹⁰⁴.

Il programma di potenziamento infrastrutturale della capitale portato avanti durante il Decennio francese, oltre a dettare nuove e più organiche direttrici di sviluppo, superando per la prima volta i rilievi collinari di Posillipo, Capodimonte, Miradois e Capodichino, e aprendo così la città al territorio circostante, dettava anche norme riguardo alla tutela paesaggistica, varate fin dal 1812¹⁰⁵.

¹⁰² Si veda in proposito A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli, 1992, passim.

¹⁰³ Cfr. per queste opere A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli, 1985, cap. I.

¹⁰⁴ Id., *Opere pubbliche...cit.*, passim.

¹⁰⁵ Cfr. *Collezione delle leggi e di decreti reali del Regno delle Due Sicile*. 15-4-1812: "Decreto riguardante la piantagione d'alberi e la costruzione di fontane lungo le grandi strade del Regno e la punizione de' delitti che si commettono in danno delle pubbliche strade e loro dipendenze". In seguito, un'ordinanza per le grandi arterie del Regno di Napoli varata il 20-2-1842 dall'intendente della Provincia di Napoli e Presidente del Consiglio edilizio, stabiliva: "Non si potrà d'ora innanzi innalzare e costruire fabbriche che impediscano la vista del mare negli spazi appresso indicati: ... dal ponte della strada del Campo che sovrasta le vie dell'Arenaccia a dritta ascendendo sino al punto dove la detta strada del Campo incontra la nuova via che mena a Poggioreale, ed a sinistra (...) salendo dal summentovato ponte sino alla collina che sta

Per quel che riguarda l'area nord-orientale, con il decreto murattiano del 27 febbraio del 1812 si diede inizio alla costruzione della strada del Campo di Marte, che dal Reclusorio avrebbe raggiunto il nuovo campo per le esercitazioni militari impiantato dai francesi sulla collina di Capodichino, fungendo da ingresso 'd'onore' in città da Caserta e da Roma: "Dalla città menava al Campo strada bellissima e magnifica, che dispiegandosi dolcemente nella pendice del colle, costeggiando un lato di quel campo, univasi alla Consolare di Capua; per essa giungono i forestieri alla città"¹⁰⁶. Infatti la nuova arteria, eseguita su progetto di Giuliano de Fazio nel 1811, si articolava in tre distinti tratti¹⁰⁷; di essa così scriveva il Sasso: "È questo ingresso più incantevole e bello, e ciò per le svariate, molteplici e magnifiche vedute che ad ogni passo ti presenta di questa metropoli. Può questa strada oramai compiuta da mezzo secolo, servir di modello a coloro che ad aprir le strade fossero richiesti tanta n'è la magnificenza, il bello studio dello sviluppo, il dolce pendio, la larghezza del capo strada, il rettilineo, i passeggiatoi, le gavete, i marciapiedi, le opere d'arte magnificamente eseguite"¹⁰⁸.

Ancora con riferimento agli interventi nell'area settentrionale riferibili al Decennio, nella planimetria del 1813 di Luigi Marchese è ben evidente il tracciato rettilineo del corso Napoleone, che consentiva finalmente un facile accesso alla reggia borbonica e agevolava il collegamento tra la città e i vicini centri dell'entroterra, nell'ottica di un organismo urbano che sempre più si dilatava verso il territorio circostante: con tali programmi si tendeva, infatti, a coinvolgere il suburbio scavalcando la logica dell'espansione dei borghi e operando in un tessuto fino allora mai investito da radicali interventi pubblici, resi possibili anche dalla soppressione degli ordini religiosi e dall'incameramento dei loro cospicui beni immobili.

dirimpetto...". In G. Bruno, R. De Fusco, *Errico Alvino architetto e urbanista napoletano dell'Ottocento*, L'Arte tipografica, Napoli 1962, p. 21.

¹⁰⁶ P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, ried. La Spezia Ed., Napoli, 1990, p. 422.

¹⁰⁷ Il primo in linea retta corrisponde all'attuale Via Don Bosco, il secondo curvilineo corrispondente alla Via Nuova del Campo che circonda la collina e il terzo rettilineo corrispondente al Viale Umberto Maddalena. Cfr. A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 1985, nota 47, p. 161.

¹⁰⁸ C.N. Sasso, *Storia de' Monumenti di Napoli e degli Architetti che li edificavano, dal 1801 al 1856*, Vitale, Napoli, 1858, vol. II, p. 85.

Il corso Napoleone fu aperto tra il 1807 e il 1809 dall'ingegnere Nicola Leandro con la collaborazione di Gioacchino Avellino e sotto la direzione di Bartolomeo Grasso. L'arteria – oggi via S. Teresa al Museo e via Nuova Capodimonte – superava il vallone della Sanità con un ponte a sei archi di tufo, tagliando irreparabilmente il chiostrino ellittico di S. Maria della Sanità, una delle più felici testimonianze dell'architettura di Fra Nuvolo degli inizi del Seicento. La strada fu completata, dopo la restaurazione borbonica, con il “giardino ovale” realizzato al termine del lungo rettilineo dal Niccolini con straordinario gusto paesistico. L'architetto realizzò una sistemazione a terrazze con una lunga scalinata, posta in asse con la strada e ritmata da ripiani, al centro della quale era previsto un obelisco poi sostituito da un platano. Con l'apertura della nuova strada le colline circostanti il palazzo reale si popoleranno di ville per lo più in stile neoclassico; tale nuovo collegamento risultò inoltre prezioso per i casali a nord di Capodimonte, in particolare Miano e Piscinola.

In effetti il primo, già dal 1806, non era più casale, rientrando nel quartiere napoletano di S. Carlo all'Arena¹⁰⁹, e sarà dichiarato ‘villaggio’ insieme con Marianella nel 1827, venendo quindi a far parte della capitale con un secolo di anticipo rispetto agli altri nuclei satelliti della città. Inoltre negli stessi anni esso divenne “casale di mezzo per la riscossione dei dazi di consumo della città di Napoli”¹¹⁰. L'evento deve essere analizzato alla luce di una serie di trasformazioni urbane che seguirono la costruzione del cosiddetto “muro finanziario” in epoca borbonica¹¹¹.

Dopo la forte carestia del 1817 e gli eventi politici del 1820, un ruolo fondamentale nell'elaborazione della nuova strategia economica del Regno fu affidato al ministro delle Finanze de' Medici. L'antica suddivisione dell'area

¹⁰⁹ Nel «Quadro statistico della Provincia di Napoli al 1° gennaio 1846», Miano risulta dipendente prima dal quartiere di S. Carlo all'Arena, poi dal Circondario di Casoria, e ancora Comune autonomo con decreto borbonico del 4 luglio 1848. Il comune di Miano è citato, infatti, in un documento del 1850 e come ‘Villaggio di Miano’ nello «Stato civile delle dodici Sezioni della città di Napoli e suoi villaggi dal 1809 al 1865», in Archivio storico per le province napoletane, vol. 3, f. L, Stabilimento litografico del Cav. F. Giannini, 1878, p. 25.

¹¹⁰ F. De Luca, *Dizionario corografico del Reame di Napoli, compilato per cura del Cavaliere Don Ferdinando De Luca; e di Don Raffaele Mastriani*, Stabilimento di Civelli Giuseppe & C., Milano, 1852, p. 742.

¹¹¹ Cfr. sull'argomento A. Buccaro, *Opere pubbliche...cit.*, cap. IV.

della capitale in ambito cittadino vero e proprio, zona di distretto e casali suburbani dava adito a differenti interpretazioni nella percezione delle imposte, segnatamente nella fascia a cavallo tra città e periferia, con conseguenti limiti che andavano a terminare quasi sempre a danno della pubblica amministrazione¹¹². “Ad avviarsi ad un tal disordine è necessario di tracciarsi una linea che chiuda interamente la estensione del Distretto a cominciar dal Ponte della Maddalena sino a Posillipo. Questa linea, che deve essere qualche poco di là degli attuali Burò di manifesto, dovrebbe circoscriversi sia con delle strade, sia con dei corsi d’acqua, sia con altre stabili confinazioni, sia infine con piantarsi in di loro mancanza de’ termini a piccole distanze, formandosene una pianta da sottomettersi alla sovrana sanzione (...)”¹¹³. L’operazione era ritenuta dal de Turrís indispensabile per “l’esecuzione del savio progetto di cingersi di muraglia il circondario della Capitale (...), stabilendosi in un maniera precisa il limite della Capitale e de’ Casali, ed assicurarsi la diversa percezione né due luoghi specialmente pel vino e pei cereali, stabilita infatti la detta confinazione, potrebbe bene abolirsi la particolarità del detto Distretto considerandosi come Casali il territorio al di là della linea e come Capitale quella di qua”.¹¹⁴ Il programma fu approvato da Ferdinando I nel Consiglio Ordinario di Stato del 13 maggio 1820, disponendosi quindi la redazione della pianta dell’intero recinto da parte di un architetto¹¹⁵; ma soltanto nel 1823 furono avviati i primi studi dopo la pausa

¹¹² ASNa, *Ministero delle Finanze*, 3° Ripart., fsc. 6056 (già 716), lettera di de Turrís a de’ Medici (21 aprile 1820), cit. in A. Buccaro, *Opere pubbliche...cit.*, nota 5, p. 227.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ivi, p. 227.

¹¹⁵ Cfr. ASNa, *Ministero delle Finanze*, 3° Ripart., fsc. 6056 (già 716), lettera di de Turrís cit. (21 apr. 1820) recante un appunto di de’ Medici rivolto al sovrano: “Per potersi ben custodire la percezione de’ dazj indiretti nella Capitale sarebbe cosa utilissima il cingere la medesima nel punto in cui i generi incominciano ad essere soggetti al dazio con un muro, detto muro di finanze. Con esso si rende non solo difficile il contrabbando, ma ben certo, e stabile il limite della percezione, nel mentre che ora continue controversie sorgono per conoscere fin dove giunga il termine della Città, quello del distretto, ed il territorio de’ Casali. Siccome però l’operazione del cennato muro richiede del tempo, e una spesa, che forse non si è al caso d’intraprendere, così credo cosa utile, almeno per ora il determinare il confine suddetto mediante pilastri da situarsi da tratto in tratto tra una Barriera e l’altra, sì perché si evitino le controversie (...), e sia certo il territorio soggetto dal franco; come anche perché volendosi poi eseguire la costruzione del muro non ci occorrerebbe altro, che la semplice material esecuzione, trovandosi già stabiliti i punti, né quali dev’essere costruito (...). In A. Buccaro, *Opere Pubbliche ...cit.*, nota 9, p. 227.

dei moti rivoluzionari, che avevano bloccato qualsiasi iniziativa. L'opera fu sancita ufficialmente un anno più tardi, con decreto del 7 gennaio del 1824; una commissione formata da Stefano Gasse, Luigi Malesci, l'amministratore generale dei Dazi Indiretti principe Dentice e il consigliere di Intendenza duca de Dura, dopo varie riunioni giunse a stabilire che il muro si sarebbe articolato in tre tratti: da Capodichino al Ponte di S. Rocco, da quest'ultimo fino a Posillipo e da Capodichino al Ponte della Maddalena¹¹⁶.

A Gasse spettò quindi l'incarico della redazione della *Pianta geometrica dell'intero contorno di Napoli*¹¹⁷, con la previsione dei punti di controllo doganale lungo il percorso; gli fu quindi raccomandato di "protrarre l'ideato muro in guisa di rispettare il più che si possa le proprietà de' particolari evitando principalmente di dividerle in due o in più porzioni, e di dare al muro di cinta un andamento, il quale piuttosto si adattasse ai contorni dei vari poderi che d'intersecarli onde ottenere de' tratti più retti e più lunghi"¹¹⁸. Il disegno del tracciato restituisce l'immagine di una cinta lunga circa venti chilometri, che inglobava vaste aree fino ad allora esterne alla città, quali Posillipo, Case Puntellate, Vomero, Arenella, Vomero Alto fino allo Scudillo, Capodimonte fino a Miano, Capodichino, Poggioreale e buona parte delle Paludi.¹¹⁹

¹¹⁶ Cfr., ASNa, *Ministero delle Finanze*, 3° Ripart., fsc. 6056 (già 716), rapporto di Dentice a de' Medici (17 maggio 1824) e verbali delle riunioni della commissione del 25 gennaio, 3 febbraio e 7 luglio 1818, 25 novembre 1824 e 14 luglio 1825. In A. Buccaro, *Opere Pubbliche...*cit. nota 14, p. 227.

¹¹⁷ Il grafico in questione fu rinvenuto da A. Buccaro presso la Società Napoletana di Storia Patria (SNSP, cat. XIII, n.46) e accompagnava il "Rapporto sulla Linea Doganale" presentato al re dalla commissione il 18 agosto 1825.

¹¹⁸ Ivi, nota 15, p. 227.

¹¹⁹ "Riferendoci alla viabilità attuale, seguiremo il percorso indicato nel rapporto di Gasse, integrandolo con la lettura del grafico di progetto e della pianta del Comune di Napoli degli anni 1872-80 (...). Partendo da Capodichino, la cinta progettata correva per un tratto lungo la via Vecchia Comunale di Miano e per la Cupa del Cavoncello, poi per il Cavone di Miano e al vallone San Rocco; attraverso quest'ultimo raggiungeva via Vecchia San Rocco girando poi per via Colli Aminei e seguendone quasi completamente il percorso fino alla via dello Scudillo; di qui per via Gatto con andamento rispettoso dell'orografia del terreno, arrivava per via Montesano al largo dei Cangiani, da dove per via Sgambati, via Jannelli, via E.A. Mario e via della Pigna, raggiungeva le Case Puntellate; il muro continuava quindi per la discesa Cavone Case Puntellate e il Fosso Arena S. Antonio fino alla Strada vicinale Fosso S. Stefano, proseguendo a valle dell'istituto Sacro Cuore e per via Torre cervati, giungeva a via Manzoni, e di qui a porta Posillipo, andando a terminare dopo aver girato intorno al convento di S. Antonio in Largo Sermoneta. Molto meno articolato era il tratto di Capodichino ai Granili: dal rettilineo di via del Campo di Marte (...) il muro raggiungeva attraverso la Cupa carbone e a valle di S. Maria del

In prossimità del casale di Miano, il muro arrivava ad escludere il nucleo abitato, lambendo nella sua parte meridionale i limiti del Cavone; qui la struttura era dotata di una barriera, realizzata poco più a sud del ponte di Miano. I lavori di completamento del tratto nei pressi della Cupa di Miano furono eseguiti nel 1827 e dunque proprio nell'anno in cui il casale era stato inserito nell'ambito comunale.

“È ineccepibile la validità del disegno urbanistico di Gasse: l'architetto aveva tenuto conto di un tessuto urbano che la politica del Decennio aveva potenzialmente esteso con nuovi collegamenti viari, la cui realizzazione si era da poco conclusa; i francesi, nel concepire la città come organismo aperto e dinamico, ne avevano promosso finalmente una dilatazione oltre il sistema collinare verso il suburbio mediante la nuova maglia ideata tra il 1807 e il 1812. In particolare verso settentrione Gasse si era lasciato suggerire proprio dai due ‘stradoni’ per Capodichino e Capodimonte l’inclusione delle omonime colline; inoltre per l’intero percorso si sarebbero sfruttati secolari segni orografici, sebbene ciò esigesse in molti casi un’attenta regolamentazione del regime delle acque meteoriche. L’opera in esame offriva quindi in embrione l’ambito della futura espansione urbana al di là delle barriere naturali, coinvolgendo persino l’area orientale, da sempre paludosa. Ne risultava, insomma, una nuova definizione dei confini della città, che per la prima volta, a cinquant’anni dalla pianta del Duca di Noja, veniva rilevata al di là dei tradizionali limiti del campo cartografico, ossia Mergellina, il Palazzo di Capodimonte e il Ponte della Maddalena; si stabiliva cioè un nuovo criterio di identificazione e rappresentazione della capitale che sarebbe stato più volte adottato nei successivi programmi d’intervento, pur derogandosi ad esso nei periodici rilievi, non tematici, redatti dal Reale Ufficio Topografico della Guerra”¹²⁰.

Dopo l’Unità si sentì l’esigenza di giungere alla redazione di un rilievo completo del territorio comunale, il cui limite ormai coincideva ufficialmente con la linea

Pianto, l’emiciclo di Poggioreale, di qui seguendo la via del Pascone e via Brecce a S. Erasmo fino all’inizio di via Argine (...) finiva oltre l’edificio dei Granili. Il costo totale previsto per l’opera era di ducati 300.000”. Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche...*cit., nota 20, pp. 227-228.

¹²⁰ Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche ... cit.*, p. 212.

doganale: il geografo Federico Schiavoni incise tra il 1872 e il 1880, per incarico del Comune e con la collaborazione di topografi e disegnatori, una carta al 2.000 in cui il muro finanziere fu di nuovo adottato quale confine del campo topografico: il suo percorso delimitava la planimetria racchiudendo le colline e gli immediati dintorni e mettendo in particolare evidenza l'orografia del territorio nonché la presenza di "orti, ville, masserie, insediamenti conventuali che via via scomparivano travolti dalla espansione urbana a macchia d'olio"¹²¹. Si tratta dunque di una mappa che, oltre a costituire il più esatto rilievo della Napoli post-unitaria, superava definitivamente il criterio adottato nelle tavole dell'Ufficio Topografico del 1861: la città era considerata nelle sue potenzialità di espansione, tenendo conto, a ragione, di una realtà periferica destinata a mutare e ad essere protagonista dei successivi decenni. Le trasformazioni giuridico-amministrative attuate in età napoleonica mutarono completamente il tradizionale legame di interdipendenza fra la città e suburbio; ma solo a seguito della grande epidemia di colera del 1884 si sentì l'esigenza di un nuovo assetto del territorio. Le prime trasformazioni territoriali, come è ovvio, coinvolsero i casali prossimi alla città; ma in seguito il nuovo assetto urbanistico cominciò ad investire l'intero territorio, con interventi che migliorarono le realizzazioni già avviate con le nuove arterie stradali, come nel caso della strada regia di Secondigliano (1804-60) e quella di una nuova via di collegamento da Soccavo alla conca di Agnano (1852). Di notevole importanza risultava essere anche la creazione della nuova strada di S. Maria a Cubito verso il casale di Marano, che pur non toccando direttamente tutti i casali settentrionali, inciderà significativamente sul ruolo di alcuni di essi, come Chiaiano, Piscinola e Miano. Inoltre all'interno dei singoli casali furono realizzati numerosi interventi minori, come l'apertura del corso Chiaiano e della via XX Settembre nel casale omonimo. Tali interventi, seppure di piccola entità, testimoniavano di una nuova vitalità, in cui i casali

¹²¹ G.C. Alisio, *La pianta di Napoli (1872-1880)*, in G.C. Alisio, V. Valerio (a cura di), *Cartografia napoletana...* cit., p. 48.

“vedono attenuarsi la loro esclusiva funzione rurale, avviandosi verso un destino di sobborghi suburbani”,¹²² mai indipendenti dalle vicende della città.

Alcuni di essi, come S. Pietro a Patierno e Secondigliano, videro aumentare tra il 1881 e il 1931 in maniera considerevole la popolazione; ciò è da legarsi probabilmente anche alla validità di alcune attività artigianali, come la lavorazione della seta e del lino. Più isolati rimangono i casali nord-occidentali di Soccavo, Pianura e soprattutto di Chiaiano¹²³, “nei quali continuava a dominare, in modo quasi esclusivo, una caratterizzazione rurale”¹²⁴ che, tuttavia, non impedì l’aumento considerevole della popolazione, anch’essa raddoppiata nello stesso periodo.

Si accentua, inoltre, quella differenziazione tra i nuclei periferici della fascia nord-orientale compresa tra Secondigliano e Capodichino – che più direttamente partecipava dell’inurbamento progressivo – e i nuclei della fascia nord-occidentale che da Chiaiano al territorio flegreo conservavano un più marcato rapporto con la natura e con la tradizione rurale. Ma questo nuovo slancio portò ad una complessa situazione, che inesorabilmente modificherà quell’insieme antico di aree agricole, sobborghi, casali e pianure coltivate, in una realtà completamente diversa, ossia in una ‘periferia’ nell’accezione più attuale del termine.

“Non è esempio di una città la quale d’ogni parte sia circoscritta, anzi compressa, come Napoli. Una vera ‘corona di spine’ la recinge e non è possibile uscire se non sopprimendo l’ostacolo. Chiusa dalle colline e dal mare, là dove potrebbe svilupparsi è ostacolata dalla divisione amministrativa, sotto ogni aspetto dannosa. Così la corona di spine stringe sempre più il capo dolente e Napoli si trova in condizione sempre peggiore”¹²⁵. Con queste parole, agli inizi

¹²² C. de Seta, *op. cit.* p. 67.

¹²³ Per il casale di Chiaiano e quello di Polvica è da segnalare che con il Real Decreto del 1807 (ASNa, *Intendenza di Napoli*, n. 1890) si istituivano di fatto i “Comuni Riuniti di Chiaiano, Polvica e S. Croce”. Dal punto di vista amministrativo i Comuni Riuniti rientravano nel Circondario di Marano e nel Distretto di Pozzuoli. Le dimensioni del nuovo Comune, secondo le perimetrazioni stabilite nel 1807, saranno rispettate anche nel passaggio nel 1926 a quartiere di Napoli e tuttora corrispondono a quelle circoscrizionali. Cfr. A. Di Lorenzo, *op. cit.*, pp. 279-290.

¹²⁴ C. de Seta, *op. cit.*, p. 68.

¹²⁵ F.S. Nitti, *La città di Napoli, Studi e ricerche su la situazione economica presente e la possibile trasformazione industriale*, Alvano, Napoli, 1902, pp. 109, 112.

del Novecento, Francesco Saverio Nitti nella sua dettagliata analisi su *La città di Napoli* individuava con chiarezza i pericoli di una politica che non avesse investito contemporaneamente Napoli e i suoi dintorni sottolineando, altresì, come nessuna riforma sarebbe stata efficace se non si fossero coinvolti, anche a livello amministrativo, i comuni circostanti la città, che in quel periodo rappresentavano “grossi sobborghi assolutamente parassiti”¹²⁶: una vera *corona di spine*, superabile solo con l’inglobamento degli stessi. In altri termini, l’aggregazione dei circa venti comuni ipotizzata da Nitti configurava le premesse di un effettivo salto di scala dell’organismo urbano, che attraverso una nuova dimensione allargata avrebbe consentito, anche a livello di pianificazione, di ammortizzare le stesse discontinuità orografiche del sistema collinare.

Tuttavia il sogno di una “grande Napoli”, che sotto il profilo politico-amministrativo prevedeva l’inglobamento degli ex casali in un unico grande suburbio, fu di più modesta entità. Questo primo processo di annessione di nuovi territori al comune di Napoli fu limitato, infatti, solo ai casali e ai borghi strettamente limitrofi, coinvolgendo un’estensione territoriale nettamente inferiore a quella prevista dal Nitti e incorporando, esclusivamente per esigenze residenziali, quegli ambiti che già erano a tutti gli effetti parte della città. Lo storico ruolo agricolo di molti casali continuò sostanzialmente a persistere, ma fu anche l’inizio di quella profonda trasformazione che vide man mano “attenuarsi la loro esclusiva funzione rurale e quindi il loro fondante rapporto ‘insediamento-poderi’, avviandoli verso un destino di sobborghi, la cui dinamica sarebbe sempre più dipesa dalle vicende della vicina città piuttosto che dalle potenzialità e dalle risorse proprie.”¹²⁷

¹²⁶ In particolare si ricordano anche le analisi sui motivi de *La crisi di Napoli* del Cottrau e del Turiello che sottolineavano le positive conseguenze finanziarie che si sarebbero ottenute con l’annessione alla città di quei “grossi sobborghi assolutamente parassiti” che contribuivano, con la politica poco limpida delle varie amministrazioni locali, a rendere “smunta” la provincia napoletana. Cfr. A. Cottrau, *La crisi della città di Napoli*, in «Nuova Antologia», LXIV, 16 luglio 1896; P. Turiello, *Cittadinanza e municipalità di Napoli*, ivi, LXXIII, serie IV, 1 febbraio 1898-16 febbraio 1898.

¹²⁷ C. de Seta, *op. cit.*, p. 67.

Il piano De Simone¹²⁸ nelle edizioni del 1914 e del 1922, anticipando questioni chiave quali l'identità, la geografia dei luoghi e la forma futura della città, fu il primo a sottolineare l'urgenza di legare indissolubilmente lo sviluppo della stessa ad un programma di più ampio respiro che, tuttavia, non poteva rifarsi a modelli precostituiti di "tipo radiale o a ventaglio" – che avrebbero consentito un ordinato processo di espansione, articolato secondo le necessità – ma scaturire da indicazioni insite nei luoghi. Il piano, quindi, prevedeva lo sviluppo verso occidente di una grande "zona di abitazioni", nell'area pianeggiante ad oriente il consolidamento della "città del lavoro e della produzione", mentre le difficoltà "topografiche" di un ampliamento verso nord, dovute ai versanti scoscesi e ai forti dislivelli, avrebbero dovuto portare alla definizione di uno sviluppo lineare di "80 km di amenissime coste e spiagge", da Capo Miseno alla penisola Sorrentina, da Cuma a Capodimonte passando per Ponticelli fino a Castellammare, che avrebbero costituito il territorio della "Grande Napoli dell'avvenire".

Il sogno di questa "Grande Napoli" condusse comunque, tra il 1925 e il 1927, all'annessione dei comuni di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Patierno, Secondigliano, Chiaiano, Soccavo e Pianura, ossia dell'intera fascia territoriale intorno alla città, risultando, fin dal secolo precedente, già interni ai limiti comunali Piscinola, Miano e Marianella. Si tendeva, dunque, ad un modello di città continuo, pur se policentrico e, contemporaneamente, alla realizzazione di quartieri ancor più lontani, disseminati "nel magnifico altopiano che va da Capodichino, da S. Pietro a Patierno e da Casoria, a Miano, Secondigliano, Marano e per lo Scudillo e per i Cangiani si ricongiunge al grande sprone dell'Arenella e del Vomero; ovvero le regioni ancora più orientali nella pianura verso il Vesuvio o verso i comuni di Barra, Ponticelli e di San Giovanni a Teduccio; comuni già congiunti amministrativamente a Napoli."¹²⁹ Ma, in verità, la "Grande Napoli" attuata dal fascismo ripropose

¹²⁸ Cfr. F. De Simone, *Piano regolatore della città di Napoli*, ed. Dante Alighieri, Napoli, 1922.

¹²⁹ G.C. Alisio, *Il Vomero*, Electa Napoli, Napoli, 1987, p. 44.

limiti amministrativi di poco superiori a quelli riscontrabili nel 1779 nella citata confinazione delineata dal Porpora¹³⁰.

Da questo momento, i casali diventeranno imprescindibili punti di riferimento per ogni piano di ampliamento della città: oltre ad imporsi per la loro consistenza fisica sul territorio, svolgeranno anche una sorta di mediazione tra i nuovi sviluppi urbani e le diverse peculiarità del territorio stesso. La loro strutturazione autonoma, infatti, era avvenuta spontaneamente nel corso di secoli, assecondando le dinamiche insediative e la vocazione dei luoghi: essa avrebbe quindi dovuto indirizzare il tipo di modello adottabile per lo sviluppo e l'ampliamento della città di Napoli; cosa che, immancabilmente, non avvenne. Inizialmente, le direttrici di sviluppo non investirono il territorio a nord, fatta eccezione per il Piano di risanamento e ampliamento della città del 1910 che, a modifica ed integrazione di quello redatto immediatamente dopo l'epidemia colerica del 1884, era intervenuto prendendo in esame, per la prima volta, i già annessi casali di Miano, Marianelle e Piscinola. Tuttavia, per ragioni finanziarie, il piano non raggiunse mai lo stato esecutivo.

Il piano regolatore del 1939, orientato verso una crescita organica della città, si proponeva di rispondere alle esigenze della crescita demografica riconoscendo i contesti agricoli – come ad esempio quello di Chiaiano – e prevedendo la connessione degli abitati preesistenti con altri nuovi a bassa densità, in cui si sarebbero altresì lasciate agricole molte aree e fasce di rispetto. Furono individuate quattro aree di espansione, che costituivano i quartieri periferici, separati da ampie zone a verde agricolo, ciascuno con una propria struttura urbana. La maglia del grande sistema stradale avrebbe collegato, senza attraversarli, i casali fra loro e con la città.

Tuttavia il processo di urbanizzazione della periferia napoletana può essere fatto risalire proprio a questo periodo, con le prime costruzioni di case minime per le famiglie rimaste senza tetto a causa dei bombardamenti. Seppure si trattasse di un programma di modeste dimensioni anche da un punto di vista

¹³⁰ La descrizione dei confini di Napoli e sei suoi casali dell'ingegnere camerale Giambattista Porpora del 1779 (in occasione dell'arrendamento della gabella sulla farina) è citata da Del Pezzo come documento importantissimo per la storia dei casali.

qualitativo, la sua realizzazione acquistò un importante significato, in quanto delineò la fase intermedia di quello che sarà il processo di espansione esterno ai margini della città.

L'avvio di tale processo di espansione al di là dei valloni coincise di fatto con il fenomeno speculativo nell'area collinare, che comunque fino agli anni '50 risulterà connotato da una limitata e controllata attività edilizia, inizialmente basata soprattutto sulla costruzione di alcuni rioni che andavano ad 'appoggiarsi' agli impianti dei casali rurali. Risultavano, quindi, del tutto contraddette e ribaltate le previsioni del piano Piccinato del '39, all'epoca vigente, che individuava il "quartiere nord" come una delle quattro grandi aree satelliti in cui concentrare l'espansione della città, preservando quasi integralmente il patrimonio agricolo e naturale del sistema collinare. Ben lontana dall'organica ricucitura degli impianti dei casali all'interno di una nuova area di sviluppo, si prefigurava una frammentaria realizzazione dei nuovi 'pezzi' residenziali accostati agli antichi nuclei, che solo raramente erano dotati di attrezzature autonome.

Nel 1946 un nuovo piano regolatore redatto in tempi brevissimi – rispondente essenzialmente alle esigenze dell'emergenza postbellica – prevedeva "la ricostruzione in sito di tutti gli stabilimenti industriali" e l'individuazione di "zone di espansione in tutte le direzioni possibili". Sui rilievi collinari, in particolare, erano state individuate le cosiddette zone di "espansione panoramica" che sarebbero state interessate da una lottizzazione di tipo estensivo. Il piano non fu mai approvato e nel 1950 venne restituito dal Ministero per la rielaborazione in conformità alle molte prescrizioni impartite. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici nella propria relazione, tra le tante obiezioni, aveva espresso pesanti critiche sulla zona di espansione, ribadendo la funzione del piano quale strumento di tutela delle bellezze panoramiche.

Il piano regolatore predisposto nel 1958, mai approvato, si muoveva invece nella quasi totale indifferenza nei confronti della periferia storica: per citare un solo esempio, si pensi che negli ex casali di Secondigliano e Mianella si prevedevano radicali incrementi edilizi, con un indice fondiario di 13 mc/mq. Alcuni anni dopo si registra la progettazione del rione INA-Casa Ponti Rossi,

che si attesta sul ciglio del vallone ad oriente del piccolo casale di Mianella, così come la realizzazione di una serie di unità residenziali che vanno a distribuirsi più o meno equamente tra i vari casali, configurando per ognuno di essi limitate aree di espansione.

Complessivamente gli interventi di edilizia pubblica realizzati tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 furono per lo più rivolti alla creazione di isole residenziali di per sé scarsamente incisive nella logica urbana generale, se non proprio per l'effetto indotto di prefigurare in maniera del tutto casuale un avvicinamento degli impianti storici alla città, cosa che alludeva soltanto a quella 'fusione' accuratamente pianificata venti anni prima. In particolare il piano del '58, assunto come guida dagli Enti addetti all'edilizia pubblica prima della sua bocciatura da parte del Consiglio dei Lavori Pubblici, prefigurava per l'area nord due grandi zone di espansione residenziale, rispettivamente a sud e a nord dei casali di Marianella, Piscinola e Miano, unificate da una nuova rete di viabilità. La prima riguardava l'intera area del vallone di S. Rocco, contigua al parco di Capodimonte, la seconda l'area compresa tra l'Alifana e la via Appia.

“Ricucire insieme gli sbrindellati rioni sorti per iniziativa dell'INA-Casa, della UNRRA-casas, ecc., saldandoli con le zone di verde attrezzato, proporzionate all'intero complesso abitato”¹³¹ era l'obiettivo urbanistico che il piano comprensoriale del '64 associava al nuovo insediamento “167” di Secondigliano-Piscinola-Miano: pur nascendo come un nuovo centro urbano e direzionale per 30.000 abitanti, catalizzatore dei nuclei storici preesistenti, esso venne trasformato in un “piano libero” entro cui avrebbero trovato collocazione enormi manufatti residenziali, tra loro collegati attraverso un sistema autostradale a rete. Tuttavia la mancata attuazione del piano dette luogo a trasformazioni eseguite principalmente secondo logiche speculative e isolate, oltre che in totale assenza di pianificazione.

La zona nord-occidentale fu oggetto di interventi di edilizia economica e popolare già alla fine degli anni Cinquanta. Nei successivi decenni furono gli

¹³¹ Comune di Napoli, *Piano del Comune e del Comprensorio di Napoli*, Napoli 1964, p. 56.

antichi sobborghi collinari prossimi alla città ad essere investiti da una cementificazione massiccia, che portò il tessuto urbano a saldarsi con le propaggini collinari del Vomero e dell'Arenella.¹³² La costruzione del polo ospedaliero comportò un'ulteriore espansione della città e nel giro di pochi decenni anche la nuova politica infrastrutturale, con la costruzione della Tangenziale, lacererà e distruggerà il valore ambientale e paesistico del sistema collinare. Bisognerà attendere quasi trent'anni dalla fine della guerra, e cioè il 1972, perché si abbia l'approvazione di un nuovo piano regolatore, ovviamente fortemente condizionato dagli interventi precedenti. Tale piano, recependo le modifiche apportate dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, limitò l'attività edilizia, anche se oramai l'espansione urbana aveva già fortemente compromesso la dotazione di verde della città e comportato la trasformazione tipologica dei casali.

Scriverà Carlo Cocchia nel 1960,¹³³ con un forte senso di ottimismo, pochi anni dopo brutalmente smentito: "Unico conforto in tanto rammarico è che, nonostante tutto, non poche indicazioni fornite dallo stesso piano del '45 abbiano poi trovato invece una loro puntuale attuazione. Il piano indicava infatti per i quartieri napoletani di ampliamento la zona di Bagnoli; quella di Fuorigrotta; l'ampliamento del quartiere Vomero e Arenella fino ai Cangiani; la zona di Soccavo e Pianura, la zona dello Scudillo; la zona di Secondigliano, la zona di Miano, Mianella e San Pietro a Patierno, le zone di San Giovanni a Teduccio, di Barra, Ponticelli, di Capodichino; ed è proprio in queste zone che si è sviluppata la nuova edilizia e continua a svilupparsi".

È invece del 1980 l'iniziativa comunale che, durante l'amministrazione Valenzi, rilanciò per la prima volta il ruolo storico dei casali, con il Piano delle Periferie, realizzato in gran parte dal programma di edilizia residenziale post-

¹³² "Negli anni Sessanta il Vomero raggiungerà circa 70.000 abitanti, e la presenza di aree ad uso ancora agricolo, il rafforzarsi delle funzioni sanitarie e l'apertura della tangenziale rese particolarmente attrattiva anche l'area dell'Arenella, che nel 1971 ebbe un carico demografico pari a 97.000 abitanti." Cfr. M. Mautone (a cura di), *Ville al Vomero*, Grimaldi & C. Editori, Napoli, 2011, p. 25.

¹³³ C. Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1818 al 1958*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli, 1961, p. 361.

terremoto.¹³⁴ Prende così corpo un programma che si poneva due obiettivi fondamentali: risolvere la domanda di alloggi per la popolazione a basso reddito presente nelle varie zone – rispondendo anche ad un fabbisogno abitativo pregresso – e determinare un processo di riqualificazione del tessuto urbano periferico con interventi pubblici di risanamento delle parti più degradate, capace di provocare effetti di riequilibrio in un territorio più ampio. I piani di zona delimitavano parti consistenti dei casali e aree libere ad essi adiacenti, necessarie a conseguire i tre obiettivi fondamentali del piano. Il primo obiettivo, come detto, era quello di rispondere alla domanda di alloggi per la popolazione a basso reddito mediante la realizzazione delle quantità aggiuntive di residenza, abbassando la densità territoriale da 700 ab/ha a una media di 200 ab/ha. Il secondo obiettivo era quello di determinare contemporaneamente un processo di riqualificazione del tessuto urbano periferico, attribuendo anche nuovi connotati funzionali ai vecchi insediamenti, con la previsione di un ampio ventaglio di attrezzature e servizi. Il terzo consisteva nella riorganizzazione del centro urbano attraverso il recupero degli antichi casali e la ricucitura con i nuovi insediamenti da realizzare sulle vicine aree libere.

Gli esiti devastanti di questi interventi forzati di “ricucitura” e “ricaratterizzazione” avvenuti per salti e per “vuoti” volti a superare la naturale barriera settentrionale delle colline ha portato nel giro di qualche decennio alla lenta scomparsa non solo delle tracce fisiche degli antichi casali, ma anche alla perdita di quel *genius loci* che è da considerarsi l’innegabile momento fondativo di una coscienza territoriale. La manifestazione tangibile di questa condizione di squilibrio e casualità è il diffuso processo di omologazione e saldatura casuale tra parti urbane originariamente distinte che, al di là dei valloni, si traduce in una forte tendenza alla conurbazione casuale,

¹³⁴ P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 71 ss. Il piano delle periferie che in regime ordinario era vincolato a finanziamenti della legge 457/78 e cioè al Piano decennale per la casa, altresì vincolato dalle procedure approvative e realizzative tradizionali, si giovò enormemente dei finanziamenti straordinari della legge 219/81, trasformandosi in un intervento di “recupero urbano” estremamente esteso. Un ulteriore aggravio della situazione veniva fornito dal grande degrado edilizio e il conseguente disagio abitativo di Napoli.

soprattutto di quei piccoli nuclei, un tempo “casali di Napoli”, a cavallo dei limiti amministrativi. Se, dunque, l’alta densità edilizia del centro determina una forte pressione verso l’esterno compromettendo le aree ai margini della città storica e l’urbanizzazione del sistema collinare, un processo analogo ma di segno contrario si verifica nella prima fascia dei comuni aggregati urbani e rurali dell’entroterra, soggetti all’attrazione della città.

All’interno di questo quadro schematico dei complessi meccanismi di sviluppo delle realtà periferiche napoletane, la rilevante consistenza del patrimonio naturale residuo del sistema collinare intermedio (in particolare, a settentrione, il territorio che gravita sui Camaldoli, sui valloni e su Capodimonte) può ancora configurarsi come elemento per il riordino della *forma urbis* e come sistema naturale di pause strutturanti in grado di riformulare i rapporti tra la città e il suo immediato entroterra. È, infatti, solo attraverso la consapevolezza del potenziale ruolo urbano e rifondativo insito nel patrimonio naturale che è oggi, forse, possibile pervenire ad una ridefinizione dei limiti e delle identità degli ex casali, costituenti la struttura urbana nella sua rinnovata dimensione metropolitana.

Capitolo terzo

Struttura e immagine degli antichi casali nel paesaggio delle Colline

1. Significato ed evoluzione del concetto di paesaggio

“Scrivere una storia del paesaggio è come inseguire un fantasma. L’immagine da afferrare è evanescente, pronta a svanire alla minima alterazione del punto di vista, a modificarsi al più vago mutamento temporale, a dissolversi nell’atto stesso della sua definizione”¹.

Emerge, dal testo, l’impossibilità e l’inutilità di circoscrivere in un’unica ed esaustiva definizione l’idea di paesaggio, fornendone una concettualizzazione univoca e universalmente accettata nel tempo e da ambiti disciplinari profondamente diversificati, che vanno dalle scienze naturalistiche ed ecologiche a quelle dell’estetica e dell’ermeneutica.

Secondo Michael Jacob il paesaggio *“si sottrae a qualsiasi tentativo di fissarlo troppo rapidamente. Il paesaggio non è il territorio, né il paese, né il sito. Da qui il problema, e il successivo paradosso, della sua rappresentazione”²*. Più avanti si legge ancora: *“Il paesaggio è il risultato artificiale, non naturale di una cultura che ridefinisce perpetuamente la sua relazione con la natura. Questo rinvia al paradosso: l’esperienza del paesaggio è in generale e in primo luogo un’esperienza di sé. È importante quindi sia ciò che il soggetto percepisce sia l’atto del percepire. Il soggetto fa interamente parte del paesaggio che compone. Da qui la non identità profonda del paesaggio, la storia del paesaggio o meglio la storia della coscienza del paesaggio. Il paesaggio non esiste che in quanto coscienza, o anzi, è questa coscienza”³.*

¹ M. Vitta, *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2005, p. VII.

² M. Jacob, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 27.

³ Ivi, p. 29.

Alla densità e alla varietà dei significati confluenti nella definizione del termine non può non corrispondere una complessità interpretativa per la quale “... è inutile cercare di ridurre ‘ad unum’ i diversi concetti di paesaggio: la verità da un punto di vista concettuale è piuttosto relativa alla semantica di un periodo temporale e di una particolare cultura”⁴.

Ricorrendo, inoltre, alla definizione di P. D’Angelo, “...la stessa storicità della nozione di paesaggio che così si è sempre affermata deve mettere sull’avviso dell’inevitabile dipendenza di ogni percezione del paesaggio da una elaborazione teorica. La recente riabilitazione del paesaggio non è infatti che un episodio di una vicenda assai lunga, che però mostra sempre come il paesaggio non sia un dato immediato, ma il prodotto di una elaborazione. Tra le numerose definizioni che si sono tentate di dare al paesaggio, quella che lo indica come natura percepita attraverso una cultura non è probabilmente la più peregrina. Ma questo vuol dire che per vedere un paesaggio c’è bisogno di qualcosa di più che un occhio che lo scorga ci vuole anche una riflessione da parte di una pluralità di discipline, ognuna delle quali lo impiega in un’accezione propria. Geografia, ecologia, estetica e architettura parlano tutte di paesaggio, e spesso ne fanno un concetto rilevante nella propria organizzazione disciplinare. Per di più, la nozione di paesaggio non sembra rientrare interamente in nessuno di questi approcci scientifici, ma collocarsi piuttosto sul limite tra l’una e l’altra, nello spazio della loro intersezione”⁵.

Anche Maurizio Vitta, sottolineando il pluralismo semantico intrinseco nel termine paesaggio, evidenzia come il termine sia sempre associato ad una sensazione, ad una esperienza e ad una immagine instabile, fuggevole e incerta. Infatti egli scrive: “La pluralità e la diversità delle sue apparizioni, l’abilità mimetica con la quale esso è sempre pronto a confondersi di volta in volta col sentimento, il gusto, la funzionalità o la conoscenza, la sua maschera seducente, che rinvia di continuo ad altro da sé, ne moltiplicano a tal punto le manifestazioni che alla fine si è rinunciato al tentativo di racchiuderlo in un’unica figura concettuale, per lasciarlo alla sua costitutiva libertà semantica.

⁴ P. Baldeschi, *Il Paesaggio e il territorio*, Le Lettere, Firenze, 2011, p. 100.

⁵ P. D’Angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Il Mulino, Milano, 2009, p. 8.

*Si parla così di paesaggio nell'arte, ma anche di paesaggio scientifico, di paesaggio naturale, ma anche di paesaggio sociale; si è ipotizzato perfino, legittimamente, di un 'paesaggio politico' ...A questa molteplicità di campi concettuali va inoltre aggiunta una complessità morfologica e strutturale che è fondativa nella percezione stessa del paesaggio. In effetti, un'immagine paesaggistica si impone come tale solo nella frammentazione, nella dispersione, nella molteplicità degli elementi fisici che la compongono. Fissarla in una figurazione riconoscibile e coerente significa operare una selezione, costruire una griglia interpretativa, decidere un punto di osservazione, la cui arbitrarietà ... fornisce l'unica motivazione della scelta*⁶.

Il paesaggio, quindi, più che un tema, diventa l'ambito complessivo della vita umana e "... quindi interrogarsi sul paesaggio è alla fine interrogarsi sul mondo, la vita, il passato e il futuro degli uomini"⁷. Tuttavia per chiarire – per quanto possibile – questa inafferrabile definizione bisogna riferirsi all'origine e all'etimologia del termine.

È solo nel periodo tardo umanistico o proto-rinascimentale che compare il termine *paesaggio*, anche se ad esso si assocerà sempre un significato squisitamente pittorico⁸. Infatti, né nella lingua latina né in quella greca antica sono presenti espressioni associabili al termine paesaggio. Si parla di *prospectus* (ciò che si può vedere davanti) e di *amoenia* (luoghi ameni), ma ai due termini manca la connotazione estetica⁹. Tuttavia, anche se non si può affermare che la latinità non apprezzasse la bellezza della natura raffigurata in dipinti (*topiaria opera*, o più semplicemente *topia*) o descritta nelle opere di Orazio, Virgilio e Lucrezio, è solo nel II secolo d.C. che compaiono le prime descrizioni che alludono esplicitamente all'estetica del territorio. Le testimonianze più note sono nelle lettere di Plinio il Giovane, quando descrive i bei "panorami" osservati dalle sue residenze di campagna. Ciò che manca è,

⁶ M. Vitta, *op. cit.*, pp. VII-VIII.

⁷ E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio Editori, Venezia, 2004, p. 14.

⁸ Cfr. J. Burckardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. it. Firenze, Sansoni, 1975, pp. 270-279 (parte IV: *La scoperta del mondo esteriore per l'uomo*); P. D'angelo, *Estetica della Natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 16-23 (*Il Rinascimento*).

⁹ Cfr. A. Berque, *All'origine del paesaggio*, in «Lotus», n. 101, 1999, pp. 42-46.

però, un concetto di paesaggio in grado di unificare i due termini, i *topia* con gli *amoenia*; in altre parole manca la coscienza del paesaggio in quanto tale, designabile, quindi, con un termine specifico.

Questa unificazione avverrà solo nel Rinascimento, quando con il termine francese *Paysage* si istituirà una relazione tra i due termini. Essa sarebbe stata impiegata per la prima volta nel 1493 dal poeta Jean Molinet come invenzione di un vero e proprio neologismo derivato direttamente dal termine *pays* (paese, in senso lato) e il suffisso *-age* (vista d'insieme, globalità). Il termine per la prima volta rimanda ad un soggetto che percepisce la globalità del paese e contemporaneamente alla visione che il soggetto percepisce del mondo naturale¹⁰.

Così, mentre le lingue romanze accolgono i derivati di *paysage* – che in origine indica un quadro, una immagine rappresentativa della natura o un genere pittorico in cui la rappresentazione della natura è predominante rispetto agli altri soggetti –, nell'ambito delle lingue anglosassoni e germaniche perdura, invece, l'uso dei termini composti dalla radice *land* (terra): nel tedesco *landschaft*, nell'inglese *landscape* e nel medio olandese *landschap*. Tuttavia, mentre le forme linguistiche franco-italiane sono espressioni riferite al paese, alla percezione visiva e alla rappresentazione pittorica della natura¹¹, quelle anglosassoni e germaniche fanno riferimento a concetti che si legano più direttamente al territorio o alla regione o a una parte di esso¹². La differenza è sostanziale, in quanto si basa su una dicotomia concettuale che perdurerà nel nostro linguaggio, lì dove il termine paesaggio sarà sempre associato a quello di pittura o immagine di una parte di territorio con un forte valore estetico ed emozionale. In tal modo il termine perde riferimento stretto al concetto di territorialità per riferirsi principalmente ad una visione estetizzante in termini di percezione estetica oggettiva.¹³

¹⁰ M. Jacob, *op. cit.*, pp. 29-30.

¹¹ P. D'Angelo, *op. cit.*, pp. 9-10. Si veda anche R. Gambino, *Maniere di intendere il paesaggio*, in A. Clementi, *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma, 2002, p. 60.

¹² M. Jacob, *op. cit.*, p. 30.

¹³ A questo proposito si cita brevemente quanto detto da Massimo Quaini in riferimento alla definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea (2000), della quale si dirà più avanti, in cui si “... incorpora finalmente la doppia natura del paesaggio, la sua irriducibile doppiezza o

Tale derivazione del termine da quello di paese continuerà almeno fino all'Ottocento, dimostrando come l'idea di paesaggio dipenda principalmente dalla cultura più che dalla spazialità.

Il dizionario italiano di Tommaseo Bellini¹⁴, edizione 1871, citata da R. Assunto nella sua opera magistrale *il Paesaggio e l'estetica*¹⁵, alla voce "paesaggio" rinvia a quella di "paese" nel senso pittorico o a "percezione del territorio inquadrato da una finestra", così come descritto da Giorgio Vasari ne *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori* del 1550. Si riporta brevemente il testo per l'importanza data al termine paesaggio, citato per la prima volta in Italia: *"Io ritrarrei di colori a olio come di qual si voglia disegnatoio, le cose naturali, e massimamente ignudi ed abiti di ogni sorte, non essendomi bastato l'animo d'intromettermi più oltre: come dire a dipingere cose più incerte, che ricercano la mano più esercitata e sicura, quali sono paesaggi, alberi, acque, nuvole, splendori, fuochi"*¹⁶.

Paesaggio, quindi, come *"... aspetto visivo, come soggetto di raffigurazione artistica o ... giudizio estetico o un territorio. Purtroppo, il problema non è lessicografico, ma filosofico. La domanda rimane, che cos'è il paesaggio?"*¹⁷.

Secondo Assunto, se il paese *"... è una grande estensione di territorio abitato e coltivato"* allora il paesaggio sarà *"l'aspetto di una estensione di territorio"* scelto come soggetto pittorico¹⁸. Più precisamente, un paese diventa paesaggio nel momento in cui interviene una vista, una prospettiva, un punto in cui ricavare un'immagine precisa e finita dell'intera estensione del territorio. Tuttavia, secondo Assunto, ciò non basta. *"Il paesaggio è spazio. La rappresentazione di*

ambiguità, che corrisponde all'essere al contempo "una determinata parte del territorio" espressione interattiva di fattori naturali ed umani e la percezione di questo stesso ambito di vista da parte della popolazione che sullo stesso territorio abita e vive". Cfr. M. Quaini, *Il Paesaggi: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008, p. 27.

¹⁴ N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Professore Bernardo Bellini con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari*, Unione tipografica editrice torinese, Torino-Napoli, 1871, in 4 voll., vol. III, voce «paesaggio», p. 712.

¹⁵ R. Assunto, *Il Paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Napoli, 1994.

¹⁶ G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1550), ried. Rusconi, Milano, 2002, vol. III, p. 271.

¹⁷ C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze p. 89.

¹⁸ R. Assunto, *op. cit.*, pp. 20-21.

un paesaggio è rappresentazione di uno spazio”, ma non essendo tutti gli spazi paesaggi ne deriva che “... *l'essenza del paesaggio*” sta nell'essere “*presenza dell'infinità nella infinitezza dello spazio limitato*”¹⁹. Dunque senza la limitatezza dello spazio non si costruisce paesaggio.

Ma solo nel Settecento il paesaggio troverà una sua definizione in forma quasi prettamente estetica come immagine dei luoghi e più precisamente come immagine che gli stessi artisti volutamente fornivano dei paesaggi naturali da essi osservati. Vale la pena di soffermarsi brevemente su questo aspetto, che costituirà parte del lavoro iconografico svolto per la presente ricerca, in cui le immagini dei luoghi acquistano valore documentario – sicuramente di natura soggettiva – come testimonianze dell'assetto di antichi paesaggi oramai perduti.

Viaggio di istruzione e di iniziazione al culto dell'antichità, quasi obbligatorio per la formazione di giovani aristocratici e benestanti borghesi provenienti da tutta Europa, il *Grand Tour* comprendeva la visita, e molte volte il soggiorno, nel Bel Paese, attraverso “... *la loro diretta esperienza, così come si evince dalle fonti letterarie, dai diari di viaggio, dalle guide pratiche fino alle poderose opere erudite sulla storia del paese. Parallelamente si afferma il genere del vedutismo d'interesse topografico: disegni, dipinti, incisioni, ecc. fissano immagini stereotipe di ogni città, le loro reliquie e i monumenti, gli ambienti paesaggistici di maggior fortuna. Attraverso tali mezzi di diffusione e con i ritmi propri del tempo, si forma così un modo di guardare e di pensare al paese Italia. Fonti letterarie e documenti iconografici si integrano a vicenda e sono essenziali alla formazione di un mentalità collettiva. È come un puzzle che si viene montando nel corso di almeno tre secoli e alla cui fine sortirà il paese Italia nelle forme che noi oggi conosciamo*”²⁰.

Vedere diventa, quindi, il modo per i “turisti” di sentire, di appropriarsi dei paesaggi, ma anche il modo di costruire una memoria collettiva e un ricordo personale. Le immagini funzionavano da contenuti o da cornici del testo, i cui

¹⁹ Ibidem.

²⁰ C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*, V, *Il Paesaggio* Einaudi, Torino, 1982, pp. 227-253. Si veda anche, dello stesso autore, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Electa, Milano, 1992.

punti di vista, spesso ricercati sapientemente a costo di enormi sacrifici, nascondevano il tentativo di rappresentare non soltanto quel dato paesaggio – inteso come territorio – quanto, piuttosto, tutto ciò che si nascondeva dietro quello sguardo, ossia la loro cultura, il loro sentimento, la ragione. Come scrive ancora Vitta: *“Ciò che domina, nel Viaggio in Italia di Goethe, è il perfetto controllo dello sguardo. Com’è tradizione nell’esperienza del viaggio, il vedere si impone come legittimazione del movimento, giustificazione dell’impresa, motivazione profonda d’ogni trasferimento. Ma vedere è qui soprattutto conoscere, ovvero inserire la pura percezione dei luoghi in un più articolato sistema di pensiero, che il linguaggio – parola o immagine, pagina scritta o illustrazione – s’incarica di modellare. La sensazione immediata dei luoghi è per Goethe di natura squisitamente estetica: «Basta ripercorrere le vie e avere gli occhi in testa per vedere dei quadri inimitabili» (Napoli, 19 marzo 1787)”²¹. Ma una volta assorbita, essa si ricompone su un piano riflessivo più elevato, acquista valore di conoscenza, si incastona in un sapere che l’assume come testimonianza: «Ora che tutte queste spiagge e i promontori e i seni e i golfi, dolci pascoli, campagne feconde, giardini di delizie, alberi rari, viti rampicanti, montagne perdute fra le nubi e pianure sempre ridenti, e scogli e secche, e questo mare che tutto circonda con tanta varietà e in tanti modi diversi, ora dico, che tutto questo è presente al mio spirito, ora soltanto l’Odissea è per me una parola viva» (Napoli, 17 maggio 1787)”²². Conoscere diviene dunque, soprattutto un riconoscere, il paesaggio, da immagine improvvisa e folgorante che era stato al primo sguardo, si organizza ora in struttura concettuale e sancisce una definitiva presa di possesso della conoscenza. Così nel diario goethiano l’esperienza del viaggio rivela l’intenzionalità che la guida: nel suo darsi come materia informe che si organizza, nello sguardo, in “forma” intenzionale, l’immagine paesaggistica dispiega tutta la sua pregnanza di dato culturale organizzato in funzione di un sapere preesistente. Il viaggio, che nel XVIII secolo diverrà esperienza rituale per la cultura europea, aveva fatto del paesaggio un*

²¹ J.W. Goethe, *Italianische Reise* (1786-88), trad. it. *Viaggio in Italia*, Rizzoli, Milano, 1991, passim. La nota è del testo.

²² Ibidem.

*vago tessuto connettivo, per una nuova rappresentazione dello spazio e del tempo, della storia e della natura, della levità del presente e del peso della memoria*²³.

Lo sguardo, quindi, venne ad assumere un primato assoluto e la letteratura di viaggio fece subito proprio questo nuovo concetto, tanto che nella seconda metà del XVIII secolo si diffuse un nuovo genere, il *Voyage pittoresque*, che con le sue illustrazioni a corredo del testo si proponeva come raccolta di stampe allo scopo di garantire – per quanto possibile – la ripetibilità estetica ed emozionale dei luoghi ritratti. Al paesaggio si andava così aggiungendo anche una dimensione storica e temporale, oltre che estetica e contemplativa. Le stampe, i quadri, i bozzetti a china, le *gouaches*, le vedute di paesaggio e in seguito la fotografia avrebbero rappresentato scorci di città, panorami lontani che, nell'immediatezza della visione, venivano fissati per sempre e che una volta riprodotti dal vero avrebbero suscitato nell'osservatore lo stesso spirito di mesta contemplazione ed estatico godimento che li aveva generati. Tuttavia, proprio queste illustrazioni, questi dipinti spesso criticati per le loro "rappresentazioni naturali" – e il riferimento in ambito napoletano va in particolare alla Scuola di Posillipo – ci restituiscono la storia del territorio, una storia sicuramente non scientifica, ma fondata sulla percezione dello spazio vissuto o anche solo rappresentato. Rappresentazioni, queste, più o meno aderenti alla realtà rappresentata, che diventano per lo storico elementi identitari e che, insieme ad altre fonti documentarie, mirano alla restituzione quanto più fedele possibile del paesaggio osservato. *"Fissata nel disegno, l'immagine del paesaggio colta dal viaggiatore moltiplica le sue valenze: traccia mnemonica, repertorio documentario, preliminare d'arte e, infine, opera pittorica compiuta, essa si fa tramite tra la concretezza dell'esperienza vissuta e la vaghezza del ricordo. In ciò è da leggere un'ingenua fiducia nella riproducibilità del reale, la stessa che di lì a poco sarebbe stata riposta nella fotografia. La visibilità delle cose, sia pura mediata dall'immagine grafica o pittorica, diviene garanzia di stabilità della conoscenza, di obiettività. L'oggetto del vedere si*

²³ M. Vitta, *op. cit.*, pp. 205-206.

identifica con il contenuto dell'immagine, che è chiamata non solo a fungere da stimolo mnestico, ma a sollecitare le stesse emozioni che si sono provate dinanzi allo spettacolo originale"²⁴.

Tuttavia, mentre il paesaggio pittorico tenderà sempre più ad interiorizzarsi come stato d'animo, si farà parallelamente strada nell'età romantica un paesaggio oggettivo e scientificamente studiabile dalle discipline naturali. Così il paesaggio, da disciplina prettamente pittorica ed estetica, si afferma anche come scienza della natura, e il merito di aver portato la nozione di paesaggio da campo delle arti a campo della scienza – trasformando un concetto estetico in uno atto a descrivere scientificamente il mondo – deve attribuirsi al geografo tedesco Alexander von Humboldt²⁵, pioniere della geografia moderna. Il concetto di paesaggio, quindi, si carica di un significato del tutto inedito: *"... si muta per la prima volta da concetto estetico in concetto scientifico, passa dal sapere pittorico e poetico alla geognostica del mondo"*²⁶.

Secondo Franco Farinelli, anche per Humboldt il concetto di paesaggio si fonda su un doppio senso: *"... una stessa parola esprime due significati diversi, e uno di questi significati (il più usuale e frequente, vale a dire quello di natura estetica e letteraria) risulta prevalente, mentre il secondo (più remoto e da raggiungere e si tratta dell'accezione materiale, oggettuale e concreta, anzi scientifica) resta sullo sfondo"*²⁷. Quindi *"l'arguzia del paesaggio"* consisterebbe sulla sua stessa parola: *"... che serve a designare la cosa e allo stesso tempo l'immagine della cosa"*²⁸.

²⁴ M. Vitta, *op. cit.*, pp. 211-212.

²⁵ "Si deve come è noto, ad Alexander von Humboldt la prima, fondamentale indicazione di modelli cartografici nei quali non solo la figurazione del territorio veniva depurata da ogni interferenza di natura mitica, ma si metteva anche a punto un linguaggio visivo in grado di restituire, dei luoghi, non la realtà fisica bensì lo schema strutturale. L'impegno a rappresentare "graficamente lo stato reale del nostro sapere" che per Humboldt doveva essere alla base della nuova geografia, comportava la riduzione del paesaggio a una serie di tracce, la cui natura eminentemente simbolica sintetizzava in un unico tratto un'infinita moltitudine di immagini; ma in pari tempo forniva di esso una visione più precisa e circostanziata grazie all'introduzione di una terza dimensione – quella dell'altezza e della profondità – definita attraverso un artificio puramente grafico". In M. Vitta, *op. cit.*, pp. 246-247.

²⁶ F. Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», nn. 575-576, gen.-feb. 1990, p. 11.

²⁷ Ivi, p. 11.

²⁸ Ibidem.

*“Il concetto di paesaggio definitivamente si muta, per la prima volta, da concetto estetico in concetto scientifico, passa dalla letteratura artistica e poetica nella geografia, si carica di un significato del tutto inedito dal punto di vista della storia e della storia della conoscenza”*²⁹.

In Italia è fondamentale, in questo senso, l’apporto di Renato Biasutti con il suo *Il paesaggio Terrestre*³⁰, anche se l’Enciclopedia Italiana Treccani, edizione 1949, continuerà – nella voce «paesaggio» – a fare riferimento principalmente alla pittura ripercorrendo, appunto, la storia della pittura di paesaggio. *“Paesaggio si è detto, è una parte di territorio, i cui diversi elementi costituiscono un insieme pittoresco o estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme e dei colori”*.³¹

Nel vocabolario Zingarelli del 1983 troviamo un’associazione quasi immediata al concetto di “panorama”, giustificato in parte in riferimento alla cultura legislativa che, a partire dal 1939, classificava il patrimonio paesistico secondo criteri prettamente estetici, utilizzando a tale scopo terminologie quali “bellezze naturali” considerate, appunto, come quadri. Nella legge Galasso del 1985 («Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale») il concetto di paesaggio sembrava limitarsi alla considerazione di quei segni e di quegli insiemi, per lo più naturali, le cui relazioni all’interno di una precisa porzione di territorio venivano reputate significative dal punto di vista estetico. Conseguentemente, la tutela paesaggistica veniva riconosciuta soltanto a porzioni di territorio nelle quali era necessario esercitare un controllo speciale delle trasformazioni antropiche, con l’apposizione del vincolo ex legge 1497/39.

²⁹ F. Farinelli *Storia del concetto di paesaggio*, in *Paesaggio, immagine e realtà*, Electa, Milano, 1981, p. 151.

³⁰ Per Biasutti vi è un paesaggio sensibile o visivo costituito da ciò che l’occhio può abbracciare in un giro d’orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi (un paesaggio, che può essere riprodotto da una fotografia o da un quadro di pittura o dalla descrizione di uno scrittore) e un paesaggio geografico come sintesi astratta di quello visibile che si ottiene registrando le più frequenti ripetizioni di elementi utili all’identificazione e alla comparazione mediante le “categorie fondamentali” di fenomeni tra loro correlate: clima, morfologia, idrografia, vegetazione. Cfr. R. Biasutti, *Il Paesaggio Terrestre*, Utet, Torino, 1962.

³¹ Enciclopedia Italiana Treccani, ediz. 1949, vol. XXV, voce *Paesaggio*, pp. 901-909.

Successivamente il concetto di paesaggio è andato evolvendo, estendendosi la tutela ad interi ambiti ambientali per i quali veniva garantita un'attenzione maggiore contro le violenti trasformazioni del territorio.

Il dizionario Devoto Oli del 1990 definisce il paesaggio come *“una porzione di territorio considerata dal punto di vista prospettico o descrittivo a cui può associarsi o meno un valore artistico o estetico”*. Compare, per la prima volta, una definizione relativa anche alla geografia, secondo cui il paesaggio è *“il complesso degli elementi caratteristici di una determinata zona”*, dove per elementi caratteristici si intendono particolari aspetti orografici tipici di ogni territorio. Tuttavia almeno fino agli anni ottanta del Novecento al termine paesaggio si sottende quello pittorico, privilegiando quindi l'aspetto artistico associato alla parola. Diversa appare la definizione del termine nel «Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica», dove a paesaggio inteso come insieme di linee, volumi, luci e colori di una scena naturale osservata in un determinato istante e con una particolare angolatura, si associa quello di paesaggio come risultato di un complesso di fenomeni di tipo economico-sociale. Un ultimo accenno va fatto al dizionario di architettura del paesaggio di Ghiberto Oneto, pubblicato in Italia nel 2004, in cui, oltre a registrare la radice etimologica del termine derivato dal francese *paysage* – sottolineando inoltre le differenze con i rispettivi termini di derivazione germanica, che non hanno mai avuto una connotazione estetica – si rimanda alle componenti visibili del territorio, e cioè a quelle geologiche e geografiche³². Questa tendenza ad integrare le due componenti, l'una storico-artistica, l'altra ecologico- geografica, unitamente a quelle della percezione estetica e sociale, è stata accolta e recuperata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, firmata a Firenze dai Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa (20 ottobre 2000).

Il documento (fatto proprio dallo Stato italiano con legge del 9 gennaio 2006, n.14) rappresenta un'innovazione nelle politiche paesaggistiche, definendo il paesaggio come (punto a, art. 1): *“... una determinata parte di territorio, così*

³² V. Ghio Calzolari, *Paesaggio*, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, diretto da P. Portoghesi, Istituto Editoriale Romano, Roma, p. 333.

come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Nella Convenzione, dunque, il paesaggio acquista una nuova natura, processuale e relazionale. *"Sintesi compositiva di elementi fisici e umani, il paesaggio è soprattutto memoria impressa nel territorio, prodotto visibile e interpretabile dell'agire umano attraverso i secoli, espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura, un documenti di cultura, 'testimonianza avente valore di civiltà', una grossa tela che l'uomo ha dispiegato sulla superficie della Terra. ...Dunque un immenso deposito di sedimenti culturali, materiali e immateriali, una complessa stratificazione di tracce e di segni, un palinsesto denso di valori e di significati storico- culturali e identitari, ambientali e socio-economici, secondo una visione oggettivo- storicistica estesa alla piena considerazione di ciò che non si vede"*³³.

Ad essere mutata è l'idea stessa di paesaggio, passando da quella tradizionale di "bellezza panoramica", nell'accezione più soggettivistica e interiore, a quella più oggettiva di condivisione territoriale. Tuttavia è doverosa ancora qualche precisazione su ciò che autorevoli studiosi hanno inteso riguardo al rapporto tra i termini paesaggio, ambiente e territorio.

L'ambiente, il paesaggio e il territorio è il titolo di uno scritto del 1980 di Lionello Puppi per la *Storia dell'Arte italiana* edita da Einaudi³⁴. Il saggio denunciava la mancanza di chiarezza da parte della geografia per non aver fornito una definizione non equivoca ed esaustiva dei termini ambiente e paesaggio. Per territorio il saggio fa riferimento stretto ad aspetti più politici e geografici, così come espresso da Emilio Sereni nella sua opera *Storia del Paesaggio agrario*³⁵, in cui i due termini ambiente e territorio sembravano quasi coincidere con quello di paesaggio.

Se dalle pagine del Puppi non è possibile risalire chiaramente alla distinzione fra i diversi termini, che entrerebbero comunque di diritto nella storia dell'arte,

³³ F. Cangiani, *Salvare il BelPaese*, Nicomp, Saggi, Firenze, 2009, p. 27.

³⁴ L. Puppi, *L'ambiente, il paesaggio e il territorio*, in *Storia dell'arte italiana*, Parte prima, *Materiali e problemi*, Volume quarto, *Ricerche spaziali e tecnologiche*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1980, p. 43.

³⁵ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.

non potendosi parlare in ogni caso di sola funzionalità ma anche di intenzionalità estetica, sicuramente le definizioni di Rosario Assunto risultano di più facile comprensione. Egli pubblica in *Rassegna di architettura e urbanistica* un breve saggio dal titolo *Paesaggio, ambiente e territorio: un tentativo di precisazione concettuale*³⁶ e, non a caso, la data di pubblicazione è la stessa e la sequenza in cui sono elencati i termini è invertita. Per Assunto, il territorio ha un valore quantitativo inteso in senso spaziale, come estensione di un terreno delimitato secondo criteri divisorii, di tipo naturale – come l'idrografia o la geomorfologia –, di tipo linguistico o di tipo politico. Il territorio viene ad assumere in tal modo una propria identità, indipendentemente dalla vita che l'uomo vi svolge. L'ambiente, invece, assume un doppio significato di tipo biologico-ecologico e storico-culturale. Di conseguenza, l'ambiente include il territorio. *“Nell'ambiente c'è il territorio con in più la vita, la storia, la cultura: e pertanto ambiente e territorio non sono concetti per così dire, interscambiabili: rispetto all'ambiente il territorio è la materia grezza, mentre l'ambiente è il territorio come la natura e l'uomo lo hanno organizzato in funzione della vita. Possiamo dire, volendo, che l'ambiente è il territorio vivente per l'uomo e vissuto dall'uomo, mentre il territorio può essere pensato e studiato o manipolato in quanto tale anche facendo riferimento all'astrazione della vita che in esso vive e dall'uomo che in questa vita vive.”*³⁷

Ora il paesaggio, ultimo dei tre termini, viene definito quale forma che l'ambiente biologico e culturale conferisce alla materia territorio. La conclusione a cui giunge Assunto è che l'ambiente concreto vissuto dall'uomo è sempre ambiente che modifica e modella la forma di un territorio e, in quanto forma, è sempre anche paesaggio. Il paesaggio include quindi i due concetti.

I termini si ribaltano ancora se si considera il contributo di Claude Raffestin, secondo cui *“... l'ambiente – costituito dall'insieme di elementi fisici, biotici, e abiotici, che circondano le popolazioni, le specie e le comunità biologiche –*

³⁶ R. Assunto, *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, in *“Rassegna di architettura e urbanistica”*, a. XVI, ago.-dic. 1980, pp. 49-51.

³⁷ Ivi, p. 50.

*costituisce la materia prima sulla quale lavora l'uomo, per produrre il territorio, che diventa, eventualmente più tardi, per effetto dello sguardo, o d'uno sguardo peculiare, 'il' o 'un' paesaggio. Il paesaggio non è una costruzione mentale ma la rappresentazione ideale di quella costruzione, una costruzione mentale che rende esplicito il rapporto tra l'uomo e il territorio*³⁸. Si potrebbe continuare ad elencare molte altre osservazioni o suggestive definizioni, ma anche in questo caso esse risulterebbero alquanto soggettive.

In definitiva, cercando di riallacciare le diverse accezioni e tentando di definire concettualmente i tre termini, si può considerare il territorio quale elemento fisico-spaziale misurabile e delimitato, e l'ambiente come risultato delle azioni umane sul territorio. In tal modo il termine ambiente conterrebbe il territorio e porterebbe con sé, oltre che una connotazione ecologica, anche una socio-culturale. Per il termine paesaggio, infine, è imprescindibile l'aspetto estetico e percettivo e come tale non può non esistere senza storia. La brevissima precisazione – sicuramente non esaustiva – può tuttavia chiarire il termine “territorio” a cui fa costante riferimento la Convenzione. Come anticipato, l'accento posto dalla Convenzione sulla dimensione percettiva insita nel concetto di paesaggio ha come prima conseguenza quella di mettere in chiaro come questo si distingue dagli altri “oggetti geografici”, il territorio *in primis*. Se questo, infatti, è sede delle dinamiche naturali e antropiche, il paesaggio è la percezione di tali dinamiche da parte della popolazione che lo abita, e la sua esistenza non è data se non attraverso lo sguardo di queste.

Questa doppia dimensione del paesaggio come prodotto e sfondo dell'azione sociale richiama alla mente la metafora di Eugenio Turri³⁹ del paesaggio come

³⁸ C. Raffestin, *op. cit.*, p. 29.

³⁹ “... Io sono pervenuto, quasi obbligatoriamente, a intendere il paesaggio come teatro, un teatro nel quale individui e società recitano (...) le loro storie, in cui compiono le loro “gesta” piccole o grandi, quotidiane o di tempo lungo, cambiando nel tempo il palcoscenico, la regia, il fondale, a seconda della storia rappresentata. La concezione del paesaggio come teatro sottintende che l'uomo e la società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in un duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno delle proprie azioni, e come spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio. E' evidente che ove mancasse l'uomo che sa guardare e prendere coscienza di sé come presenza e come agente territoriale, non ci sarebbe paesaggio, ma solo natura, brutto spazio biotico, al punto da farci ritenere che tra le due azioni teatrali dell'uomo, l'agire e il guardare ci appaia come più importante, più squisitamente umana la seconda, con la

teatro, in cui individui e popolazioni sono attori che recitano le proprie storie, ma anche spettatori che guardano gli effetti del loro agire rispecchiandosi in esso. Guardare il paesaggio in questi termini significa, pertanto, considerarlo prodotto sociale e culturale che parla della e alla società che lo vive e lo trasforma interagendo con l'ambiente e la vita. Ne discende che, in quanto fatto di tali interazioni, esso si trovi ovunque queste si verifichino e non soltanto in certi luoghi definiti di "particolare interesse" (Legge Galasso). Nell'art. 2 della Convenzione, inoltre, si precisa che essa "... *si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine, concerne i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati*". Infatti nel Preambolo si legge che il paesaggio è "... *in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità*".

La Convenzione estende, quindi, il concetto di paesaggio a tutto il territorio, assegnando a tutti i paesaggi un valore culturale, a prescindere dalle loro caratteristiche estetiche e rompendo definitivamente i confini entro cui il concetto era stato per anni collocato e cioè quale oggetto di eccezionale pregio naturale e/o culturale da proteggere e tutelare.

In definitiva, come già accennato, la Convenzione riporta nel termine paesaggio quello di percezione, "... *assumendolo come specchio della nostra coscienza territoriale*". Ossia, *nel paesaggio possiamo trovare il riflesso delle nostre azioni, la misura del nostro vivere ed operare nel territorio (inteso come lo spazio vitale nel quale operiamo, ci identifichiamo, nel quale abbiamo i nostri legami sociali, i nostri morti, le nostre memorie, i nostri interessi vitali, punto di partenza della nostra conoscenza del mondo). In questo senso si può assegnare al paesaggio la funzione di referente visivo fondamentale ai fini della costruzione territoriale.*"⁴⁰

sua capacità di guidare la prima". Cfr. E. Turri, *Il Paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editore, Venezia, 2010, p. 13.

⁴⁰ E. Turri, *Il paesaggio ... cit.*, p. 15.

In ultima istanza va riportata la definizione di paesaggio che dà il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (decr. leg. 22 gennaio 2004, n. 42, modificato dal decr. leg. 26 marzo 2008, n. 63) secondo cui il paesaggio deve intendersi come il *“territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani, e dalle loro interrelazioni”*. Non contiene un riferimento specifico alla percezione dei valori del paesaggio da parte delle popolazioni, ma non mancano le disposizioni relative al coinvolgimento e alla partecipazione di queste ai processi decisionali. Comunque, *“a fronte di quanto disposto dalla Convenzione, fa discutere la definizione di paesaggio data dal Codice, che, nel dettare la normativa di tutela dei beni paesaggistici, sembrerebbe volersi esclusivamente riferire ai territori ‘espressivi di identità’ o meglio a ‘quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell’identità nazionale, quanto espressioni di valori culturali’ (art. 131, comma 2), non comprendendo quelle parti ...che hanno oramai perduto la propria identità, ma ugualmente necessitano di una politica di tutela, potrebbe cioè sorgere il dubbio che fossero in qualche modo escluse da specifiche misure di salvaguardia, gestione e pianificazione quelle parti di territorio non dichiarate di ‘interesse pubblico’ non ‘tutelate dalla legge’ o che non esprimono alcuna identità (R. Priore, 2008). Tuttavia il novellato art. 131 del Codice precisa che la tutela del paesaggio ‘è volta a riconoscere e salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime’ (comma 4) e che gli enti pubblici, territoriale, nonché tutti i soggetti che, nell’esercizio delle pubbliche funzioni, intervengono sul territori, dovranno ‘informare la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di relazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità’ (comma 6). Una normativa, dunque, destinata all’intero territorio”*⁴¹.

È necessario quindi riflettere sulle potenzialità delle definizioni finora date, soprattutto in riferimento all’ambito del territorio oggetto del nostro studio che, deturpato dall’esplosione edilizia del Novecento, si è trasformato in *“...una*

⁴¹ F. Canigiani, *op. cit.*, p. 223. Le note sono del testo.

cortina di degrado. ... Difficile tentare di recuperare, ma anche solo immaginare come era questa terra fertile prima della devastazione. Un 'capolavoro' di produttività e di bellezza, frutto di un poderoso lavoro plurimillenario che la natura e l'uomo hanno compiuto collaborando. Bellezza perduta, utilità perduta, ricchezza perduta"⁴².

Nello sviluppo del presente lavoro, dal punto di vista metodologico, lo studio del paesaggio più che un fine è stato uno strumento di riflessione, attraverso cui fornire una lettura delle trasformazioni del territorio della fascia collinare di Napoli. L'obiettivo è stato quello di indagare, attraverso l'analisi cartografica e iconografica, la "struttura profonda", l'identità nascosta, l'*imprinting* se vogliamo, che nonostante le trasformazioni e gli sciagurati interventi è celato dietro segni e tracce che talvolta, cancellate fisicamente, hanno di conseguenza cancellato anche la memoria storica e collettiva degli stessi. *"In quanto percepiti nel loro contesto e nel loro funzionamento territoriale i vari elementi, definibili come iconemi, unità singole della percezione, acquistano una carica semiotica, diventano, quindi, dei significati, facendo del territorio un paesaggio; il quale esiste finché ci sono dei percettori"*⁴³.

Il presente studio ha tentato, quindi, di recuperare le memorie storiche attraverso il ricorso ad una pluralità di fonti, utilizzando principalmente gli strumenti della cartografia e dell'iconografia secondo tre differenti scale di lettura: il territorio descritto e analizzato dalle fonti storico-descrittive, quello rappresentato "oggettivamente" nella cartografia (attraverso la lettura critica e consequenziale delle carte, delle mappe catastali, dell'aerofotogrammetria, ecc.) e quello rappresentato dal vedutismo e dall'iconografia, di più difficile interpretazione in quanto legato ad aspetti spesso soggettivi, tipici della pittura, della grafica o della fotografia. *"Viene quindi ad aggiungersi la testimonianza iconografica, che chiede una interpretazione più approfondita per il fatto che le opere d'arte non sono mai una mera rappresentazione. In*

⁴² A. Di Gennaro, *La terra lasciata*, Clean Edizioni, Napoli 2008, p. 7.

⁴³ E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, cit., p. 99.

compenso, la loro deformazione della realtà materiale rivela l'armatura mentale dell'immagine urbana"⁴⁴.

Il confronto diretto fra le diverse fonti, con particolare attenzione all'analisi dei rapporti tra la rappresentazione del territorio e l'evoluzione della sua struttura, ha portato alla successiva fase di campionatura, catalogazione e schedatura di un repertorio significativo, consentendo la costruzione di un primo inventario dell'iconografia del paesaggio suburbano napoletano, quale utile e puntuale strumento di analisi del territorio.

Lo studio, quindi, intende offrire l'opportunità di una rilettura e di un aggiornamento del repertorio cartografico-vedutistico riguardante il territorio collinare, leggendone l'evoluzione, lo sviluppo e le trasformazioni in funzione delle sue rappresentazioni attraverso i secoli. L'identità dei luoghi passa certamente attraverso lo studio del paesaggio ma, affinché se ne possa parlare anche in "territori ordinari e degradati", c'è bisogno della presenza dello sguardo, dello spirito e della sensibilità di chi osserva e vive quei luoghi; e questo, a sua volta, si ottiene solo impossessandosi dello strumento prezioso offerto dalla storia.

⁴⁴ G. Le Goff, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, Storia dell'arte Einaudi, Torino, 1982, pp. 4-5.

2. Gli insediamenti collinari napoletani nel repertorio delle immagini della città

In questo paragrafo si tenterà, attraverso lo studio della cartografia urbana, un esame il più possibile esaustivo dei dintorni della città per il periodo che va dal XVI secolo fino al primo dopoguerra. Lo studio permetterà di cogliere nella sua complessa articolazione il fenomeno relativo alla lenta formazione e trasformazione dei caratteri suburbani, oggi non più facilmente individuabili, specie a seguito delle pesanti manomissioni del secondo dopoguerra. Nell'escludere un'analisi storica alla scala geografica, che non sarebbe utile al nostro scopo, non sono stati esaminati i ben noti atlanti⁴⁵ e le carte antecedenti il XVI secolo, in quanto scarsamente attendibili e mancanti di informazioni specifiche circa la zona oggetto di studio. In tal senso, ci si propone di recuperare le fila di una vicenda che vede evolvere parallelamente da un lato gli strumenti tecnici di rappresentazione, dall'altro l'espansione urbana collinare (sulle alture dei Camaldoli, del Vomero, di Capodimonte, con le zone limitrofe dello Scudillo e del Moiariello) e dei casali, analizzando quindi i nessi tra l'identità storica degli insediamenti e la loro immagine nel tempo. Sarà, dunque, necessario partire dalla ben nota veduta di Du Pérac e Lafréry del 1566⁴⁶, a dire del Valerio primo vero monumento topografico della città di

⁴⁵ Cfr. V. Valerio, *Atlanti Napoletani del diciannovesimo secolo. 1806-1860*, Napoli 1980; Id., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993.

⁴⁶ "La pianta di Napoli del 1566 incisa da Étienne Dupérac e stampata da Antonio Lafréry, è la più grande raffigurazione della città nel XVI secolo. Si tratta di un'incisione su due rami (in totale mm. 832x518, misure dell'esemplare del Museo Nazionale di San Martino (...), la scala è lunga cm. 4 e rappresenta Canne 100, cioè, un po' all'ingrosso, metri 212: vale a dire il rapporto di 1/5300. I limiti fra cui si estende la figura sono: a N. l'estremità del borgo di Sant'Antonio Abate e più in là a sinistra l'altura di Capodimonte; a S. tutto il Castel dell'Ovo e il corso del Sebeto, cavalcato da un ponte presso la Maddalena, e poco dopo partito in due rami solcanti a mare; a W. La via che mena alla grotta di Pozzuoli con la collina di Posillipo, sovrastante a destra e il cuneo della Torretta a sinistra. Vi si vede dunque buona parte dei dintorni di Napoli, fuori la cinta di mura, che era stata ampliata pochi decenni innanzi dal vicerè Toledo, lungo il mare a ponente del Chiatamone, la riviera di Chiaia, coi disegni d'uno scolo d'acqua, di parecchie barche pescherecce tirate a secco, dipochi alberi e della chiesa e convento di s. Leonardo in *insula maris*." in L. Di Mauro, *Le Bussole. Strumenti per conoscere la città*, Elio De Rosa Editore, Napoli 1992, p. 5.

Napoli che, per le qualità tecniche e per quelle artistiche, si inserisce nel più ampio contesto della iconografia urbana europea del Cinquecento⁴⁷.

Tale rilievo topografico viene redatto e stampato, non a caso, in coincidenza con la prima iniziativa di controllo urbanistico posta in atto dal governo vicereale. Tuttavia l'incisione, eseguita "a comodità et soddisfattione de nobili et virtuosi Ingegneri" come un "vero Ritratto"⁴⁸, ritrae Napoli "in uno dei rari periodi di equilibrio tra i limiti del suo impianto urbanistico, le sue potenzialità di sviluppo e il suo ruolo politico ed amministrativo", anche se gli elementi collinari – inseriti nella parte superiore della pianta – sembrano essere aggiunte di carattere prettamente figurativo, allo scopo di adeguare la veduta al gusto vedutistico del tempo. Ogni elemento rimanda ad un armonico paesaggio agrario: filari di alberi che delimitano aree coltivate di una certa estensione, linee tratteggiate che rimandano all'ordinato disporsi delle colture, in prevalenza orti, boschetti nei settori più impervi e scoscesi e in prossimità del percorso viario *Neapolis-Puteolim per colles* e in qualche punto masserie e residenze rurali. Non vi compare, tuttavia, alcun nucleo abitato. È evidente il tracciato della strada romana, che salendo lungo il percorso dell'attuale Loggetta raggiungeva la collina del Vomero attraverso Antignano e di qui, per l'*Infrascata* (attuale via Salvator Rosa), il centro della città. Dalla sommità della collina, dominata nella veduta da Castel Sant'Elmo, il collegamento del villaggio del Vomero con i quartieri spagnoli e con la parte bassa del tessuto cittadino era assicurato dalla *Pedamentina di San Martino*, ben evidenziata dal Lafrery.

Insolito per il punto di vista ma di alto valore scenografico, appare il disegno di Jan Van Stinemolen del 1582, in cui Napoli è rappresentata non più dal mare, ma dalle colline a nord della città. Nella veduta sono raffigurati in primo piano a destra Castel Sant' Elmo e la collina di San Martino con la Certosa, mentre la città si estende dalla collina di Miradois fino a Piedigrotta. La veduta fu realizzata mediante l'unione di due disegni ripresi da due punti di vista

⁴⁷ V. Valerio, *Piante e Vedute dal 1486 al 1599*, Electa Napoli, Napoli 1998, p. 37.

⁴⁸ C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Electa Napoli, Napoli 1997, p. 55.

differenti e cioè dai bastioni di Castel Sant'Elmo e dalla salita dello Scudillo.⁴⁹ A causa di quest'artificio, l'autore commette inevitabilmente degli errori nel raffigurare la struttura urbana; tuttavia la lettura comparata di questa mappa con la precedente ci restituisce una visione completa della città, in cui tutto il sistema morfologico e orografico è rappresentato con grande effetto chiaroscurale, oltre che con estrema sensibilità vedutistica.

La svolta dei modelli di rappresentazione della città si ha nella prima metà del Seicento, con la veduta *Fidelissimae urbis neapolitanae* del Baratta del 1629⁵⁰ nella quale si possono riconoscere i caratteri di una preziosa documentazione topografica anche per quanto concerne l'area oggetto del nostro studio. L'estensione è delle maggiori, raffigurando contemporaneamente la città con i suoi borghi e gran parte dei dintorni, dal ponte della Maddalena al litorale di Pozzuoli e comprendendo anche una larga parte della collina dei Camaldoli e dei Campi Flegrei fino a Capo Miseno. La singolarità e il carattere della veduta appaiono evidenti rispetto alle iconografie precedenti, in quanto per la prima volta Napoli viene ritratta con gran parte del territorio circostante, e ciò vale non solo per i borghi edificati, la cui presenza nell'incisione sarebbe giustificata, ma per gran parte dei suoi dintorni: da Posillipo alla collina di Sant'Elmo, ai Campi Flegrei con il lago di Agnano e l'abitato di Pozzuoli,

⁴⁹ "Napoli appare come se fosse vista dalle colline a nord della città. Lo stesso centro antico viene ripreso dall'alto di un rilievo ed è rappresentato con due soli decumani, che dividono in parti uguali lo sviluppo urbano della città compreso fra le mura a nord e il mare. Il punto di osservazione in alto, che giace su un asse passante fra i due decumani, non può che essere la collina di San Martino, ed in particolare esso può essere individuato negli spalti del Castello di Sant'Elmo unico punto facilmente accessibile, e dal quale fosse possibile, con quella angolazione una visione completa del centro greco-romano di Napoli, (...) la veduta, perciò, piuttosto che essere ripresa da un solo punto di vista appartenente a nord e giacente sull'allineamento fra Castel dell'Ovo e la sagoma di Capri all'orizzonte, risulta essere combinazione di due immagini ottenute da luoghi diversi. Infatti San Martino e il Castello possono essere visti con quella angolazione solo da un punto a nord della città, probabilmente la collina dello Scudillo, mentre quello stesso punto, il centro e la restante parte della città non possono essere visti con il medesimo orientamento con cui sono disegnati". Cfr. C. de Seta, *Napoli, fra Rinascimento e Illuminismo*, Electa Napoli, Napoli 1997, p. 74.

⁵⁰ Cfr. C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, 3 voll., Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1969; *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, a cura di G. Pane e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1988), Grimaldi, Napoli 1987; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli, 1990), Electa Napoli, Napoli 1990; P.C. Verde, *I modelli 'unici' dell'iconografia di Napoli vicereale e la veduta di Alessandro Baratta del 1627*, in *Iconografia delle città in Campania, Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 138-139.

Nisida, Capo Miseno per includere anche la collina del Vomero,⁵¹ luogo ancora incontaminato e di gran fascino. Tuttavia, mentre nei documenti scritti si fa cenno a costruzioni collinari risalenti almeno al XV secolo,⁵² bisogna attendere la veduta di Antonio Bulifon (1685)⁵³ per leggere con chiarezza il citato percorso viario che, prima di raggiungere Castel Sant'Elmo, si immette presso *Antignano nell'Infrascata* per raggiungere il centro cittadino biforcandosi presso il largo di Gesù e Maria nella discesa del Cavone⁵⁴.

All'inizio del XVII secolo, quindi, la configurazione dell'abitato della collina di Capodimonte appare presente esclusivamente nella sua parte meridionale, che termina con la chiesa di S. Francesco, contrassegnata nella mappa del Baratta al numero 82 e analogamente riportata nella pianta coeva dello Stopendael. Le pendici collinari dovevano apparire ricoperte da un'ampia estensione di verde, mentre le abitazioni dovevano essere assai esigue; tuttavia in entrambe le vedute non è visibile la zona di S. Maria delle Grazie, sita oltre la cima del colle. Un lungo canalone scavato nel tufo, corrispondente alla vecchia salita di Capodimonte e alla strada dei Cristallini, scendeva verso il borgo dei Vergini, costituendo il primo secolare percorso di accesso alla collina, assai sconnesso e identificabile nell'erta salita detta "strada del Crocifisso" nella veduta della

⁵¹ Il termine Vomero è presente nella toponomastica napoletana dal XVII secolo, come riportato dallo storico C. Celano nelle sue *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* del 1692. Scriverà il canonico: "La contrada del Vomero è stata un tempo famosa per le ville di illustri letterati e di alti baroni di Napoli. Lasciando stare dei portici del Panormita e del Pontano, e poi le case di Giambattista della Porta, di Pietro Giannone e di Salvator Rosa, ricorderemo che nel secolo decimo sesto i nostri maggiori meravigliavano visitando il casino (come qui chiamavano e chiamano le case di campagna fatte per villeggiatura) del marchese Ferdinando Vandeneynenden". In C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1792, giornata VII, p. 92.

⁵² C. Celano, *Notizie ...cit.*, IV, giornata VI, p. 747.

⁵³ *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et Nova Delineatio*, Veduta della città dal mare edita da Antonio Bulifon nel 1685. La veduta deriva dalla più famosa opera del Baratta.

⁵⁴ Nella veduta del Baratta è ben visibile un denso agglomerato di case proprio lungo il "cavone", nella zona cioè riservata alle costruzioni più modeste perché malsana: i cavoni erano, come è noto, morfologicamente destinati a raccogliere tutte le acque provenienti dalle soprastanti colline onde la zona era invasa da veri e propri torrenti. Originariamente erano sede di fondaci, ossia di magazzini e depositi che furono trasformate in abitazioni della classe più povera. Il Celano conferma quanto si rileva dalla veduta del Baratta, sostenendo che la denominazione di cavone deriva dal fatto che da "questo colava il torrente delle acque piovane che scendeva dal monte di sopra; ora queste acque stanno deviate, e ridottosi questo luogo in strada si vede dall'una parte, e l'altra tutto popolato di comodissime abitazioni". In C. Celano, *Notizie.. cit.*, giornata VII, p. 92.

Stopendael.⁵⁵ Questo tracciato costituirà fino a tutto il Settecento l'unico collegamento carrabile recante alla porta meridionale del parco di Capodimonte; un altro, la Salita Mojariello, molto erta e percorribile solo da persone e da animali da soma, partendo dalla zona dei Miracoli giungeva anch'essa alla "Parrocchia" in cima alla collina.

Dopo il 1667 il primo dei nove "quartieri" che formavano il territorio di Napoli e dei suoi casali includeva sette borghi e alcuni villaggi, fra cui quello di Capodimonte;⁵⁶ fu proprio in questo periodo che l'abitato crebbe di dimensioni diventando un vero nucleo urbano e contando alla fine del secolo ben 1503 abitanti.⁵⁷ Nel corso del XVII secolo, inoltre, tutta la collina cominciò ad essere costellata da *casini di delizie*, oggetto di particolare attenzione da parte di pittori e vedutisti sin dai primi del Settecento, offrendo tali residenze suggestive vedute verso la città⁵⁸: queste ville sono registrate con grande precisione nella mappa del duca di Noja (1770-75) che ne rivela il numero, l'importanza e le diversità tipologiche.⁵⁹ L'idea di Giovanni Carafa era, come è noto, quella di rappresentare la città e il suo suburbio in maniera il più possibile precisa, definendo con esattezza i fabbricati, le strade, i giardini, gli orti, i rilievi, ed evidenziando "il nuovo ruolo che il rilievo topografico andava assumendo all'interno della riorganizzazione tecnico-amministrativa borbonica", oltre che ai fini di una moderna gestione della struttura urbana.⁶⁰ Infatti, nella *Lettera ad un amico contenente alcune considerazioni sull'utilità, e gloria che si trarrebbe da una esatta carta Topografica della Città di Napoli, e del suo contado*, del 1759, il Carafa aveva denunciato la mancanza di una mappa attendibile della città che, lontana dai "ritratti" tradizionali, sarebbe

⁵⁵ C. de Seta, *Le città nella storia d' Italia. Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 182.

⁵⁶ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1795-1805, vol. III, p. 113.

⁵⁷ "Stato delle Anime della Parrocchia" di Capodimonte. Cfr. ASDN, Santa Visita del Cardinale A. Pignatelli, a. 1688.

⁵⁸ Si rimanda al catalogo successivo per una lettura approfondita delle stesse.

⁵⁹ Possono distinguersi due grandi categorie di dimore: ville in cui prevaleva la funzione agricola e produttiva e ville in cui, a questa, si affiancava quella di luogo di delizie o concepite solo a tale scopo. In quest'ultimo caso, le ville derivano per lo più dalla ristrutturazione di antiche dimore rustiche e possono spesso essere considerate come la fusione di due tipologie: quella della villa-masseria e quella del palazzo cittadino.

⁶⁰ C. Cilento, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, 1983, p. 22).

stata uno strumento di conoscenza e di controllo del territorio, utile per ragionare sugli interventi urbanistici della monarchia borbonica e base operativa per nuove politiche urbane indirizzate in particolare a disciplinare l'urbanizzazione fuori le mura. Un rilevamento topografico esatto realizzato con precisi strumenti appariva, quindi, condizione imprescindibile non solo per realizzare gli "abbellimenti" indispensabili e razionalizzare le modalità di gestione urbana, ma anche per gestire le espansioni suburbane in atto e quelle future.

Dalla mappa emergono interessanti considerazioni sia per quanto riguarda il territorio settentrionale (limitato tuttavia alla collina di Capodimonte), sia per quello occidentale, in cui si distinguono i due casali di Soccavo (nella sua totalità) e di Pianura (parzialmente).

Il territorio di Soccavo risulta essere concentrato nei pressi del nucleo della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (al centro dell'immagine vi è la scritta *Casale di Succavo*, indicante una sorta di quadrivio su cui è collocata la chiesa) intorno alla quale gravitano altri nuclei abitati ("le Cortiglie" e il luogo detto il "Fondaco di Soccavo") oltre ai numerosi ed estesi fondi agricoli che spesso includono la presenza di case rurali e masserie alcune delle quali tuttora esistenti.⁶¹

⁶¹ "All'imbocco della strada proveniente da Pianura si trova il *"luogo detto la Cinthia"*, antica masseria camaldolese che appare come unica costruzione solitaria all'interno di un vasto territorio coltivato. Nelle vicinanze si scorgono i cosiddetti "Fossi delle Selve" che compaiono in numerosi documenti dell'epoca a causa dei frequenti allagamenti cui andavano soggetti. La masseria Torre di Franco, che erroneamente viene individuata nella mappa come il "luogo detto Le Cortiglie" (che invece si trova a ridosso della scritta "Casale di Succavo"), appare costituita dalla cosiddetta "Torre di Franco", edificio del XVI secolo, tra i più antichi della zona. A sinistra, dove appare la scritta "Case di Alesio", in realtà la mappa indica la struttura nota anche oggi come la Masseria Torre di Lopa, dalla caratteristica forma a corta aperta. La mappa segna anche le masserie di Casalesio ed il Palazzo Marino individuate nel "Podere de' P.R. di S.M. delle Grazie" (la maggior parte della masserie più antiche del casale di Soccavo sono state risparmiate dalla crescita incontrastata ed incontrollata dell'edilizia contemporanea. Le masserie individuali sulla mappa del Duca di Noja sono il realtà anche quelle ancora esistenti. Per approfondimenti si rimanda alla tesi dottorato di M. Falcone, *L'architettura rurale...cit.* Nella mappa è anche individuata la "Casa di S. Alfonso Maria de' Liguori" facente parte della struttura della Masseria Rispoli. Ad est delle "Case di Alesio" si trova la masseria Verdolino, di cui non compare il nome, e che appare molto meno articolata rispetto alla sua forma definitiva. Ultimo elemento degno di nota sulla mappa è la "Chiesa e Casa de' Domenicani, Luogo detto la Torre Sopra Succava", che sta ad indicare la masseria di S. Domenico di proprietà dei domenicani di Napoli (ASNa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 546, 549).

Il casale di Pianura, non completamente riportato nella mappa, appare di estensione e popolazione maggiori rispetto a quello limitrofo di Soccavo; il nucleo storico si attesta intorno alla chiesa parrocchiale, S. Giorgio Martire, in posizione centrale rispetto alla piazza dell'Olmo, punto cardine del quadrivio intorno a cui si concentra il centro abitato. È evidente la grande estensione territoriale su cui gravitavano le masserie, la prima delle quali si trova proprio a nord del nucleo del casale e corrisponde ad una delle masserie Cannavino, mentre più a sud, nel luogo chiamato "la Pietraia, ove sien le cave de' piperni", si nota la presenza di altre due grandi masserie.⁶²

Purtroppo la mappa si interrompe proprio in corrispondenza del casale di Pianura, riportato come si vede solo nella piccola parte riguardante il nucleo principale, omettendo la grande quantità di fondi agricoli presenti già all'epoca nel territorio e sparsi in maniera eccentrica. Il territorio agricolo si sviluppa infatti lungo la strada che da Soccavo raggiunge Quarto e la Montagna Spaccata, ossia attraverso un ramo dell'antica strada *per colles*, che tra Sette e Ottocento viene chiamata "*via Cappella de' Preti*".⁶³

In effetti la pianta Carafa ci restituisce un territorio suburbano certamente più vario e complesso di quello rappresentato dal Lafréry, in cui protagonisti assoluti della rappresentazione sono proprio i nostri casali. Vomero, Arenella, Antignano sono i più rilevanti, ma vi si aggiungono quelli più marginali di Due Porte e Case Puntellate. In realtà la presenza di edifici di culto, che vanno dalle semplici cappelle ai conventi posti in prossimità degli abitati, rivelano funzioni

⁶² Una di esse, dalla caratteristica tipologia a corte chiusa, è tuttora esistente sotto il nome di Masseria del Monte, il cui dato toponomastico deriverebbe proprio dalla vicinanza del monte dalle cui falde per secoli sono stati estratti i piperni. Più ad est si trova l' "Eremo dei PP. Camaldolesi, detto del SS. Salvatore", proprietario anch'esso di fondi soprattutto nella zona di Soccavo. In particolare, nella mappa si vede una delle due masserie gesuitiche presenti nella zona, ad ovest la Masseria Grande dei gesuiti a Pianura di gran lunga la più estesa ed abitata da cui il nome, che designa un'area molto vasta e densamente edificata a ridosso del Cavone degli sbirri e di Monte sant'Angelo. La terza è San Lorenzo, che purtroppo non rientra nei margini della rappresentazione.

Inoltre è visibile un'altra delle masserie Pianuresi, la Masseria Sartania, anch'essa dalla caratteristica tipologia a corte chiusa sulla "strada che porta a Pianura." Cfr. M. Falcone, *op. cit.*, passim.

⁶³ ASNa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 2315 e 2316; ASNa, *Tribunale Civile di Napoli*, Serie Perizie, fsc. 138, f.lo 20689, *Pianta topografica della Masseria grande, fondo Nugnes*, arch. R. Zaccone (1851). Cfr. M. Falcone, *op. cit.*, p. 80.

più complesse che esulano da quelle esclusivamente agricole, tipiche di tale forma di insediamento, e rendono i casali poli di vita sociale ben organizzata. È possibile individuare nella pianta tutte le strutture edificate che, intorno alla metà del '700, avevano assunto una nuova destinazione d'uso, in cui alla tradizionale funzione di organizzazione agricola del territorio di pertinenza si associava quella di luogo di residenza periodica e di villeggiatura. A differenza delle masserie vere e proprie, in cui la giustapposizione 'organica' dei corpi di fabbrica tendeva a delimitare un cortile interno, tali residenze si caratterizzano per la presenza di giardini ben strutturati, con slarghi e viali che di frequente si dipartono a raggiera dalla villa. In tale contesto, il casale del Vomero emerge tra gli altri per la presenza della Villa Belvedere, della vicina chiesa di S. Francesco, e dell'asse viario che, proprio in corrispondenza dell'attuale via Belvedere, scendeva verso Chiaia e Mergellina, mettendo in stretta relazione l'abitato con il litorale e con la collina di Posillipo. I livelli di accessibilità, come si evince dalla pianta, erano stati potenziati rispetto alla metà del Seicento: oltre alla viabilità di accesso al sistema collinare, che si arricchisce della *strada che porta a Succava* e della *via che scende a Chiaia*, si nota il reticolo di strade che avvolgono la sommità e i versanti dolcemente ondulati verso l'entroterra, diventando più ripide e scoscese verso il mare. Le strade del Vomero, dell' Arenella e delle Case Puntellate collegavano i cinque casali, le masserie, le ville e le dimore sparse, che costituivano un sistema insediativo ben riconoscibile rispetto al territorio circostante, sia urbano che rurale.

Nel 1776 Niccolò Carletti dava alla luce la sua *Topografia universale della città di Napoli*. L'opera riprendeva la veduta posta alla base della pianta del Carafa, integrando le spiegazioni in legenda. Ma bisognerà attendere la *Pianta della Città di Napoli* incisa da Giuseppe Guerra e pubblicata nel 1790 dal geografo padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni – che dirigeva dal 1781 l'Officina Topografica – per disporre di una nuova pianta di Napoli di grande precisione e perfezione, sebbene in tal caso l'estensione dell'area urbana rilevata risulta assai più esigua, restando esclusi i casali.

Con la realizzazione del Palazzo di Capodimonte si assiste al fenomeno della proliferazione delle splendide ville nei dintorni, leggibile già in parte nella

mappa del duca di Noja, ma ancora più evidente in quella di Rizzi Zannoni. Le ville non appaiono più sparse sul territorio, ma ben distanziate sul suolo agricolo secondo una successione senza soluzione di continuità lungo la strada regia e le sue principali diramazioni, disponendosi lungo gli antichi percorsi che scendevano ai Ponti Rossi. Inoltre con la cacciata dei gesuiti nel Regno di Napoli, avvenuta nel 1767, e con la soppressione di sette importanti conventi⁶⁴ a seguito della rivolta giacobina del 1799, lo Stato riesce ad incamerare beni e terreni che a sua volta concede a famiglie nobili.

Un ulteriore importante strumento per l'analisi del territorio collinare sono le piante del Giambattista Porpora eseguite nel 1779 per la "configurazione della città di Napoli e i suoi casali per l'Arrendamento della farina". Infatti, come già osservato, i casali di Napoli ebbero dagli aragonesi il diritto di esenzione delle imposte ordinarie di Napoli, con l'esclusione dei soli donativi che la città era solita offrire periodicamente ai sovrani spagnoli. Tuttavia, ancora al tempo dei Borbone, i casali non pagavano le imposte di consumo, e non furono poche le volte in cui i governatori dei vari arrendamenti ebbero la necessità di verificare gli esatti confini degli stessi allo scopo di stabilire quali zone del suburbio dovessero considerarsi casali. Un documento di notevole importanza ci viene fornito dal Capasso⁶⁵, in cui compare la relazione sui confini della città compilata nel 1733 dal tavolario Alessandro Manni ad istanza dell'arrendamento del vino, che prevedeva anche una "pianta dimostrativa"⁶⁶ redatta dallo stesso, di cui si sarebbero dovute conservare due copie, l'una nella segreteria del Consiglio Collaterale e l'altra da restare in possesso

⁶⁴ In Archivio di Stato di Napoli sono conservati alcuni manoscritti in cui vengono inventariati i beni di questi sette monasteri: S. Pietro a Majella, S. Giovanni a Carbonara, S. Pietro ad Aram, S. Gaudioso, Monteoliveto, SS. Severino e Sossio, San Martino. ASNa, *Sezione Amministrativa, Patrimonio Ecclesiastico*, pand. n° 555-557, *Notamento de' Stati di Soppressione*, inventario n° 132; i manoscritti citati sono nell'ordine: Vol. di *Notamenti de' fondi dei Monasteri soppressi parte donati, appartenenti o ceduti dalla regia corte* (1806); Vol. di *Notamenti de' fondi che sono stati da S.M. restituiti al Monistero di SS. Severino e Sossio nuovamente ripristinato*. Questi ultimi sono relativi a due dei sette monasteri soppressi poi ripristinati: S. Martino e SS. Severino e Sossio, tra i più importanti proprietari di territori nell'area occidentale.

⁶⁵ B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del sec. XIII fino al 1889*, pp. 87-103.

⁶⁶ Cfr. "Pianta della circonvallazione della città di Napoli (...), XX dicembre 1733, fatta eseguire da li Gov.ri dell'Arrendamento de' car.ni 9 per botte di vino", segnalata in *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica e prima serie dell'archivio municipale di Napoli (1387-1806)* a cura di B. Capasso, Napoli 1899, III, p. 311.

dell'arrendamento. A seguito di un decreto del Collaterale, i tavolari Mario d'Urso e Biagio Zizza avrebbero eseguito i rilievi e apposto i termini lapidei di confine; ma, non avendo essi adempito all'obbligo di elaborare anche una mappa generale della configurazione, fu dato l'incarico nel 1776 all'ingegnere camerale Porpora, che avrebbe chiuso poco dopo la questione con una ponderosa relazione manoscritta, corredata di splendidi grafici⁶⁷, oggi conservata presso la Società napoletana di Storia Patria. Appare comunque evidente che, in definitiva, le varie relazioni non potevano non ricalcare uno schema comune e che questo necessitava di periodici aggiornamenti, sia in rapporto al progressivo inurbamento delle aree periferiche e alle inevitabili controversie, sia alla scomparsa spesso volontaria dei termini lapidei di confine.

Nella prima parte della relazione il Porpora informa di aver "delineata e miniata" la pianta generale dell'intero confine, "d'un quadro ben grande di lunghezza palmi quattordici e mezzo, e di larghezza palmi sette e mezzo per maggior chiarezza e distinzione delle cose ...". Andata perduta la mappa generale (che avrebbe dovuto conservarsi nell'archivio dell'arrendamento) rimangono oggi le sedici piante minori, indicanti ciascuna gli esatti confini topografici della capitale con i territori dei tredici casali limitrofi (Portici, Barra, Ponticelli, S. Pietro a Patierno, Secondigliano, Miano, Piscinola, Marianella,

⁶⁷ "Nella fin del prossimo caduco secolo tentando una cronistoria degli avvenimenti sotto il governo de' viceré D. Diego Cabrerós, essendo i Sig.ri Governatori dell'Arrendamento della farina ricorsi al Reg.o Collateral Consiglio, e con memoriale avendo esposto la necessità che v'era di riconoscere e verificare i confini tra i Ristretti di questa fedelissima città di Napoli e il Tenimento de' suoi Casali, ed indi formarne una distinta Platea, o sia Relazione, in cui descritti fussero tutti i luoghi soggetti alle cartelle, o sia Jus dell'esanzion della Gabella di detti Arrendamento [...] [con] Precedente Real Ordine de 9 Luglio 1696 [...] ottennero da detto Reg.o Collateral Consiglio Decretatione [...] in effetto de' quali Real'Ordini [...] ordinò al Tavolario del Sacro Consiglio D. Mario d'Urso che portato si fusse ne' cennati Ristretti, ed ivi coll'intervento etiam di de' due Governatori Deputati avesse verificati confini tra i medesimi Ristretti e l'Tenimento de' rispettivi casali. In adempimento de' ricevuti comandi il detto Magnifico Tavolario d'Urso riconobbe e verificò i suddetti confini [...] ed indi in esecuzione d'altro Decreto [...] sotto il dì 29 Luglio 1698 [...] ne formò esso la distinta Platea, o sia Relatione [...]. Terminata che fu l'enunciata Platea [...] i Sig.ri Governatori Deputati ricorsero di nuovo al Sig. Delegato e con due istanze [...] domandarono nella prima l'apposizione de' Termini lapidei nei già verificati, e descritti confini [...] e nella seconda istanza domandarono che per allora si fussero apposti i Termini ne' luoghi non controvertiti, e si riserbarono l'apposizion de' Termini negli altri luoghi similmente soggetti, e che si pretendeano esenti, dopo decisa l'insorta controversia, che immediatamente qui appresso riferisco".

Polvica, Chiaiano, Marano, Pianura, Soccavo) e della città di Pozzuoli.⁶⁸ Nel paragrafo precedente si è sottolineato come nel 1779 la cinta (“Ristretto”) della città di Napoli fosse ancora molto estesa, iniziando infatti dalla piazza antistante la chiesa di S. Giovanni a Teduccio e chiudendosi a occidente sul lido di Bagnoli in località “Bagno della Pietra” dopo aver lambito, su quel lato, il muro degli Astroni.

All’inizio dell’Ottocento, nel Decennio francese, si concretizzarono alcuni interventi di trasformazione urbana frutto anche di una proposta precedente di alcuni anni. Infatti il dibattito urbanistico si era arricchito di contributi di notevole spessore, quali quello di Vincenzo Ruffo.⁶⁹ Nel saggio esplicativo del piano, pubblicato nel 1789, Ruffo ritiene secondari i due ingressi in città da Capodimonte e dall’Infrascata, che definisce “due altre uscite, non solo per la gente a piedi, ma ancora per vetture di ogni sorta, ma le strade che ne diramano, non si estendono, che sino ad alcuni Casali, e Parrocchie, situati nelle colline adiacenti alla città, colla quale, l’ampliamento, che alla giornata riceve verso queste contrade, formano quasi una continuazione di abitazioni, ed uno non si avvede del luogo, ove principia la città.” Tuttavia a suo parere “dovrebbe badarsi, che le strade conducenti a questi deliziosi casali, come Capo di monte, Diporta, l’Arenella, l’Infrascata, il Vomero e Posillipo fossero spaziose comode e dritte, per quanto lo permette la loro situazione, accompagnate da più file d’alberi dall’uno, e dall’altro lato, con piazze di differente figura, e grandezza, con poggi da sedere, ed altri comodi, moltiplicate sì l’une, che l’altre, per rendere più facile, e più amena la comunicazione tra tutti gli accennati casali, e parrocchie. Tutto ciò non richiede che poca spesa, ma invece intelligenza, gusto, attenzione, e vigilanza, tanto da nella direzione quanto nella esecuzione, acciò, mettendosi da banda ogni privato interesse,

⁶⁸ I disegni sono allegati alla relazione manoscritta: i due grafici riguardano i territori dei casali di Marianella e Pianura.

⁶⁹ Cfr. V. Ruffo, *Saggio sull’abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, in “La Scena territoriale”, II (1979), nn. 5-6, pp. 1 sgg. Per una analisi dell’opera del Ruffo, cfr. E. Di Domenico, *Vincenzo Ruffo, un trattatista tra eredità vanvitelliana e neoclassicismo*, in AA.VV., *Luigi Vanvitelli e il 700 europeo*, Napoli 1979, II, p. 331. Sulla valenza del contributo del Ruffo una singolare tesi è in S. Villari, *La piazza e i mercati. Équipement urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoleonico*, in AA.VV., *La piazza, la chiesa, il parco*, a cura di M. Tafuri, Milano 1991, p. 209.

altro non si abbia in mira, che il maggior comodo del pubblico, e il maggiore ornamento della città”⁷⁰.

Nella ricostruzione grafica del piano del Ruffo redatta da Giuseppe Cilento è indicata la rettifica della salita S. Teresa, un “magnifico stradone, dritto, largo, lungo, e ben decorato di comunicazione della Reggia di Capodimonte”, che termina in una piazza circolare in corrispondenza del Tondo che verrà effettivamente realizzato alcuni anni dopo dal Niccolini.

Negli stessi anni si assiste alle diverse edizioni di mappe redatte per conto della Real Soprintendenza della Decima dall’ingegnere Luigi Marchese, tra cui quella del 1798⁷¹, purtroppo andata distrutta durante gli eventi bellici del 1940-45, eseguita in dodici tavole, una per ciascun quartiere della città, secondo il riordino amministrativo voluto da Ferdinando IV con la prammatica del 1779. La descrizione del territorio, fondata soltanto su una descrizione ottenuta per via topografica, aveva anche in questo caso il duplice scopo di mantenere sotto controllo il territorio e di servire per la progettazione dello stesso.⁷² L’area compresa va dalla verticale per il convento di S. Maria di Piedigrotta a quella per il ponte della Maddalena, e dall’orizzontale per S. Efremo Vecchio a quella tagliante la strada di Mergellina presso S. Maria del Parto.

Un’ulteriore carta, più interessante ai fini del nostro studio, risulta essere quella del 1802 dal titolo: *Pianta topografica dell’intero territorio della città di Napoli e suoi trentatré casali corrispondenti alle particolari piante in dettaglio*,⁷³

⁷⁰ V. Ruffo, *Saggio sull’abbellimento...cit.*, *passim*

⁷¹ Nel 1798 Luigi Marchese eseguì per la Real Soprintendenza della Decima le venti tavole della città di Napoli, conservate fino all’ultimo conflitto bellico nell’Archivio di Stato di Napoli, ora distrutte; il loro quadro di unione è stato recentemente rinvenuto e pubblicato da Giancarlo Alisio. Cfr. U. Bile, *Luigi Marchese Ingegnere Camerale*, in *Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese*, catalogo della mostra (Napoli, 1990-91), Napoli 1990, p. 17; A. Buccaro, *Il sistema catastale nello Stato napoletano e in Italia: dal metodo “descrittivo” murattiano al rilevamento geometrico-particellare postunitario*, in G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 21-22.

⁷² A. Buccaro, *Piante dei quartieri della città di Napoli (Luigi Marchese, 1813)*, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Prismi, Napoli 1983, pp. 172-173; G.C. Alisio, *Napoli nell’Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1984, *passim*.

⁷³ La carta fu esposta per la prima volta nell’ambito della Mostra tenutasi presso l’Archivio di Stato di Napoli nel 1930 in occasione dell’XI Congresso Geografico Italiano, e costituisce il

costituita per fini catastali e comprendente la città, la campagna circostante e i casali collegati alla stessa da stretti rapporti funzionali. È stato pertanto osservato che “di questa ampia trama suburbana legata da vincoli politici, giuridici ed amministrativi alla città di Napoli, sono dettagliate l'estensione in maggiore e le rendite in ducati, un censimento delle colture e la distribuzione dei territori, con i nomi dei proprietari. Il rilievo cartografico, recante lungo i margini le denominazioni dei territori limitrofi, registra con estrema chiarezza la morfologia delle località dipendenti da Napoli con i rispettivi confini; viene precisato il tracciato viario fluviale, puntualizzata la fittissima trama toponomastica di casali, frazioni e contrade, ed evidenziata in maniera realistica, con uso attento dell'acquerello l'orografia dei luoghi”.⁷⁴ Del resto, proprio tra la prima e la seconda metà del XIX secolo i Borbone presero coscienza della necessità di considerare, anche in ambito fiscale, una superficie urbana fortemente più estesa rispetto a quella settecentesca: necessità quindi affidata al Marchese e posta in atto nella definizione degli ambiti censuari per il primo catasto urbano introdotto, sia pure in forma “provvisoria” e ancora privo di allegati grafici, dai napoleonidi tra il 1807 e il 1814⁷⁵. Ma al di là delle finalità fiscali dell'opera e della conseguente indicazione delle rendite dei terreni, va notata la prima precisa registrazione dei confini dei casali, nonché l'evoluzione, rispetto ai precedenti rilievi, del loro tessuto insediativo e della fitta trama viaria di collegamento. Oltre alla significativa consistenza edilizia oramai acquisita dai siti a settentrione della

quadro d'insieme di un gruppo di piante in dettaglio. “Un elemento di pregio di questa carta che propone in basso una serie di brani figurativi allusivi al passato archeologico ed alla presente vocazione rurale del territorio, affini per impostazione alle stupefacenti composizioni allegoriche presenti anche a margine delle piante del Rizzi Zannoni, è dovuto alla felicissima invenzione di isolare la legenda sovrapponendo al foglio acquerellato un ulteriore foglio lasciato nella sua naturale tonalità avorio e mascherando le giunture con un tralcio frondoso”. Cfr. L. Arbace, scheda in *Napoli 1804...cit.*, p.63. Nel 1801 il Marchese consegnò le seguenti piante: *Miano* (190), *Resina* (210), *Piscinola* (196), *Marianella* (200), *Polvica* (180), *Chiaiano* (190), *Mugnano* (200), *Panecucolo* (200), *Melito* (110), *Casandrino* (180) *Marano* (190), *Nevano* (90), *Arzano* (130) *Grumo* (110), *Frattamaggiore* (208), *Massa di Somma* (140), *Casalnuovo* (200), *Casoria* (320), *Torre Annunziata* (80), *Afragola* (350) *S. Sebastiano* (260), *Boscoreale* (360). Mentre le piante consegnate fino al luglio del 1802 furono : *Boscotrecase* (360); *Torre del Greco* (380=), *Pollena* (150), *Trocchia* (140) *S. Anastasia* (370), *Somma* (500), *Pozzuoli* (400). In U. Bile, *Luigi Marchese... op. cit.* p. 23, note 10 e 11.

⁷⁴ L. Arbace, scheda in *Napoli 1804...cit.*, p. 63.

⁷⁵ Si veda in proposito G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento...cit.*, pp. 207 sgg.

capitale, spiccano nel rilievo i tracciati degli assi viari aventi origine dalla città e diretti verso il territorio circostante. Inoltre, la precisa rappresentazione dei casali di pertinenza amministrativa della capitale porrà le basi per una più seria considerazione del suburbio in termini di pianificazione, che verrà avviata, come è noto, solo qualche anno più tardi dai francesi⁷⁶. Secondo l'ordine della legenda risultano per la nostra area i casali di: 1. *Soccavo*, 2. *Pianura*, 3. *Marano*, 7. *Chiaiano*, 8. *Polveca*, 9. *Marianella*, 10. *Piscinola*, 13. *Miano*.⁷⁷

Un primo momento di verifica del dibattito architettonico e urbanistico già evidenziato dal Ruffo sui principi di decentramento urbano si ebbe dunque con la realizzazione del Corso Napoleone, la nuova strada realizzata agli inizi del Decennio francese, che se da un lato avrebbe consentito un migliore collegamento della Reggia di Capodimonte con il centro cittadino, dall'altro avrebbe dato la possibilità di razionalizzare gli interventi nelle nuove aree urbane. In realtà la necessità di massicce demolizioni ai lati dell'antica salita di S. Teresa con la realizzazione di nuove quinte stradali sconvolse completamente il preesistente tessuto edilizio, tanto che numerose furono le polemiche sollevate dagli intellettuali napoletani e da tutti coloro che vedevano in tal modo trasformato un consolidato modello urbano.⁷⁸

⁷⁶ A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, *passim*.

⁷⁷ "Tuttavia, già nel primo intervento dei Francesi e più precisamente nel 1806 i territorio di alcuni casali come per esempio Soccavo non compaiono più nell'elenco relativo ai casali di Napoli, in quanto rientranti nella giurisdizione dei *Distretti di Pozzuoli* (Pozzuoli e Soccavo) e di *Castellammare* (Bosco Trecase, Torre dell'Annunziata). Per la stessa legge risultano invece appartenenti al *Distretto di Napoli* i casali di *Capodichino* con *Massa di Somma*, *Pollena*, *Sant'Anastasia*, *San Giovanni a Teduccio*, *Somma*, *Trocchia*. Ancora, dunque un totale di oltre trenta casali: poiché la capitale ne perde otto, ma ne acquista altri sette". Cfr. F. Galluccio, *Cartografie della Provincia di Napoli*, in *Due secoli della Provincia, due secoli nella provincia*, Papavero Edizioni, Napoli 2007, p. 94.

⁷⁸ Cfr., R. Di Stefano, *Storia, architettura e urbanistica*, in «Storia di Napoli», IX, Cava de' Terreni 1971, p. 703; C. De Nicola, *Diario napoletano dal 1799 al 1825*, supplemento ad «ASP», XXIV – XXXI (1899-1906), p. 360, il quale riferisce che sin dal 1807 il re sollecitava «la formazione di una nuova strada per andare più comodamente a Capodimonte, luogo che ha egli prescelto tra tutte le delizie di Ferdinando IV. Anco il re Carlo III allorché venne in Napoli nel 1734 prese a cuore la gran fabbrica del palazzo di Capodimonte, rimasto poi abbandonato perché Ferdinando IV si diede tutto a Caserta e a S. Leucio. L'inconveniente di Capodimonte è la mancanza d'acqua, che non vi sarà donde farla venire come si fece a Caserta, ove si trasportò da Maddaloni. (...)».

Quando, nell'agosto del 1807, il primo tratto della nuova arteria venne aperto al pubblico, Carlo De Nicola, autore di un manoscritto conservato presso la Società napoletana di Storia Patria, riferisce che "la strada che fu inaugurata col titolo strada Napoleone, è quella nuova che ora si è aperta verso là dove dicesi montagna spaccata verso Capodimonte, la quale mette poi capo ad Aversa, aprendo così un'altra strada per uscire verso settentrione della città". Appena un mese dopo, quando si pensava al completamento del nuovo asse viario, l'intellettuale napoletano aggiungeva: "ed intanto qui si pensa a continuava la strada nuova che per la montagna spaccata conduce a Capodimonte, la quale ora per incontrare quella di Toledo porta sopra la collina di S. Teresa, dovrà con un ponte che si innalzerà sulla chiesa della Sanità, e passerà sopra la valle che forma il piano della Sanità medesima, unire le due collie, delle quali quella di S. Teresa dovrà basarsi per quindici palmi; operazione che farà demolire mezzo quel quartiere."⁷⁹ Il De Nicola sottolineava l'inopportunità di impegnare notevoli investimenti nella costruzione della nuova strada: "Il regno è esausto, le carte di banco demonetate, gli Arrendamenti tolti ai particolari, per cui trentamila famiglie gemono nella mendicizia, mentr' erano ricche imposizioni sempre nuove, ed intanto si pensa ad aprire una nuova strada che da Palazzo tiri direttamente a Capodimonte larga cento palmi nel suo cominciare sopra S. Teresa ai Studi, e 60 nel prosieguo. E per farla si abbattono case si seppellisca il quartiere della Sanità, dovendo alzarsi un ponte che unisca le due colline. Si sfabrica a metà il cospicuo monistero della Sanità e si mettono a pericolo di cadere, o sicuramente si deturpano tutte le case che sono sulla salita S. Teresa dovendo quella basarsi di quindici palmi."⁸⁰

Le trasformazioni della struttura urbana a nord, direttamente collegate allo sviluppo dei casali settentrionali e di quelli nord-orientali di Capodichino e Secondigliano attraverso l'apertura della nuova strada dei Ponti Rossi e di quella del Campo, si caratterizzavano per le nuove quinte stradali, facilmente

⁷⁹ C. De Nicola, *op. cit.*, pp. 366, 368.

⁸⁰ Ivi, p. 374.

leggibili se si pongono a confronto la mappa del duca di Noja (1775) e il rilievo del Marchese del 1813.

Di qualche decennio successiva alla mappa del Marchese è la *Carta Topografica ed Idrografica dei Contorni di Napoli*, levata in nove fogli, ma ampliata e aggiornata continuamente nei successivi decenni, dal Real Ufficio Topografico nel 1817-19.⁸¹ Questa mappa, redatta con rigorosi criteri scientifici, mostra una definizione planimetrica complessa e articolata, maggiormente rispondente alla reale conformazione territoriale dei luoghi. Vi si trovano interessanti notizie riguardanti la toponomastica, la proprietà dei fondi agricoli, di cui viene spesso riportato il cognome della famiglia proprietaria come toponimo, la presenza di masserie, ma anche di semplici case rurali, e la precisa orografia dei territori.

Per quanto riguarda le colline, oltre alla ricchezza dei dettagli con cui sono descritte nella pianta le particolarità fisiche e antropiche, la precisa struttura dei nuclei abitati, le colture, le masserie, si leggono gli interventi di trasformazione urbana voluti dai francesi: risulta, infatti, precisamente delineato il Corso Napoleone e la corona di ville e casini nobiliari che circondano la collina di Capodimonte. Sulla collina del Vomero è leggibile la sistemazione della Villa Floridiana, curata da Antonio Niccolini a partire dal 1816.

Nella parte di territorio corrispondente al Casale di Soccavo, rispetto alla mappa del duca di Noja, ci sono, oltre alle masserie già elencate, numerosi toponimi riferibili alla residenza o alla proprietà di una determinata famiglia⁸².

Tuttavia è necessario tenere presenti anche numerose discrepanze tra la realtà storica e topografica e la rappresentazione cartografica.

⁸¹ V. Valerio, *La carta dei contorni di Napoli degli anni 1817-1819 ed il Real Ufficio Topografico del Regno di Napoli*, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G.C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983-84), Napoli 1983; pp. 29-40; V. Valerio, *Società, uomini e istituzioni ...cit.*, pp. 297-306. La scala di 1:25.000 risulta comunque essere molto precisa nella registrazione dei toponimi, un po' meno accurata nella strutturazione della rete viaria.

⁸² Così, per esempio, nella zona in cui sulla mappa del duca di Noja si trovava la Torre di Franco, troviamo anche le indicazioni Grimaldi, Ruzzi e Morra, chiaramente riferite alla famiglia residente o proprietaria, ma troviamo anche la presenza di ulteriori masserie come la Torre Ciotolo e la Masseria Croce, che non comparivano nella prima.

Nel particolare relativo al casale di Pianura, la struttura del nucleo abitato principale, eccentrico rispetto al vasto territorio circostante, non è mutata, ma si è stabilizzata intorno al quadrivio citato in precedenza riguardo alla mappa del duca di Noja. La piana agricola del casale, molto vasta rispetto al nucleo abitato, risulta suddivisa in fondi coltivati di medie e grandi dimensioni. Si ritrovano le masserie indicate nella mappa del 1775, che tuttavia non comprendeva nei propri confini proprio la parte a predominante vocazione agricola e quindi la maggioranza delle masserie sparse sul territorio. Tutte quelle individuate nella mappa del Real Ufficio Topografico – qui opportunamente evidenziate – sono sopravvissute fino ai nostri giorni anche se in condizioni di conservazione e riconoscibilità molto differenti.

Considerazioni analoghe valgono per il casale di Soccavo: la mappa del 1817-19 è ricca di indicazioni toponomastiche relative alle strade e alle contrade, fino a quelle dei proprietari dei fondi agricoli.

Agli anni 1837-48 risale un'altra interessante carta, conservata presso l'Istituto Geografico Militare, eseguita da Antonio Valmagini⁸³ e consistente in 23 tavole relative al territorio, che costituisce un prezioso documento storico per la lettura del territorio campano alla metà del XIX secolo, comparabile per qualità a quella del Marchese del 1803. Oltre ad abbracciare un ampio territorio compreso tra Sperlonga e Sorrento fino all'entroterra campano, il foglio riproduce con straordinaria nitidezza il tessuto urbano di tutti i comuni dell'immediata cintura urbana, tra cui San Pietro a Patierno, Marano, Chiaiano, Secondigliano e Piscinola, oltre a segnalare con estrema precisione anche le strade di collegamento realizzate nell'età della Restaurazione⁸⁴.

La capitale, nel frattempo, evolveva nella propria identità territoriale, seguendo le linee di sviluppo tracciate con i nuovi collegamenti viari tra città e suburbio durante il Decennio francese, atti a segnare l'ambito progettuale della nuova città borghese. Infatti quando, nel 1825, Stefano Gasse disegnò il percorso del «muro finanziere», non poté riferirsi al tradizionale campo topografico avente

⁸³ La carta dal titolo *Carta dei dintorni di Napoli (1837-1850)* di Antonio Valmagini è in scala 1.20.000, in 23 fogli, ciascuno di dimensioni 56x111.

⁸⁴ V. Valerio, *Società, uomini e istituzioni ... cit.*, pp. 265-266.

quali limiti il parco di Capodimonte, Mergellina e il Ponte della Maddalena, ma dovette tenere conto di un tessuto urbano ormai dilatato oltre la fascia collinare verso i casali. Così nel suo rilievo il territorio cittadino supera verso oriente i Granili e Poggioreale, a nord raggiunge Miano, lo Scudillo e i Colli Aminei, e ad ovest scavalca il crinale del Vomero fino a Soccavo, seguendo poi il profilo del promontorio di Posillipo;⁸⁵ la “nuova” città è ormai disponibile ai futuri programmi di Ferdinando II e a quello postunitari, come testimonia l’incompiuto rilievo in più tavole intrapreso nel 1840 sotto la direzione di Luigi Giura, in cui lo stesso recinto viene adottato come ambito degli interventi concepiti dal sovrano e realizzati in buona parte nel successivo ventennio; ambito poi confermato, dopo la fine del regno borbonico, nella citata pianta redatta dall’Ufficio Tecnico Comunale sotto la direzione di Federico Schiavoni (1872-80), nota per la precisione del rilievo e la bellezza della rappresentazione.⁸⁶

Prima di descrivere questa carta, è doveroso soffermarsi sulla straordinaria veduta di Heilmann de Rondchatel, incisa nel 1841 dal titolo: *Il Panorama di Napoli e i suoi dintorni/disegnato da Castel St Elmo*, rientrante nel filone delle vedute panoramiche della città, assai diffuse nell’Ottocento, come quelle del Senape, le litografie di M. Wentze (1840), di C. Bossoli e quelle coeve di G.F. Bolte e A. Apper. Tuttavia il panorama del Rondchatel risulta essere l’unico a realizzare una ripresa a tutto tondo di Napoli e dei suoi dintorni, assumendo come punto di osservazione il piazzale di Castel Sant’Elmo.⁸⁷ Ma se, per ovvie ragioni, risulta essere sacrificata la parte bassa della città, per il resto la veduta appare estremamente dettagliata, oltre che di straordinario effetto, registrando con grande minuziosità le chiese, i palazzi e la struttura viaria. Anche gli interventi urbanistici ottocenteschi appaiono fedelmente registrati, così come risultano chiari gli insediamenti abitativi collinari, tra cui quelli già

⁸⁵ A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane ...cit.*, pp. 207-233.

⁸⁶ A. Buccaro, G. Matacena, *Architettura e urbanistica dell’età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell’industria*, Electa Napoli, Napoli, 2004, passim.

⁸⁷ Tecnicamente una impresa così complessa poteva avvenire solo con l’ausilio di una strumentazione aggiornata, probabilmente fu usato un prospettografo, aggiornamento della cosiddetta camera ottica, formato da un telaio quadrettato che, girato progressivamente, consentiva di disegnare una serie continua di immagini dell’intera scena paesistica.

descritti, che partendo dai Vergini risalivano verso Capodimonte lungo le direttrici della Sanità e dei Miracoli. Sono anche rappresentate le ville collinari sette-ottocentesche lungo la strada dei Ponti Rossi, la collina di Capodimonte, nonché la Villa Floridiana, l'Eremo dei Camaldoli ad oriente e i casali più vicini alla città: insomma tutti i *topoi* vedutistici, sempre ampiamente celebrati da pittori paesaggisti che facevano di questi luoghi i punti di vista privilegiati per i loro studi. Come è stato giustamente notato, “la veduta ha il valore di ultima testimonianza di edifici ormai perduti” principalmente per le zone collinari, come quella del Vomero, oltre che essere una delle ultime “espressione della politica borbonica delle opere pubbliche”⁸⁸.

Tornando alla pianta dello Schiavoni, per quanto riguarda la rappresentazione della zona collinare in prossimità dello Scudillo, essa ci mostra l'inserimento delle nuove strade aperte dai francesi, riportando dettagliatamente molte ville che in quel tempo vi sorgevano,⁸⁹ con annessi giardini, terrazzamenti frutteti e viali ortogonali. Va comunque detto che la strada dello Scudillo si svolgeva ancora fra i campi e godeva spesso di ampi scorci panoramici nelle anse dei tratti che la collegavano alle ville e alle masserie. Ancora a quell'epoca la strada delle Fontanelle e la salita dello Scudillo rappresentavano gli unici sentieri naturali percorsi dai contadini, ma anche dagli stessi proprietari delle ville per recarsi alle loro dimore.

Ai margini dello Scudillo e nei pressi di Santa Maria delle Grazie fino al Tondo di Capodimonte, si notano con grande chiarezza le trasformazioni avvenute nel Decennio e poi con la restaurazione: spicca infatti il Tondo e verso oriente, nei pressi di Capodichino, la Nuova Strada del Campo.

⁸⁸ M. Perone, *Il Panorama di Heilmann de Rondchatel*, Napoli 1992, p. 9.

⁸⁹ L'elenco delle ville di Capodimonte e quelle site sulla strada per i Ponti Rossi è molto lungo; si riportano solo quelle più importanti e attinenti al nostro studio: Casino e Villa Manfredi, Casino De Gas, Casino Rossi, Casino Cosentini, Casino Meuricoffre, Villa Casino de Rosa, Villa Suarez, Villa Del Balzo (Villa Gallo, poi Villa Regina Isabella), Villa Colonna, Villa Ruffo, Villa Castagneto Caracciolo, Villa Valiante, Villa Roben (Villa Bloch, poi Serra), Villa Rossi, Villa Falcon, Villa Tempestini, Villa Fleische, Villa Vanneck (Villa Macedonio, poi Dupont, oggi Bozzi), Villa Parise (Villa Parisi oggi Collareta), Villa Ascoli (oggi Wlapole). Per una descrizione dettagliata e approfondita si rimanda al testo di V. Fraticelli, *Il giardino napoletano*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 150 sgg.

Presso i casali settentrionali, come Chiaiano e Polvica, sono facilmente leggibili le masserie (Pascarella, Palmentello, Spinola, Pellegrino, Costa) e gli antichi percorsi del territorio di Santa Croce che – con strade che si diramano seguendo l’andamento delle curve di livello e dei cavoni – attraversavano l’area nord-occidentale di Chiaiano.

L’ampliamento dei casali lungo gli assi di connessione, tradizionali direttrici dell’espansione insediativa, fa sì che intorno al 1880, nella stessa pianta Schiavoni, gli abitati di Antignano e Arenella risultino ormai congiunti rispettivamente con gli abitati meno consistenti di Case Puntellate e Due Porte: nella cartografia successiva e nell’uso comune, questi ultimi toponimi andranno via via perdendosi a vantaggio dei primi. Antignano, Arenella, Vomero rappresentano, dal 1880 fino all’espansione edilizia che stravolgerà irrimediabilmente l’aspetto della collina, l’asse portante del sistema insediativo vomerese.

Veniamo ora agli ultimi ‘fotogrammi’ del nostro excursus iconografico sull’area collinare.

Più innanzi svolgeremo un’analisi dettagliata delle tavole del catasto postunitario, strumento cartografico di enorme importanza per questa parte della città, studiato per la prima volta da Alisio e Buccaro⁹⁰. Va invece collocata sulla scia dei rilievi postunitari del Real Ufficio Topografico la produzione dell’Istituto Geografico Militare relativa agli anni 1907-9, 1919, 1936 e successivi fino al 1956, in cui il territorio della provincia, rappresentato alla scala di 1:25000, mostra le trasformazioni legate al processo di industrializzazione, sia sul versante occidentale che su quello orientale del golfo, e ai significativi interventi urbanistici condotti nel corso del primo dopoguerra⁹¹. In particolare, dal confronto tra il citato catasto d’impianto della fine del XIX secolo, i suddetti rilievi e i fotorilevamenti relativi ai voli del 1929 e del 1943 – questi ultimi anch’essi conservati presso l’Archivio dell’IGM⁹² – si può avere una chiara idea dello sviluppo degli impianti produttivi nel territorio

⁹⁰ G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento...*cit.

⁹¹ Si veda sull’argomento: *Napoli. Un destino industriale*, a cura di A. Vitale, Napoli 1992, pp. 297-306.

⁹² G.C. Alisio, A. Buccaro, *op. cit.*, passim.

delle antiche *Paludi*, nonché nella piana di Bagnoli, a seguito degli incentivi offerti dalla citata legge del 1904; così pure si può individuare la crescita urbana dovuta alla localizzazione dei nuovi insediamenti di edilizia economica e popolare promossi negli anni '20-'30 dall'Alto Commissariato del governo fascista nei rioni collinari, dal Vomero all'Arenella a Materdei, o a completamento del quartiere operaio orientale⁹³. Dal nostro punto di vista, risulta di particolare interesse un confronto di queste riprese fotografiche con la situazione venutasi a creare a seguito delle radicali trasformazioni del secondo dopoguerra nell'intera area suburbana.

Non vi è dubbio quindi che, anche nel nostro caso, lo strumento della fotografia aerea offra una nuova opportunità per analizzare il territorio, dimostrandosi di particolare efficacia ai fini di un'individuazione dell'esatta conformazione geomorfologica e della struttura dei casali collinari e delle tipologie edilizie ivi presenti.

⁹³ Cfr. Napoli. *Le Opere del Regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*, a cura dell'Alto Commissariato per la città e provincia, Napoli 1930. Sull'argomento cfr. G.C. Alisio, A. Buccaro, *op. cit.*, passim.

3. I siti e le presenze architettoniche ricorrenti nel vedutismo sette-ottocentesco

*“Argomento affascinante e pericoloso nello stesso tempo questo delle vedute napoletane dipinte à la gouache tra il ‘700 e l’ ‘800. Affascinante perché, svolgendosi la sua storia nell’arco di circa centocinquanta anni, tra la metà del XVIII secolo e i primi anni del secolo corrente, è strettamente legato alla storia del Viaggio in Italia dei turisti provenienti da ogni parte d’Europa, ai cambiamenti dei loro interessi culturali, delle mode e della sensibilità, e alle trasformazioni politiche e sociali in Europa in quel periodo; affascinante ancora perché praticamente un solo oggetto sempre uguale – Napoli – fu vista e interpretata da innumerevoli artisti e illustratori in migliaia di dipinti, e perché unitamente agli aspetti estetici bisogna di volta in volta considerare gli aspetti turistici, quelli relativi alle commissioni reali per la decorazione delle nuove residenze o per gli omaggi da inviare alle diverse Corti europee, e quelli strettamente commerciali (...).”*⁹⁴ Questa breve ma acuta descrizione di Lucio Fino di un particolare momento della storia del vedutismo napoletano, risulta molto utile per meglio chiarire il criterio adottato nell’elaborazione del nostro repertorio catalografico.

Lo studio proposto – lungi dall’essere esaustivo – vuole offrire una lettura delle trasformazioni riguardanti il paesaggio collinare attraverso il recupero, la selezione e la rispettiva schedatura di un *corpus* vedutistico sette-ottocentesco incentrato su due tematiche dominanti: quella dell’esperienza visiva come memoria e recupero di un patrimonio e quella legata più direttamente all’individuazione di siti e preesistenze ricorrenti come duplice testimonianza di una trasformazione urbana e di gusto, ideologia e sensibilità; cambiamento che di volta in volta sarà caratterizzato da un diverso modo di “guardare” e, quindi, “ritrarre” la città e il suo suburbio.

⁹⁴ L. Fino, *Gouaches napoletane nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002, pp. 17-18.

Il metodo adottato è stato dunque quello di suddividere l'intero ambito di studio in più sezioni, o sotto-ambiti tematici, per ognuno dei quali si è privilegiato un criterio cronologico di successione delle vedute, volto a fornire una casistica di *topoi* vedutistici ricorrenti con maggiore frequenza in ognuno degli ambiti e all'interno di ciascun periodo.

L'intento è stato quello di offrire un modello di indagine fondato sulla selezione e lettura di un repertorio iconografico (vedute, disegni, incisioni, gouaches, stampe inserite in guide o in giornali, schizzi di studio, porcellane, cartoline, fotografie) che, redatto in tempi e in modi diversi, fosse atto all'individuazione delle suddette ricorrenze e/o assenze di siti privilegiati di osservazione.

Tuttavia, proprio la ripetitività dei punti di vista all'interno di uno stesso ambito, o la loro totale assenza, ha portato alla possibilità di un confronto diretto e immediato non solo con quelle che dovevano essere le mete privilegiate (tipiche di ogni ambito e di ogni periodo) ma anche dei processi di trasformazione propri del paesaggio collinare.

Lo studio vuole, quindi, mettere in evidenza lo stretto rapporto esistente tra il vedutismo (come produzione artistica dapprima principalmente associata al *Grand Tour*, poi quale fenomeno di massa e, di nuovo, pittura lirica di altissimo livello con la Scuola di Posillipo) e le trasformazioni del paesaggio suburbano.

Una doverosa precisazione va fatta a fronte della proposta suddivisione in sotto-ambiti. All'interno dello sterminato materiale vedutistico – riguardante principalmente i siti 'obbligati' di Pozzuoli, dei Campi Flegrei, del Golfo, del Vesuvio, delle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano, per non citare tutti i dintorni – scarsa attenzione si è riscontrata per il paesaggio collinare. Per questa ragione mancano completamente vedute dei casali nord-occidentali, ad eccezione di quelli di Pianura e Soccavo, perché rientranti nel 'panorama' osservabile dal belvedere dell'Eremo dei Camaldoli.

Le sezioni tematiche individuate sono cinque:

I) Capodichino e le pendici orientali della collina di Capodimonte; II) Capodimonte-Miano; III) Vallone San Rocco-Scudillo; IV) Camaldoli-Pianura-Soccavo; V) Due Porte-Arenella-Vomero.

Per ognuna di esse si è tentato, almeno in linea schematica e ai fini dell'elaborazione di una casistica dei punti di vista, una divisione in due principali momenti, differenti per condizioni politiche, artistiche e culturali.

Il primo, comprendente l'ultimo trentennio del Settecento e i primi anni del secolo successivo, è caratterizzato dalla presenza, nella Napoli borbonica, dei *grands tourists* stranieri – soprattutto raffinati inglesi – i quali, abbinando il viaggio alla necessità di ricordare per diletto, ma più spesso per commissione, introdussero nella capitale la pittura di “veduta”, influenzando non poco la successiva produzione artistica.

Il secondo, corrispondente al Decennio francese e alla successiva età della Restaurazione fino all'Unità, è caratterizzato in campo artistico da un periodo molto fecondo e variegato. Da un lato, infatti, il fenomeno della pittura *à la gouache*, documentata attraverso centinaia di fogli spesso anonimi e di piccolo formato, ben colorati e di grande impatto visivo – ma che, se si “escludono le prime ‘più antiche’ prove di un Fabris o di Hackert o di un Volaire non si spinse mai oltre i limiti di una produzione artigianale”⁹⁵ –, dall'altro dalla produzione di “Raccolte di vedute” generalmente litografate (Müller e Petrelli, Cuciniello e Bianchi, Wenzel, Richter) e dalla soggettività emotiva della pittura *d'après nature* della Scuola di Posillipo.

Per meglio comprendere la suddetta distinzione è però necessaria una breve considerazione su quanto prodotto a Napoli e nei dintorni dalla fine del Settecento fino al volgere del secolo successivo.

È noto come “... l'immagine della città come luogo di delizie naturali e di curiosità storiche, archeologiche o antropologiche, come grande centro d'incontri internazionali e d'interessi cosmopoliti e ‘illuminati’, con la sua straordinaria capacità di volgere in spettacolo ricco di fascino e d'emozioni anche una devastante eruzione del Vesuvio, o di far apparire gioiosi e vitali anche i mille episodi quotidiani (...)”⁹⁶, sia strettamente legata al ruolo di Napoli come

⁹⁵ N. Spinosa, *Le “gouaches” napoletane e il perché di una mostra*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 13.

⁹⁶ N. Spinosa, *Napoli nella veduta europea del Settecento*, in *Stagioni d'Italia*, n. 1, 1989, p. 90.

grande capitale europea. Meta privilegiata del *Grand Tour*, nella seconda metà del Settecento essa fu oggetto di numerose “vedute” eseguite dai tanti pittori prevalentemente stranieri che, al seguito di aristocratici europei in viaggio in Italia e su incarico della corte borbonica prima e napoleonica dopo, oltre che di ricchi residenti inglesi, francesi, tedeschi, russi e austriaci, seppero trasferire su tela o su carta, nella tecnica a olio come in quella tempera, in quella “a guazzo” come in quella all’acquerello, le stesse emozioni che molti letterati – come Goethe – riuscirono tanto lucidamente a descrivere. *“Pittura colta, quindi, questa prodotta nella seconda metà del Settecento da paesaggisti e ‘vedutisti’ francesi (Vernet, Manglard, Volaire) o inglesi (Wright of Derby, Cozens, Jones), tedeschi e austriaci (Hackert, Wutky) o anche italiani e napoletani (Bonavia, Joli, Fabris e Ricciardelli) per quei nobili e raffinati viaggiatori stranieri che in quegli anni fecero di Napoli tappa obbligata del viaggio di istruzione in Italia (...), per scoprirvi i suoi tesori d’arte o per godere del fascino solare dei suoi paesaggi mediterranei (...)*⁹⁷.

Il mito della Napoli classica e l’immagine di un mondo luminoso ed estremamente sereno furono trasferiti spesso sulla tela da un osservatorio privilegiato, la collina di Capodimonte, dal cui sito poteva ammirarsi un panorama di impareggiabile bellezza. Scarse sono, invece, le vedute della parte orientale della città e più precisamente da Capodichino che diventerà oggetto di notevole interesse solo nel secondo periodo, e cioè dopo la costruzione della “Nuova strada di Capodichino” voluta dai francesi come ingresso principale in città da nord-est.

Tuttavia, fino agli anni della restaurazione borbonica, la fortuna turistica di Napoli e dei suoi dintorni era stata affidata *“(...) principalmente nelle mani degli artisti stranieri; ma questi passavano rapidi e la loro tecnica era destinata a dissolversi presto. (...) Ed ecco affermarsi il fenomeno improvviso ed ancora poco chiarito della fioritura e della grande fortuna delle gouaches napoletane, (...) al*

⁹⁷ Ivi, p. 13.

punto che ad un certo momento la produzione si fa anonima, non regge l'impegno dell'unicità autografa"⁹⁸.

Inoltre l'iconografia ottocentesca dei periodici, delle guide cittadine e soprattutto dei *voyages pittoresques* di committenza francese e delle "Raccolte di Vedute" di committenza italiana e segnatamente napoletana, porteranno alla diffusione di un'immagine del paesaggio che passerà dall'impianto vedutistico hackertiano (con un punto di vista rialzato, quasi "a volo d'uccello", una visione quadrangolare e una notevole precisione ottica) ad una prospettiva più ravvicinata (con un punto di vista più basso e quasi completamente limitato alla singola scena).

Come osserva lucidamente il Villari, *"la bellezza del clima, i paesaggi stupendi che circondano Napoli e i molti forestieri che ne chiedono sempre qualche ricordo disegnato o dipinto, avevano fatto sorgere un certo numero di artisti i quali, come per disprezzo, erano degli accademici chiamati della «Scuola di Posillipo», dal luogo dove abitano per essere più vicini ai forestieri. Esso non facevano in origine che copiare vedute; ma gli inglesi che hanno generalmente molto gusto per questi lavori, li giudicano e li pagano bene. Fu perciò necessario migliorare, e la «Scuola di Posillipo» fece infatti progresso e crebbe di numeri, questi artisti viaggiavano assai più degli altri, andavano in Francia, in Inghilterra e vedevano le nuove scuole; andavano in Oriente e tornavano con molti lavori studiati dal vero. Cominciarono finalmente a provarsi nelle Esposizioni e, prima disprezzati, arrivarono poi ad essere discussi e considerati; sorse fra loro qualche uomo di singolare ingegno, Gigante è un acquerellista di cui non si troverebbe in Italia un altro d'ugual merito"*⁹⁹. Infatti *"nella storia dell'Ottocento il capitolo dedicato alla Scuola di Posillipo riveste un significato importante per tutto il progresso dell'arte napoletana, (...) perché il 'paesaggio ha una larghissima parte nella pittura moderna', come ebbe a dire Francesco Netti, 'quanta non ne ebbe mai nelle epoche decorse"*¹⁰⁰.

⁹⁸ R. Causa, *La scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, p. 789.

⁹⁹ P. Villari, *La pittura moderna in Italia e in Francia*, in «Nuova Antologia», 1969, p. 47.

¹⁰⁰ L. Martorelli, *Per una storia del paesaggio: la Scuola di Posillipo*, in *Dal vero: Il paesaggismo a Napoli da Gigante a De Nittis*, Umberto Allemandi & C., Torino 2002, p. 23.

Ciò non deriva da *“una nuova invenzione del modo di fare il paesaggio”*¹⁰¹ ma da inedite intenzioni e da una nuova sensibilità. *“Se la «Scuola di Posillipo» fosse stata soltanto la ripetizione dal vero di quel paesaggio già nel primo Ottocento celeberrimo, mitizzato, universalmente noto nei suoi caratteri, altro non sarebbe stata che l'estrema frangia di una tradizione che contava due secoli e più, affidata a stranieri di ogni estrazione. (...) Ma diverse e affatto inedite erano le intenzioni dei pittori della «Scuola di Posillipo», che si appoggiavano, e come potevano non farlo, a questi precedenti, ma per rinnovarli in una loro originalissima sortita”*¹⁰². Fu infatti *“Pitloo l'iniziatore, la cui ricerca costante era per temi nuovi, che non fossero quelli consueti delle vedute volgarizzate del successo turistico, in tagli di difficile identificazione, che (...) dissolvessero l'emozione pittorica eliminando ogni grossolana interferenza del dato documentario o illustrativo; e quanto a Giacinto Gigante bisogna, (...) riconoscergli una duplicità di atteggiamento, difficile a giustificarsi col metro attuale; quella pratica della veduta topografica-illustrativa condotta con bravura tanto disinvolta quanto disinteressata, e quella lirica, dagli esaltanti furori romantici che disconoscevano e stravolgevano il dato primario della ripresa dal vero”*¹⁰³.

Si registra quindi, in questo secondo periodo, non solo un cambiamento dei punti di vista, legato indubbiamente a fattori politici e sociali che di volta in volta influenzeranno le trasformazioni urbane, ma anche un nuovo atteggiamento nei confronti del paesaggio. Si passa così ad una fase *“nella quale la tematica del paesaggio locale è al punto della più alta mitizzazione, (...) in termini di una moderna sensibilità romantica, un rigore formale inatteso, ed una altrettanto inedita carica sentimentale”*¹⁰⁴.

Rinnovamento che in quegli anni viene anche stimolato dall'adozione di un nuovo strumento ottico di trascrizione del paesaggio: la cosiddetta «camera lucida». Questo, insieme con un nuovo ordine infrastrutturale, legato dapprima al Decennio francese, poi alla Restaurazione, porterà all'adozione di

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² R. Causa, *op. cit.*, p. 784.

¹⁰³ Ivi, p. 786.

¹⁰⁴ Ivi, p. 793.

nuovi e inediti punti di vista, che faranno dell'area collinare un territorio privilegiato del vedutismo ottocentesco. Infatti le ville sorte sulla collina di Capodimonte, in gran parte per concessione data a notabili e ad alti funzionari del Regno (Dupont, Ruffo, Meuricoffre...), unitamente all'interesse per le nuove trasformazioni legate all'apertura del Corso Napoleone – iniziato nel Decennio francese per agevolare l'accesso alla Reggia e ai territori dei casali settentrionali –, alla costruzione del «Tondo» ad opera del Niccolini nel 1836 e alla realizzazione della nuova strada per i Ponti Rossi, costituiranno nuovi stimoli verso l'adozione di punti di vista che poco tempo prima erano stati raramente adottati. Sicché, proprio con riferimento alle vedute riguardanti Capodimonte, molte saranno quelle in cui il punto di vista cambierà: da quello tipicamente settecentesco in direzione nord-sud a quello più spesso adottato sud-nord, più funzionale anche per ritrarre la Reggia e le ville site sulla collina.

Si riconosce altresì uno spiccato interesse, per la prima volta in ambito vedutistico e non topografico, per gli ambiti dello Scudillo, dell' Arenella e del Vomero, raffigurati più spesso dagli artisti della Scuola di Posillipo e portati ad alti livelli di lirismo pittorico.

Altro sito di interesse risulta essere quello di Capodichino, legato anch'esso all'apertura della «Nuova strada di Capodichino» iniziata ad opera dei francesi, che avrebbe consentito un più comodo, oltre che più panoramico, accesso ad est della città.

L'ambito dei Camaldoli, infine, resterà per tutto il secolo rappresentato in vedute 'stereotipate', anche se ricche di fascino, dal belvedere dell'Eremo: sebbene senza reali finalità documentarie, questo luogo costituirà un osservatorio privilegiato per la rappresentazione dei casali di Pianura e di Soccavo.

Ma veniamo ad un esame più dettagliato delle ricorrenze nei singoli ambiti considerati.

Con riferimento all'area di Capodichino e delle pendici orientali della collina di Capodimonte, si nota come la scelta dei siti, così come l'adozione dei punti di vista, non si diversifichi sostanzialmente dal primo al secondo periodo.

Cambia, invece, il taglio, che da “panoramico” diventa più ravvicinato, quasi fotografico. Nel primo periodo i siti privilegiati saranno i Ponti Rossi, la strada di Santa Maria ai Monti, la strada vecchia di Capodichino; nel secondo, ancora i Ponti Rossi e la Nuova strada di Capodichino.

Riguardo all'area di Capodimonte-Miano, abbiamo già sottolineato come la scelta dei punti di vista, dei siti ricorrenti e delle tipologie di veduta si differenzino notevolmente dal primo al secondo periodo, passando da una generica rappresentazione del centro cittadino e del golfo dalla sommità della collina a quella, in primo piano, della Nuova strada di Capodimonte (più spesso in direzione sud-nord), delle ville da poco sorte sul crinale e del Tondo di Capodimonte. Infatti mentre nel primo periodo le vedute dalla collina di Capodimonte appaiono prevalentemente panoramiche, nel secondo risultano focalizzate sulle trasformazioni urbane in atto o da poco completate, con conseguente frequente variazione del punto di vista, ponendosi una notevole attenzione alle ville collinari e ai loro incantevoli belvedere, essi stessi *topoi* vedutistici di grande impatto (uno su tutti, si veda il riferimento alla grande palma della villa Gallo).

Per l'ambito di Vallone San Rocco-Scudillo, a fronte di una scarsissima produzione nel primo periodo, caratterizzata da qualche *gouache* anche di pregio, si assiste nel secondo ad un notevole incremento delle iconografie, venendo questo luogo preferito dagli artisti della Scuola di Posillipo per la presenza di ville e siti di notevole carica romantica, come ad esempio la Conocchia. I punti di vista privilegiati rimangono prevalentemente quelli in direzione nord-sud, adottandosi in un primo tempo come tema prevalente la collina dello Scudillo e in un secondo aggiungendovi la Conocchia e le ville collinari (da e verso).

Anche per l'area di Due Porte-Arenella-Vomero si nota come, a fronte di una quasi totale assenza di vedute nel primo periodo, si registri nel secondo un notevole incremento delle raffigurazioni, come conseguenza della costruzione dapprima della Floridiana e di Villa Lucia, poi delle incantevoli ville sulla collina del Vomero. I punti di vista principali sono quelli nelle direzioni nord-ovest o sud; nel primo periodo si registra in questo caso una pressoché totale

assenza di vedute, nel secondo i temi più frequenti sono il villaggio di Due Porte e il Vomero, quest'ultimo con (ma anche da) Villa Lucia e la Floridiana. Per l'ambito Camaldoli-Pianura-Soccavo, se relativamente al primo periodo si riscontra una totale assenza di vedute, si passa poi ad una produzione principalmente litografica, relativa peraltro ad un unico punto di vista, benché di grande effetto visivo, rappresentato dal belvedere dei Camaldoli. I casali di Pianura e Soccavo non rientrano come siti autonomi oggetto di vedute, bensì quali elementi all'interno dell'ampio panorama osservabile dallo stesso sito, nelle direzioni nord-ovest o sud.

In conclusione, con riferimento al repertorio da noi selezionato sul tema di studio, va senz'altro sottolineato come l'area collinare napoletana vantì una 'rappresentanza' iconografica – ci sia consentita la 'ridondanza' – che, se può definirsi in prevalenza incentrata sul sito di Capodimonte e sugli scorci da e verso la significativa presenza della Reggia e delle circostanti ville nobiliari, pure fa registrare una ricca messe di altre raffigurazioni tese ad esaltare i caratteri paesaggistici del suburbio napoletano nella sua struttura identitaria in forte evoluzione tra Sette e Ottocento. Infatti, al di là delle ricordate presenze architettoniche che, specie in età neoclassica, intervennero come 'fattori nuovi' nella connotazione delle colline e, quindi, della loro immagine, non va sottovalutato il peso immediatamente assunto dalle nuove arterie intraprese in epoca napoleonica sia quali luoghi di inedite e pittoresche vedute verso la città, sia quali oggetti stessi di nuove rappresentazioni finalizzate all'esaltazione degli 'abbellimenti' in atto nella capitale ottocentesca sotto il governo murattiano e, poi, borbonico. In tal senso vanno ricordati i provvedimenti che – primi nella penisola – furono promulgati a partire dal 1813 fino al 1853, ai fini della tutela di quelle vedute, che acquisirono proprio grazie alle iconografie esaminate nel nostro studio una fama sempre maggiore in Europa.

Le nuove strade di Capodichino, di Capodimonte, dei Ponti Rossi, di Posillipo, furono infatti oggetto di rescritti specifici da parte dei governi preunitari, che imposero il rispetto di precise norme sia nella piantumazione delle alberature

lungo i lati di quelle arterie, sia con riferimento alle edificazioni a valle del capo strada: si tratta, in assoluto, delle prime disposizioni in materia di tutela paesistica nell'Italia preunitaria. Nel 1841 ulteriori provvedimenti ebbero come oggetto le stesse strade, mentre nei successivi rescritti del 1853 ad esse venne ad aggiungersi il nuovo corso Maria Teresa, futuro corso Vittorio Emanuele: aperto per volontà di Ferdinando II, nell'idea del sovrano questa lunga arteria a nastro avrebbe funto da 'tangenziale', consentendo un rapido collegamento a mezzacosta da oriente a occidente e viceversa, senza passare per il nucleo congestionato della città.

Tali disposizioni, mai abrogate, assicureranno il rispetto di scorci panoramici tra i più belli al mondo, e la relativa produzione iconografica e fotografica si aggiungerà a quanto sinora descritto con specifico riferimento alla fascia collinare settentrionale¹⁰⁵.

¹⁰⁵ A. Buccaro, *Istituzioni trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1985, passim.

4. I caratteri tipologico-insediativi del suburbio settentrionale: l'analisi del catasto postunitario

Abbiamo già notato l'importanza delle mappe catastali d'impianto ai fini del nostro studio, offrendo tale cartografia l'ultima registrazione ufficiale del territorio suburbano prima degli sconvolgimenti del secolo scorso. Confrontando queste tavole – approfonditamente studiate da Alisio e Buccaro – con il rilievo aerofotogrammetrico attuale e integrando la nostra analisi con altre mappe sette-ottocentesche e con le fotografie aeree storiche custodite presso l'Istituto Geografico Militare – ci riferiamo segnatamente alle riprese del 1929 – potremo individuare le permanenze urbanistiche, architettoniche e ambientali più significative, ma nel contempo constatare anche le forti trasformazioni subite da alcune di queste aree, specie nel secondo dopoguerra, a seguito di massicce edificazioni. Si tratta, in sostanza, di riconoscere quell'identità storica degli insediamenti suburbani e del paesaggio collinare napoletano di cui si faceva cenno in precedenza, che pure sussiste a dispetto di tali manomissioni.

Gli antichi casali dell'area collinare, cui faremo riferimento nell'analizzare la mappa catastale, in parte vi figurano ancora come quartieri autonomi, in parte risultano inglobati in alcuni quartieri 'storici' della città. Considereremo quindi nell'ordine: Pianura, Soccavo, i casali del quartiere Avvocata, Chiaiano, i casali dei quartieri Stella e San Carlo all'Arena, Secondigliano. Le unità rurali, le masserie, le ville e i terreni di pertinenza rilevati in queste tavole comprendono in sostanza l'intero Parco delle Colline, mentre gli insediamenti in essi presenti vanno in molti casi a 'colmare' quel territorio, fungendo da tessuti connettivi ed assicurando alla nostra area una precisa continuità e identità.

Partendo dalla bibliografia aggiornata e dal repertorio dell'iconografia storica del territorio napoletano, con l'aiuto della mappa è possibile analizzare, foglio per foglio, le permanenze più significative che, pur nell'attuale coacervo suburbano, rappresentano valori da tutelare e, in molti casi, da potenziare sia

nella loro tradizionale funzione produttiva in rapporto alla domanda cittadina, sia quali beni culturali atti, oggi più che mai, ad assicurare la sussistenza di quei caratteri identitari.

4.1. *Pianura*

L'antico casale¹⁰⁶ è posto tra la città e il territorio di Pozzuoli, un tempo attraversato dalla via *Puteoli-Neapolis per colles*, importante collegamento con l'area flegrea attraverso un contado che, in età romana, ebbe sempre maggiore importanza per la sua attività agricola e la presenza di grandi ville rustiche e masserie. Nei documenti della cancelleria angioina il casale compare con la denominazione di Villa Planuriae de pertinentiis Neapolis, ove intorno al 1250 un primo nucleo abitato ospitò un gruppo di famiglie di operai-minatori addetti alle locali cave di piperno, la cui attività estrattiva si fece via via più intensa fino all'età aragonese. A partire dal vicereame furono feudatari di Pianura i Grasso, che ne furono in possesso fino all'abolizione della feudalità in età napoleonica; ma per tutta l'età moderna, fino all'Ottocento, la zona sarà malsana e insalubre, soggetta a continue epidemie malariche, destinate a cessare solo con le periodiche bonifiche promosse in Terra di Lavoro dai Borbone e poi ancora dopo l'Unità e in età fascista, allorché da comune autonomo Pianura diverrà quartiere napoletano.

L'economia degli abitanti del casale si basò costantemente sull'attività dei pipernieri, che però alternavano il lavoro nelle cave con quello agricolo, durante i mesi invernali. L'insediamento si sviluppò quindi intorno ad un antico quadrivio della strada Antiniana, con tipologie edilizie a corte, ed eccentrico rispetto sia alle cave che alle terre coltivate, poste alle pendici dei Camaldoli. Ma agli impianti a corte tradizionali dell'estrema periferia occidentale napoletana – con edifici plurifamiliari mediamente a due livelli, con scale rustiche e ballatoi in muratura di tufo, in affaccio sulla corte comune e con ingresso dalla strada attraverso un androne profondo quanto il corpo di fabbrica – si aggiungono qui anche case monocellulari o pluricellulari, oltre a

¹⁰⁶ Cfr. C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Laterza Editori, Roma-Bari 1981, pp. 97 sgg.

corti 'parcellizzate', costituite cioè da più edifici minori indipendenti, chiusi da un muro di cinta e con servizi in comune.

Il casale compare nella pianta del duca di Noja nella reale consistenza del suo nucleo storico, e successivamente nella pianta dell'Agro Napoletano di G.A. Rizzi Zannoni del 1793, in quella di Marchese del 1804, ma soprattutto nella pianta catastale d'impianto di fine Ottocento, oggetto della nostra lettura dettagliata.

Tra gli altri edifici di interesse dell'insediamento, vanno notati il caseggiato di impianto settecentesco sito alla fine di via Camaldoli, con corte aperta verso le cave camaldolesi, il palazzo comunale, l'ex palazzo Grasso, la Confraternita del SS. Rosario e, polo principale dell'abitato, la chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire, eretta nel '500 ma consacrata nel 1783 e dotata nel secondo Ottocento di una facciata neogotica.

Il foglio XIV è il più significativo, corrispondente al nucleo principale dell'antico casale. L'abitato si sviluppa in croce intorno alla piazza della chiesa parrocchiale di San Giorgio, lungo la strada provinciale di Napoli, con gli assi principali di via Grancia, via di Napoli, via Sant'Antonio, via Passeri, via Sambuchi. Il "Collettore Comunale", seguendo in buona parte i tracciati degli antichi alvei, circonda l'abitato a sud/sud-est, scomparendo a nord sotto via Sambuchi. Nella planimetria si possono leggere con chiarezza gli impianti delle case dalla tipologia semirurale, con affaccio in fronte sulle strade principali e orti retrostanti di pertinenza: quasi tutte le residenze mostrano uno spazio interno, riconducibile alla tradizione della corte campana con scala a profferlo e ballatoi¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Descriviamo le altre tavole catastali relative all'area. F°. I. Il territorio è posto al confine con Pozzuoli e Marano, all'estremità nord-ovest dell'antico comune di Pianura. L'area è agricola, solcata sul margine meridionale dalla strada S. Antonio ai Pisani, recante all'omonima masseria. A nord è la masseria Spadari. F°. II. Il foglio si riferisce al territorio sito a nord del comune, confinante con quelli di Marano e Chiaiano. Si distinguono le masserie Romano, Codacavallo e Capuano. Sul lato est l'area è delimitata dalla strada comunale Pianura-Marano. F°. III. Si tratta del territorio al confine con Marano, delimitato ad ovest dalla strada comunale Pianura-Marano e attraversato dalla via delle Grottole, recante a sud al nucleo principale del casale di Pianura. Sono presenti numerose masserie, già indicate nel rilievo di Rizzi Zannoni del 1793 e in quello ottocentesco del Valmagini. F°. IV. Il foglio comprende il territorio all'estremo margine occidentale del comune, al confine con il comune di Pozzuoli, caratterizzato dalla presenza significativa della masseria Cirella e solcato dalla strada Montagna Spaccata. F°. V. Nella tavola,

4.2. Soccavo

Non si dispongono, ad oggi, di dati sufficienti per una ricostruzione dettagliata delle modalità di sviluppo insediativo nell'area di Soccavo in età antica. Infatti, come per le altre periferie napoletane, i profondi sconvolgimenti territoriali della recente e massiccia urbanizzazione e la mancata o incompleta documentazione degli antichi casali rendono problematica e complessa tale indagine. Tuttavia, circa l'origine del toponimo Soccavo, le fonti sono concordi nel sottolineare il legame intercorrente tra le cave di piperno del monte dei Camaldoli e il luogo sottostante; qui, appunto, si formò il casale, che ebbe diverse denominazioni: *Succava*, *Suttuscaba*¹⁰⁸, *Sub cava*, *Succaus*, *Succavus*, tutte comunque riferite al significato di "sotto la cava".

Secondo il Lepore già nel V secolo a.C. era in uso una via che attraverso le colline consentiva una comunicazione diretta tra la conca di Soccavo e Napoli. Con il sopravvento romano (326 a.C.) Soccavo, come l'adiacente Pianura, continuò ad essere pertinenza di Napoli e gli insediamenti sparsi nel territorio

che rappresenta l'area confinante a sud con il comune di Pozzuoli, solcata dalla strada Montagna Spaccata, è presente la masseria Cancellò. F°. VI. Il territorio, attraversato dalla strada Pallucci, ospita le masserie Torciolano e Monteoliveto, e l'ottocentesco camposanto del comune di Pianura. F°. VII. Il foglio ospita un territorio adiacente al nucleo dell'antico casale di Pianura, privo di presenze significative. F°. VIII. L'area è posta all'estremità orientale del comune di Pianura, al confine con il territorio di Marano e quelli di Nazareth e dei Camaldoli (segnato dalle strade Soffritto e Piccinello) ed è caratterizzata dalla presenza, all'interno, dell'eremo di S. Antonio e, in basso, dalla masseria Mangiapili. F°. IX. Il foglio riguarda il territorio posto al confine con il comune di Pozzuoli, solcato dalle strade Sartaria (o Sartania, recante all'omonima masseria) e Montagna Spaccata. F°. X (manca il foglio originale). La zona rilevata è poco distante dal nucleo del casale di Pianura ed è solcata dalle strade Trencia, Campanile (recante all'omonima masseria) e S. Donato. F°. XI. Il territorio, posto all'estremo confine est del comune di Pianura, è attraversato dalle strade dei Monti e del Pignatiello, e caratterizzato dalla presenza delle masserie del Monte – con le vicine cave di piperno – della Tora e del Pignatiello. F°. XII. L'area, posta a sud del territorio di Pianura, ospita la masseria Grande, cui dà accesso l'omonima strada, diramazione di quella della Montagna Spaccata, presso il limite nord del foglio. La masseria appare immutata nell'impianto rispetto a quella già indicata nella pianta del duca di Noja. F°. XIII. Il foglio riguarda l'estrema parte meridionale del comune di Pianura, con alcune presenze significative, tra cui la masseria Pugnetti. L'area è delimitata a nord dalla proprietà della masseria Grande e sugli altri lati dalle strade vicinali Angogna e Cavone.

¹⁰⁸Il toponimo di *Suttuscaba* deriva palesemente dalla posizione geografica del casale, posto alla base della collina dei Camaldoli, sotto la cava di piperno ancora oggi esistente, ma non più visitabile alle pendici di questa. La toponomastica induce a pensare ad una situazione consolidatasi nel tempo, dovuta principalmente ad un utilizzo della cava in epoca antecedente a quella medievale. Sull'argomento vi sono, tuttavia, pareri contrastanti. Si veda a tal proposito N. Carletti, *Storia della Regione abbruciata di Campagna Felice*, Napoli 1787, e M. Scherillo, *Soccavo*, Napoli 1877.

dovevano con ogni probabilità corrispondere alla tipologia comune nell'*ager neapolitanus* della villa rustica. Il tentativo di ricostruire sia pure per sommi capi l'evoluzione antropica nell'area soccavese tra il Tardo Antico e i primi secoli dell'Alto Medioevo è altrettanto arduo, vista la quasi totale assenza di fonti. Possono essere fatte considerazioni di ordine generale circa il 'ripiegamento' su se stessa della città di Napoli, con il conseguente deterioramento di gran parte della viabilità extraurbana unita alla scarsa sicurezza delle campagne, in buona parte abbandonate. Inoltre, come per la vicina Pianura, anche Soccavo subì un fenomeno di impaludamento testimoniato da alcuni riferimenti toponomastici medievali causati sicuramente da una cessata o non adeguata manutenzione dei sistemi di drenaggio delle acque torrentizie provenienti dalla collina dei Camaldoli.

Le prime rare testimonianze di ripresa si devono far risalire al X secolo, in seguito alla riattivazione della produzione agricola, in parte svolta dai monasteri, in parte da famiglie dell'antica nobiltà napoletana e locale,¹⁰⁹ mediante il sistema enfiteutico e la messa a coltura di ampie aree pianeggianti. Tuttavia la frequentazione abitativa della zona doveva essere limitata a quelle famiglie che, in qualità di dipendenti o affittuari, si occupavano della coltivazione, abitando in case sparse o, forse, in piccolissimi agglomerati¹¹⁰. Il territorio, quindi, doveva risultare alquanto parcellizzato, e dal punto di vista delle tipologie abitative è significativo un documento della cancelleria angioina del 1280 in cui è descritta una tenuta costituita da una terra di diciotto moggia coltivata a viti greche e latine.

Le fonti documentarie relative all'area oggetto di studio sono, almeno per il XIV secolo, esigue; sappiamo che agli inizi del secolo le comunicazioni tra Soccavo e la città erano garantite da una strada "*qua jtur de civitate nespoli ad Casale*

¹⁰⁹ "Infatti negli atti sono adoperate le forme verbali *detenit*, *detinuit* che fanno pensare ad un possesso di natura enfiteutica. Significativo è il fatto che questi personaggi siano indicati con nomi unici (probabilmente soprannomi che non avevano ancora assunto una valenza di cognome familiare, che sembra costituire una prerogativa delle famiglie aristocratiche). Il nome, inoltre, non è preceduto da alcun titolo, ma solo dal pronome *ille*". Cfr. *Soccavo*, cit., nota 24, p. 17.

¹¹⁰ La presenza di case di abitazione a Soccavo già nel XI secolo, anche se non trova conferma nelle fonti, è implicita considerando che la distanza dalla città era tale da non consentire fenomeni di pendolarismo giornalieri, come invece poteva accadere per località più vicine.

planura et loco alia vide licet sanctum Herasmus paturtium et Succavam de pertinentiis civitatis” che, tuttavia, veniva frequentemente danneggiata dalle precipitazioni atmosferiche.

Il XV secolo fu un periodo di rilevante importanza per la distribuzione fondiaria e lo sviluppo dell’economia del territorio soccavese: questo nuovo impulso dovette produrre conseguenze di un certo rilievo sulla distribuzione fondiaria, visto che le aree declivi della collina dei Camaldoli divennero principalmente appetibili per le potenzialità estrattive. Tra i nuovi proprietari si rilevano infatti vari maestri pipernieri, come quel Magister Salvatore Tagliamonte di Cava a cui, nell’ultimo decennio del ‘400, appartenevano vaste terre nella zona del Verdolino, dove tuttora sono accessibili cave di tufo. La mappa del duca di Noja, documento prezioso anche per la storia del casale di Soccavo, non solo mostra la conformazione fisica, la struttura viaria e la consistenza edilizia del territorio negli anni immediatamente precedenti al 1775, ma soprattutto consente di comprendere quali siano state le direttrici di sviluppo urbano e dove siano avvenute le prime aggregazioni di case e piccoli villaggi. La mappa mostra una fascia di territorio pianeggiante compresa tra le falde delle colline dei Camaldoli a nord, del Vomero ad est, della Canzanella a sud e di Monte Sant’ Angelo a ovest, attraversata in tutta la sua lunghezza da una strada con andamento est-ovest proveniente da Napoli che, con nome di strada dell’Infrascata, raggiungeva il casale di Antignano: di qui si biforcava in due rami, dei quali il primo, passando per le Case Puntellate, portava ai Camaldoli e proseguiva per la strada che portava a Soccavo; dopo averne attraversato il casale, intersecava la strada per Pianura per giungere, dopo aver superato il Cavone degli Sbirri, a Pozzuoli e a Cuma. Tale strada, come abbiamo già accennato, era nota con il nome di *Neapolis-Puteolim per colles*. Nella carta è visibile una strada principale che interseca ortogonalmente delle stradine che, seguendo il tracciato degli alvei, si arrampicavano sulla collina generando piccoli insediamenti arroccati verso le cave. Sono di questo tipo quelli che sorgono intorno a Torre di Ranco, a Torre di Lopa e a Casalesio, che sulla carta vengono erroneamente denominati “Luogo detto Le Cortiglie”, “Case di Alesio” e “Podere de’ PP. di S.M. della Grazia”.

Gran parte del territorio della campagna pianeggiante era diviso tra le grandi masserie degli ordini religiosi; nella carta sono riconoscibili, tra le altre, la Masseria Verdolino, la Masseria S. Domenico dei frati domenicani e la Masseria Cintia dei monaci camaldolesi.

Nel XVI secolo il casale aveva acquisito, a seguito di un incremento demografico, un carattere più propriamente urbano, in cui era iniziato un processo di aggregazione edilizia che aveva dato vita ai primi nuclei di rilievo. Erano state costruite alcune cappelle rurali come S. Maria delle Grazie, S. Domenico e la Cappella Cintia. Attorno ad esse si erano poi formati piccoli villaggi e si era andato costituendo un casale di tipo policentrico, i cui nuclei sono indicati nella carta con la denominazione di “luogo”. Vi si leggono, infatti, “Luogo detto il Fondaco”, il “Fondaco di Soccavo”, il “Luogo detto Pacifico”, il “Luogo detto la Torre Sopra Succava”, il “Luogo detto Le Cortiglie”, e il “Luogo detto La Cintia”. Il perno di questo sistema ‘satellitare’ è evidenziato dalla dicitura “Casale di Succava” corrispondente all’insieme di case ubicate intorno alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo. L’edilizia tipica di questi piccoli nuclei era del tipo a corte, con arco di accesso al terreno agricolo retrostante e con costruzioni agricole adiacenti le une alle altre e allineate lungo le strade principali.

L’espansione ottocentesca avvenne principalmente lungo i precedenti tracciati viari di connessione tra il borgo principale e le masserie sparse, portando ad un lento ma graduale processo di unione, giunto a completa saturazione nel secondo dopoguerra. Nel secolo XIX, infatti, gli interventi edilizi si concentrano intorno alla chiesa parrocchiale: si realizzano il largo S. Pietro e nel 1876 viene costruito il Palazzo Comunale. Un altro nucleo di espansione viene realizzato lungo le attuali via Risorgimento, via Nuova Verdolino e via Quattro Novembre. È bene sottolineare come il casale di Soccavo sia rimasto fino al 1805 parte della provincia di Terra di Lavoro, venendo a far parte della provincia di Napoli solo a seguito del decreto murattiano del 1806 e divenendo nel 1926 quartiere di Napoli. Tuttavia, come per gli altri casali, è solo nel nostro secolo che il processo di urbanizzazione dell’area subisce un massiccio e repentino incremento, dovuto anche al potenziamento della rete di collegamento urbano

con il centro di Napoli. Basti pensare all'apertura della galleria di Fuorigrotta nel 1926 e alla creazione della linea ferroviaria circumflegrea.

A conclusione di questa sintesi delle principali tappe dell'evoluzione dello sviluppo storico di Soccavo, è opportuno soffermare l'attenzione sul rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia del casale. Tutto lo schema tipologico di base degli insediamenti edilizi "è costituito dalla casa a «corte aperta» vale a dire dall'isolato contraddistinto da un alto da una compatta facciata 'schermo' lungo la strada e dall'altro da un'articolazione volumetrica che ruota intorno ad un cortile che si prolunga virtualmente nella campagna retrostante. Questo tipo edilizio conforma soprattutto l'insediamento relativamente «centrale» raccolto intorno alla chiesa parrocchiale dei SS: Pietro e Paolo e lungo le attuali via Bottazzi e via Scherillo"¹¹¹.

Più complessa è invece la tipologia della casa a corte che si osserva lungo i tracciati viari minori delle attuali via Grimaldi e via Contieri, o lungo le strade vicinali Paradiso, Verdolino e Croce di Piperno. Il modello del palazzo a corte, di ispirazione neorinascimentale, subentrò invece nell'Ottocento, in particolare lungo le attuali vie Quattro Novembre e Via Risorgimento. Solo nell'ultimo dopoguerra si ebbe quella violenta trasformazione del borgo rurale – che fino alla metà del Novecento era ancora circondato da una fascia verde che fungeva da filtro rispetto all'espansione della città – con la conseguente perdita di parte della originaria conformazione, effetto di quel processo di 'periferizzazione' peraltro accentuato dall'incontrollata espansione edilizia.

Il foglio IX della mappa catastale, in particolare, riguarda il nucleo principale del casale, caratterizzato dall'antico agglomerato delle "Cortiglie", già presente nella pianta del duca di Noja (da cui il toponimo di "strada Cortile") e da quello sviluppatosi intorno alla piazza di S. Pietro, con la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (A) e l'Oratorio della Confraternita di S. Francesco (B). Alle partt. 26-28 è un palazzo di proprietà Grimaldi, annesso all'omonima masseria (cfr. f°. I)¹¹².

¹¹¹ Cfr. A. Giannetti, B. Gravagnuolo, *Soccavo*, in C. de Seta, *I casali ...cit.*, p. 155.

¹¹² Descriviamo gli altri fogli della mappa catastale. F°. I. Il foglio riguarda l'estremo lembo settentrionale del quartiere – presso i confini con i comuni di Napoli e Pianura – caratterizzato da territori suburbani completamente liberi da edificazioni, nei quali emergono quali presenze significative la Torre dei Franco, la masseria Grimaldi e la Casa Ciotola. F°. II. È rilevata l'antica e

4.3. *Le colline del quartiere Avvocata*¹¹³: *i Camaldoli e i Camaldolilli, l'abitato dei Cangiani, il casale della Pigna, le Case Puntellate, il Vomero vecchio, i casali di Antignano, Arenella, Montedonzelli e Due Porte*

Il foglio I della mappa catastale del quartiere riguarda l'estremo lembo settentrionale di esso – presso i confini con i comuni di Chiaiano e Pianura – caratterizzato da territori suburbani all'epoca ancora completamente liberi da edificazioni, siti sul rilievo collinare dei Camaldoli. L'area è attraversata da due antichi percorsi già indicati nella pianta del duca di Noja: la Cupa Pastore e la strada dei Camaldoli, che collegano l'unico insediamento presente nel rilievo, ossia l'eremo dei padri Camaldolesi, rispettivamente con i Cangiani (e di qui da un lato col casale di Due Porte, dall'altro con lo Scudillo) e con la Pigna, attraverso la salita dei Camaldolilli. Il citato complesso religioso, fondato nel 1585 e indicato per la prima volta nella veduta Baratta, fu poi ristrutturato nel Settecento secondo la configurazione registrata nella pianta del duca di Noja e destinata a restare immutata fino ai nostri giorni: le celle dei monaci sono disposte a schiera ai lati della chiesa di S. Maria Scala Coeli e del corpo di fabbrica che ospita gli ambienti comuni. A poca distanza dall'eremo,

vasta tenuta di pertinenza della masseria Torre della Lopa, indicata come Casa Alesio già nella pianta del duca di Noja: l'edificio mostra nella catastale l'originario nucleo a corte. Ad ovest riconosciamo la masseria Paradiso. La strada vicinale Verdolino reca da un lato all'omonima masseria, dall'altro, a nord, verso la cava di piperno degli stessi proprietari. F°. III (manca il foglio originale). La tavola si riferisce all'estrema area occidentale del territorio di Soccavo, a diretto confine con Pianura, caratterizzata dai terreni intorno alla masseria La Vecchia e dalla strada recante alla masseria Cintia. F°. IV. Il foglio riguarda l'antica masseria Cintia e quella di Fosso di Selva. Si riconosce inoltre ad oriente il nucleo dell'ottocentesco camposanto di Soccavo, con la chiesa centrale. Sono indicati gli antichi territori di Serraglio Cintia, Villa Torre all'Arena, Fosso di Selva, Chiaito, Palazziello, Porcinari. F°. V. È rilevato il nucleo abitato di S. Maria delle Grazie, attraversato dalla strada della Montagna Spaccata: da questa si diramano verso sud la strada della Canzanella, verso nord quella che reca alla masseria Casalesio. Nell'area, attraversata dall'alveo Arena S. Antonio, troviamo altre importanti masserie, tra le quali quelle di proprietà Pacifico, Accadia, Rispoli, Montevergine, Verdolino. F°. VI. Il territorio, attraversato dalle strade Canzanella, S. Stefano e S. Domenico e dall'alveo Arena S. Antonio, è caratterizzato dalla presenza della grande masseria di S. Domenico, dal tradizionale impianto a corte, come illustra un interessante dettaglio alla scala di 1: 1000. F°. VII. L'area, incuneata tra le strade comunale Arena e Cupa della Cintia, ospita la masseria Caprioli. F°. VIII. L'area, segnata dalla presenza dell'alveo Arena S. Antonio, della strada omonima e della strada Canzanella, ospita la masseria Palmieri.

¹¹³ Cfr. G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli, 1999, pp.196, 198, 200, 206, 218,

all'estremità nord del rilievo, è presente un piccolo insediamento – di cui la catastale propone uno stralcio alla scala di 1: 1000 – che, a partire dal XVIII secolo, si era andato sviluppando intorno al convento di S. Antonio e allo slargo sito al termine della Cupa Pastore (entrambi non indicati perché rientranti nel comune di Chiaiano). Questo nucleo di casette rurali conserva tuttora il toponimo «Nazareth», già indicato nella suddetta pianta settecentesca. In epoca fascista verrà aperta la via dell'Eremo, la cui traccia quotata, che si scorge nella mappa, è stata quindi aggiunta in data posteriore al rilievo. Lungo l'arteria si svilupperà, nel secondo dopoguerra, edilizia residenziale a villini; il resto dell'area si conserverà quasi del tutto libero da edificazioni.

La tavola II riguarda un'area compresa tra l'antico percorso strada dei Camaldoli-salita Camaldolilli, proveniente dalle zone della Pigna e del Vomero e recante all'antico eremo (cfr. f°. I) attraverso la selva dei Verdolini, e il confine con il comune di Soccavo. All'interno del territorio si riconosce un solo complesso edificato, corrispondente al settecentesco «Serraglio» già indicato nella pianta del duca di Noja, con l'annessa riserva di caccia della «Fallanchina»: secondo il Doria, il sito ebbe la denominazione di «Camaldolilli» (o, volgarmente, di «Camandolilli») come filiazione o anticipazione di quello, più noto, dei Camaldoli. L'area si conserverà in buona parte libera da edifici fino ai nostri giorni, se si eccettuano i villini sorti intorno al «Serraglio» negli ultimi trent'anni.

Il foglio III comprende l'area sita immediatamente all'esterno del tratto nord-occidentale del muro finanziere, tra il confine con il comune di Chiaiano e la salita dei Camaldolilli; il territorio si presenta completamente libero da insediamenti e caratterizzato dalla presenza di poche masserie. L'antico collegamento tra la collina del Vomero e quella dei Camaldoli, costituito appunto dalla salita suddetta, termina in un nucleo di casette site all'inizio del casale della Pigna (cfr. f°. IV) presso l'imbocco della strada da Miano ad Agnano: spicca nella planimetria il tortuoso percorso di quest'ultima arteria, intrapresa in epoca murattiana e completata solo intorno al 1840 (cfr. pure sez. S. Carlo all'Arena, f°. IV, e Chiaia, fogli V, VII). Il limite orientale del

territorio rilevato corrisponde al tracciato del “muro finanziere”: dal largo dei Cangiani il recinto doganale si sviluppa lungo la strada omonima, seguendo poi quella ottocentesca e proseguendo per la strada Sgambati, per raggiungere infine il sito di Case Puntellate. Oggi quest'area, attraversata da un tratto della Tangenziale, si presenta ancora in prevalenza inedita, se si eccettuano i nuovi rioni sorti nelle anse della strada da Miano ad Agnano, presso l'estremo limite occidentale della recente espansione edilizia del Vomero Alto. Tra i pochi edifici registrati nella mappa, non risultano più esistenti le masserie di Rogatis e Pastore.

Del F°. IV manca l'originale (sostituito con il catasto fabbricati, sez. Avvocata, tavv. 14, 15, 21-22, scala 1: 1000): le tavole utilizzate coprono solo in parte l'area in esso rappresentata, mostrando alcune zone non rilevate, perché passate, all'epoca dell'aggiornamento, nell'ambito comunale di Soccavo. Il territorio si estende a cavallo della strada ottocentesca da Miano ad Agnano, tra la salita dei Camaldolilli e la strada del Lacco, comprendendo il casale della Pigna e parte dell'insediamento di Case Puntellate (cfr. f°. XIII). Il muro finanziere, dopo aver costeggiato la strada Sgambati, prosegue per quella del Lacco verso Soccavo, presentando in questo tratto i «posti» di controllo di «Casa Puntellata» e del Lacco, quest'ultimo oggi non più esistente. Il sito della Pigna – così detto, secondo il Doria, dalla presenza di un pino secolare – era, un tempo, ricco di osterie e meta di gite campestri: nella tav. 15 del catasto fabbricati esso è interamente rilevato, con le case rurali sorte a partire dagli inizi dell'Ottocento presso il Fosso Sgambati (l'antico alveo segnato in azzurro nella tavola) e lungo la strada da Miano ad Agnano, intorno alla chiesetta dell'Addolorata, edificata tra il 1855 e il '57 in forme neogotiche; la strada, che supera con un ponte la salita dei Camaldolilli, verrà prolungata nel secondo dopoguerra fino a via Arenella, mediante l'apertura di via S. Martini.

Il foglio V riguarda l'area compresa tra il tratto del muro finanziere che va dai Cangiani fino a Case Puntellate e la strada di «Montedonzello». Si tratta di un'area collinare in buona parte libera da edificazioni, in cui si riconosce, oltre alle numerose ville e masserie, il solo nucleo abitato di S. Giacomo dei Capri, sviluppatosi lungo la via omonima, recante alla strada dell'Arenella e di qui ad

Antignano: essa fa parte di un sistema di antichi percorsi che scendono dalla cresta collinare sita al confine con il comune di Chiaiano, tra i quali anche i «fossi» Sgambati e S. Giacomo dei Capri. Quest'ultimo toponimo, secondo il Doria, deriverebbe dal fatto che in quest'area la certosa di S. Giacomo nell'isola di Capri possedeva cospicui beni terrieri; il nome Montedonzelli, invece, trae origine dall'amenata villa di Giuseppe Donzelli, barone di Dogliola, presente in quel sito dalla metà del XVII secolo e poi passata alla famiglia de Alteriis¹¹⁴.

Nel foglio VI è rilevata l'area prossima al confine con il comune di Chiaiano e con il quartiere Stella, compresa tra la strada comunale Miano-Agnano, le strade Due Porte e Montedonzelli, e il vallone dei Gerolomini. La zona risulta completamente libera da insediamenti, se si eccettua il piccolo nucleo abitato dei Cangiani (partt. 4-6): quest'ultimo trae il nome da una nobile famiglia proprietaria di alcuni di questi territori. Il largo dei Cangiani è collegato al casale di Antignano e a quello di Due Porte, rispettivamente, attraverso via Montedonzelli e la Cupa dei Gerolomini. Tra il 1927 e il '30 verrà aperto il collegamento – oggi via D. Fontana – tra la nuova piazza dell'Arenella (detta piazza Muzii: cfr. f.º VIII) e villaggio di S. Giacomo dei Capri (fino ai Cangiani), che supererà con un cavalcavia la strada di Montedonzelli; è dello stesso periodo la creazione del raccordo – poi via B. Cavallino (cfr. pure f.º VII) – dell'arteria suddetta con l'ingresso del nuovo complesso ospedaliero “A. Cardarelli” (cfr. sez. Stella, f.º I). Intorno a queste strade si avrà, specie nel secondo dopoguerra, un forte sviluppo edilizio, fino alla completa saturazione dell'area. Delle costruzioni registrate nella mappa risultano ancora esistenti la villa

¹¹⁴ La zona sarà completamente trasformata a partire dall'età fascista, a seguito dell'apertura di via P. Castellino (1927), che si svolge parallela alle vie S. Giacomo dei Capri e Montedonzelli, collegando il vecchio nucleo del Vomero con il nuovo centro ospedaliero “A. Cardarelli”: l'arteria, insieme con la coeva via D. Fontana (cfr. fogli VI, VIII), che attraverserà parte dell'area, e con via B. Cavallino (cfr. f.º VI), creerà il presupposto per lo sviluppo post-bellico del Vomero Alto. Nello stesso periodo un forte incremento edilizio verrà favorito dall'apertura delle vie S. Martini e S. Altamura, prevista dal P.R.G. del 1946 a completamento del Rione Arenella: il prolungamento della prima strada fino a piazza Medaglie d'Oro, sebbene confermato dal P.R.G. del '72, non verrà realizzato. Lungo via Altamura sorgerà, negli anni 1946-48, il Rione Gemito, costituito da palazzine a carattere popolare. A causa dei suddetti interventi, degli edifici indicati in legenda sussistono oggi solo la cappella annessa all'antica masseria Avallone e, fortemente trasformati, il posto doganale dei Cangiani e la masseria S. Giacomo de' Capri.

Ruffo (poi Paradiso), la masseria Elefante e gli edifici nn. 4-6 siti nei pressi del largo Cangiani.

Le tavole del catasto fabbricati (sez. Avvocata, tavv. 6-8, 11, 12, scala 1: 1000) che proponiamo in luogo del corrispondente foglio VII terreni, andato disperso, vanno esaminate con riferimento alla zona compresa tra la salita Due Porte, che s'inerpica verso i Cangiani, il vallone delle Fontanelle e la salita Maruccella. Il piccolo nucleo abitato di Due Porte trae il nome, secondo la tradizione, da una villa di proprietà dei Costanzi, un tempo ivi ubicata e dotata di due ingressi: oltre a case rurali, l'insediamento ospita alcune masserie. Presso il confine con il quartiere Stella il rilievo include parte dell'abitato suburbano delle Fontanelle (cfr. pure sez. Stella, fogli I-II), propaggine nord-occidentale del borgo dei Vergini e della Sanità; si tratta di un tessuto edilizio sorto tra il XVII e il XVIII secolo intorno alla chiesa di S. Maria della Vita e all'antico polo cimiteriale oggi individuabile nell'ossario annesso alla chiesetta di Maria SS. del Carmine, edificata nel 1884 e per la prima volta rilevata nella catastale¹¹⁵.

Il rilievo indicato nel F°. VIII, riguardante buona parte degli antichi insediamenti collinari del Vomero, è delimitato a nord dalla strada Due Porte, a sud da quelle di S. Gennaro ad Antignano e della Cerra, e ad ovest dalla salita Montedonzelli e dalla strada dell'Arenella. La strada della Cerra – o «Conte della Cerra», o «Conte di Acerra», titolo da attribuirsi alla famiglia del Balzo, che ebbe, un tempo, possedimenti in quest'area – corrisponde, insieme

¹¹⁵ In epoca fascista la nuova strada per l'ospedale Cardarelli (poi via B. Cavallino: cfr. pure f°. VI) taglierà la salita Due Porte, escludendo quest'ultima, e con essa l'antico villaggio, dal circuito viario di collegamento con il Vomero Alto e lo Scudillo. Inoltre sorgerà nell'area il nuovo Rione Materdei, rientrante nei piani di ampliamento della città approvati nel 1886: sebbene il progetto originario preveda un intervento assai più vasto, comprendente, tra l'altro, il prolungamento del corso V. Emanuele fino al Tondo di Capodimonte, con la legge dell'11 novembre 1913 la zona d'intervento verrà limitata all'area compresa tra via e discesa Fontanelle, vico S. Raffaele, via Salute, vico Corigliano e vico delle Trone (cfr. pure f°. IX). Nel 1921 la Cooperativa Impiegati di Stato inizierà, nella parte meridionale del rione, la costruzione di alcuni fabbricati in difformità dal piano, rendendo di fatto inattuabile il prolungamento del corso. Nel 1925 saranno finalmente avviate le opere: il quartiere di alloggi popolari, realizzato entro i primi anni Trenta sulla base di una convenzione tra il Comune e la Società Acquisti e Vendita Immobili e Imprese Edilizie, occuperà, con riferimento alla zona in esame, i terreni tra la salita Maruccella e la strada delle Fontanelle, raccordandosi a quest'ultima con una scalinata; esso verrà servito da due vie d'accesso, l'una da via Salute, l'altra da piazzetta Materdei, oltre all'ampliato vico S. Raffaele e alle scale di comunicazione con via Fontanelle. All'interno dell'insediamento sorgerà pure, su iniziativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane, un grande edificio scolastico.

con l'attuale via S. Rosa, all'antica «Infrascata» (cfr. pure fogli IX-X), collegamento del nucleo originario della città con il casale di Antignano e, di qui, con Pozzuoli: si tratta di un ramo della strada romana «Per colles» (cfr. sez. Chiaia, fogli II, V, VII, IX) precedente all'apertura, nel I sec. a. C., della *Crypta Neapolitana*. Nella mappa è segnata la fila di edifici sorti lungo la strada della Cerra nel corso dei secoli XVIII-XIX (si vedano le piante del duca di Noja e del Comune di Napoli del 1872-80), in buona parte architetture «minori», affiancatesi alle ville e masserie di più remota origine. La via, attraverso la strada S. Gennaro ad Antignano, raggiunge il nucleo dell'omonimo casale, di cui è rilevata la parte settentrionale, sviluppata intorno al largo Antignano: di qui il percorso prosegue da un lato per la strada Case Puntellate, collegandosi a quella per Soccavo (cfr. f.º IV), dall'altro per via Annella di Massimo, raggiungendo la strada Belvedere e, attraverso quest'ultima, Posillipo e Fuorigrotta (cfr. XIV e sez. Chiaia, fogli IX-X)¹¹⁶.

Da Antignano la strada dell'Arenella reca all'omonimo casale, passando per quello di Montedonzelli. Il toponimo «Arenella», ritrovabile, nelle forme «Arena» e «Arenaccia», in altri luoghi della città, deriva in questo caso dai detriti portati dagli alvei calanti dalla collina dei Camaldoli. L'abitato omonimo, sviluppatosi tra XVII e il XVIII secolo intorno alla chiesetta di S. Maria del Soccorso (indicata, con il suo impianto a navata unica e cappelle, nella mappa del duca di Noja) e al centro di un sistema di collegamenti, recanti a nord al casale di Due Porte e ad est – attraverso la via Confalone, la salita Arenella e la strada della Cerra – all'Infrascata¹¹⁷.

¹¹⁶ Via S. Gennaro ad Antignano trae la propria denominazione dalla traslazione, avvenuta nel IV sec. d.C., del corpo di S. Gennaro dal lago Marciano (località sita tra Pozzuoli e Napoli) alle catacombe di S. Gennaro extra moenia: durante il trasporto si verificò per la prima volta, in questo luogo, il miracolo della liquefazione del sangue; in ricordo di tale evento, nel 1707 fu ivi edificata una cappella, detta cappella Vacchiano (probabilmente dal nome della famiglia che ne promosse la costruzione) poi scomparsa (cfr. f.º XV), ricordata oggi dalla lapide con il busto del Santo. Sulla part. 368 verrà edificata a partire dal 1904, su disegno di G. Pisanti, l'attuale basilica, in forme neobizantine. Più innanzi, di fronte al largo suddetto, si riconosce nel rilievo l'imbocco di via L. Giordano, aperta pochi anni prima, asse principale del nuovo quartiere Vomero (cfr. f.º XV).

¹¹⁷ L'area subirà profonde trasformazioni per le opere condotte, tra il primo e il secondo dopoguerra, in esecuzione del piano di ampliamento relativo al Rione Vomero-Arenella-Belvedere (cfr. pure fogli XIII, XV): quest'ultimo, approvato come esecutivo nel 1886 e affidato alla Banca Tiberina, in base alla convenzione stipulata nel '93 venne limitato all'area compresa tra Castel

L'ultimo foglio per noi significativo del quart. Avvocata è il XIII: vi troviamo rilevata la parte della collina del Vomero delimitata a nord dalla strada del Cavone del Lacco, a sud da quella di S. Stefano, ad ovest dal confine con il comune di Soccavo e con la sezione Chiaia, e ad est dalla strada Case Puntellate e da via Annella di Massimo. Si tratta di un territorio in gran parte libero da insediamenti, caratterizzato da suoli destinati ad orti e colture: si riconosce soltanto l'antico nucleo abitato di Case Puntellate e parte di quello di Antignano (cfr. F. VIII). Il primo di essi trae la denominazione, almeno dalla metà del XVIII secolo, come attesta la presenza del toponimo nella pianta del duca di Noja, da edifici cadenti siti lungo la strada omonima. Il sito era anche detto «Archetiello» (come si legge ancora nella pianta del Comune del 1872-80), con ogni probabilità per l'esistenza di un antico passaggio arcuato. Da Antignano, attraverso via Annella di Massimo e via S. Stefano (detta anche Belvedere dal XVIII secolo per la presenza della villa Carafa di Belvedere: cfr. f. XIV), l'antica strada romana *Per colles* raggiungeva la sella della collina di Posillipo per poi scendere nella piana di Fuorigrotta (cfr. sez. Chiaia, fogli II, V,

S. Elmo, il Vomero vecchio e Antignano, per le difficoltà economiche in cui la Banca si venne presto a trovare. Solo nel 1926, per le aree rimaste escluse dal primo intervento, verrà stipulata una nuova convenzione con la Società per Risanamento, che redigerà il piano del nuovo Rione Arenella, riguardante il territorio delimitato dalle vie Conte della Cerra, S. Gennaro ad Antignano, Arenella e salita Arenella. Il programma, rientrante nel Piano Regolatore della città dello stesso anno, si baserà sull'apertura di una piazza ottagonale – già prevista nel progetto del 1886 – con strade radiali: di queste ultime, due sul prolungamento di via Bernini oltre la strada della Cerra (da superarsi mediante un ponte: cfr. f. XV) fino a piazzetta Arenella (attuali via M. Fiore-via U. Niutta), altre due (odierne via Giotto-via G. Menzinger) ortogonali alle prime e quattro secondarie; saranno infine previsti alcuni collegamenti anulari. Il piano comprenderà anche l'apertura di cinque piazze minori, la sistemazione di altrettante zone a giardino ed infine la creazione di un nuovo sistema viario di accesso al rione da via S. Rosa (cfr. f. XVI). L'esecuzione delle opere verrà completata non prima della metà degli anni Cinquanta: nasceranno tra il 1930 e il '35 piazza Medaglie d'Oro e le strade ad essa afferenti (la prima sarà via T. da Camaino, realizzata entro il '38 insieme con i prospicienti edifici ancora di gusto eclettico), nonché le piazze Muzii, Ruoppolo (collegate tra loro mediante l'asse di via M. Piscicelli), degli Artisti ed Immacolata; presto piazza Muzii verrà sistemato l'imbocco della nuova via D. Fontana (cfr. f. VI), mentre piazza Immacolata si allaccerà alla suddetta rete di collegamento con via S. Rosa mediante un ponte (oggi parte di via Suarez) sulla strada della Cerra. A partire dal 1925, inoltre, al sistema viario costituito dalla stessa strada della Cerra, dalla piazzetta Arenella e dalla strada Confalone si verrà a sovrapporre quello formato da via G. Gigante, piazza Canneto e via B. Caracciolo: negli anni Sessanta i fronti di queste arterie saranno completamente occupati da edifici moderni. Lungo la strada dell'Arenella (partt. 397, 433), tra il 1912 e il '24 verranno edificati l'orfanotrofio e la chiesa di S. Anna; quest'ultima mostra nel fronte principale forme tardo eclettiche di ispirazione cinquecentesca. Tra gli edifici indicati nella mappa non risultano più esistenti la cappella segnata D, sita nel lotto tra le strade Confalone e Due Porte, il casino Galli e le ville de Rosa e Ferro.

VII, IX). Specie nel Settecento sorsero lungo questo percorso importanti ville, che si individuano nella mappa lungo l'asse di via S. Stefano. Sono pure evidenziati gli alvei che solcano il crinale in direzione della piana di Soccavo (oltre alla carrabile Cupa S. Domenico) e il vico Acitillo, secondario collegamento con l'Archetiello. Nel piano regolatore dell'area Vomero-Arenella-Belvedere, approvato come esecutivo nel 1886 (cfr. pure fogli VIII, XV), si progettava nella zona in esame l'apertura di una via che partendo dalla piazza dell'Arenella avrebbe attraversato il villaggio di Antignano, raggiungendo un'altra via prevista in proseguimento della strada principale est-ovest del nuovo quartiere collinare (oggi via A. Scarlatti: cfr. f.º XV). Se la prima arteria non verrà eseguita, non potendosene quindi riconoscere la traccia nel sistema viario realizzato in quell'area entro l'ultimo dopoguerra, la seconda, confermata all'interno del piano esecutivo di urbanizzazione dell'Arenella – affidato alla Società per Risanamento nel 1926 e redatto dall'Ispettorato Municipale per le Opere di Risanamento sulla scorta del piano del 1886 – verrà portata a termine soltanto nel 1958, grazie alla costruzione del ponte su via A. di Massimo: i terreni a monte della strada S. Stefano verranno dunque occupati dal lungo asse di via F. Cilea e dall'adiacente maglia viaria di lottizzazione (in cui rientrerà il vico Acitillo), con la nascita, entro i primi anni Sessanta, di una selva di edifici speculativi che trasformeranno completamente questi luoghi. Pure sulla base del suddetto piano esecutivo i suoli tra via A. di Massimo e vico Acitillo verranno occupati a partire dalla fine degli anni Venti da una rete di strade (completata solo un trentennio più tardi) a supporto della costruzione di un rione di edilizia popolare intorno al piazzale dello stadio Littorio (oggi Collana) e lungo la futura via V. Gemito: l'impianto sportivo, costruito entro il 1930 su iniziativa della Federazione provinciale fascista, conserverà fino alla radicale ristrutturazione post-bellica una facciata scandita da pilastri ed arcate, preceduta da un ampio piazzale (l'odierna piazza Quattro Giornate). Nello stesso periodo il tratto finale di via Belvedere verrà ampliato nel corso Europa, proseguendo, oltre la piazzetta S. Stefano, nelle già esistenti vie Manzoni e Tasso (cfr. pure f.º XIV e sez. Chiaia, P. IX). Tra gli edifici ancora esistenti, sebbene profondamente trasformati, vanno segnalate

la masseria Ricciardi e le ville Lotti, Russo e Ricciardi (oggi Istituto .D. Martuscielli).

4.4. *Il casale di Chiaiano e gli abitati di Polvica, Santa Croce, Nazareth e Guantai*

Dal “Campo di Napoli”, area compresa tra le porte S. Gennaro e Capuana fino alla collina di Capodimonte, avevano origine la via Nolana e la via per Capua e Benevento. Dalla strada Capuana si dipartivano strade minori che raggiungevano borghi e villaggi sparsi per poi proseguire in direzioni di altri centri più importanti. È il caso dei casali di Polvica e Chiaiano, segnati dalla via Antica di Chiaiano che vi giungeva dopo aver attraversato gli altri casali di Miano e Marianella. La stessa poi proseguiva per gli abitati di Marano e Quarto per giungere infine a Pozzuoli attraverso la via Campana¹¹⁸. Notizie documentate relative ai due casali di Polvica e Chiaiano si hanno a partire dall'epoca ducale (X sec.), grazie agli studi condotti alla fine del secolo scorso da Bartolomeo Capasso, autore della *Tabula Chorografica Neapolitani Ducatus* nella quale viene, tra gli altri, indicato il territorio di *Claulanum*¹¹⁹. Per quanto riguarda l'origine dei due casali, già nel 536 d.C. Belisario, dovendo ripopolare la città di Napoli, vi fece trasferire uomini e donne provenienti da molti villaggi, tra cui anche da *Playano* e *Publica*. Intorno all'anno Mille, sotto la spinta di una ripresa dell'attività agricola e con l'unificazione del regno avvenuta in età normanno-sveva, si andarono rinsaldando e stimolando i rapporti tra la capitale e il suo entroterra agricolo.

Nel 1772 il Chiarito, a proposito di Chiaiano, scrisse: “*In alcuni diplomi di re Roberto è chiamato Playanum; in altri due cioè... uno di re Carlo III di Durazzo è detto Ployanum*”; e di Polvica: “*... in alcune carte celebrate dai Sovrani Svevi con quello di Publica. Da' diplomi de' Sovrani Angioini ricavasi che ello Villaggio fu più frequentemente chiamato Pulvica, eccetto un diploma di Re Roberto, in cui dicesi Plubica*”¹²⁰. Per quanto riguarda gli abitati minori nei registri della

¹¹⁸ Cfr. C. de Seta, *I casali ...cit.*, pp. 12 e sgg.

¹¹⁹ B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, p. 276.

¹²⁰ A. Chiarito, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, Napoli 1772, p. 137.

cancelleria angioina è riportata la presenza della famiglia dei *Colauri*, che a partire dal 1271 compare tra la lista dei 'revocati' nella zona a monte dell'ottocentesco cimitero dei Comuni Riuniti e scissa ancora oggi, nelle due sezioni dei "Calori di sopra" e "Calori di sotto"¹²¹.

Quando nel 1631 il casale di Polvica fu concesso in feudo dal viceré Conte di Monterey a Giovan Battista Salernitano, padre del principe Francesco, il casale diventò baronale ed entrò a far parte del territorio giurisdizionale del feudo.

Del piccolissimo borgo di Nazareth, posto sulle pendici della collina dei Camaldoli, si hanno scarse ed incerte notizie; tuttavia il borgo dovette crescere intorno alla piccola chiesa di Santa Maria di Nazareth, fondata nel 1200 dalla famiglia Diano¹²². Dell'altro borgo di S. Croce¹²³, di più recente formazione, si hanno notizie certe a partire dal XVII secolo, a seguito della costruzione nel 1688 della chiesa di S. Croce su una precedente cappella. Di più recente costruzione risultano essere le chiese di S. Maria di Costantinopoli nel borgo dei Cangiani e quella di Regina Paradisi ai Guantai.

Come è noto, dal regno di Carlo I d'Angiò e fino a quello aragonese, i circa trenta casali di Napoli – tra cui anche Chiaiano e Polvica – appartenevano ancora al demanio, e come tali erano esonerati insieme alla capitale dal pagamento del focatico. Tuttavia, quando nel 1536 giunse a Napoli Carlo V, trovò che molte delle terre demaniali erano state infeudate; dei due casali di Chiaiano e Polvica, il primo diventerà "terra baronale" con i principi

¹²¹ F. Schiattarella, *Rione dei Calori*, in *S. Croce ad Orsolone*, Napoli 1988, p. 277.

¹²² La prima pianta che documenta la presenza della chiesa è la *Carta topografica della città di Napoli* in cui viene registrata con il numero 6. La si trova anche ai limiti della Pianta del duca di Noja del 1775 e nella *Pianta topografica della confinazione* del 1779 di G. Porpora. La chiesa fu costruita dalla famiglia dei Diano; in seguito fu proprietà di Giambattista Crispo, per poi passare ai Conti di Pianura e ai Marchesi Verusio fino al 1927.

¹²³ "Pur trovandosi più a sud rispetto ai casali di Polvica e Chiaiano, l'abitato fu tagliato fuori dal campo della cartografia storica. Solo parte del suo territorio viene rilevata dalla pianta del Duca di Noja e precisamente i luoghi dei Cangiani, Orsolone e Nazareth. Nelle "confinazioni" del Porpora i rimandi a questo abitato mediante le strade provenienti dal Polvica sono solo nominali (...). A causa dell'enorme distanza dalla chiesa di S. Maria delle Grazie a Capodimonte, da cui dipendeva l'antica cappella di S. Croce, già ricordata nel 1646, nel luogo detto di "Orsolone" fu eretta a partire dal 1688 la nuova chiesa. (...). Intorno ad essa crebbe nel corso del XVII il piccolo borgo, rientrando nel V distretto della città di Napoli e successivamente parte del Quartiere Stella, per poi passare definitivamente nel 1807 ai Comuni Riuniti e nel Circondario di Marano". Cfr. A. Di Lorenzo, *Le colline...*cit., p. 167.

Salernitano nel 1631¹²⁴. A partire da quella data e fino alla costituzione dei Comuni Riuniti di Chiaiano e Polvica nel 1807, si susseguirono nel possesso del feudo ben sette famiglie nobili. Nel 1794 il Galanti registrò venti casali demaniali, tra i quali compare anche Chiaiano, e dieci baronali, tra i quali quello di Polvica ¹²⁵.

Fino alla costituzione dei Comuni Riuniti di Chiaiano, Polvica e S. Croce avvenuta nel 1807, la crescita urbana risultò molto lenta, rimanendo fino agli inizi dell'Ottocento quasi del tutto inalterata. I nuclei con funzione di poli urbani principali furono per Polvica la chiesa di S. Nicola di Bari¹²⁶ e per Chiaiano quella di S. Giovanni Battista¹²⁷, entrambe in posizione alquanto decentrata rispetto allo sviluppo degli abitati e poste all'ingresso della via Vecchia per Napoli e della via Antica di Chiaiano.

Più che in altri casali, la presenza della "Selva" di Chiaiano favorì lo sviluppo di un'economia quasi esclusivamente agricola, che vedeva nella tipologia della masseria la sua più tipica e frequente espressione. Di questo periodo sono alcune delle più importanti masserie di Chiaiano, come le Cesine, Campo d'Isola, le Cesinelle, il Mastino, San Gaudioso, molte delle quali tuttora esistenti ma lasciate, nella maggior parte dei casi, in stato di abbandono. Spesso esse fungevano da residenze estive di signori del luogo o di nobili provenienti dalla città: la masseria Mastino fu nel '700 della Duchessa di Minervino, mentre quella delle Cesine nel '600 fu del principe Salernitano. Più

¹²⁴ "Di questo primo feudatario di Polvica si conservano, presso l'archivio di Stato di Napoli, oltre agli atti di eredità del 1651, anche un rilievo della ormai diruta residenza ad ampia corte aperta sui giardini privati, posta sulla via Vecchia per Napoli". In A. Di Lorenzo, *Le colline ... cit.*, p. 142.

¹²⁵ G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1969, a cura di F. Assante e D. Demarco, vol. 11, p. 278.

¹²⁶ "Per chi proveniva dalla via Vecchia per Napoli e proseguiva per la via Chiesa, incontrava sulla sinistra la suddetta chiesa che introduceva al casale (...). Anche la chiesa come tutta l'area corrisponde all'antico casale di Polvica e viene rilevata nel 1892 dal catasto Terreni (...). Probabilmente più antica di quella di Chiaiano, questa chiesa, (...) sorge su un colombario romano del I secolo appartenuto alla famiglia Pomponia (...). Un documento del 1301 testimonia una totale ricostruzione della chiesa", che doveva presentarsi a tre navate con copertura a botte. In A. Di Lorenzo, *Le colline ...cit.*, p. 166.

¹²⁷ "Con la chiesa di S. Giovanni Battista termina la via Ponte dei Castagnato e comincia la via Tiglio per la quale strada chi proveniva dalla via Arco di Polvica proseguiva verso il Tirone per raggiungere il casale di Marano. (...) la chiesa che probabilmente in origine era una cappella fu visitata nel 1542 dal Cardinale Francesco Carafa (...). Attualmente la chiesa si presenta a navata unica con otto cappelle laterali". In A. Di Lorenzo, *Le colline...cit.*, p. 165.

spesso, invece, appartenevano a ordini religiosi, tra cui quelle dei Padri Teresiani, che possedevano la tenuta con la rispettiva masseria oggi denominata la *Paratina* a Polvica e i frati del monastero di S. Martino, la cui grancia, detta dell'Orsolona, fu demolita in occasione della costruzione del Sanatorio Principe di Piemonte.¹²⁸ Fino alla fine del '700 i vari abitati che popolavano questo territorio erano separati non solo dal punto di vista edilizio ma anche amministrativo; difatti fu solo a partire dal 1807 che presero forma i Comuni Riuniti di Chiaiano, Polvica e S. Croce, comprendenti un'area corrispondente ai limiti dell'attuale quartiere di Chiaiano. Durante il secolo scorso per il territorio di Chiaiano, come per tutta la Provincia della città di Napoli, si registrarono importanti trasformazioni, sia di carattere amministrativo che urbanistico. Alla fine del '700, il casale di Chiaiano era ancora distinto da quello di Polvica e dai borghi di Nazareth e di S. Croce: la separazione fisica tra questi abitati era ancora visibile.

Da segnalare, durante il Decennio francese, un Real Decreto del 1807¹²⁹, che istituiva di fatto i "Comuni Riuniti di Chiaiano, Polvica e S. Croce". Infatti solo da questo momento in poi è possibile seguire in modo più chiaro e documentato gli eventi che riguardano questa parte del territorio provinciale. Dal punto di vista amministrativo i Comuni Riuniti di Chiaiano, Polvica e S. Croce rientravano nel Circondario di Marano e nel Distretto di Pozzuoli: *“Le contribuzioni dirette per la quota annualmente messa a carico della Provincia sono regolate da una direzione residente in Napoli e ripartite per li comuni dal Consiglio d'Intendenza... le contribuzioni indirette poi, cioè i proventi delle dogane, delle privative e dei dazi di consumo si amministrano e raccolgono da altri regi agenti, essendo l'ultimo di tali proventi limitato alla sola città di Napoli la quale perciò è circondata con le sue adiacente da un muro di barriera e da varie officine nei punti d'ingresso...”*¹³⁰.

¹²⁸Descrizioni più precise dello stato dei luoghi sono riportate nelle Sante Visite Pastorali, da quella del Card. F. Carafa del 1542 a quella del Card. G. Prisco del 1907, che descrivono fedelmente porzioni di territorio che rientravano nelle giurisdizioni delle parrocchie di Polvica e di Chiaiano e, dal 1688 in poi, di S. Croce.

¹²⁹ Real Decreto del 1807, in ASNa., *Intendenza di Napoli*, n° 1890, cit. in A. Di Lorenzo, *Le colline...cit.*, p. 144.

¹³⁰ B. Marzolla, *Carta dei contorni di Napoli*, Napoli 1848, p. 280.

Notevole interesse, per le dinamiche di sviluppo dei casali di Marano, Mugnano, Chiaiano, Polvica, Marianella e Miano, rivestì la realizzazione del più importante collegamento viario con Napoli dal versante di Capodimonte: la via di S. Maria a Cubito. Già a partire dai primi decenni del secolo i comuni della provincia lamentavano la mancanza di un agevole percorso proporzionato all'entità dei traffici commerciali con la città, basando ancora i loro collegamenti su percorsi spesso accidentati. Tali percorsi – individuabili anche nella configurazione settecentesca di Chiaiano e Polvica – seguivano due uscite. Una verso sud, che mediante l'antica via Margherita giungeva all'abitato di S. Croce per poi ripiegare all'altezza del crocevia dell'Orsolona ad est e poi attraverso la via dei Cangiani raggiungeva la via Antica di Chiaiano che conduceva al casale di Mugnano; un'altra attraverso i casali di Marianella e Miano e aggirando il vallone S. Rocco raggiungeva la città da nord. Solo nel 1850 fu approntato un progetto – realizzato due anni dopo – da parte del Genio Civile per un nuovo asse viario che partendo da Capodimonte si fermava prima all'altezza dei casali di Chiaiano e Polvica, per poi continuare fino al casale di Marano raggiungendo, infine, l'abitato di Qualiano. Di quegli anni è anche un altro collegamento di estrema importanza, che “da Miano porta a Fuorigrotta”¹³¹, e che ripercorrendo il tracciato della via Miano-Agnano segnava anche il confine dei Comuni Riuniti.

Per quanto riguarda le trasformazioni dell'assetto viario nella parte sud, tra il 1884 e il 1891 vennero aperte nuove strade in sostituzione di antichi e tortuosi percorsi: il primo tratto dai Cangiani per l'Orsolona fino a Nazareth, il secondo da Orsolona a S. Croce e il terzo dai Guantai al congiungimento della via Marano-Pianura. Lungo questi assi viari si svilupperanno per tutto il Novecento le più importanti infrastrutture, come quelle ospedaliere, che tuttavia, non essendo supportate da una attenta pianificazione, hanno in molti casi cancellato del tutto le tracce degli antichi abitati. Ancora all'inizio del secolo scorso, i Comuni Riuniti di Chiaiano, Polvica e Santa Croce presentavano una struttura divisa per parti con abitati fisicamente distinti

¹³¹ ASNa, *Genio Civile*, ff. 305, 308, 1643. In A. Di Lorenzo, *Le colline...cit.*, p. 148.

l'uno dall'altro. La fusione di Polvica e Chiaiano avvenne a seguito dell'apertura della strada provinciale per Polvica, mentre per Santa Croce e gli altri centri minori tale fusione avverrà soprattutto a seguito delle pesanti lottizzazioni del secondo dopoguerra.

Nel 1926 i Comuni Riuniti perderanno la loro autonomia amministrativa entrando a far parte della "Grande Napoli"; tuttavia il nuovo quartiere di Chiaiano conserverà quasi integralmente i vecchi limiti comunali corrispondenti a quelli riportati nel Catasto Terreni del 1892.

A questo periodo vanno fatti risalire alcuni interventi di riconfigurazione strutturale e funzionale volti alla realizzazione di nuove infrastrutture viarie e alla localizzazione di servizi. A partire dal 1925 venne realizzata la strada Arenella-Cangiani (oggi via Domenico Fontana-via Mariano Semmola) e con R.D. 6 gennaio 1927 n°22 venne disposta la costruzione del nuovo ospedale Cardarelli¹³². Inoltre l'enorme crescita edilizia del territorio settentrionale porterà alla realizzazione – intorno agli anni '50 – di nuovi assi di collegamento viario. Si pensi solamente a quello che dalla zona collinare attraversa la selva della "Toscanella" e che sostituisce la via antica denominata C. Margherita, di collegamento tra i casali di Chiaiano e Polvica e gli abitati di Santa Croce e Nazareth. La nuova arteria sottolineava l'accresciuta importanza del polo insediativo sorto a settentrione di Capodimonte e verso il nuovo centro del Vomero più a sud.

Tuttavia, se fino alla metà degli anni cinquanta del Novecento non si registrano forti cambiamenti alla scala urbana – tranne l'apertura del corso principale di Chiaiano (Corso Umberto, oggi Corso Chiaiano) – si avvia da allora il processo di definitiva saldatura con Polvica.

Sono da segnalare tra gli anni '50 e '60 interventi di edilizia pubblica che, in corrispondenza di via Tirone e via M. Ridolfi, sperimentano nel Rione INCIS una variante tipologica di edificio a torre di sei piani. Vengono inoltre realizzate

¹³² "La scelta dell'area è particolarmente difficile per i vari requisiti cui essa deve rispondere. Si tratta di un'area di sufficiente ampiezza ed in ottima posizione per ventilazione ed esposizione, sita fuori dell'abitato e nello stesso tempo non molto lontana dal centro urbano da un lato e dai villaggi a nord dall'altro". Cfr. Napoli. *Le opere del Regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930*. A cura dell'alto Commissariato per la città e Provincia, Giannini, Napoli 1930, p. 39.

nuove scuole e si incrementano i progetti per la definizione degli interventi per la zona ospedaliera. Nel 1958, su progetto di G. De Luca, viene realizzato l'ospedale "D. Cotugno", e nel 1963 viene impiantato il Nuovo Policlinico, affidato ad un gruppo di architetti diretti da C. Cocchia e C. Beguinot, e terminato nel 1967.

Solo dopo il 1975 all'edilizia pubblica, già poco accorta, si sostituisce quella privata e speculativa. Tutti i quartieri periferici vengono investiti da un fenomeno di consistente abusivismo edilizio: una serie di case di diversa tipologia (per i quartieri di Chiaiano e Polvica si opta per una tipologia a villetta) vengono costruite principalmente a ridosso degli assi principali di scorrimento. Questo sviluppo incontrollato, in totale assenza di programmazione urbanistica, porterà, oltre che ad enormi disagi, anche a quella condizione di enorme malessere fisico e sociale in cui versano le periferie napoletane.

Il foglio I della mappa catastale si riferisce all'estremità settentrionale del comune di Chiaiano, al confine con Marano, Mugnano e Napoli, delimitata dalla strada Cupa dei Cani, dalla strada Antica di Chiaiano e dalla strada Spinelli. Il territorio è solcato dall'Alveo dei Camaldoli, dalla via S. Maria a Cubito e dalla strada Tirone, che reca al nucleo principale dell'antico casale. Numerose masserie scandiscono l'area, con i terreni di pertinenza, tra cui quelle di Tirone, Grieco, Rubina.

L'area rilevata nel foglio II è quella più significativa del comune, comprendendo il Borgo del Tirone, il nucleo principale dall'antico casale di Chiaiano e l'abitato di Polvica. Il Borgo si estende nell'ansa tra la strada Tirone e quelle di Cupa Casaputana e Pendino: si tratta di residenze rurali con orti di pertinenza, articolate intorno al vico Tirone. Il casale di Chiaiano si sviluppa tra la strada del Ponte, via Bottega, via Napoli e l'ottocentesca strada da Chiaiano a Polvica: il nucleo antico si estende intorno alla via della Chiesa, recante dalla piazzetta della Cappella di S. Angelo alla chiesa e convento di S. Giovanni Battista; a circa metà percorso si apre via Venti Settembre che, progettata intorno al 1870, favorì la nascita lungo i suoi fronti di nuovi edifici in stile eclettico e, in seguito, quella di palazzine di gusto floreale. Il casale di Polvica, infine, è

rilevato con il suo nucleo che si sviluppa a T intorno alla piazzetta centrale e alle strade di Polvica e Toscanella.

Il territorio rappresentato nel foglio III si sviluppa sul margine meridionale dei nuclei abitati di Tirone, Chiaiano e Polvica, ed è caratterizzato dalla presenza di numerose masserie, tra cui le Cesine, Martino, le Cesinelle, Casa Putana, li Fuschi.

Il foglio IV riguarda l'estrema area orientale del comune di Chiaiano, al confine con il comune di Napoli. Il territorio, delimitato dalle strade Toscanella e del Principe, dalla strada Antica di Napoli e da quella del Portone, è segnato dalla presenza di numerose masserie, tra cui le principali danno il nome alle strade suddette; vi sono infine quelle di Quaranta, Salzano, Nobile, Suricillo¹³³.

4.5. *Le colline del quartiere Stella¹³⁴: l'antica Conocchia, i percorsi dei Principi e dello Scudillo, la valle delle Fontanelle, il Tondo di Capodimonte*

Nella zona rilevata nel foglio I, compresa tra la lunga salita dello Scudillo – che prosegue nella strada vicinale Imparato e nella comunale dello Scudillo – e il

¹³³ F°. V. L'area interessata è posta all'estremo margine occidentale del comune, al confine con Marano, delimitata dalle strade Cupa Casaputana e dai Guantai a Piscinelle; non vi sono presenze significative, oltre alle masserie Ferrillo e Cesinelle. F°. VI. L'area è posta tra gli abitati di Polvica e Santa Croce, ed è caratterizzata da un consistente numero di masserie che si svolgono lungo la strada Margherita, tra cui l'Angiolella, Amitrano (con la relativa cappella, segnata A), Arcopinto, Rusciano, Gallucci, Romano, Di Mello, Pallante, Della Corte, Li Calori di basso e Li Calori di sopra; delle masserie Toscanella e Mastino sono indicati i dettagli negli sviluppi A e B, alla scala di 1: 1000. F°. VII. Il foglio comprende un'area verde, caratterizzata dalla presenza di numerose masserie, tra cui La Contessa, Palmentiello, Costi di sopra e Costi di sotto (detta anche Le Coste), Bonaura, Palermo, La Rotondella. La Selva della Contessa, annessa all'omonima masseria, comprende gran parte del territorio. F°. VIII. Il territorio, posto ad oriente dell'abitato di Santa Croce, è caratterizzato dall'unica presenza significativa della masseria Caracciolo, con il relativo territorio, tuttora esistente. F°. IX. Nella tavola sono rappresentate arterie significative del territorio comunale, come la strada da Orsolone a Santa Croce e quella da Orsolone ai Cangiani, nonché un tratto della strada da Miano ad Agnano. Oltre ad ospitare le masserie di Giovine, Giardullo e Di Maio, l'area è caratterizzata dalla presenza del borgo di Santa Croce, rappresentato nello sviluppo A alla scala di 1: 1000, in cui si nota la particolare forma dell'insediamento e la presenza dell'omonima chiesa seicentesca. F°. X. Nel foglio è rilevato il territorio all'estremità sud-ovest del comune di Chiaiano, al confine con Pianura. Sono rappresentati in dettaglio l'abitato di Nazareth e quello dei Guantai, con le relative chiese parrocchiali. Le strade di collegamento tra questi nuclei mostrano l'assetto ricevuto in età preunitaria. Nel resto del territorio sono presenti numerose masserie. F°. XI. Il foglio, redatto intorno al 1930 come aggiornamento di quello originario, mostra il territorio a sud del comune di Chiaiano, presso il confine con quello di Napoli. Oltre a numerose masserie, è rilevata per la prima volta la presenza significativa del vasto complesso del Sanatorio Principe di Napoli, oggi Ospedale Monaldi.

¹³⁴ Cfr. G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento...cit.*, passim.

vallone delle Fontanelle, hanno particolare risalto gli impluvi naturali che scendono verso la valle della Sanità. La conformazione dei luoghi risulta praticamente immutata rispetto alla mappa del duca di Noja; con riferimento, poi, a quella del Comune di Napoli (1872-80), è da notare che nel foglio catastale sono rilevate con maggiore precisione le fabbriche rurali presenti nell'area, con relativi territori di pertinenza: si segnalano le masserie Marini, Imparato (o «Imperati») – entrambe scomparse – e Stella Malesci. Nel rilievo è indicato l'antico edificio detto *La Conocchia*, con funzioni religioso-assistenziali, sito lungo la gradonata recante alla salita dei Principi e quindi alla Sanità, e ancora denominato «Ospedale della Conocchia» nella suddetta pianta di fine Ottocento; la fabbrica è ancor oggi esistente e ben visibile dalla Tangenziale.

Dalla stessa pianta ricaviamo la denominazione dei casini signorili – tuttora presenti – registrati nella catastale insieme con i vasti terreni e giardini annessi: le ville Marigliano, Castagneto-Caracciolo, «La Fiorita» (all'epoca proprietà De Gas), Forquet, Roben (poi Bloch, oggi Serra), Valiante (oggi Ist. Smaldone). Non esiste ancora il complesso ospedaliero «A. Cardarelli», che sorgerà tra il 1927 e il '30, cancellando le masserie Imparato e Sapienza: non risultano quindi tracciate le strade che oggi delimitano l'impianto sanitario (via S. Pansini, via M. Pietravalle, via A. Cardarelli), né il viale dei Colli Aminei (cfr. pure sez. S. Carlo all'Arena, fogli XVII, XVIII), aperto negli stessi anni fino a via Capodimonte e passante sulle partt. 6 e 8, in direzione parallela alla strada dello Scudillo.

Nel F°. II sono rilevati i territori suburbani siti presso il limite settentrionale dell'ambito comunale e compresi tra il vallone delle Fontanelle e la strada comunale Salita Capodimonte. Si riconosce in particolare l'antico insediamento delle Fontanelle, estrema propaggine del borgo dei Vergini e della valle della Sanità (cfr. pure sez. Avvocata, f°. VII), sviluppatosi tra Sei e Settecento intorno all'omonimo polo cimiteriale e al complesso conventuale di S. Maria della Vita. Sono pure rilevate le masserie e le ville site lungo i percorsi naturali della salita dei Principi, dello Scudillo, di salita di Mauro e di via Cagnazzi, e parte del casale di Capodimonte. Di quest'ultimo – da analizzarsi

contestualmente con il prospiciente caseggiato (cfr. sez. S. Carlo all'Arena, f.º XXI) e con l'altro nucleo del casale, sito a settentrione della Reggia di Capodimonte (cfr. fogli XV XVII, XX dello stesso quartiere) – sono indicati gli edifici sorti lungo il fronte occidentale della salita Capodimonte e della strada di S. Antonio tra la fine del Settecento e il primo ventennio del secolo successivo, specie in seguito al completamento delle arterie murattiane di Capodimonte e dei Ponti Rossi; tra essi e la nuova chiesa di S. Maria della Misericordia, rilevata per la prima volta nella pianta dell'Ufficio Topografico del 1861 (non comparendo ancora nelle piante della città e dei suoi casali redatte dal Marchese tra il 1802 e il 1804) e detta di S. Maria Immacolata nella pianta del Comune di Napoli (1872-80): iniziata nel 1859, la costruzione terminerà solo nel 1910. Nel rilievo si legge il taglio netto, con andamento nord-sud, costituito da via nuova Capodimonte: l'arteria, detta in origine corso Napoleone e aperta negli anni 1807-9 su progetto di N. Leandro e G. Avellino, sotto la direzione di B. Grasso, non solo rappresenterà un diretto collegamento tra il centro cittadino e Capodimonte alternativo all'antica ed incomoda salita dei Cristallini — ma si inserirà nel nuovo sistema viario predisposto dai francesi, comprendente anche le vie di Miano, dei Ponti Rossi e del Campo di Marte ed atto a favorire l'apertura della città verso l'entroterra settentrionale; nella mappa è evidente come l'apertura del lungo rettilineo avesse trasformato completamente i luoghi rilevati nella pianta del duca di Noja. Al termine di via Nuova Capodimonte è indicato l'omonimo Tondo, sistemato secondo il gusto del giardino inglese da A. Niccolini a partire dal 1826; lungo la stessa arteria, in corrispondenza della part. 100, si individua un fabbricato di case in linea ottocentesche, rilevate a partire della pianta dell'Ufficio Topografico del 1861 e scomparse nel secondo dopoguerra per far posto ai brutti edifici speculativi che occupano i terreni tra il corso e la strada Cagnazzi; inoltre presso l'imbocco di quest'ultima si riconosce la chiesa di Maria SS. del Soccorso, edificata nel 1874 con l'annessa cappella e non ancora rilevata nella pianta del 1872-80. Nella vasta area sita all'estremità della strada delle Fontanelle sorgeranno negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento gli opifici industriali ancora esistenti, tra cui quello destinato ad attività conciaria e pelletteria della

ditta Valentino; della stessa epoca è la nuova ala del complesso assistenziale «La Palma» (già collegio «dei moretti»).

La tavola III riguarda l'area delimitata a nord dalla via e Tondo di Capodimonte, a sud dalla strada della Sanità, ad ovest dalla salita dei Principi e dalle strade G. Buonomo e vicinale S. Gennaro dei Poveri, e ad est dalla strada nuova di Capodimonte e dalla strada S. Vincenzo. Nei pressi della vasta area catacombale ivi presente fu fondato, nel IX secolo, il complesso religioso-ospedaliero di S. Gennaro dei Poveri *extra moenia*, ristrutturato e ampliato tra il XV e il XVII secolo. Ma lo sviluppo di un vero e proprio insediamento suburbano, da intendersi quale propaggine del borgo dei Vergini (cfr. f.º IV), si verificò soltanto agli inizi del Seicento lungo gli antichi percorsi collinari che confluivano a valle, collegandosi alla strada della Sanità.

Come attesta la pianta del duca di Noja, nel corso del Settecento – allorché sorse il nuovo importante polo religioso rappresentato dalla chiesa e ritiro di S. Vincenzo Ferreri, opera di B. Vecchione (1751-58) – il tessuto edilizio andò infittendosi, occupando interamente i lotti prospicienti la penninata di S. Gennaro dei Poveri e l'omonimo cavone, le salite di Mauro e dei Principi, la strada di S. Gennaro e quella di S. Vincenzo (su terreni appartenenti per la maggior parte al monastero di S. Maria della Sanità e alla masseria Ramirez). L'unica presenza architettonica di rilievo indicata per la prima volta nella catastale è la cappella di Maria SS. Rifugio dei Peccatori, con annesso convento, prospiciente la penninata S. Gennaro dei Poveri. Non si registra in effetti nessun'altra variazione rispetto alla pianta del Comune di Napoli (1872-80), trattandosi di un'area fatta oggetto solo di recente di interventi edilizi; questi, peraltro, non hanno interessato il disegno dei lotti, consistendo nel semplice inserimento, avvenuto intorno al 1960, di edifici moderni lungo la salita di Mauro e sulla strada e penninata S. Gennaro dei Poveri. Nell'area corrispondente alla particella n. 11 sorgerà entro il 1928 la chiesa della Madonna del Buon Consiglio, in forme neorinascimentali ispirate alla romana basilica di S. Pietro.

4.6 *I casali del quartiere San Carlo all'Arena*¹³⁵: *Piscinola, Marianella, Miano, Mianella, San Rocco. Il parco e il casale di Capodimonte, la collina di Capodichino e i Ponti Rossi, i Colli Aminei*

La tavola I del rilievo catastale riguarda l'area sita all'estremo limite del Comune di Napoli e compresa tra il confine con il Comune di Melito e la strada vicinale della Filanda, e tra la strada vicinale Cupa Spinelli – confine con il comune di Mugnano – e quella da Melito a Piscinola. Il territorio, rappresentato prima degli interventi relativi all'apertura della nuova rete viaria di servizio alla «167» di Secondigliano e alla costruzione dei caseggiati di edilizia popolare intorno al primo nucleo delle «Vele» (cfr. pure f°. II), progettate da F. Di Salvo nel 1962, si presenta completamente libero da costruzioni, se si eccettuano pochi fabbricati rurali, tra cui le masserie delle Donne, Perillo e Tavernola, tuttora esistenti. All'interno del coacervo edilizio sorto nel secondo dopoguerra si riconoscono ancor oggi i secolari segni delle cupe Spinelli e della Filanda, della strada vicinale Tavernola da Mugnano a Piscinola e dell'altra da Melito a Piscinola, confluenti nell'attuale via Plebiscito, che fa parte del casale di Piscinola (cfr. f°. V).

Il foglio II si riferisce al territorio sito al confine con i comuni di Melito e Secondigliano, e compreso tra tale limite – in parte segnato dalla Cupa vecchia di Melito e da quella dell'Acquarola, in parte da limiti particellari – e le strade comunali della Figurella, Ruvigliano e Piscinola-Melito, e tra la strada vicinale da Piscinola a Melito e la Cupa Casanova. L'area, tagliata intorno al 1930 dal tracciato ferroviario e, a partire dal 1965, dalle strade di servizio alla «167» di Secondigliano, verrà completamente stravolta dagli insediamenti relativi a quest'ultima (cfr. pure f°. I) e al Nuovo Rione Piscinola. Anche le scarse presenze di architettura rurale indicate nella mappa scompariranno a seguito dei nuovi insediamenti. L'arteria indicata in basso, di antica origine e corrispondente alle attuali strade Miano-Marianella, Stazione e Miano, costeggia il casale di Piscinola (cfr. f°. V).

¹³⁵ Cfr. G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento...cit.*, passim.

Nel F°. III è rilevata la zona suburbana, ancora oggi in buona parte libera da costruzioni, compresa tra i casali di Piscinola e Marianella e il confine con i comuni di Mugnano e Chiaiano. Il territorio è delimitato a nord dalla Cupa Spinelli e dalle vicinali della Filanda e Tavernola, a sud dalla vicinale da Chiaiano a Marianella e dalla comunale Madonna delle Grazie, ad ovest dal limite del comune di Chiaiano e ad est dalla vicinale Dietrovigna; esso è attraversato da numerose «cupe» di antica origine ed ospita importanti masserie, tutte ancora esistenti. L'area verrà tagliata nel secondo dopoguerra dal lungo asse di via G.A. Campano.

La zona rilevata nel foglio IV è delimitata a nord dal confine con il comune di Secondigliano, segnato dalle strade vicinali Cupa Cardone e Cupa Cesale, a sud dalla comunale dei Canapi da Agnano a Miano e dalla vicinale da Piscinola a Miano, ad ovest dalla vicinale Cupa Casanova e ad est dalla comunale delle Vedove. Il rilievo è dominato dalla presenza della strada «dei Canapi» e di quella di Miano, aperte entro la prima metà dell'Ottocento dagli ingegneri del Corpo di Acque e Strade ed indicate per la prima volta nella pianta dell'Ufficio Topografico del 1865. La prima di queste arterie (cfr. pure fogli VIII, XIV e sez. Chiaia, f°. VII) fu così denominata perché lungo il suo percorso avveniva il trasporto del lino e della canapa che, macerati presso il lago di Agnano, per disposizione del governo borbonico dovevano essere trasportati da un capo all'altro della città senza attraversarne, per motivi di salute pubblica, il popoloso centro: in realtà il lungo nastro viario svolse sin dall'inizio l'importante ruolo di asse «tangenziale», che tuttora in buona parte conserva. Delle poche fabbriche rurali rilevate nella mappa sussiste la masseria Barrese, sebbene quasi irriconoscibile all'interno del coacervo edilizio. Sulla part. 45 sorgerà dopo la seconda guerra mondiale il Cimitero Militare Francese; tra 1957 ed il '60 l'antica Cupa Cardone verrà in buona parte trasformata, venendo a definire il limite meridionale del nuovo Rione INA Casa di Secondigliano; scomparirà poco dopo l'omonima masseria. L'area rilevata è oggi quasi interamente occupata dai caseggiati di edilizia popolare del Rione Don Guanella – costruiti a partire dagli anni Settanta in prosieguo del nucleo delle vele di Secondigliano (cfr. f°. II) – nonché da quelli edificati tra

i casali di Piscinola e Miano nell'ambito della ricostruzione successiva al terremoto del 1980.

Nella tavola V è rilevato l'antico casale di Piscinola, dal caratteristico impianto trilobato avente il proprio fulcro nelle chiese del Salvatore e del SS. Sacramento: il territorio è delimitato a nord dalle strade comunali Plebiscito, della Figuretta e Ruvigliano, a sud dalla comunale Madonna delle Grazie, ad ovest dalla comunale Dietro Vigna, e ad est dalla comunale Pagliano. Il toponimo *Piscinola* deriva, secondo it Chianese, da piccole cisterne di acqua piovana presenti un tempo in quel territorio, dette dialettalmente «piscinule». A partire dal nucleo originario il tessuto edilizio del casale si svilupperà tra il Seicento e il Settecento, in particolare dopo i forti danni del terremoto del 1688, intorno ai suddetti poli religiosi e lungo le secolari vie che collegavano gli abitati del suburbio settentrionale da lato con la città, dall'altro con la strada per Caserta. L'insediamento non era mai stato fatto oggetto, in precedenza, di una rappresentazione così precisa, come si può notare raffrontando il rilievo con la *Topografia dell'Agro Napoletano* di G.A. Rizzi Zannoni del 1793 e con la *Pianta dei Contorni di Napoli* dell'Ufficio Topografico aggiornata nel 1865. La suddivisione particellare pone in risalto la diffusa presenza dei tipici impianti residenziali a corte e delle grosse masserie periferiche, che caratterizzavano il territorio circostante la città; in particolare, lungo la strada del Risorgimento (attuale via Vittorio Emanuele), si nota la presenza di case dotate di orti retrostanti, oltre i quali si estende la campagna. La pianta non mostra rilevanti sviluppi dell'edificato rispetto al citato rilievo dell'Ufficio Topografico, bensì un semplice infittimento del tessuto preesistente; essa ci permette, invece, di confrontare l'originaria conformazione del casale – ancora praticamente intatta alla fine dell'Ottocento – con l'attuale tessuto, congestionato ed ampiamente manomesso; permangono, comunque, tutte le presenze architettoniche indicate nella mappa. Non compare in quest'ultima il tracciato di via V. Veneto, importante arteria di collegamento con il casale di Miano aperta in epoca fascista, che taglierà perpendicolarmente la strada comunale Pagliano (oggi via Napoli). Nelle immediate vicinanze appare sostanzialmente immutato il quartiere sorto nella metà seconda del Settecento a seguito della

lottizzazione dei terreni intorno al vico Pagliano e già indicato nella pianta di Rizzi Zannoni; solo nel nostro secolo la stradina assumerà la denominazione di «vico degli operai».

Nella tavola VI è indicato, alla scala di 1:1000, l'antico casale di Marianella, posto tra Chiaiano e Piscinola: l'insediamento si sviluppa intorno all'omonima piazzetta, da cui si dipartono assi viari di antica origine. Il toponimo del casale, indicato come «Marillenellum» nei documenti più antichi, deriverebbe dal nome dell'originario possessore di quei territori, poi corrotto a causa della devozione locale per la Vergine Maria. In origine costituito da poche masserie site intorno a due piazze principali – su una delle quali affaccia la chiesa parrocchiale dei SS. Giovanni Battista e Alfonso, qui rilevata all'indomani dei rifacimenti del 1893 – l'abitato si andò sviluppando tra XVIII e il XIX secolo in direzione di Napoli, lungo l'attuale via Piscinola. Nel rilievo, che registra, come già la tavola precedente, un tessuto edilizio sostanzialmente immutato rispetto alla pianta dell'Ufficio Topografico del 1865, compare un abitato ancora intatto, che tale rimarrà fino alle pesanti manomissioni e agli inserimenti edilizi eseguiti nel secondo dopoguerra; lo stesso è da dire riguardo alla toponomastica degli antichi percorsi di collegamento con gli altri poli suburbani (Chiaiano, Piscinola, Miano) e con le strade extraurbane. Si evidenzia nella mappa lo scarso numero di presenze architettoniche di rilievo – si noti in via Marfelle (attuale via F. Celentano) il seicentesco palazzo de' Liguori, ove nacque S. Alfonso – a vantaggio di un'edilizia rurale generalmente sviluppata intorno ad un impianto a corte e quasi sempre dotata di orti domestici retrostanti. È da notare come nella tavola del catasto fabbricati relativa a quest'area (1902-3) stranamente compaia ancora, presso via Cupa Canale, lo «scaricatoio delle pluviali», antico alveo coperto intorno al 1890. Già a partire dal 1930 il casale mostrerà una tendenza a svilupparsi in direzione della strada Napoli-Marano; oggi, ad immediato ridosso delle case del nucleo originario – nelle aree che appaiono ancora libere nella pianta – o in sostituzione delle stesse, sorgono moderni caseggiati e opifici, affatto irrispettosi delle modeste volumetrie delle fabbriche antiche, che fino a pochi decenni or sono connotavano l'ambiente di Marianella.

La tavola VII comprende i territori siti tra i casali di Piscinola e Marianella (cfr. fogli V-VI) – collegati da antichi assi viari, come la vicinale da Chiaiano a Marianella, la comunale Madonna delle Grazie e quella di Piscinola – e le grandi arterie ottocentesche costituite dalla strada da Agnano a Miano e da quella di S. Maria a Cubito. Tra gli edifici indicati nella mappa, tutti ancora esistenti sebbene fortemente trasformati, troviamo l'enorme complesso di villa Flauti, prospiciente, con impianto a doppia corte, la strada da Agnano a Miano nell'area oggi occupata dal Parco di Vaio, ed il seicentesco palazzo de Luna (poi Piscicelli), posto all'estremità meridionale dell'abitato di Piscinola, con la sua vasta corte, l'annessa cappella di S. Maria del Soccorso e il vasto terreno di pertinenza. È inoltre rilevato per la prima volta il secondo tratto della strada comunale di Marianella (oggi corso Napoli): alternativo all'antico viottolo di campagna rappresentato dalla strada vicinale Fascine, esso fu aperto nel 1861 in diretto collegamento con la nuova strada di S. Maria a Cubito; quest'ultima, realizzata dopo la seconda restaurazione borbonica onde collegare Miano con Marano, per Chiaiano e S. Maria a Cubito, fu inaugurata solo nel 1861, comparendo nella pianta dell'Ufficio Topografico del 1865. Nel nostro secolo questi territori verranno in buona parte urbanizzati – specie la zona ad immediato ridosso del nucleo di Marianella - fino alla recente realizzazione di alloggi popolari nell'ambito della ricostruzione post-terremoto.

Il F°. VIII raffigura l'area compresa tra gli abitati di Piscinola e Secondigliano, e delimitata a nord dalla strada comunale di Piscinola e da quella dei Canapi da Miano ad Agnano, e dalle vicinali da Piscinola a Miano e da Miano a Secondigliano, a sud dal solco naturale segnato dal cavone di Miano, ad ovest dalla comunale di Piscinola e ad est dalle comunali della Cupa e della Croce. Il territorio, segnato da due grandi arterie extraurbane preunitarie – la strada dei Canapi da Agnano a Miano (cfr. pure f°. IV, XIV e sez. Chiaia, f°. VII) e quella di Miano – ospita numerose masserie, quasi tutte ancora esistenti sebbene solo alcune identificabili nell'attuale disordine edilizio. La mappa rimanda al f°. IX per quanto concerne il dettaglio relativo al casale di Miano; vi si riconoscono comunque il cinquecentesco complesso di S. Maria dell'Arco, con l'annesso camposanto del casale, impiantato nel 1839 su disegno di L.

Santacroce, nonché due ingrandimenti alla scala di 1: 1000 (cfr. gli «sviluppi» A e B), indicati fuori campo, relativi al sobborgo di Mianella: in particolare si legge nello «sviluppo A» l'interessante impianto a spina dell'abitato, composto prevalentemente da edifici rurali a corte. Dei fabbricati rurali indicati nella mappa, non risultano più esistenti le masserie Monaco e S. Pietro. Nel rilievo non compare ancora il lungo asse di via V. Veneto, aperto dopo la prima guerra mondiale, che taglierà trasversalmente il territorio, a partire dalla strada di Piscinola fino a quella di Miano, incrociando la strada dei Canapi. La part. 70 verrà tagliata, in età fascista, dal collegamento in rettilineo della strada Cupa del Ponte con S. Maria dell'Arco (via Lazio), mentre i vasti territori liberi siti tra il camposanto e Mianella saranno occupati negli anni 1950-53 dallo stabilimento della Birra Peroni, ivi trasferito dal corso Amedeo di Savoia. Pure nel secondo dopoguerra, sulla part. 216, verrà impiantato il Cimitero Militare Americano; infine è di qualche decennio fa l'occupazione dei territori tra la strada di Piscinola e quella dei Canapi, con gli alloggi popolari del rione «167» di Piscinola.

La tavola IX consiste in uno stralcio del f°. VIII, alla scala di 1: 1000, relativo al casale di Miano, la cui struttura si sviluppa intorno a tracciati di origine assai antica. L'insediamento era detto un tempo «Majanum», nome che potrebbe derivare, secondo il Chianese, da .majo», albero della cuccagna, o da «maja», fattucchiera; esso raggiunse il massimo sviluppo tra il XVI e il XVIII secolo, venendosi a conformare secondo un disegno irregolare policentrico, ancora oggi in buona parte immutato: l'abitato si svolge lungo un tortuoso percorso naturale con andamento nord-sud, a partire dal complesso cimiteriale di S. Maria dell'Arco (cfr. f°. VIII) fino al cavone di Miano. I principali poli dell'impianto viario del casale si riconoscono nella piazza del Tiglio (oggi Regina Elena), con la prospiciente chiesa parrocchiale cinquecentesca di S. Maria Assunta in Cielo; nella piazza Guardia Nazionale (poi piazza Milizia), con il vicino impianto a corte del palazzo di proprietà dei duchi di Traetto, databile al XVIII secolo, che prospetta su via Quattro Mani (attuale via Vittorio Emanuele); infine nel trivio presso l'imbocco della strada per Mianella (cfr. f°. VIII), ove, al limite della tavola, è indicata la mole del settecentesco palazzo dei

Capano, marchesi di Miano. Il tessuto edilizio ospitava ancora alla fine dell'Ottocento, in prevalenza, unità residenziali a carattere rurale, con annessi poderi agricoli, che oggi si riconoscono a malapena, se non sono state stravolte o sostituite da interventi recenti. Viceversa nella mappa non è indicata, stranamente, la chiesa di S. Maria del Carmine, sorta nel 1884 nell'attuale via V. Emanuele, probabilmente sull'antica cappella di palazzo Traetto. Di particolare interesse risulta invece l'indicazione più tarda, a matita, di un nuovo collegamento in rettilineo tra la strada di Miano e la piazza del Tiglio, sulla direttrice di via Filangieri: tra il 1920 ed il '28 quest'ultima verrà effettivamente ampliata con l'apertura del vico V. Valente, onde realizzare una diretta comunicazione tra la via di Miano ed il quadrivio di Arzano. È da notare che la denominazione di «via Ponte» permane tuttora per le due strade tra il vico suddetto e l'attuale via Lazio, che conduce al camposanto di Miano (cfr. f.º VIII).

La tavola X si riferisce ad un'area di forma irregolare, totalmente inedita all'epoca del rilievo, sita ad oriente del casale di Miano (cfr. tavv. VIII- IX) e delimitata a nord dall'attuale corso Secondigliano, a sud dal cavone di Miano, ad ovest della comunale della Cupa e da quella delle Vedove, e ad est dalle vicinali Cupa S. Cesaria e Vallone di Miano. Per la prima volta è indicata la strada comunale da Miano a Secondigliano, aperta negli anni Ottanta del XIX secolo e, per questo, non registrata nella pianta dell'Ufficio Topografico del 1865. Sussistono, sebbene fortemente trasformate, le masserie segnate nella mappa, nonché le fabbriche ottocentesche, a carattere semirurale, prospicienti la strada da Melito a Napoli. La zona verrà urbanizzata nella parte settentrionale a partire dal primo dopoguerra, intorno agli assi di via Gambardella e via Regina Margherita, mentre negli anni 1962-72 si insedierà a sud Rione INA Casa di Miano.

Il f.º XI comprende un'area sita ad occidente della via di Miano, tra il vallone di S. Rocco, l'omonima strada ottocentesca, che si collega alla provinciale di S. Maria a Cubito, e la comunale da Agnano a Miano. Si tratta di un territorio ancor oggi in buona parte verde, profondamente segnato, come ben evidenzia la tavola, da secolari impluvi naturali. Tra gli altri complessi architettonici

rilevati, esistono ancor oggi la masseria Sarnataro, le settecentesche ville Manfredi e Paternò, e la barriera doganale di Bellaria (o di Miano), sorta nel 1830 nell'ambito della costruzione del muro finanziere, con la prospiciente villa Guerino. Lungo la strada Nuova di S. Rocco compaiono nel rilievo le case dell'omonimo casale (cfr. f.º XIV), formatosi intorno a una cappella seicentesca e sviluppatosi nel corso dell'Ottocento, allorché fu costruita la nuova chiesa dedicata allo stesso santo. Nel secondo dopoguerra sorgeranno un rione di edilizia popolare lungo la via di Miano (part. 5), alcuni stabilimenti industriali ed impianti sportivi sulla part. 10, tra la strada vecchia di S. Rocco e quella di S. Maria a Cubito, ed il sanatorio «Caputo» (oggi dismesso) sulla part. 71, nei pressi della cappella delle Tozze.

La tavola XII si riferisce alla parte settentrionale del Real Bosco di Capodimonte, fino al limite segnato dal cavone di Miano e dal muro finanziere. Il vasto giardino della Reggia, disegnato da Ferdinando Sanfelice nel 1742, appare fortemente trasformato rispetto ai rilievi settecenteschi e a quello elaborato da L. Marchese nel 1802: esso mostra infatti una configurazione che, già visibile nella pianta del Comune di Napoli (1872-80), si riferisce alla sistemazione attuata intorno al 1830 dal botanico tedesco F. Dehnhardt, con una rete di tortuosi vialetti e aiuole all'inglese (cfr. pure f.º XV). Al limite nord del rilievo è l'antico eremo dei Cappuccini, a suo tempo inglobato nel Real Bosco, con il relativo giardino e il camposanto. All'interno del parco sono pure indicati gli altri edifici (tutti ancora presenti) sorti nell'ambito della sistemazione settecentesca – dei quali la citata pianta del Comune riporta la denominazione – ossia il Casino della Regina (completato solo nel 1840), la Polveriera e la «Caprareccia», oltre all'«uccelliera» della tenuta reale, detta «Le Case di S. Francesco». Presso l'estremità orientale del grafico è rilevato il casino della Torre, anch'esso probabilmente esistente prima della formazione del Sito Reale, con il suo vasto giardino di delizie e quello «segreto» (entrambi tuttora ben conservati) ove si sperimentava la coltivazione di piante esotiche.

Le tavole del catasto fabbricati (sez. S. Carlo all'Arena, tavv. 5-6, 10-11, 17-18) corrispondenti al foglio XIII, disperso, aggiornate negli anni 1902-3, riguardano un'area compresa tra il Cavone di Miano, la strada del Campo e il

territorio a monte dell'ansa di quest'ultima, rilevato nel f°. XIX. Si tratta di una zona sita al limite dell'ambito comunale, in prossimità del confine con i comuni di Secondigliano e S. Pietro a Patierno. Nel rilievo si individua l'antico tracciato della strada di Capodichino, alveo delle acque meteoriche provenienti dall'omonima collina e principale strada di ingresso in città da settentrione: a partire dalla seconda metà del Settecento – prima, cioè, dell'apertura della strada del Campo – la vecchia «calata» aveva acquistato grande importanza, rientrando nel sistema viario di collegamento della Reggia di Caserta con Napoli, sistemato ed abbellito per volontà di Carlo di Borbone. La strada del Campo di Marte, aperta in epoca murattiana (1809-11) su progetto di G. de Fazio (cfr. pure f°. XIX), partendo dalla piazza del Reclusorio risale la collina, svolgendosi nel tratto finale, fino alla piazza di Capodichino, mediante un lungo rettilineo in buona parte rientrante nel foglio in esame. Il carattere paesistico dell'arteria fu tutelato sin dal 1813 da un decreto murattiano – relativo anche al corso Napoleone e alle strade dei Ponti Rossi e di Posillipo – con cui si intese regolare le edificazioni e le alberature lungo i nuovi fronti stradali. Lungo il rettilineo è indicato nella mappa il muro finanziere, che raggiunge la piazza suddetta per poi proseguire per il cavone di Miano. Al centro del largo si riconosce l'edificio della Rotonda, per gli ufficiali di dogana e di polizia: realizzato dal de Fazio dopo la seconda restaurazione borbonica in forma di tempietto monoptero, esso verrà purtroppo distrutto in epoca fascista e sostituito dall'attuale obelisco; tutt' intorno all'invaso permangono invece gli otto obelischi di piperno fungenti da elementi di chiusura della stessa composizione neoclassica, cui si aggiunse nel 1830 la barriera doganale progettata da S. Gasse, dotata di un bel pronao ionico tetrastilo serrato da ali continue. Nella catastale, oltre a numerose ville e masserie presenti in zona sin dal XVIII secolo, la cui denominazione si può trarre dalla pianta del Comune (1872-80), compare per la prima volta il vasto complesso ospedaliero neuro-psichiatrico «L. Bianchi», realizzato intorno al 1890 nell'area compresa tra la strada del Campo e quella di Capodichino. L'impianto generale della struttura si imposta simmetricamente rispetto ad un asse centrale, recante agli estremi il corpo d'ingresso e la cappella; i dieci padiglioni, divisi per sessi e

patologie, mostrano in facciata pesanti forme tardoeclettiche. L'ospedale, che occupò terreni di proprietà Passero, rappresentò un'estensione del manicomio già esistente dagli anni Settanta lungo la calata Capodichino (proprio di fronte all'entrata del nuovo complesso), indicato sia nella pianta del Comune di Napoli (1872-80) che nel foglio catastale in esame ed oggi scomparso insieme con l'annessa cappella. Sul fronte occidentale della medesima strada, poco più a valle del vecchio manicomio, sorgerà tra il 1941 ed '45 il complesso delle cosiddette «Case Popolarissime» (Rione Garibaldi) su iniziativa dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari. Più a monte, invece, sui terreni tra la calata Capodichino e via U. Masoni, sorgerà negli anni 1946-47, ancora su iniziativa dell'IACP, il Rione Mazzini, cui si affiancherà, qualche anno più tardi, il Rione INA Casa. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta l'area sarà oggetto di intensa urbanizzazione, assistendosi alla costruzione di un secondo Rione INA Casa tra la cupa Pozzolelle e via Filippo M. Briganti, oltre alla nascita di numerosi opifici lungo il viale U. Maddalena. Tra gli altri edifici indicati in legenda, non risultano più esistenti le masserie Dini e Iarrazzo, il casino Marigliano e la «casa dei Pellegrini», quest'ultima recentemente sostituita dal «Nuovo Ospedale dei Pellegrini».

Nella tavola XIV è rilevata la zona compresa tra la strada vicinale dei Principi, che segna il limite con il comune di Chiaiano, la provinciale di S. Maria a Cubito e il vallone di S. Rocco. Si tratta di un'area quasi del tutto libera da costruzioni, che la strada borbonica «dei Canapi da Miano ad Agnano», completata intorno al 1840 (cfr. pure fogli IV, VIII e sez. Chiaia, f.º VII), taglia in due parti. L'arteria incrocia, presso il limite nord-orientale della pianta, l'altro stradone preunitario di S. Maria a Cubito; quest'ultimo parte dalla strada di Miano (nei pressi del «Garittone») col nome di via Nuova S. Rocco, valica con un ponte l'omonimo vallone ed incrocia, più innanzi, la via Vecchia S. Rocco, proseguendo quindi per Marano. Il casale di S. Rocco, sorto intorno all'omonima cappella seicentesca (cfr. f.º XI), si sviluppò notevolmente nel corso dell'Ottocento, in prossimità del crocevia tra le strade Vecchia e Nuova di S. Rocco. Non esistono nell'area in esame edifici di rilievo, ad eccezione della grande masseria del Principe, tuttora presente sebbene assai trasformata: sui

vasti territori di pertinenza si estende oggi un complesso industriale per la produzione di guanti e calzature. Permangono infine le masserie Tutore e Castelluccia, quest'ultima fortemente trasformata ed inglobata nel complesso psichiatrico del Frullone. Nella fascia compresa tra la strada del Principe e quella da Miano ad Agnano sorgeranno nel secondo dopoguerra le palazzine dell'ospedale psichiatrico del Frullone.

La tavola XV riguarda la parte meridionale del Real Bosco di Capodimonte, compresa tra la strada comunale da Napoli a Miano, quella da Capodichino ai Ponti Rossi e la rimanente parte del Bosco, rilevata nel f°. XII. Come già si è notato riguardo alla parte settentrionale del giardino (cfr. f°. XII), esso appare trasformato rispetto ai primi rilievi sette-ottocenteschi: ai lati della raggiera dei viali sanfeliciani si individuano ampie zone che, destinate in origine alle cacce reali e quindi non oggetto di un particolare disegno, furono sistemate dal Dehnhardt intorno al 1830, secondo il gusto del giardino inglese. All'interno della trama dei viali si individuano le seguenti costruzioni: la chiesetta di S. Gennaro, con gli attigui magazzini dei guardiani e il prospiciente edificio della Real Fabbrica di porcellane (trasferita nel 1759 prima a Portici, poi al Palazzo Reale di Napoli); in alto a sinistra, il serbatoio dell'acqua con l'adiacente fagianeria (quest'ultima non più esistente); a destra la vaccheria; più in basso, la costruzione divenuta prima ospizio nel 1819, per volontà di Ferdinando I, poi «fattoria» (come si legge nella citata pianta della fine del XIX secolo), infine palazzo di proprietà Cattaneo; segue la Reggia, sorta a partire dal 1738 su disegno di Giovanni Antonio Medrano a seguito di un vasto intervento di spianamento della collina; infine, nei pressi della residenza reale, la scuderia e il «Casino dei Princjpi», un tempo di proprietà degli Acquaviva. Queste ultime due fabbriche rientrarono in effetti nel parco solo agli inizi dell'Ottocento, allorché fu completata la sistemazione del sito nell'immediato intorno della Reggia, non ancora dotato di continuità con l'intervento sanfeliciano: in seguito a tali opere l'antica strada del casale di Capodimonte, che appare ancora integra nella pianta del duca di Noja, fu in parte cancellata – insieme con la cinquecentesca chiesa di S. Francesco e l'annesso convento (detti di S. Antonio nella mappa settecentesca) – venendo sostituita dal nuovo percorso

formato dall'innesto della strada dei Ponti Rossi con quella di Miano. L'abitato del casale restò dunque diviso in due parti, prospicienti gli ingressi del parco segnati, rispettivamente, da Porta Grande e da Porta Piccola (cfr. f°. XXI e sez. Stella, f°. II); parti oggi apparentemente prive di qualunque nesso storico-urbanistico.

Le tavole del catasto fabbricati (sez. S. Carlo all'Arena, tavv. 4-5, 9-10, 16-17, 23-24) che sostituiscono il foglio XVI, disperso, riguardano l'area compresa tra il limite orientale del R. Bosco di Capodimonte, il Cavone di Miano e la zona a monte della strada S. Eframo Vecchio, rilevata nel f°. XXI. Si tratta di un territorio in buona parte ineditato, caratterizzato dalla presenza degli antichi percorsi naturali di via S. Maria ai Monti e del cavone di Miano. Lungo il primo di essi è presente l'omonimo complesso conventuale, destinato ad «Ospizio dei Sordi Muti» e, di fronte, la villa del botanico Dehnhardt: quest'ultima (che scomparirà negli anni Sessanta del XX secolo) è ben rappresentata nella pianta del Comune (1872-80) insieme con il vasto giardino, probabilmente opera dello stesso Dehnhardt, che acquistò l'edificio, in origine proprietà del duca di S. Teodoro, intorno al 1830. Tutti gli altri edifici rilevati nel foglio risultano ancora esistenti. La zona è attraversata dal lungo nastro della via dei Ponti Rossi, parte – insieme con la strada del Campo e con il corso Napoleone – del nuovo sistema stradale predisposto in epoca murattiana (ma completato dopo la seconda restaurazione borbonica) a settentrione della città. In particolare quest'arteria avrebbe assicurato un rapido collegamento, tangenziale al nucleo storico, tra il Reclusorio e il Palazzo Reale di Capodimonte. In corrispondenza dell'imbocco della via presso i resti dell'acquedotto romano (detti appunto «Ponti Rossi») e la chiesetta di S. Tarcisio, a pianta circolare, eseguita da L. Laghezza nel 1841. Splendide ville furono costruite lungo la strada nel corso dell'Ottocento, tra cui quelle di proprietà Mezzanotte, del duca d'Ascoli, del Prato e Fleischer. Nel primo dopoguerra verrà aperta, in prosieguo del quartiere di ampliamento nella zona di S. Eframo Vecchio-Ottocalli, via C. de Marco, dal sinuoso percorso che segue l'orografia collinare: i fronti stradali ospiteranno, a partire dal 1926, leggiadri villini bifamiliari costruiti dalle Cooperative per ferrovieri Scodes e

Amicizia. Nel secondo dopoguerra numerosi opifici sorgeranno sulle odierne vie Nicolini e Masoni, mentre lungo via G. Tritto verrà edificato il Rione Amendola, che occuperà l'omonimo vallone.

La mappa XVII si riferisce alla zona delimitata a nord dal vallone di S. Rocco e dalla strada comunale Pontenuovo S. Rocco, a sud dalle comunali dello Scudillo, Gabella di Capodimonte e Bosco di Capodimonte, ad ovest dai territori rilevati nel f°. XVIII e ad est dalla strada comunale da Miano a Napoli: si tratta di un'area posta all'estremo margine settentrionale della città, solcata dal tratto del muro finanziere che dal cavone di Miano, attraverso la strada vicinale Nocelle, raggiunge il posto doganale di S. Rocco e poi il posto e la barriera detti «di Lieto» seguendo il tragitto della strada Pontevecchio S. Rocco e proseguendo per lo Scudillo nella direzione del Vomero alto. Nel rilievo compare il ramo settentrionale del casale di Capodimonte, con inizio dalla Porta Piccola del Bosco Reale: esso mostra un caseggiato sviluppatosi tra la metà del Settecento e la fine del secolo scorso – specie a seguito dell'apertura, in epoca preunitaria, del nuovo sistema stradale costituito dalla via di Miano e dalla strada Nuova S. Rocco – lungo il fronte settentrionale delle strade Gabella di Capodimonte e Bosco di Capodimonte, in prosieguo del nucleo del casale sorto a partire dalla seconda metà del Cinquecento (cfr. f°. XX). Numerose le ville e i casini presenti nell'area, già in buona parte registrati nella pianta di Rizzi Zannoni del 1793 ed illustrati in dettaglio, all'indomani delle trasformazioni ottocentesche, nella pianta del Comune di Napoli (1872-80). Tra essi si segnalano: il casino Tramontano (poi Mammocchioli, oggi trasformato ed inglobato nell'Istituto Psico-pedagogico), sito press'a poco a metà della strada dello Scudillo; la villa de Rosa (già Campbell, dotata di ampio orto e giardino) e i casini Marigliano e Bottiglieri, tutti con accesso dalla vecchia strada di S. Rocco; infine, sulla strada vicinale Lieto, la villa omonima e i casini Barberio, Meuricoffre (già detto «il Capriccio», e fino agli inizi dell'Ottocento proprietà di G. Lieto) e Bianchini. Questi edifici, tuttora presenti, si riconoscono con difficoltà tra le costruzioni moderne sorte in seguito all'apertura, tra il 1928 ed il '30, del viale dei Colli Aminei (cfr. fogli

XVIII, XX e sez. Stella, f° I) e, nel secondo dopoguerra, di via Nicolardi. Non risultano esistenti, invece, i citati edifici daziari.

Il F° XVIII riguarda una zona extraurbana avente quali limiti il confine con il comune di Chiaiano e i territori rilevati nei fogli XIV e XVII, la strada comunale Caracciolo dello Scudillo (con il relativo tratto del muro finanziere) e quella ottocentesca da Miano ad Agnano. L'area risulta occupata da poche costruzioni isolate, di impianto settecentesco, tra cui i casini Refugio, Catalano, Suarez (poi Giannini) e Viteri – di cui ricaviamo i nomi dalla pianta del Comune (1872-80) – oltre alle ville Casella e Suarez (poi D'Angelo), e al casino Orefice (già Capopreso), con ingresso dalla strada degli Orefici: ad eccezione del casino Refugio, queste fabbriche, sebbene in buona parte trasformate, si conserveranno nel nostro secolo; il casino Orefice, ampliato, ospiterà nel secondo dopoguerra la casa di cura Colucci. Nei pressi di via Pietravallo e del viale dei Colli Aminei, aperti in età fascista (cfr. fogli XVII, XX e sez. Stella, f° I), sorgeranno moderni caseggiati, nonché edifici pubblici, come la sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, alcuni impianti scolastici e l'Istituto «Sorelle dei Poveri». La zona si conserverà per il resto, fino ai nostri giorni, in buona parte libera da costruzioni.

La tavola XIX riguarda l'area sita nell'ansa della via del Campo, tra il Cavone di Miano, la strada Arenaccia e i territori rilevati nel f° XIII: all'interno di una zona ancora in buona parte verde si riconoscono gli antichi edifici lungo la strada di Capodichino, principale accesso alla città da settentrione prima dell'apertura della via del Campo; quest'ultima (cfr. f° XIII) si svolge sinuosa, inerpicandosi fino alla sommità della collina, in una zona anch'essa verde all'epoca della mappa, se si eccettuano i pochi edifici già presenti lungo la cupa Carbone. Nel resto della tavola spiccano i casini e le masserie già indicati nella pianta del Comune (1872-80), disposti lungo gli antichi percorsi alluvionali che solcano le pendici collinari. Inoltre è riconoscibile il tratto del muro finanziere che segue il rettilineo della strada del Campo per poi scendere per S. Maria del Pianto fino a Poggioreale, con i relativi posti di guardia di Cupa Carbone e del Campo. Alcuni dettagli rivelano, come in altri casi, un aggiornamento della mappa agli inizi del Novecento. Ad esempio è presente per

la prima volta, al termine del cavone proveniente da Miano presso i Ponti Rossi, il vasto impianto dello Iutificio Napoletano (part. 128): sorto nel 1906 sulla base della legge per il «risorgimento economico» della città, esso è stato demolito un decennio fa per far posto ad un moderno complesso residenziale. Inoltre, nell'ansa della strada del Campo, sono rilevati alcuni capannoni industriali (oggi in parte rientranti nel centro sportivo Enel) anch'essi sorti, con ogni probabilità, agli inizi del Novecento intorno alla masseria Vittorio. Il Tiro a segno Nazionale, sistemato intorno al 1890, verrà dismesso in età fascista (probabilmente a seguito dell'apertura dell'analogo impianto di via Campegna) e sostituito da nuove costruzioni nel secondo dopoguerra. Negli anni Venti del nostro secolo sulla cupa Pozzelle verrà ad innestarsi la nuova arteria a nastro costituita da via Briganti, con la relativa edilizia floreale a villini; scompariranno quindi le masserie Cocozza e Maresca. Nel 1938, su iniziativa delle Manifatture Cotoniere Meridionali, sorgerà sulla part. 114 un complesso di abitazioni operaie, secondo il progetto redatto da C. Guerra: la stereometria di questo caseggiato, dal carattere razionalista, si inserirà felicemente nel panorama urbano. Negli anni Settanta l'area risulterà ulteriormente manomessa in virtù del nuovo tracciato della Tangenziale che, sebbene in sede sopraelevata, taglierà questo territorio con un forte impatto ambientale.

Nella mappa XX compare la zona delimitata a nord dalle strade comunali dello Scudillo, Gabella di Capodimonte e Bosco di Capodimonte, a sud/sud-ovest dalla comunale salita dello Scudillo e dal confine con la sezione Stella, e a sud/sud-est dalle comunali da Capodimonte ai Ponti Rossi e da Napoli a Miano. Si tratta di un'area ancora in buona parte libera da costruzioni, se si eccettuano le numerose ville e masserie disposte lungo le pendici collinari – già indicate nella pianta del duca di Noja – e abitato del casale di Capodimonte, sviluppatosi a partire dalla seconda metà del Cinquecento intorno alla parrocchia di S. Maria delle Grazie. In seguito all'apertura, avvenuta entro il primo ventennio dell'Ottocento, del sistema viario facente capo a via Nuova Capodimonte, con le strade di Miano e dei Ponti Rossi, l'insediamento subì un notevole incremento, raggiungendo da un lato la strada Vecchia S. Rocco e

quella dello Scudillo (cfr. f°. XVII), dall'altro il Tondo suddetto; e da ricordare però che, nella stessa circostanza, ai fini del completamento della sistemazione del parco reale (cfr. f°. XV), fu cancellato un tratto dell'antica strada di Capodimonte, perdendosi il nesso storico-urbanistico tra questo nucleo del casale e quello prossimo al borgo dei Vergini (cfr. f°. XXI e sez. Stella, f°. II). Tra i casini nobiliari indicati nella catastale spicca la villa Gallo, al centro di un enorme possedimento terriero, con annesso giardino ovale e due sontuosi ingressi alle estremità della strada dello Scudillo: era questa un'antica dimora dei frati di S. Caterina a Formiello (con annessa cappella), trasformata nel 1809 per il marchese di Gallo da Antonio Niccolini e poi acquistata dal conte del Balzo, sposo della regina Isabella di Borbone; nel XX secolo ospiterà l'Orfanotrofio Antoniano. Ad oriente, presso la grande curva della strada da Capodimonte ai Ponti Rossi, troviamo le ville Colonna, Ruffo e de Rosa, derivate dalla trasformazione, avvenuta negli anni Venti dell'Ottocento, di altrettanti casini settecenteschi: in particolare della prima, tuttora esistente, è indicata la vasta proprietà, dotata di ingresso dal casale di Capodimonte; della seconda sono rilevati i vari edifici presenti all'interno della tenuta, di cui quello principale dotato dal Niccolini di una pianta a C e di uno splendido belvedere (la fabbrica scomparirà con la costruzione del Seminario Arcivescovile nel 1934, salvandosi soltanto la vicina casina neogotica, con accesso dalla strada di S. Gennaro dei Poveri). Sul vico S. Maria delle Grazie è indicata la villa Meuricoffre, demolita intorno al 1970 con la costruzione della nuova sede della Facoltà di Teologia; lungo la stessa strada permane invece il casino Scarpa. Il lungo viale dei Colli Aminei (cfr. pure f°. XVII e sez. Stella, f°. I), aperto nel primo dopoguerra con inizio dalla strada da Napoli a Miano (part. 94), taglierà il vico S. Maria delle Grazie, sviluppandosi a tornanti sulle partt. 59, 48, 2 e 7 fino a raggiungere il nuovo ospedale «V. Cardarelli» lungo il percorso della strada dello Scudillo; scomparirà in tale occasione l'antico casino omonimo. Nel secondo dopoguerra quasi tutta l'area a valle del viale sarà occupata da nuova edilizia residenziale; presso il tratto finale dell'arteria sorgeranno il Centro Traumatologico Ortopedico e la clinica «Villa dei Gerani».

Il foglio XXI si riferisce ad una vasta area, delimitata a nord dalla strada comunale di S. Eframo vecchio e dai territori indicati nel f°. XVI, a sud-sud-est da vico S. Maria degli Angeli alle Croci, dalla strada comunale M. Tenore, da via Foria, da piazza Carlo III e da via S. Giovanniello, e ad ovest dalle comunali salita Capodimonte, S. Antonio a Capodimonte e dei Ponti Rossi. Sono rilevati gli antichi insediamenti extraurbani di Capodimonte (cfr. pure fogli XV, XVII, XX), Miradois, Moiarriello, S. Eframo e una parte di quello di S. Giovanniello. Si tratta di un tessuto sviluppatosi tra il XVII e il XVIII secolo intorno ai numerosi poli religiosi presenti nella zona e lungo i secolari percorsi collinari, secondo una configurazione rimasta in effetti immutata fino ad oggi. Numerose le architetture di rilievo presenti nell'area. Il polo religioso di S. Eframo Vecchio fu fondato dai francescani nel 1530, nel luogo di una catacomba risalente al III secolo, ove erano state sepolte le spoglie di S. Eusebio (detto volgarmente S. Eframo) ed era sorta una chiesetta in epoca paleocristiana. La villa Miradois, infine, fu costruita sul principio del XVI secolo dal Reggente della Vicaria marchese di Miradois come residenza suburbana, passando nel Seicento ai di Capua, principi della Riccia, da cui prese nome: agli inizi del XIX secolo la proprietà fu incorporata nel nuovo complesso dell'Osservatorio Astronomico, progettato da Stefano Gasse a partite dal 1812, venendo trasformata in residenza degli astronomi. Tra gli altri edifici rilevati, non risultano più esistenti le ville de Marsilio, Falcon e Morra. Nella pianta del Comune (1872-80) erano registrate in quest'area ben poche variazioni rispetto ai rilievi dell'Ufficio Topografico della prima metà del secolo, ponendosi in risalto i casini nobiliari presenti nell'area di Miradois fin dal XVII secolo, oltre alle opere ottocentesche, come l'Orto Botanico, creato su disegno di Giuliano de Fazio tra il 1808 e il 1812, e il citato Osservatorio Astronomico. Ma nel rilievo catastale, redatto tra il 1895 e il '97, troviamo la prima indicazione di piazza Carlo III – innanzi all'enorme mole del settecentesco Albergo dei Poveri, opera di F. Fuga (cfr. pure sez. Vicaria, f°. X) – e della maglia del quartiere di ampliamento nella zona di S. Eframo Vecchio-Ottocalli: entrambi questi interventi rientrarono, come è noto, nell'ambito del piano di risanamento seguito all'epidemia colerica del 1884.

4.7. *Secundigliano*

"Dal secondo miglio della Via Atellana prese il nome il caseggiato di Secundigliano, *Secundilianum*"¹³⁶. Secondo la tradizione storica, la denominazione del casale (che in molte fonti è citato anche come *Secundillyanum* o *Secundillanum*) deriva dal nome di una antica famiglia romana, proveniente "dalla catena dei colli Secondili che circondano Napoli da nord – est a nord – ovest"¹³⁷. Il nome *Secundilianum* si trovava spesso citato anche al tempo di Carlo I e Carlo II d'Angiò, mentre sotto il regno di Federico II non compare negli elenchi dei casali di Napoli¹³⁸.

Posto in un territorio quasi perfettamente pianeggiante, confinante a sud con Napoli e Miano, a est con S. Pietro a Patierno, a ovest con Piscinola e Melito e a nord con Arzano, il casale sin dai primi stanziamenti, avvenuti probabilmente già al tempo dell' Imperatore Alessio Commeno nel VII secolo¹³⁹, aveva un'organizzazione prettamente agricola. Inoltre già nel VIII secolo il nucleo abitato di Secundigliano doveva essere di discrete dimensioni; tale incremento dovette probabilmente avvenire a seguito di un trattato di pace che i Longobardi stipularono con la capitale, consentendo alle famiglie di costruire agglomerati rurali intorno ad un polo religioso¹⁴⁰. Esso doveva essere composto quasi esclusivamente da costruzioni rurali dalla forma irregolare, disposte

¹³⁶ D. Chianese, *I casali di Napoli*, Napoli 1938, p. 53.

¹³⁷ Cfr. G. Cantone, *Secundigliano*, in C. de Seta, *I casali ...cit.*, p. 213. Si veda anche S. Loffredo, *Secundigliano da documenti inediti*, Napoli 1992.

¹³⁸ "In un diploma di Carlo I d'Angiò è appellato *Secundilianum*. In altri due diplomi poi di Carlo II, chiamati *Secundillanum*, come appunto ritrovasi scritto nella prima summenzionata carta, citata dal nostro Chiarito: ma non si trova sotto l'Imperatore Federico II fra il numero delli Casali della nostra città di Napoli". Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, vol. IX, p. 3.

¹³⁹ S. Loffredo, *op. cit.*, p. 22.

¹⁴⁰ Questo era il tempo "in cui i napoletani fecero un trattato di pace con i longobardi stabilendo che i nuclei familiari sparsi nei casolari campestri si potessero costituire in piccoli borghi attorni ad una edicola sacra o costruendo una Chiesa adatta al bisogno e alla quantità di persone". Cfr. *Marianella con la sua chiesa nella storia*, Napoli 1992, p. 22.

intorno a piccole corti allineate lungo tracciati interpoderali a cui seguirono altre costruzioni delimitanti i margini dei nuovi percorsi urbani¹⁴¹.

Seppure del casale si abbiano notizie documentate solo a partire dal 1113, attraverso un excursus storico descritto in un cedolare angioino del 1279 – dove è annoverato tra i casali insieme a Casoria, Afragola, Casandrino e Lanzasino – fu solo con la dominazione vicereale che esso acquistò una vera definizione amministrativa. Tuttavia in età medievale la sua organizzazione era basata su veri e propri rapporti di infeudamento, in cui i nobili o gli ordini monastici cedevano in fitto i terreni affinché venissero meglio sistemati e coltivati.

Nel XII secolo il territorio di Secondigliano apparteneva in buona parte al clero; nel 1113 il monastero napoletano di SS. Sergio e Bacco concedeva in fitto alla famiglia di Denolfo (Adinolfi) un fondo privato da cui si sarebbero dovuti ricavare vino e frutta, oltre che una rendita annua da devolvere al monastero¹⁴². Questo rapporto determinerà la tipologia abitativa ricorrente della masseria¹⁴³, costituita prevalentemente da corpi di fabbrica residenziali, da terreni da coltivare con annesse altre fabbriche ad uso agricolo, da una o

¹⁴¹ Rappresentative della seconda fase di sviluppo dell'abitato sono via Duca degli Abruzzi, via Lungo Ponte, via Vittorio Emanuele III, via Gaetano Errico, via Fosso del Lupo, via Dante. Per lo più si tratta di strade anguste poggianti su un terreno non perfettamente piano.

¹⁴² Terre del Monastero dei Santi Sergio e Bacco. "Il monastero dei Santi Sergio e Bacco concede a Benedetto e Aloara, figlio e nuora di un Denolfo (Adenolfo), un campo a Secondigliano, privo affatto di alberi (...) e i concessionari si impegnano di costruire a loro spese 'palmentum fabritum cum susceptorium suum', di migliorare la terra 'in omnibus et ibidem pastenare et fructare seu potare ed arbustare' e di pagare, ciò nonostante, ogni anno dieci tari di Amalfi sotto nome di Pensio e alla scadenza dei ventinove anni sei tari di Amalfi, (...). Se i concessionari morranno senza eredi, la terra coi suoi miglioramenti tornerà in possesso del monastero". Cfr. C. Cassandro, *Il ducato bizantino*, in *Storia di Napoli*, Cava de' Tirreni, 1972, vol. II, pp. 274 e sgg.

¹⁴³ "Per masseria va inteso non solo il blocco della residenza con le attrezzature, ma un territorio coltivabile ben delimitato con "un comprensorio di case"; quest'ultimo non sta ad indicare né un palazzo né una casa, ma una tipologia ben definita; un impianto articolato intorno ad una corte dove si svolgono e si disimpegnano varie attività. Sono pertanto importantissimi i vani terranei, i "bassi": intorno alla corte, generalmente su tre lati, sono distribuiti il palmeto (per produrre il vino), il cellaio o cellaro, per conservarlo, varie cisterne o tinacci (...), le stalle, il forno, qualche camera alla quale salire, con scale piuttosto precarie (lo "scalandrone"), al primo piano, questo insiste su un solo lato, raramente su più lati. Questi ambienti costituiscono l'elemento base del comprensorio di case, dove per la lavorazione del lino davanti all'ingresso (su due lati) sono, appunto, le pietre del lino. È un errore quindi delimitare la masseria con il blocco di fabbrica, e cioè con il comprensorio di case, perché la masseria corrisponde a una delimitazione di una proprietà terriera e fondiaria che comprende, al suo interno, l'azienda agricola (con o senza residenza)". Cfr. G. Cantone, *Secondigliano*, cit., p. 220.

più cappelle e di solito delimitata da due o più strade interpoderali. In uso era, inoltre, la tipologia della casa a corte, la quale assumeva caratteristiche diverse in funzione del tipo di attività che in essa si svolgeva¹⁴⁴.

A tutto il XIII secolo, buona parte del territorio di Secondigliano apparteneva alla curia arcivescovile, la cui rendita era affidata ad attività agricole e alla lavorazione del lino, della canapa e della seta, che veniva lavorata *in situ* per poi essere inviata anche fuori dalla capitale. Tuttavia il casale di Secondigliano si distingueva anche per l'allevamento e la macellazione della carni; si allevavano, infatti, “molti maiali destinati per essere venduti nei mercati di Napoli”¹⁴⁵.

Del periodo compreso tra il 1541 e il 1548 vanno ricordate le opere di bonifica che interessarono il casale e tutto il territorio limitrofo – denominato *le paludi* – che si estendeva dalla collina di Capodichino fino a Poggioreale, permettendo l'aumento delle zone agricole.

Prima di assumere la forma definitiva, il casale di Secondigliano si ritrovò indicato come “caseggiato” secondo una denominazione che rende esplicita l'origine stessa dei casali; questi, infatti, da insediamenti fondati prevalentemente per ragioni economiche e produttive e limitati, quindi, inizialmente a poche abitazioni disposte in maniera apparentemente casuale, diventavano veri e propri casali solo quando venivano organizzati da un punto di vista giuridico-amministrativo.

Prima della conformazione seicentesca, quando la struttura del casale era già ben definita, le abitazioni di Secondigliano, unitamente a quelle di San Pietro a Patierno e di S. Antonio Abate, dovevano costituire dei borghi incentrati sulla strada di Capodichino: ingresso principale alla città di Napoli aperto durante il

¹⁴⁴ Attualmente la struttura a blocco triangolare è delimitata da Via Duca degli Abruzzi, Via Vittorio Emanuele III e Corso Secondigliano e dai due blocchi trapezoidali delimitati da Via P. Gaetano Errico, Via Dante, Villa Lungo Ponte, e il Corso Secondigliano.

¹⁴⁵ Cfr. F. De Luca, R. Mastrani, *Dizionario corografico del Reame di Napoli*, Milano, 1852, p. 870. La lavorazione del lino doveva essere una delle occupazioni più frequenti; infatti nelle descrizioni delle proprietà di bassi, si trova scritto dell'usanza dei suoi abitanti di “mazzoccar lini”, con una pietra e con attrezzi utilizzati da più “compadroni”. Ciò avveniva principalmente nel luogo detto l'Arco, oltre che sulla Strada Regia dove era una casa con cortile, cisterna due pilastri di fabbrica con un pagliaio, alberi da frutta e “una pietra per ammozzaccare il lino”. Cfr. C. de Seta, *I Casali...*cit., p. 149.

viceregno del duca d'Ossuna (1582-86). Prima di tale data, infatti, il villaggio di Secondigliano risultava estraneo alle vie di accesso alla capitale, risultando quasi del tutto inaccessibile. Esisteva, infatti, soltanto una strada romana antica, la via Atellana, che nel suo percorso da Porta Capuana a Capua passava nei pressi di Secondigliano¹⁴⁶. Dal territorio circostante si poteva accedere al casale soltanto attraverso l'odierna Strada Comunale Acquarola, che si immette sul Corso Secondigliano.

Durante il viceregno, Secondigliano era un casale demaniale e godeva, quindi, di molti privilegi¹⁴⁷; tuttavia nel 1638 rischiò, a seguito della grave situazione economica in cui versava il regno, di essere messo in vendita: riuscì, tuttavia, a riscattarsi diventando nel 1642 'Universitas'¹⁴⁸. Tra il XVI e il XVII secolo, anche grazie all'annullamento della tassa del focatico, si registrò un incremento demografico e una conseguente espansione territoriale; sorsero nuove costruzioni lungo i tracciati interpoderali, unitamente all'inserimento di numerose residenze nobiliari nel tessuto edilizio preesistente. Tuttavia il limite fisico all'espansione del casale fu sempre rappresentato (fino ai giorni nostri) dalla Strada Regia per Roma, poi detta Corso Secondigliano e, più recentemente, Corso Umberto I.

Le ipotesi di sviluppo di Secondigliano in epoca vicereale non sono, però, supportate da riscontri planimetrici esaurienti, ponendo noi disporre soltanto della pianta dell'*Agro Napoletano* di G.A. Rizzi Zannoni del 1790-93. Risultano, invece, più interessanti le planimetrie catastali di fine Ottocento, attraverso le quali è possibile una lettura del tessuto e delle tipologie che si sono sovrapposte nel corso dei secoli.

¹⁴⁶ "A Nord-Est, da Porta Capuana – che allora si trovava più ad occidente – per Caput de Clivi, dopo aver attraversato, al secondo miglio Secondigliano per Grumo, si portava ad Atella e quindi a Capua". Cfr. G. Russo, *Napoli come città*, Napoli 1966, p. 217.

¹⁴⁷ Come altri casali sotto il viceregno, anche Secondigliano poté usufruire della privativa sulla farina: "Il casale di Secondigliano godeva dello 'jus paniziandi'; dello 'jus maccaroni' come ancora si può verificare da qualche attrezzatura negli antichi impianti; e dello 'jus luendi et reprehendi', in alcuni casi legali (...), vi era alloggiata una parte della cavalleria reale e vi si poteva riunire il parlamento popolare con il nulla osta delle autorità". Cfr. G. Cantone, *Secondigliano*, cit., p. 218.

¹⁴⁸ Ibidem.

Di numero abbastanza cospicuo sono le residenze a corte chiusa che, inserendosi in abitati preesistenti, sovente si adattano a lotti di forma irregolare. Tuttavia il rapporto dell'abitato con le aree coltivate era di duplice natura: uno interno al borgo, di dimensioni più limitate e caratterizzato da case a corte al cui interno erano racchiusi piccoli orti coltivati principalmente ad uso privato; l'altro molto più esteso, rappresentato da masserie con all'esterno grandi estensioni coltivabili, come nel caso della masseria "o' Monaco"¹⁴⁹.

Alla metà del XVIII secolo i confini del territorio di Secondigliano erano: la vecchia via Atellana, Cupa Scampia con la masseria delle Monache, e i Sette Ponti,¹⁵⁰ mentre la via per Caserta e la strada del Cassano costituivano il limite orientale di Secondigliano. Quella del Cassano continuava come confine settentrionale dov'è oggi la Cappella della Bruna, mentre a sud confinava con la Parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo, e con le gabelle di Napoli.¹⁵¹

L'area della parrocchia di Secondigliano occupava alla fine del secolo XVIII¹⁵² 1.287 moggia, mentre il territorio del casale si estendeva per 2.800 moggia¹⁵³ e confinava ad est con Arzano, a nord con Melito e Casandrino, ad ovest con Miano, Piscinola e Napoli, mentre a sud con Casavatore e S. Pietro a Patierno¹⁵⁴. A cavallo tra la seconda metà del secolo XVII e la prima metà del

¹⁴⁹ Questa è una costruzione a corte aperta a "C" che ha, come unici limiti, i margini stradali di Cupa dell' Arco e Via del Camposanto. Alla prima struttura della masseria se ne aggiungerà un'altra di forma simile nel secolo successivo. Simili tipologie cominciano a comparire non prima del XVI secolo. Un ulteriore esempio di costruzione a corte aperta a "C" è riscontrabile nella masseria Brancia, che nel '500 si collocò nel nucleo più antico di Secondigliano. Per il suo inserimento, nel nucleo centrale, fu necessario l'abbattimento di alcune costruzioni. Cinquecentesca è la masseria Brancia, tipica casa padronale con corte aperta verso la strada e caratterizzata da un corpo più alto rispetto al resto della costruzione. Gli altri due corpi che circoscrivano la corte sono alti al massimo un piano. La Masseria "o' Monaco" sorge, invece, nei pressi della nuova Cappella della Madonna delle Grazie, composta da una costruzione con terra coltivata annessa. È probabile che la masseria fosse di proprietà dei PP. Domenicani di S. Pietro Martire e che fosse stata utilizzata come abitazione da monaci vecchi o ammalati.

¹⁵⁰ ASDN, *Santa Visita del Card. G. Spinelli*, a. 1743.

¹⁵¹ S. Loffredo, *op. cit.*, pp. 48 e sgg.

¹⁵² Dell'estensione di Secondigliano dà notizia anche il parroco del casale D. Cataldo Pumo, in una relazione alla S. Visita del cardinale Giuseppe Capece Zurlo del 1784, enumerando tutte le masserie, palazzi, case, giardini e terre coltivate con i rispettivi proprietari che ricadevano nei confini della "Chiesa Parrocchiale". Cfr. ASDN, *Santa Visita del Card. C. Capece Zurlo*, a. 1784.

¹⁵³ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, vol. LX, p. 3. Il de Seta, invece, ne dà una differente versione, affermando che il casale confina con Napoli e Miano a sud, S. Pietro a Patierno ad est, Piscinola e Melito a ovest, Arzano a nord.¹⁵³

¹⁵⁴ Ibidem.

XVIII, Secondigliano visse un incremento demografico tra i maggiori della sua storia, passando dalle circa 1.000 anime del 1.639 alle 4.186 del 1742¹⁵⁵. Ciò comportò conseguenze rilevanti per l'assetto urbanistico del nucleo originario, che dovette far fronte ad un numero crescente di domande di alloggio e, conseguentemente, ad una richiesta di aree edificabili che in pochi decenni coprì una superficie tre o quattro volte più grande rispetto a quella del nucleo originario.

Nella fase di ampliamento, le nuove fabbriche occuparono dapprima i lotti ancora liberi compresi fra le precedenti costruzioni, e poi le aree coltivate ad orto all'interno degli isolati; così le cortine edilizie delle attuali Via Duca degli Abruzzi, Via P. Gaetano Errico Via Vittorio Emanuele III, via Fosso del Lupo si videro fuse insieme senza soluzione di continuità. Fra le costruzioni sorte in aree ancora non soffocate dalla congestione edilizia troviamo il secondo corpo di fabbrica della masseria "o' Monaco" e la Cappella di S. Maria delle Grazie, rivolta con il fronte principale sulla piazza dell'Arco.

Un esempio di chiara mediazione tra il borgo costruito e la campagna è, inoltre, rappresentato dall'edilizia dei Censi, che penetrava a pettine nelle terre circostanti.¹⁵⁶ Questa parte dell'abitato alla fine del XVIII secolo – come appare nella citata pianta di Rizzi Zannoni del 1790-93 – non era ancora fittamente edificata; ne era proprietaria la famiglia Brancia, la quale gestiva ampie estensioni agricole che si sviluppavano a nord-ovest dell'abitato, a loro volta suddivise ordinatamente in piccoli rettangoli coltivabili affittati a coloni¹⁵⁷. Nel tempo queste abitazioni andarono infittendosi, costituendo un compatto tessuto di case a corte disposte in filari paralleli orientati verso i campi; tuttavia l'edificazione di gran parte dell'area dei Censi iniziò solo nel secolo successivo.

Sia pure con difficoltà, tale impianto urbano è leggibile nella pianta del Marchese del 1802, quando Secondigliano era ancora comune autonomo.

¹⁵⁵ C. Russo, *I redditi dei Parroci nei casali di Napoli, struttura e dinamica (XVI-XVIII sec.)*, in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1980.

¹⁵⁶ C. de Seta, *I casali*, cit., pp. 143 e sgg.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

Il f°. IV della mappa catastale di fine Ottocento si riferisce alla parte più consistente dell'antico casale, tra corso Umberto I, via Vittorio Emanuele III, la strada dell'Arco e l'antica piazza del Mercato. Assai interessante risulta la tipologia delle residenze, caratterizzata per la maggior parte da abitazioni a corte, affiancate lungo i suddetti assi viari. Nel foglio V è rilevata l'altra parte significativa del nucleo dell'antico casale, intorno all'antico percorso della strada dell'Arco-via Dante-cupa Fosso del Lupo. A nord si individua l'antico insediamento dei Censi, testimoniato anche dalla toponomastica stradale. Anche in questa parte dell'insediamento si nota un'ampia diffusione della tipologia residenziale a corte, con destinazione rurale¹⁵⁸.

Tra il 1926 ed il 1927 il casale fu aggregato al Comune di Napoli;¹⁵⁹ tuttavia fino agli inizi del Novecento la sua struttura urbana rimarrà pressoché immutata, caratterizzandosi principalmente come casale semirurale.

Gli immediati dintorni del nucleo storico di Secondigliano subiranno, da quel momento, una serie di trasformazioni dovute in gran parte all'attuazione di Piani Regolatori, da cui almeno la parte antica del casale fu esclusa per buona parte del Novecento.

Risale al periodo fascista l'inaugurazione di un primo quartiere di case popolari a Secondigliano¹⁶⁰, mentre l'inattuato Piano Regolatore del 1939 sarebbe intervenuto sull'area a sud-ovest di Secondigliano – oltre il Corso Umberto I – con una destinazione a verde attrezzato. La zona a nord, tra piazza

¹⁵⁸ Descriviamo gli altri fogli catastali riferibili all'area di Secondigliano. F°. I (manca il foglio originale, per cui facciamo riferimento al quadro di unione). Il foglio si riferisce all'area settentrionale di Secondigliano, caratterizzata da soli terreni agricoli, con masserie Taverna Nuova, Li Bianchi e La Scampia, disposte lungo lo stradone da Aversa a Napoli, oggi corso Secondigliano. F°. II. Il foglio comprende un altro tratto dello stradone da Aversa a Napoli, con aree agricole delimitate a sud dal Limitone di Arzano. F°. III. Nel foglio è rilevato un altro tratto della strada da Aversa a Napoli, presso l'incrocio con la strada da Capodimonte (diramazione della strada borbonica da Miano ad Agnano) e quella del Limitone. Nessun elemento rilevante tra le presenze agricole. F°. VI. L'area comprende un altro tratto del corso Umberto I, con palazzi ottocenteschi prospicienti l'arteria e alcune masserie con ampi territori di pertinenza. F°. VII. Il foglio comprende il tratto del corso Umberto I presso il cavone di Miano, quest'ultimo corrispondente all'ultima parte del muro finanziere. Sono rilevate le masserie Architello e Mianella. F°. VIII. È rilevato l'ultimo tratto del corso Umberto I, fino all'incrocio con la strada di Casavatore e la piazza di Capodichino, con i palazzi ottocenteschi sorti lungo l'arteria. Nella piazza è presente l'importante chiesa della Glorietta a Campo di Marte, edificata intorno al 1840 per volontà di Ferdinando II di Borbone.

¹⁵⁹ C. de Seta, *I casali*, cit., p. 147.

¹⁶⁰ G. De Antonellis, *Contributo alla storia di Napoli degli anni 1918-1948*, vol. X, p. 128.

dell' Arco e i Censi, avrebbe dovuto mantenere la vocazione di zona agricola e solo per l'area verso Capodichino si sarebbe consentita una lottizzazione 'semintensiva' ed 'estensiva a villini'. Dunque, a fronte di questo piano tutto sommato assai cauto e rispettoso del territorio¹⁶¹, si sarebbero realizzate opere in totale contrasto con i suddetti principi. Già con il P.R.G. del 1958 l' area agricola di Secondigliano venne considerata "zona urbana 3 A", venendo compresa la zona dall'ex casale fino a Capodichino in un'unica fascia territoriale edificabile.¹⁶²

Con il Piano Piccinato, Secondigliano si identificherà nel nuovo quartiere della "167"; infatti il Piano Regolatore del '64 prevedeva la creazione di un insediamento per 78.000 abitanti su un'area di 400 ettari. Il numero di alloggi fu, tuttavia, ridotto al fine di ospitare circa 65.000 persone¹⁶³. Nel '72 il centro storico di Secondigliano venne considerato "centro di quartiere", mentre il tessuto immediatamente esterno fu inserito nell'area "di risanamento e ristrutturazione edilizia".¹⁶⁴

In definitiva, pur nelle condizioni di estremo degrado e "ridotto quasi ad una veste 'archeologica', il nucleo storico di Secondigliano conserva ancora oggi la leggibilità degli impianti originari, la morfologia derivante dalle secolari attività produttive e una tipologia edilizia risultante dal lavoro artigianale. Il riconoscimento delle circoscrizioni come aree storiche della città giunge tardivamente sulla scia delle prescrizioni delle convenzioni redatte per i comparti della ricostruzione: vale a dire che si tenta, oggi, fuori di ogni limite massimo, di ridare alla città quanto a suo tempo è stato espulso con la ghettizzazione (urbana e sociale) perché considerato marginale"¹⁶⁵.

¹⁶¹ «Urbanistica», n. 65, luglio 1976.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ibid.

¹⁶⁴ Ibid.

¹⁶⁵ Cfr. G. Cantone, *Secondigliano*, cit., p. 226.

Capodichino e le pendici orientali della collina di Capodimonte

- 1 - W. Pars, *Antico Acquedotto nei pressi di Capodichino*, 1780 ca., Birmingham, City Museum and Art Gallery.
- 2 - T. Jones, *Sulla strada di Santa Maria ai Monti*, 1781, Collezione privata
- 3 - Ignoto, *Strada che conduce a Santa Maria ai Monti*, 1793-1795 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Servizio dell'Oca*
- 4 - Ignoto, *Chiesa di Santa Maria ai Monti*, 1793-1795 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Servizio dell'Oca*;
- 5 - Ignoto, *Altri avanzi dei ponti rossi*, 1793-1795 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Servizio dell'Oca*;
- 6 - Ignoto; *Avanzi dei Ponti Rossi e strada che conduce a Santa Maria dei Monti*, 1793-95 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Servizio dell'Oca*;
- 7 - Ignoto, *Salita di Capodichino*, 1793-95 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Servizio dell'Oca*;
- 8 - Ignoto, *Salita di Capodichino*, 1793-95 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Servizio dell'Oca*;
- 9 - L. Fergola, *Veduta di Napoli dalla parte di Capodichino*, 1804-1805, Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 5868)
- 10 - L. Fergola, *Veduta dei Ponti Rossi in Napoli*, 1804-1805, Milano, Archivio Bertarelli (Albo G31)
- 11 - F.Aymé, *Veduta della nuova Strada di Capodichino in costruzione*, 1811 ca., Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.
- 12 - Fergola, *La collina di Capodimonte e le ville site lungo la strada dei Ponti Rossi*, s.d. (1820 ca.), Collezione privata
- 13 - A.S. Van Pitloo, *I Ponti Rossi*, s.d. (1824-37 ca.), Collezione privata
- 14 - S. della Gatta, *I Ponti Rossi*, 1824, Napoli, Museo Nazionale di San Martino (fondaz. Maurizio e Isabella Alisio, inv. 29901)
- 15 - C.^{te} Turpin de Crissé (dis.), Lemaitre (inc.), *S.^{ta} Maria Dè Monti*, 1828. *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Compte Turpin De Crissé, Membre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Paris Caillon, 1828. (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. AA 246, tav. 4)
- 16 - C.^{te} Turpin de Crissé (dis.), Lemaitre (inc.), *I Ponti Rossi*, 1828, *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Compte Turpin De Crissé, Membre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Paris Caillon, 1828 (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. AA 246, tav. 5)
- 17 - R. Reifs (inc.), Richter (lit.), *Napoli dalla Strada Nuova di Capodichino*, 1830, da *Veduta di Napoli*, Richter, Napoli, 1830 (Milano, Archivio Bertarelli Albo D 16, tav. 1)
- 18 - R. Muller (dis.), Cuciniello e Bianchi (lit.), *Avanzi di un Antico Acquidotto presso Capodichino, volgarmente chiamati Ponti rossi*, 1829-1833, in *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*
- 19 - R. Muller (dis.), Cuciniello e Bianchi (lit.), *Veduta della città di Napoli dalla nuova strada di Capodichino*, 1829-1833, in *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*

20 - G. de Sanctis, *Avanzi di un antico Acquidotto presso Napoli*, s.d. (seconda metà sec. XIX), Napoli, Museo nazionale di San Martino, Archivio Stampe e Disegni, Fondo Morghini, (inv. 10130 (172, Stipo 5, Scaff. 2, Cart. G)

21 - G. de Sanctis, *Veduta di Napoli da Capodichino*, s.d. (seconda metà sec. XIX), Napoli, Museo nazionale di San Martino, Archivio Stampe e Disegni, Fondo Morghini (inv. 10130 (171, Stipo 5, Scaff. 2, Cart. G)

Capodimonte - Miano

- 22 - G. Bracci (dis.), A. Cardon, (inc.) *Salita di Capodimonte*, 1770 ca., Collezione privata
- 23 - T. Jones, *Il Golfo di Napoli*, 1778, Collezione privata
- 24 - J. W. Smith, *Napoli da Capodimonte*, 1778, Londra, British Museum
- 25 - C.-L. Chatelet, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, 1778, Vienna, Albertina Graphische Sammlung (inv. 12.661)
- 26 - F. Towne, *La discesa di Capodimonte*, 1781, Londra, British Museum (inv. 1972 U. 640)
- 27 - F. Towne, *Nei dintorni di Napoli*, 1781, Londra, British Museum (inv. 1972 U. 735)
- 28 - J. R. Cozens, *Il Golfo di Napoli*, 1782, Londra, British Museum (inv. 1878-12-28-8)
- 29 - G. B. Lusieri, *Napoli da Capodimonte*, 1782, Collezione privata
- 30 - J.Ph. Hackert, *Napoli dalla collina di Capodimonte*, s.d. (1784 ca.), Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 21573)
- 31 - Ignoto, *Veduta di Capodimonte*, 1793- '95 c.a., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell'Oca.
- 32 - L.S. Gentile, *Veduta della nuova strada di Capodimonte*, 1807, Collezione privata
- 33 - A. H. Dunouy, *Napoli da Capodimonte*, 1813, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (inv. 1396 0A)
- 34 - S. F. Scëdrin, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, 1819 ca., Collezione privata
- 35 - Ignoto, *Vue de Naples prise de Capodimonte*, 1823, Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, stipo 5 cartella 30 (inv. 10990)
- 36 - S. Fergola, *Veduta della Villa Ruffo a Capodimonte*, 1826 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (Donaz. Astarita, inv. IC. 8529)
- 37 - L. Cassas (dis.), C.^{te} Turpin de Crissé, (dis), Ransonette (inc.), *Vue prise a Capo di Monte*, 1828, *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé...*, Paris, Caillon, 1828 (Milano, Archivio Bertarelli, inv. AA 246, tav. 3)
- 38 - Santarelli (dis.), P. Parboni (inc.), *Salita di Capodimonte*, 1829, in *Raccolta di Vedute del Regno di Napoli e i suoi contorni, dis. dal vero*, Roma, 1829, Presso Antonio Poggioli (Milano, Archivio Berarelli, inv. Albo D 174, tav. 9)
- 39 - S. Bossi (dis.), P. Parboni (inc.), *Napoli presa da Capo di Monte*, 1829, in *Raccolta di Vedute del Regno di Napoli e i suoi contorni, dis. dal vero*, Roma, 1829, Presso Antonio Poggioli (Milano, Archivio Berarelli, inv. Albo D 174, tav. 10)
- 40 - A. Vianelli, *Il corso Napoleone dalla collina di Capodimonte*, 1830 ca., Collezione privata
- 41 - F. Smith (inc.), *Naples from Capo di Monte / The Island of Capri in the distance*, 1832, in *Twenty four select views in Italy engraved by under the direction of W.B: Cooke, with descriptions to each view dedicated to his grace the Duke of Devonshire...* London, Published by W.B. Cooke, 27 Charlotte Street, Bloomsbury, 1833 (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. R 179, tav. 22)
- 42 - R. Muller (dis.), Cuciniello e Bianchi (lit.), , *Veduta di Napoli dalla Villa Ruffo*, 1829-1833, in *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori, Vico Santo Spirito in Palazzo n. 49*
- 43 - F. Salathé; *Aspect général de Naples*, 1830 ca., Collezione privata
- 44 - S. Candido, *Tondo di Capodimonte*, 1836, Collezione privata

- 45 - Ignoto, *Veduta della strada di Capodimonte a Napoli*, s.d. (databile intorno al 1825-1849), Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Tollit, stipo 5 cartella 26 (inv. 13143(42.4))
- 46 - G. Gigante, *Capodimonte (Tondo)*, 1836 ca., Napoli, Museo Nazionale di San Martino (Coll. Ferrara Dentice, inv. 18930)
- 47 - S. Fergola, *Il Tondo di Capodimonte*, in «Poliorama Pittresco» 1853, n. 51, maggio 1853, p. 401)
- 48 - H.H. Jerichau, *Veduta di Napoli*, 1882, Collezione privata
- 49 - Deroy (dis.), *Napoli. Veduta presa da Capo di Monte*, 1850, *Serie di Vedute di Milano, dei Laghi, di Torino, Genova, Venezia, Verona ecc.*, Paris, Jeannin, Place du Louvre 20 – Impr. Lemereir, Bernard et Cie, c. 1850, e London, by Gambard Junin & Co 25 Berners St. Oxfst (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Albo G. 23 tav. 59)

Vallone San Rocco, Scudillo

- 50 - S. della Gatta, *Napoli dallo Scudillo*, 1781, Collezione privata
- 51 - S. Fergola, *Napoli dallo Scudillo di Capodimonte*, 1818 ca., Napoli, Palazzo Reale, inv. 368/1950
- 52 - F. Deluise (dis.), *Veduta di Napoli presa dallo Scutillo*, 1838, *Storia del Regno di Napoli dalla fondazione della Monarchia infino al XIX secolo, scritta e pubblicata da Antonio Zenon*, Napoli, 1838 (Milano, Archivio Bertarelli, Inv. Vol. DD 104, tav. 30)
- 53 - G. Gigante, *Napoli dalla Conocchia*, 1844, Collezione privata
- 54 - G. Gigante, *Napoli da Capodimonte-Villa*, s.d. (databile intorno alla seconda metà dell'ottocento), Napoli, Museo Nazionale di San Martino (Coll. Ferrara Dentice, inv. 18944)
- 55 - Ignoto, *Veduta da Capodimonte*, s.d. (databile intorno alla metà dell'ottocento), Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, stipo 5 cartella 30 (inv. 10972)
- 56 - S.A.V. Adam, *Vue du Vésuve prise de Capo di Monti*, s.d. (databile intorno alla seconda metà dell'ottocento), Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 23387)
- 57 - G. de Sanctis, *Napoli dalla Villa Gallo a Capodimonte*, s.d. (databile intorno alla seconda metà dell'ottocento), Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Archivio Stampe e Disegni, Fondo Morghini, (inv. 10130, Stipo 5, Scaff. 2, Cart. G)
- 58 - Ignoto, *Veduta del Casino Mericoff*, s.d. (1840 ca.), Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. S. 4120(1.1))
- 59 - G. Carelli, *Napoli dalla Conocchia*, s.d. (1845 ca.), Collezione privata
- 60 - A. Carelli, *Veduta di Napoli*, s.d. (seconda metà sec. XIX), Collezione privata

Due Porte, Arenella, Vomero

- 61 - L. Fergola, *Napoli dalla collina di Due Porte*, 1815, Collezione privata
- 62 - A. Senape, *Napoli dal giardino della Villa Floridiana*, 1840, Collezione privata
- 63 - F. Vervloet, *La collina del Vomero con villa Lucia*, 1846, Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 13441)
- 64 - S. Fergola, *Napoli veduto dalla collina di Due Porte*, 1850, *Serie di Vedute di località dell'Italia meridionale in gran parte litografate a S. Leale*, Napoli, Lit. Girelli o Lit. del Poliorama, 1850 (Milano, Archivio Bertarelli, Inv. Vol. Z 302)
- 65 - V. Montefusco, *Nisida vista dal Vomero*, 1872, Collezione d'arte della Provincia di Napoli (inv. 1971, n. 35)

Camaldoli Pianura Soccavo

- 66 - Ignoto, *Veduta dei Camaldoli*, 1793-95 ca., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell'Oca.
- 67 - Wenzel, *Camaldoli di Napoli*, 1829-1833, in *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*, Napoli 1829
- 68 - Ignoto, *Veduta dei Camaldoli*, s.d. (prima metà sec. XIX), Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, Stipo 5, Cartella 14 (inv. 10973)
- 69 - Ignoto, *Vue des Camaldulens*, s.d. (prima metà sec. XIX), Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Ferrara Dentice, Stipo 5, Cartella 14 (inv. 21321)
- 70 - A. De Feoli, *Vue des Camaldules de Naples*, s.d. (prima metà sec. XIX), Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, Stipo 5, Cartella 14 (inv. 10962)
- 71 - Richter (lit.), G. Frauenfelder (lit.), *Le Golfe de Baies d'en haute de Camaldoli*, 1830, Vedute di Napoli, Napoli, Richter, 1830 (Milano, Archivio Bertarelli, Albo D 16, tav.10)
- 72 - Ignoto, *Veduta di Napoli*, s.d. (prima metà sec. XIX) Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, Stipo 5, Cartella 30 (inv. 10997)
- 73 - G. Carelli, *Veduta dei Camaldoli*, 1858, Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Attilio De Gregorio, cass. 2 (23786)
- 74 - G. Carelli, *Pianuro dei Camaldoli*, s.d. (seconda metà sec. XIX) Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Ferrara Dentice, cass. 1 (18684)

Capodichino e le pendici orientali della collina di Capodimonte



W. Pars, *Antico Acquedotto nei pressi di Capodichino*, 1780 ca.

Soggetto: *Antico Acquedotto nei pressi di Capodichino*

Autore: William Pars (1742-1782)

Datazione: 1780 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: acquerello, penna

Collocazione: Birmingham, City Museum and Art Gallery

Note: Definito nel 1769 dalla *Society of Dilettanty* come “*A young Painter of prossing talents*”, William Pars fu incisore e disegnatore con una spiccata inclinazione per lo studio dell’antico e della figura umana, sempre rappresentata con rigore scientifico e con acuta sensibilità pittorica.

Le sue vedute, memori della tradizione vedutistica inglese, descrivono con capacità quasi fotografica elementi naturali e scorci urbani.

Artista poco documentato, soprattutto per quel che riguarda il suo soggiorno napoletano, ricette nel 1775 dalla *Society of Dilettanti* una pensione di 60 sterline per disegnare in Italia e inizialmente a Roma. Secondo quanto riportato dai *Memoirs* di Thomas Jones¹ - in data 2 novembre 1782 - sappiamo che “... *i viaggi da lui fatti gli svilupparono certamente un forte interesse per la pittura di paesaggio, sebbene egli sosteneva il contrario e fosse stato formato come ritrattista. Eseguiiva i suoi disegni a matita e direttamente sui luoghi, in uno stile del tutto personale*”.

Il soggiorno napoletano si deve far risalire intorno all’agosto del 1780, quando accompagnato dall’amico Thomas Jones era solito fare escursioni nei dintorni di Napoli, eseguendo schizzi e acquerelli riconoscibili dalla capacità quasi fotografica di resa degli elementi naturali e degli scorci urbani.

La veduta - ambientata nei pressi dell’antico acquedotto di Capodichino, chiamato Ponti Rossi per il colore rosso dei mattoni e risalente probabilmente all’imperatore Claudio - presenta nella scelta dell’inquadramento scenico un taglio tale da riprendere con serena

¹ A. Ottani Cavina (a cura di), *Viaggio d’artista in Italia nel Settecento: il diario di Thomas Jones*, Electa, Milano 2003.

compostezza sia le rovine degli archi in mattoni, che il lento procedere di un gruppo di persone alle cui spalle si scorge la cappella semicircolare che nell'Ottocento divenne chiesa con il nome di San Tarcisio.

L'acquerello, preciso quasi come un rilievo fotografico, risulta essere uno delle più acute testimonianze di uno dei luoghi più comuni del vedutismo sette-ottocentesco.

Bibliografia: G. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Edizioni Dedalo, Bari 1979, p. 35; C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, «Storia d'Italia, Annali» 5, (*Il Paesaggio*), Torino, 1982; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, pp. 25-28; AAVV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 413-414; J. Turner (a cura di) *The Dictionary of Art*, XXIV, Londra, 1996; C. de Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra il Settecento e l'Ottocento*, Collana "Nuova Cultura", Torino 1999; F. Calbi, in *Paysage d'Italie, Les peintres du plein air (1780-1830)/ Un paese incantato. L'Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, catalogo della mostra a cura di A. Ottani Cavina, Electa Mondadori, Parigi - Milano 2001; M. Ricciardi, *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, De Luca Editore, Salerno 2002; A. Ottani Cavina (a cura di), *Il diario di Thomas Jones. Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento*, Electa, Milano 2003; L. Fino, *Vedutisti e incisori a Napoli nella seconda metà del '700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, pp. 78, 84, 88, 94; 106-121; A. Ottani Cavina, E. Calbi (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia, Il Settecento*, Electa, Milano 2005, pp. 267-277; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 186-187, 188, 251, 238; L. Fino, *Il mito di Napoli/ Tra vedute e scritti di viaggiatori dal XVII al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2008, pp. 149-215; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni Napoli 2010, Vol. 1° pp. 60-151.



T. Jones, *Sulla strada di Santa Maria ai Monti*, 1781

Soggetto: *Sulla strada di Santa Maria ai Monti*

Autore: Thomas Jones (1742-1803)

Datazione: 1781

Dimensioni: 21,1x27,8 cm

Materiali e tecnica: penna, matita e acquerello

Collocazione: Collezione privata

Note: Il disegno fu eseguito *après nature* nella mattina del 10 maggio 1781 insieme ad un secondo disegno recante la stessa data posta in alto al centro, ma dall'angolazione opposta. Entrambi i disegni appartengono a quel momento stilistico di transizione che in poco tempo porterà il pittore alla ricerca - ancora estranea a quel tempo - di una pittura che pur muovendosi su toni malinconici e romantici farà del dato naturale il protagonista indiscusso. Tuttavia questa sua inclinazione verso temi e impaginazioni non convenzionali (spesso di piccolo o di piccolissimo formato) non furono accettate dai contemporanei, tant'è che egli stesso nei suoi celebri *Memoirs* ricorderà di “essere nato in un tempo sbagliato”.

Sempre nei *Memoirs* Jones parlerà anche di numerose escursioni in compagnia dei suoi più cari amici e pittori del tempo (F. Towne, W. Pars, J. R. Cozens, Lusieri - che chiamerà spesso con affetto “Don Titta” -, Volaire e J.P. Hackert) nei dintorni di Napoli, come nel caso del disegno proposto, in cui Jones esplora la strada di Santa Maria ai Monti tra Capodimonte e Capodichino.

Così l'autore annota del suo diario in data 2 giugno 1781: “... in questo avvallamento (Santa Maria ai Monti) ci sono bellissimi aspetti pittoreschi che per caso avevo scoperto nel corso di una passeggiata. Qui si possono ripercorrere le scene su cui lavorò Salvator Rosa, con l'esclusione degli alberi per nulla adatti al suo stile tenebroso, ma con l'aggiunta di acqua e di qualche brigante.”²

² L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, p. 59.

Non solo ricordi, ma momenti precisi annotati dall'attenta e lucida mano dell'artista, ammirato per la sua pittura ma anche per l'originalità della scrittura, che si presenta sempre "... estrosa, elegante, eccezionalmente coltivata per un pittore, (...) digressiva e ironicamente sentimentale alla maniera di Sterne."³

Bibliografia: A.P. Oppé, *The Memoirs of Thomas Jones*, in «The Walpoole Society», XXXII, London 1951, p. 102; R. Edwards (a cura di), *Thomas Jones (1742-1803)*, catalogo della mostra, Marble Hill House, London 1970; R. Causa, *Un pittore inglese nella Napoli di Ferdinando IV*, in «Campania Stagioni», II, 3, 1981; R. Wollheim, *Camera con vista. Thomas Jones a Napoli*, in «FMR», n. 63, 1988; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, pp. 25-28, 34-35; Ivi, L. Di Mauro, *I Luoghi*, pp. 165; 171-178; C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, «Collana Nuova Cultura», Torino, 1999; E. J. Leed, *Memoria e ricordo: il ruolo dei dipinti nel Grand Tour in Italia*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 12-19; C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 83-105; A. Ottani Cavina, *Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, Electa, Milano 2002, p. 48; A. Ottani Cavina, *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones*, Milano, Mondadori - Electa, Milano 2003, pp. 10 a segg.; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del '700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, pp. 87-121; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 236, 251; A. Ottani Cavina, E. Calbi (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, Electa Napoli, Napoli 2005; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-193.

³ A. Ottani Cavina, *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones*, Electa, Milano 2003, p. 10.



Ignoto, *Strada che conduce a Santa Maria ai Monti*, 1793-95 ca.



Ignoto, *Chiesa di Santa Maria ai Monti*, 1793-95 ca.

Soggetto: *Strada che conduce a Santa Maria ai Monti*

Autore: Ignoto

Datazione: 1793-1795 ca.

Dimensioni: m.n.r.

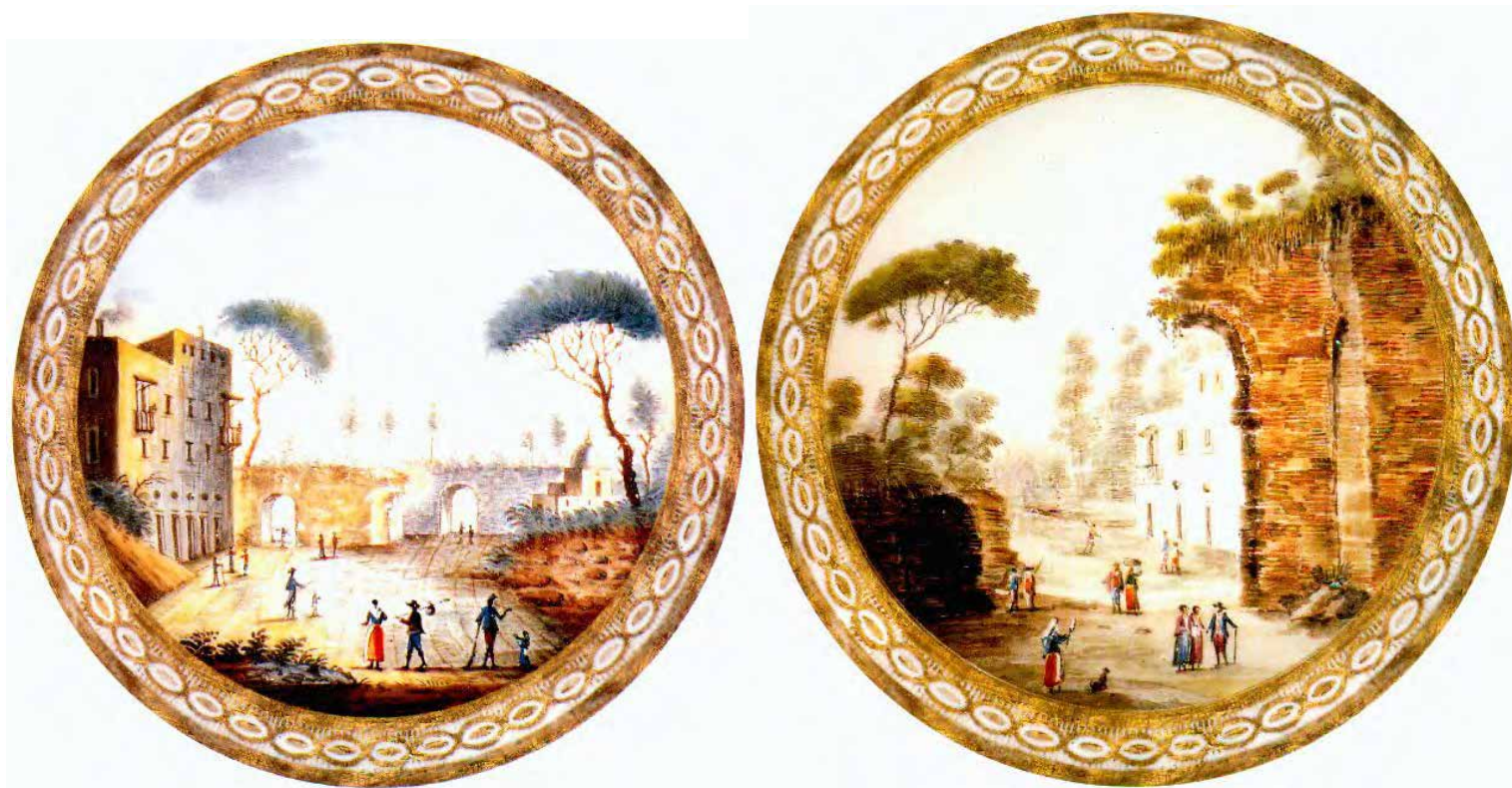
Materiali e tecnica: smalto su porcellana

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell'Oca.

Note: Entrambe le vedute, come quelle proposte di seguito, appartengono al ben noto Servizio dell'Oca, in cui il tema del vedutismo viene affrontato per la prima volta nei servizi di Porcellana della Real Fabbrica Ferdinanda all'incirca tra il 1793 e il 1795. Oltre ad utilizzare l'intero repertorio vedutistico acquisito dalle incisioni del *Voyage Pittoresque* del Saint-Non e da alcune tavole incise in rame e disegnate da G. Bracci e A.A.J. Cardon intorno 1770 per la *Raccolta delle più interessanti vedute della città di Napoli e luoghi circonvicini*, proponeva molte altre vedute dal vero dei più noti paesaggisti del tempo, tra cui si ricordano quelle del Berotti, del Santucci, del Milani, e alcuni disegni dell'Hackert e dello Joli. Le due "vedute obbligate" raffigurano l'una la strada e l'altra la chiesa di Santa Maria ai Monti, al confine tra Capodimonte e Capodichino, entrambi oggetto di studio per un buon numero di paesaggisti settecenteschi, tra cui si ricorda il suggestivo acquerello del vedutista inglese Thomas Jones.

Luogo noto per i suoi bellissimi aspetti pittoreschi e per la salubrità del sito, fu meta ambita di molti vedutisti settecenteschi dediti ad insolite escursioni nei dintorni di Napoli allo scopo di catturare scorci di paesaggi inediti. Le scene, ben progettate pur nella difficoltà della limitata dimensione, sono caratterizzate dalla stessa impostazione prospettica con l'inserimento di "figurine" caratteristiche che rendono viva e al tempo stesso pittoresca la scena.

Bibliografia: A.C. Perrotti, *Le porcellane dei Borbone di Napoli: Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1734-1806*, Guida Editori, Napoli, 1986, p. 248; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli, 1989, p. 158; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 320; N. Spinosa (a cura di), *Museo di Capodimonte, Guide artistiche*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 262-263; M. Utili (a cura di), *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002, pp. 24-25.



Ignoto, *Altri avanzi dei ponti rossi*, 1793-95 ca.

Ignoto, *Avanzi dei Ponti Rossi e strada che conduce a Santa Maria dei Monti*, 1793-95 ca.

Soggetto: *Altri avanzi dei ponti rossi; Avanzi dei Ponti Rossi e strada che conduce a Santa Maria dei Monti,*

Autore: Ignoto

Datazione: 1793-1795 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: smalto su porcellana

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell' Oca.

Note: Le due vedute, caratterizzate dall'adozione di due tagli prospettici diversi, uno molto ravvicinato allo scopo di mettere in evidenza il dato archeologico della rovina, l'altro ripreso da un punto di vista più lontano – simile a quello che in seguito sceglierà S. Della Gatta nel 1814 – raffigurano entrambe i resti dell'antico acquedotto romano, denominato comunemente "Ponti Rossi". L'acquedotto, di enorme fascino, rappresenterà quasi l'unico sito della città a cui faranno costante riferimento sia i vedutisti settecenteschi che tutti quelli della fine del secolo successivo.

Bibliografia: A.C. Perrotti, *Le porcellane dei Borbone di Napoli: Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1734-1806*, Guida Editori, Napoli, 1986, p. 248; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli, 1989, p. 158; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 320; N. Spinosa (a cura di), *Museo di Capodimonte, Guide artistiche*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 262-263; M. Utili (a cura di), *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002, pp. 24-25.



Ignoto, *Salita di Capodichino* , 1793-95 ca.



Ignoto, *Salita di Capodichino* , 1793-95 ca.

Soggetto: *Salita di Capodichino*

Autore: Ignoto

Datazione: 1793-1795 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: smalto su porcellana

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell'Oca.

Note: Del ben noto servizio per la tavola ufficiale di Corte, raffigurante le *Vedute Napolitane* e più noto come *Servizio dell'Oca*, dall'impugnatura "... di alcuni coperchi delle zuppiere che replicano in scala ridotta la scultura del Bambino che strozza l'oca, copia romana di un originale ellenistico conservato ai Musei Capitolini"⁴, sono state selezionate le due "vedute obbligate" dallo stesso titolo "Salita di Capodichino" che raffigurano la strada da due punti di vista differenti. Il primo, più riconoscibile ma generalmente raffigurato nell'altro verso di percorrenza (si veda L. Fergola, "Venuta di Napoli dalla parte di Capodichino", 1829), è caratterizzato dalla presenza della chiesette trecentesca di San Giuliano, successivamente ampliata dalla famiglia Loffredo del Sedile Capuano, ma oggetto di notevoli trasformazioni anche a causa dell'innalzamento della quota stradale. Le due vedute sono comunque interessanti per la rappresentazione del principale ingresso in città per chi proveniva da est, prima della trasformazione avvenuta del Decennio francese ad opera di Giuliano de Fazio per la realizzazione della "Nuova strada di Capodichino".

Bibliografia: A.C. Perrotti, *Le porcellane dei Borbone di Napoli: Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1734-1806*, Guida Editori, Napoli, 1986, p. 248; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli, 1989, p. 158; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 320; N. Spinosa (a cura di), *Museo di Capodimonte, Guide artistiche*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 262-263; M. Utili (a cura di), *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002, pp. 24-25.

⁴ Cfr., *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 320.



L. Fergola, *Veduta di Napoli dalla parte di Capodichino*, 1804-1805

Soggetto: *Veduta di Napoli dalla parte di Capodichino*

Autore: Luigi Fergola (1768-1834)

Datazione: 1804-1805

Dimensioni: 33x45 cm

Materiali e tecnica: acquaforte

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 5868)

Note: L'acquaforte, disegnata da Luigi Fergola unitamente all'altra della stessa serie dal titolo *Veduta dei Ponti Rossi a Napoli*, rientra nelle incisioni su rame tratte dalla *Raccolta delle più belle vedute di napoli e de' suoi abitanti* disegnate dallo stesso, incise da Vincenzo Aloja e pubblicate a Napoli da Nicola Gervasi nei primi anni dell'Ottocento. Infatti l'abilità innata del Fergola di ritrarre i paesaggi, così come quella di rendere la morfologia del sito, fecero sì che egli lavorasse già nel 1810 presso l'Ufficio Topografico e che con decreto del 29 settembre 1814 diventasse disegnatore vedutista nel Deposito della Guerra.⁵ L'opera ebbe un notevole successo, facendogli acquisire grande notorietà pur essendo la qualità delle incisioni non particolarmente ricercata.

La veduta raffigura *Napoli dalla parte di Capodichino*, con l'omonima antica Calata e la chiesetta di San Giuliano al centro della composizione. La chiesa fu edificata "...a' tempi del re Roberto, nel 1333, da alcuni napoletani, che vi eressero un ospedale pei campagnuolij; fu poi ampliata dalla famiglia Loffredo del Sedile Capuano; indi, col progresso del tempo dismesso l'ospedale ed alzata la strada, è rimasta la sola chiesa come in un fosso, e vi si celebra la festa con gran concorso nella Domenica in Albis"⁶. Nel 1811, durante il Decennio francese, per volere di Murat e su progetto di Giuliano de Fazio, verrà aperta la nuova strada che, partendo dall'Albergo dei Poveri, raggiungerà il Campo di Marte impiantato alla sommità della collina: essa rappresenterà, in continuità con la ristrutturata via Foria, il principale ingresso in città da nord e per questo verrà considerata di grande valore simbolico.⁷

⁵ V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, pp. 527-528.

⁶ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi* /Tomo III, Napoli, presso i fratelli Terres, 1789, p. 8. La copia consultata è a cura di M.P. Lauro, Fondazione Menafonte, Napoli-Firenze 2011.

⁷ A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni. Scientifiche Italiane, Napoli 1985, passim.

Lo stesso Stendhal nel 1817 non risparmierebbe elogi per questa strada, rimanendo affascinato dagli incantevoli squarci che essa offre della città, delle colline circostanti e del golfo.

Bibliografia: Negro Spina, *L'incisione napoletana dell'Ottocento*, Società editrice napoletana, Napoli 1976; C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 85; N. Spinosa, *Le «gouaches» napoletane e il perché di una mostra*, in *Gouaches napoletane del settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 37; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 208, 213; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 197; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, pp. 527-528; M.; U. Basile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del Decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento Architettura e Urbanistica*, a cura di G. Alisio, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-16; A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino/Itinerario Storico Artistico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 11-36; V. Valerio, *L'introduzione della litografia a Napoli*, in *Vedute, ritratti, scene popolari*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 13-23; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 286; C. de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 209-221; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 183-185, 187, 191, 236; G. Pignatelli, *Napoli/Tra il Disfar delle mura e l'innalzamento del Muro Finanziere*, Alinea, Napoli 2006, pp. 47-49; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-151; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, tomo III, Napoli, presso i fratelli Terres, 1789, p. 8 (la copia consultata è a cura di M.P. Lauro, Fondazione Menafonte, Napoli-Firenze 2011).



L. Fergola, *Veduta dei Ponti Rossi in Napoli*, 1804-1805

Soggetto: *Veduta dei Ponti Rossi in Napoli*

Autore: Luigi Fergola (1768-1834)

Datazione: 1804-1805

Dimensioni: 33x45 cm

Materiali e tecnica: acquaforte

Collocazione: Milano, Archivio Bertarelli (Albo G31)

Note: Della stessa serie tratta dalla *Raccolta delle più belle vedute di napoli e de' suoi abitanti*, anche quest'acquaforte rientra nel filone delle pubblicazioni ottocentesche volte alla divulgazione e alla celebrazione dei più suggestivi luoghi di Napoli e dei suoi dintorni. In questo caso la veduta dei Ponti Rossi, molto ben impostata e precisa nei particolari, palesa la grande abilità del Fergola nel ritrarre paesaggi e rovine.

Bibliografia: M. Negro Spina, *L'incisione napoletana dell'Ottocento*, Società editrice napoletana, Napoli 1976; C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 85; Ivi, N. Spinosa, *Le «gouaches» napoletane e il perché di una mostra*, p. 37; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 197; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli 1992, p.138; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, pp. 527-528; F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, L'Arte Tipografica, Napoli 1995, pp. 85, 208; U. Basile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli 1997, pp. 105-107; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del Decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento Architettura e Urbanistica*, a cura di G. Alisio, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-16; A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino/Itinerario Storico Artistico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 11-36; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 280; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 183; 185-187; 236; G. Pignatelli, *Napoli/Tra il Disfar delle mura e l'innalzamento del Muro Finanziere*, Alinea, Napoli 2006, pp. 47-49; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, pp. 37-41; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1° pp. 144-151;



F. Aymé, *Veduta della nuova Strada di Capodichino in costruzione*, 1811 ca.

Soggetto: *Veduta della nuova Strada di Capodichino in costruzione*

Autore: François Aymé

Datazione: 1811 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: olio

Collocazione: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.

Note: Fin dall'antichità la collina di Capodichino ha rappresentato un importante nodo viario per il collegamento tra Napoli e Roma, e tra Napoli e Capua, Benevento e Caserta. Infatti il Capasso scrive: “... *la via erta è la più frequentata per chi voleva uscire da Napoli, prenderà il nome di clivius o anche clivius major. La denominazione è antichissima e forse ci è stata tramandata dalla Napoli grecoromana*”.

Il percorso doveva comunque essere abbastanza impervio e poco accessibile, oltre che ricoperto da una fitta vegetazione, tanto che nel 1812 il Colletta, all'indomani dell'apertura della nuova strada del Campo di Marte, affermava: “... *rimane abolita l'antica alpestre ed avvallata strada di Capodichino.*”⁸ Inoltre è attestato da studi autorevoli anche il passaggio per la collina di Capodichino – in epoca romana – dell'antico acquedotto detto *Claudio* secondo l'attribuzione del Pontano e che invece studi più recenti del Mauri fanno risalire al Augusto⁹.

La bella veduta, ancora in fase preparatoria, come si vede dalla griglia inserita in sottofondo, è ripresa da un punto di vista poco frequentato dai vedutisti, sebbene dal sito si possa cogliere buona parte della città fino ai suoi dintorni collinari, con Castel Sant'Elmo da un lato e Capodimonte dall'altro. Sulle colline verdeggianti, anche se non facilmente distinguibili per la distanza, sono già presenti dimore tra le più celebrate dal vedutismo ottocentesco.

⁸ P. Colletta, *Storia del reame di Napoli*, La Spezia editore, Napoli 1990, p. 422.

⁹ G. Russo, *Napoli come città*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1969, p. 88.

In primo piano la strada di Capodichino, che rientrava tra le opere volute dal governo francese: programmata da Murat con decreto del 27 febbraio 1812 ed eseguita di lì a poco su progetto di Giuliano de Fazio, essa doveva rappresentare per la città un'opera importante, con la quale “... *la si potesse ornare di una strada d'ingresso corrispondente alla sua grandezza e alla sua magnificenza*”¹⁰.

L'arteria è così descritta dallo stesso Colletta: “... *Dalla città mena al Campo strada bellissima e magnifica, che, dispiegandosi dolcemente nella pendice del colle, costeggiando un lato di quel campo, va alla Consolare di Capua, e per essa ... giungono i forestieri alla città*”¹¹. Inoltre per la sua realizzazione e, soprattutto, per la realizzazione del nuovo Campo militare, furono “... *sbarbiate le viti e gli alberi, demolite le case, tutto fu ridotto a pianura*”¹². Il Sasso, invece, così la descrive: “... *È questo ingresso in Napoli il più incantevole e bello, e ciò per le svariate, molteplici, magnifiche vedute che ad ogni passo ti presenta di questa metropoli*”¹³.

Bibliografia: C.N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che la edificavano, dal 1801 al 1851*, Napoli 1856-'58, Vol. II, p. 85; D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Capua Napoli, Novara 1959, p. 87; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 78.; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 213, 217; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento, Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 278, 286; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 209-221, 214, 215; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 88.; G.M. Galanti, *Descrizione di Napoli*, a cura di M. R. Pelizzari, Di Mauro Editore, Salerno, s.d., p. 127.

¹⁰ D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Capua Napoli, Novara 1959, p. 87.

¹¹ P. Colletta, *op. cit.*, p. 422.

¹² Ibidem.

¹³ C.N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che la edificavano, dal 1801 al 1851*, Napoli 1856-'58, II, p. 85.



L. Fergola, *La collina di Capodimonte e le ville site lungo la strada dei Ponti Rossi*, s.d. (1820 ca.)

Soggetto: *La collina di Capodimonte e le ville site lungo la strada dei Ponti Rossi*

Autore: Luigi Fergola (1768-1834)

Datazione: s.d. (1820 ca.)

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: gouache

Collocazione: Collezione privata

Note: Pittore, paesaggista e cartografo vissuto tra il XVIII e il XIX secolo e capostipite di una famiglia di artisti, fu allievo di Philipp Hackert e di Alessandro D'Anna. Dal marzo 1806 fu disegnatore nel Gabinetto Topografico Napoletano e per la sua notevole abilità nel ritrarre paesaggi fu nominato nel 1814 disegnatore vedutista nel Deposito della Guerra. Inoltre, già tra il 1804 e il 1805 aveva collaborato alla realizzazione della fortunata serie di tavole incise da Vincenzo Aloja dal titolo *Recueils des vues les plus agréables de Naples et ses environs*, la cui opera, distribuita dal mercante Nicola Gervasi, ebbe subito un notevole successo, sebbene la qualità delle incisioni fosse, in verità, alquanto scadente. Nel 1817 il Fergola fu nominato disegnatore di prima classe presso L'Ufficio Topografico di Napoli come addetto all'esecuzione di vedute, oltre che, nell'ottobre 1820, esplicitamente dichiarato “*disegnatore di vedutine per lo smercio della misura di 15x11 cm*”.¹⁴ Dal 1823 al 1824 fu impegnato nella preparazione dei disegni di valore artistico indubbiamente più elevato di quelli del 1824, per la serie di 12 vedute di Napoli riprese dai punti più rimarchevoli e interessanti della città; tra esse *Napoli da Capodichino e dal Carmine* (1823), *dalla Nuova strada di Posillipo* (1824), e *dal Sepolcro di Virgilio*.

La veduta, senza data, è tuttavia riconducibile come alcuni disegni ad acquerello agli anni venti dell'Ottocento, come si desume anche dalla lettura delle presenze significative qui rappresentate.

Il punto di vista – meno convenzionale e ricorrente di molti altri – è posizionato, diversamente da quanto sostenuto in altre fonti, al di sotto della strada dei Ponti Rossi, leggermente più in basso di Villa Heigelin, che spicca in primo piano in direzione del colle di

¹⁴ ASNa, *Ufficio Topografico*, I, fs. 1, e *Ministero della Guerra*, fs. 1457, cit. in V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, pp. 527-528.

Capodichino. La villa, di cui oggi si conservano pochissime tracce a causa della recente urbanizzazione dell'area, era un delizioso casino con terrazzamento a viti, "chiostri, grotte, statue antiche e sotterranee" e "tortuose viottole ombreggiate da alberi"¹⁵, citata nelle guide storiche ottocentesche come una delle più belle ville collinari. Il Romanelli la descrive ancora come la "quarta villa degna di vedersi ne' dintorni di Napoli", sottolineando che il "suo culto possessore ha voluto dare a questa villa un'aria di antichità, disponendo in tutti i siti avanzi di antiche mura, bassorilievi, statue, busti, iscrizioni"¹⁶.

Tuttavia la veduta mostra anche altre ville, alcune delle quali già presenti nella pianta del duca di Noja del 1775 e altre ben evidenti nella successiva pianta Schiavoni (tav. del 1876). Seguendo la strada è inoltre possibile riconoscere sull'estrema sinistra, oltre alla Reggia, anche villa Falcon, immediatamente più in basso. La costruzione – oggi non più esistente – avanzava su un piccolo poggio in posizione privilegiata per ammirare l'intero Golfo di Napoli. Una perizia del 1816 descrive l'interessante sequenza di spazi del complesso, "... costituito da molti ambienti, logge scoperte alcune orientate verso il giardino altre verso l'ampio panorama".¹⁷ In questo modo, il Fergola ci restituisce una scena che, ben lungi dall'essere stereotipata, fornisce una splendida testimonianza della straordinaria ricchezza, non solo architettonica, delle residenze collinari.

Bibliografia: R. Causa, *Stampe e Guazzi Napoletani dell'800*, in Catalogo della mostra omonima, Napoli 1953, pp. 7 segg; C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 1985, p. 85; N. Spinosa, *Le «gouaches» napoletane e il perché di una mostra* in *Gouaches napoletane del settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p.37; G. Doria, *I palazzi di Napoli*, (ed. a cura di G. Alisio), Banco di Napoli, Napoli 1986, p.153; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 197; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, p.527-528; R. di Castiglione, *Una Villa massonica nella Napoli del '700, la dimora iniziatica di Christian Heigelin*, Atanor Edizioni, Roma 1996; R. Causa, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e società*, Electa Napoli, Napoli 1997, p. 105; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 2000, pp. 278; D. M. Pagano (a cura di), *C'era una volta Napoli/itinerari meravigliosi nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 2003, p. 193; C.de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Napoli 2004, pp.214-215; G.

¹⁵ D. Romanelli, *Napoli antica e moderna/dedicata a S.M. Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie...*, parte I, Nella Tipografia D'Angelo Trani, Napoli 1815, pp. 210-211.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di dottorato Università degli Studi di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 233-234.

Alisio, P.A. De Rosa, P. E. Trastulli, *Napoli come era/ nelle gouaches de Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, pp. 110, 236; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 183, 186-187, 233-234,252; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)* in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1. pp. 144-151,164.



A.S. van Pitloo, *I Ponti Rossi*, s.d. (1824-37 ca.)

Soggetto: *I Ponti Rossi*

Autore: Anton Sminck van Pitloo (1790-1837)

Datazione: s.d. (1824-1837 ca.)

Dimensioni: 10,4x16,5 cm

Materiali e tecnica: china e acquerello

Collocazione: Collezione privata

Note: Di origine olandese e docente di paesaggio presso il Real Istituto di Belle arti a Napoli dal 1822, Pitloo fu definito tra le maggiori personalità della pittura napoletana della prima metà dell'Ottocento e fondatore, insieme con Giacinto Gigante, della cosiddetta "Scuola di Posillipo".

Artista dalle indiscusse qualità artistiche, si fece subito notare ed apprezzare nel suo primo soggiorno romano, seppure ancora legato a una tecnica vedutistica alquanto convenzionale e di stampo classico, ottenendo diversi incarichi da aristocratici e viaggiatori. Nel 1816 si trasferì a Napoli dando avvio al rinnovamento della pittura paesaggistica locale, riformulandola secondo presupposti di respiro europeo.

La sua incessante ricerca del vero, i suoi paesaggi dipinti direttamente su un foglio di carta intelata o su tela, introducono anche nell'ambiente napoletano l'innovazione pittorica di stampo francese iniziata da Valenciennes e Corot, e diffusasi nella prima metà dell'Ottocento. Tuttavia, attraverso una nuova concezione del dato naturale e nuovi strumenti tecnici, Pitloo supera quella concezione idealistica del *paesage composé* per un approccio più diretto al dato naturale, assumendo ben presto un ruolo di riferimento per molti artisti della prima generazione, come R. Carelli, Vianelli, Gigante, i Fergola, solo per citare alcuni dei più noti.

L'acquerello dal titolo *I Ponti Rossi* fa parte di quel *corpus* di disegni prodotto da Pitloo durante la seconda parte del suo soggiorno napoletano, in cui vengono ripresi luoghi e dintorni di Napoli e Salerno, facendo ricorso a riprese di piccolo formato che ebbero un notevole successo presso gli aristocratici napoletani e i *grands tourists* stranieri. La veduta – di più ampio respiro rispetto a molte altre sullo stesso tema – è ripresa dalla strada che da Capodichino porta a Capodimonte; in essa si vedono in primo piano i resti

dell'acquedotto romano, ma è 'elemento naturale a dominare la scena, animata dalla presenza di alcuni viaggiatori. Sullo sfondo si apre la parte orientale della città, ancora poco urbanizzata, con il Vesuvio fumante in lontananza.

Bibliografia, R. Causa, *Pitloo*, Mele Editore, Napoli 1956, pp. 43-53; R. Causa, *Da Pitloo a Gigante, le esperienze a livello europeo*, in *Napoletani dell'800*, Montanino, Ercolano 1966, pp. 23-30; R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, in *Storia di Napoli*, IX, Napoli 1972, pp. 783-829; N. Spinosa, *Le "gouaches napolitaine" e il perché di una mostra*, in *Gouache napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, pp. 13-52; Ivi, C. Knight, *Albori, fortuna e declino della 'gouache napoletana'*, pp. 53-88; Di Mauro, *I Luoghi*, in *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, p. 167; AA.VV., *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 414-416; R. Ruotolo, *I Gigante una famiglia di pittori*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 1993, pp. 3-5; 9-17; *Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Napoli, Electa Napoli 1993, catalogo della mostra a cura di L. Martorelli, pp. 18-21; Causa, *La Scuola di Posillipo in Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Catalogo della mostra, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 120-133; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 236, 274, 278, 280, 288, 290; *19th Century y landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta-Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 27-35; 41-49; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nellaseconda metà del 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, p. 114; L. Fino, *La Scuola di Posillipo. Acquerelli, disegni e stampe nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli, 2003, pp. 12, 22, 26-28; 30-35, 40, 68, 97, 144, 175, 181, 187, 204; M. Causa Picone, S. Causa, *Pitloo. Luci e colori del paesaggio napoletano*, Catalogo della mostra (Napoli 2004-2005), Napoli 2004; L. Fino, *Napoli e i suoi dintorni nelle opere dei vedutisti tedeschi russi e scandinavi del primo '800*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2007, pp.5-63, 71-79, 134, 153.



S. della Gatta, *I Ponti Rossi*, 1824

Soggetto: *I Ponti Rossi*

Autore: Saverio della Gatta (attivo a Napoli tra il 1777 e il 1827)

Datazione: 1824

Dimensioni: 18x25 cm

Materiali e tecnica: acquerello su carta

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (fondaz. Maurizio e Isabella Alisio, inv. 29901)

Note: Questa gouache, dalla coloritura vivace e ridente, datata 1824, raffigura i Ponti Rossi quasi come sfondo prospettico inglobato in un contesto paesaggistico caratterizzato dalla presenza rilevante della folta vegetazione. L'immagine con i cosiddetti Ponti Rossi era tuttavia molto ricorrente nelle vedute di genere e nelle stampe, rappresentando un "reperto archeologico" di gran fascino e molto apprezzato dai collezionisti. Si tratta, infatti, di un antico acquedotto databile intorno al I secolo d.C., fatto realizzare probabilmente da Augusto per portare l'acqua del Serino a Napoli e alla flotta romana di Miseno. Tuttora visibile, si trova in uno stato di completo abbandono. È inoltre ben riconoscibile sullo sfondo l'edificio dei Granili, realizzato nel 1779 dal Fuga e voluto da Ferdinando IV come deposito e conservazione del grano. Questa gouache, come le altre sei tempere del 1777 (veduta del Vesuvio, della Solfatara, di Procida e Ischia, di Marechiaro e della Strada di S. Lucia) costituiscono una significativa e attenta sintesi tra la fedele testimonianza del paesaggio dei luoghi, propria della pittura di della Gatta, e l'intento di una rappresentazione fortemente scenografica e teatrale.

Bibliografia: R. Causa, *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, Bergamo 1957; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all'800* (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970; N. Spinosa, *Le "gouaches" napoletane" e il perché di una mostra in Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Electa Napoli, Napoli 1985 pp. 13-52; Ivi, C. Knight, *Albori, fortuna e declino della "gouache napolitaine"*, pp. 53-65; 221-222; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, p.33; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli dal ritratto urbano al paesaggio d'emozione*, in AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990 pp. 17-18; 377-378; C. de Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Collana "Nuova Cultura" Torino 1999; *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta - Malta 2000), Electa Napoli,

Napoli 2001, p. 25; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 236, 274, 278, 280, 288, 290; T. Santangelo *Saverio Della Gatta nella collezione Alisio*, in *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio*/ Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 55-74; D. M. Pagano (a cura di) *C'era una volta Napoli. Itinerari meravigliosi nelle gouaches dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli 2002- 2003), Napoli 2002 p. 192, in particolare T. Santangelo, *Le Gouaches*, pp. 21-36; L. Fino, *La Scuola di Posillipo. Acquerelli, disegni e stampe nelle collezioni private*. Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002; G. Alisio, P. A. De Rosa, P. E. Trastulli, *Napoli com'era/ nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, pp. 108, 262; C. de Seta, *Aspetti del vedutismo nella collezione Alisio*, in M. R. Pessolano, A. Buccaro (a cura di), *Architettura e territorio nell'Italia meridionale tra il XVI e il XX secolo/ scritti in onore di G. Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2004, pp. 25-28; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 183-187, 236; L. Fino, *Il Mito di Napoli/ Tra vedute e scritti di viaggiatori dal XVII al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2008, p. 21, 35; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1, pp. 144-151.



C.^{te} Turpin de Crissé (dis.), E. Lemaitre (inc.), *S.^{ta} Maria de' Monti*, 1828.

Soggetto: S.^{ta} Maria de' Monti

Autore C.^{te} Turpin de Crissé (1782-1859) (dis), E. Lemaitre (inc.)

Datazione: 1828

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé, Membre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Paris Caillon, 1828. (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. AA 246, tav. 4)

Note: Tratta dalla raccolta “*Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé ...*” edita a Parigi nel 1828, l'incisione, appartenente ad un album di sette finissime tavole di Turpin de Crissé, propone una vista del monastero di Santa Maria dei Monti, voluto da Carlo Carafa, fondatore della Congregazione dei Pii Operai nel 1606 nella zona denominata allora Belvedere. L'opera, riprogettata da Cosimo Fanzago nel 1628 su un precedente intervento di Fra Nuvolo, fu portata a termine del 1654 ma successivamente variamente restaurata a causa dei danni inferti da numerosi terremoti.

Complesso di grande fascino, fu raffigurato dai più noti pittori del *Grand Tour* - tra cui si ricordano i due acquerelli dell'inglese Thomas Jones (si veda la scheda relativa) – che, affascinati dalla suggestione che questi luoghi offrivano, restituiscono l'immagine della fertile cintura verde che circondava la Capitale.

Bibliografia: L.V. Bertarelli, *Napoli e dintorni, Guida d'Italia del Touring Club italiano. Italia meridionale II*, Milano 1927; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 236, 251; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-193.



C.^{te} Turpin de Crissé (dis.), Lemaitre (inc.), *I Ponti Rossi*, 1828

Soggetto: *I Ponti Rossi*

Autore: C.^{te} Turpin de Crissé (1782 1859) (dis), Lemaitre (inc.)

Datazione: 1828

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé, Menbre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Paris Caillon, 1828 (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. AA 246, tav. 5)

Note: Scrittore, litografo e pittore, L. T. Turpin de Crissé compì tre viaggi di studio in Italia nel 1808 e 1818 per l'esposizione ai *Salon* del 1809 e del 1819, e nel 1824 per completare le sue impressioni di viaggio e i suoi album di disegni che lo portarono, infine, alla pubblicazione dei *Souvenirs*, in cui descrive e illustra con grande acutezza e deliziosa sensibilità la città di Napoli e i suoi dintorni, dando preferenza a luoghi, monumenti e paesaggi poco noti o dimenticati.

L'incisione, tratta dalla raccolta di 47 disegni da lui eseguiti e incisi da diversi litografi, offre un taglio e un punto di vista abbastanza inediti, riprendendo le rovine dell'acquedotto romano dall'interno e non dalla strada, come era di uso corrente.

Bibliografia: L.V. Bertarelli, *Napoli e dintorni, Guida d'Italia del Touring Club italiano. Italia meridionale II*, Milano 1927; M. Negro Spina, *L'incisione napoletana dell'Ottocento*, Società editrice napoletana, Napoli 1976; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli 1992, p. 197; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 138; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, p.527-528; F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, L'Arte Tipografica, Napoli 1995, pp. 85,208; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del Decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento Architettura e Urbanistica*, a cura di G. Alisio, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-16; A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino/Itinerario Storico Artistico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 11-36; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 183; 185-187, 236; G. Pignatelli, *Napoli. Tra il Disfar delle mura e l'innalzamento del Muro Finanziere*, Alinea, Napoli 2006, pp. 47-49; V. Valerio, *L'introduzione della litografia a Napoli*, in *Vedute, ritratti, scene popolari*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp 13-23; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della*

città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, pp. 37-41; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli espetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-151.



R. Reifs (inc.), Richter (lit.), *Napoli dalla Strada Nuova di Capodichino*, 1830.



Napfel von der neuen Strafse auf Capodichino.

NAPLES
FROM THE NEW STREET OF CAPODICHINO.

NAPLES
D'EN HAUT DE LA RUE NEUVE DE CAPODICHINO.

NAPOLI
DALLA STRADA NUOVA DI CAPODICHINO.

CHARLES DICKENS & CO. LONDON.
— London, England —

Soggetto: *Napoli dalla Strada Nuova di Capodichino*

Autore: R. Reifs (inc.), A.L. Richter (lit.)

Datazione: 1830

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: da *Veduta di Napoli*, Richter, Napoli, 1830 (Milano, Archivio Bertarelli Albo D 16, tav. 1)

Note: La litografia, di felice impianto compositivo, raffigura la città dalla Nuova Strada di Capodichino che inaugurata agli inizi dell'Ottocento rappresentava un nuovo e più agevole collegamento rispetto alla vecchia e disagiata strada, spesso impervia e ricca di una fitta vegetazione. *“La realizzazione di un raccordo con il prolungamento della via Appia avrebbe poi garantito un collegamento diretto della nuova strada con la città di Caserta, facendo così assumere all’opera murattiana le caratteristiche di ingresso privilegiato alla capitale, di immediato e forte impatto paesistico, arricchito tra l’altro da un doppio filare di alberi e da numerose colonnine di piperno”*.¹⁸

La veduta, oltre ad offrire uno scorcio urbano molto interessante per le presenze architettoniche che si intravedono sullo sfondo, restituisce anche una tipica scena popolare, oramai entrata nell’immaginario comune, raffigurante un gruppo di contadini che ballano e cantano con i tipici vestiti partenopei.

Bibliografia: C.N. Sasso, *Storia de’ monumenti di Napoli e degli architetti che la edificavano, dal 1801 al 1851*, Napoli 1856-‘58, II, p. 85; D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Capua Napoli, Novara 1959, p. 87; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 78.; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 213, 217; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell’Ottocento, Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 278, 286; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 209-221, 214, 215; M. Iuliano, *Metamorfosi dell’immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura

¹⁸ In G. Pignatelli, *Napoli Tra il disfar delle mura e l’innalzamento del muro finanziario*, Alinea, Napoli 2006, p.48.

di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 88.; G.M. Galanti, *Descrizione di Napoli*, a cura di M. R. Pelizzari, Di Mauro Editore, Salerno, s.d., p. 127.



Robt. Muller del.

Lit. Cuciniello e Bianchi.

AVANZI DI UN ANTICO ACQUIDOTTO

RESTES D' UN ANCIEN AQUEDUC

presso Capodichino, volgarmente chiamati Ponti - rossi

près de Capodichino vulgairement appelés les Ponts-rouges

R. Muller (dis.), D. Cuciniello e L. Bianchi (lit.), *Avanzi di un Antico Acquidotto presso Capodichino, volgarmente chiamati Ponti rossi*, 1829-1833

Soggetto: *Avanzi di un antico acquidotto presso Capodichino, volgarmente chiamati Ponti Rossi*

Autore: R. Muller (dis.), D. Cuciniello e L. Bianchi (lit.)

Datazione: 1829-1833

Dimensioni: 32,0x20,5 cm

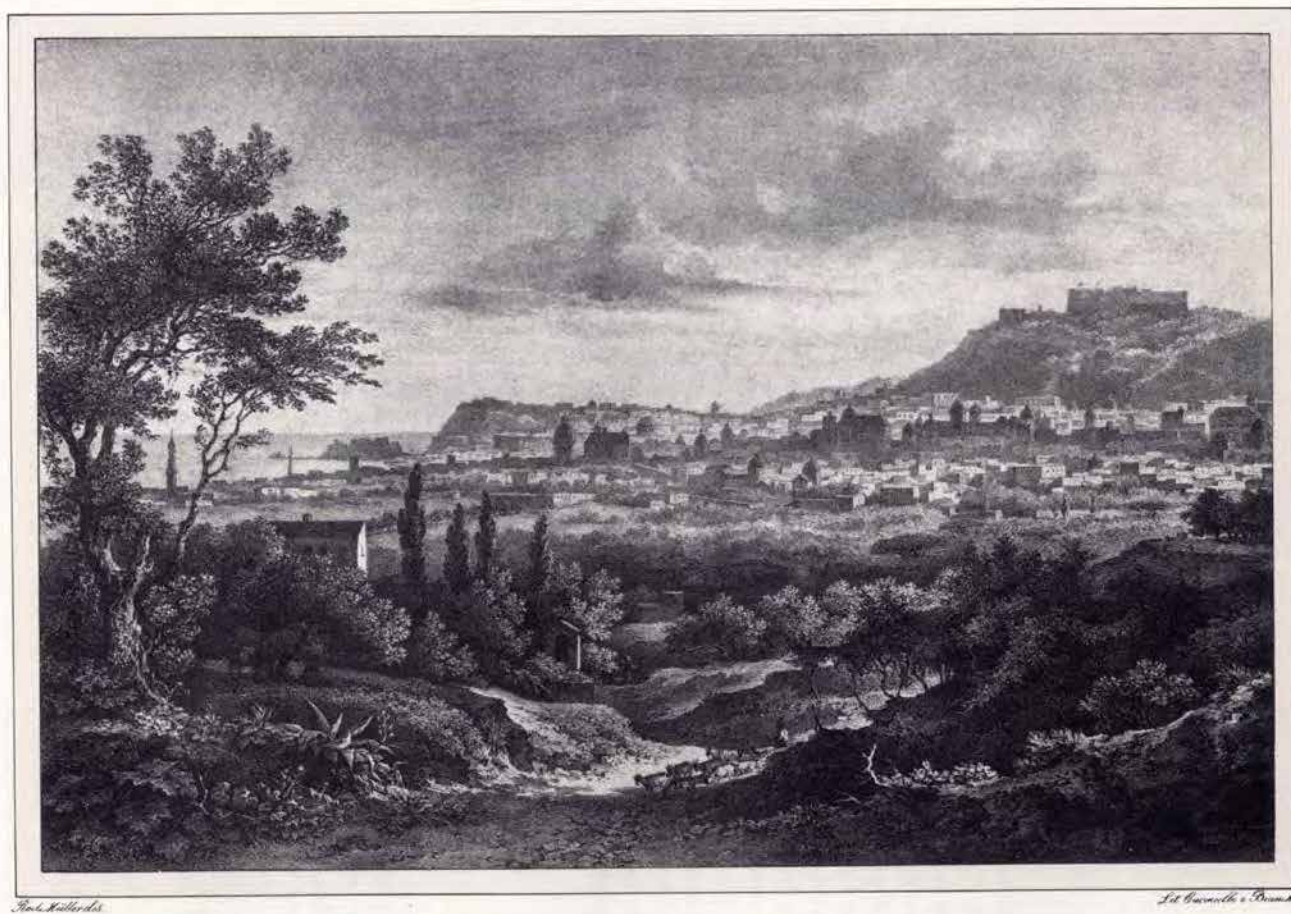
Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*

Note: *“Sul bel principio della nuova strada che per Capodichino mena a Capodimonte, a traverso della valle che separa queste due colline, in mezzo ad un paesetto cui crescono pregio e bellezza, questi antichi archi s’incontrano, che sin dalla prima vista si appalesano, quali sono in effetti, ruderi di un acquedotto. Ve n’ha due ordini distinti, alla distanza di 50 palmi l’uno dall’altro e sebbene entrambi attraversin la valle, non serbano insieme parallela direzione, ma divergono alquanto verso libeccio. Del primo di tal ordini, che guarda l’austro, sette archi stanno ancora in piede, se non che, tranne i quattro che appariscono e sotto ai quali si passa, gli altri di rimangono ongombri e celati da fabbriche né poderi vicini. Non si vede del secondo ordine che un solo arco e qualche avanzo di altro contiguo. Ognuno di questi ha la corda di palmi 12, e l’altezza di 18. Sono costruiti in tufo rivestito di fabbrica laterizia; e siccome i mattoni hanno acquistato dal tempo una tinta rossastra, così n’è venuto all’edifizio la denominazione di Ponti Rossi. Sopra questi archi passava un condotto, il quale, a giudicare dai pezzi che tuttora ne rimangono nelle prossime campagne, era tanto capace che un uomo potea percorrerlo senza corvarsi. (...). Ne alcuno potrà escludere dalle più gigantesche tra esse questo napolitano acquedotto, se, come dalle sparse reliquie s’induce, recava a Miseno le acque del Sabato, vale a dire dalla distanza di cinquanta miglia, valicando monti, traversando valli, spesso penetrando nel tufo, spesso ancor nel macigno. Per tutto quel tratto on effetti c’è tra Serino ed il serbatojo conosciuto sotto il nome di Piscina mirabile, incontransi a quando a quando o archi, come quelli ci cui ci occupiamo, o passaggi sotterranei scavato per lo stesso oggetto nelle viscere de’ monti...(…). Ne ricompariscono i vestigi nel territorio di S. Severino, non che nel vicino monte detto la Serra di Paterno, ove sen vede un altro cunicolo. Da questo punto ne mostrano la direzione per la pianura di Sarno e la valle di Palma gli avanzi di arcate laterizie che sonovi*

sparsi; siccome i pozzetti che osservansi nei dintorni di Somma fanno scorgere che per fondo di essi continuava l'acquidotto; il quale poi si accostava a Fragola, e progrediva per le vicinanze di Casoria e di S. Pietro a Paterno, indi l'acqua si radunava nel sito detto i Cantarelli, appunto dai cantari o tubi pè quali scorreva, e scendendo per Capodichimo, entrava nel doppio canale sovrapposto ai Ponti Rossi; ed è forse quello che per la strada si S. Efrem, pel giardino botanico, pel quartiere dè Vergini e pel largo delle Pigne s'introduceva in Napoli presso S. Pietro a Majella...(...). Da parecchi, dietro il Pontano, si attribuisce a Claudio l'onore di questa grand'opera, sol perché tra Baja e Pozzuoli si trovano alcuni tubo di piombo coll'impronta del suo nome. Ma queste potevano appartenere a qualche ramo di derivazione, anziché al grande acquidotto descritto; del quale con miglio fondamento vuolsi autore Augusto, come quegli che doveva intendere a fornire di acqua la su amata Miseno...".

Bibliografia: S. Ortolani, *Gli incisori di vedute e di costumi nella Napoli dell'Ottocento*, in *Stampe e disegni napoletani dell'Ottocento*, Montanino, Ercolano - Napoli 1941. R. De Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description del Royaume de Naples et de Sicilie*, Parigi 1781-1786, Electa Napoli, Napoli 1995, pp.21-45, 360 segg.; P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non*, Electa Napoli, Napoli 1995. S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; U. Bile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 214-215; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 185-186, 236; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tra i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, pp. 37-40; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-151.



R. Müller del.

L. Cuciniello e L. Bianchi lit.

VEDUTA DELLA CITTÀ DI NAPOLI

disegnata dalla strada nuova di Capodichino

VUE DE LA VILLE DE NAPLES

dessinée de la nouvelle route de Capodichino

R. Muller (dis.), D. Cuciniello e L. Bianchi (lit.), *Veduta della città di Napoli dalla nuova strada di Capodichino*, 1829-1833

Soggetto: Veduta della città di Napoli dalla nuova strada di Capodichino

Autore: R. Muller (dis.), D. Cuciniello e L. Bianchi (lit.)

Datazione: 1829-1833

Dimensioni: 32,0x20,5 cm

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*

Note: *“Le parole latine caput clivi, corrotte in Capodichino, dettero nome a questo colle di Napoli, che sorgendo a greco, apriva tristo ed incomodo accesso alla città; nella quale il viaggiatore penetrava scendendo, e viera dentro, senza averla potuto nemmeno salutare additata. Perché la capitale ottenesse da questo lato per cui si viene di Roma un ingresso degno di lei, si pose mano sul finir dell’anno 1811 alla nuova strada ch’or si percorre. Dicesi pure del campo, come quella che forma un lembo di vasta pianura già tutta quanta da marte rapita a Cerere, ed oggi fra loro più equamente divisa. Una piazza sulla vetta della collina, ove torreggia elegante rotonda destinata ai gabellieri, dà principio alla novella via; la quale tra doppio ordine di acacie valica per diritto il giogo del colle, e quindi cominciando a declinare, ne attornia le falde con dolcissimi pendii. La fanno bella e magnifica più ch’altre mai, non solo l’ampiezza la solidità ed il ben inteso artificio della costruzioni, ma ancora più le fiorenti campagne per le quali procede ed il paese che le serve in prospettiva. Nel primo incominciare della discesa, Napoli presentasi allo sguardo, circondata per così dire da quella pompa ch’è pur sempre il muto corteggio delle grandi capitali, e che in questa è tutta leggiadria, tutta riso e letizia. (...). Ma se tutto ride intorno al viaggiatore ch’entra per questa via in Napoli, per ch’ei si faccia a chiedere della valle di cui costeggia il ciglione, e delle colline che va lasciando a manca, fiere memorie avranno tosto infoscato l’animo suo. Siccome il più delle volte sulla fronte dell’uomo un’apparente ilarità fa velo alle cure che straziano il cuore, così, bada o passeggero! Tutta la lussureggiante verzura che qui ti allegra la vista copre tombe e cadaveri. Questi colli non sono che vasto sepolcreto, ove la guerra, la peste, e la squallida coorte de’ morbi ammonticchiarono le loro vittime. (...). Nel qual sito per conservar la memoria di tanta piaga, la pietà dei Napolitani eresse una chiesa, il titolo di cui, S. Maria del Pianto, s’ddita ai posterì quel civile infortunio*

forse più eloquentemente che noi fanno i quadri dipintivi a tal uopo dal Vaccaro e dal Giordano. Finalmente, come se in questa valle dovesse pur sempre aver il suo trono la morte, quell'altra chiesa più in bass, qui cipressi, quell'atrio indicano il camposanto: pia fondazione del Re FERDINANDO che volle in esso dare agli ospedali della sua capitale comun cimitero, fuori le mura, in aperto cielo, come dichiara l'iscrizione, ultima che componesse il Mazzocchi, ne quid ex continenti congestu cadaverum afflatuque inde venefico immensa et frequentissima civica detrimenti caparet. E con tale industria il concetto del provvido Principe venne eseguito dal fiorentino architetto Ferdinando Duga nel 1762, che lo spazioso campo, scompartito in tante fosse quanti sono i giorni dell'anno, ebbe poi a servir di modello alla più parte di quelli di cui, tanto tempo dopo si prudente esempio, le italiane città si van premunendo".

Bibliografia: S. Ortolani, *Gli incisori di vedute e di costumi nella Napoli dell'Ottocento*, in *Stampe e disegni napoletani dell'Ottocento*, Montanino, Ercolano - Napoli 1941. A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, p. 78; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 105-106; 110, 123, 146, 158, 162, 208; 212-213; R. de Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description del Royaume de Naples et de Sicilie*, Parigi 1781-1786, Electa Napoli, Napoli 1995, pp. 21-45, 360 segg.; U. Bile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 214-215; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 185-187, 236; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-151.



AVANZI DI UN ANTICO ACQUIDOTTO

presso Napoli

Un monumento senza dubbio maraviglioso dell'arte idraulica Romana fu l'Acquidotto, che dalla regione de' Sacri Sepolcri (oggi Principato Ultramarino) trasportava le acque sorgenti alla Città di Napoli, Brindisi, Benevento, e Marone, percorrendo lungo pianure, superando monti, e precipitando volte per mura di archi di solida costruzione. Quest'opera mirabile, come ordinata dall'Imperatore Augustus, onde fornire di acqua potabile la flotta della marina, che dicevasi abitarvi, dove a bella posta fu fatto il porto anch'oggi di S. Marco. A destra dell'ingresso in Napoli verso la porta di S. Lucia si scorgono le reliquie di alcuni archi di quest'antico acquidotto, che oggi son conosciuti col nome di Ponti sacri.

Soggetto: *Avanzi di un antico Acquidotto presso Napoli*

Autore: Gabriele de Sanctis

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: (20,2 x 29,7) (25,6 x 39,6) cm

Materiali e tecnica: stampa (acquaforte) colorata a mano

Collocazione: Napoli, Museo nazionale di San Martino, Archivio Stampe e Disegni, Fondo Morghini, (inv. 10130 (172, Stipo 5, Scaff. 2, Cart. G)

Iscrizioni: in basso al centro: *“Un monumento senza dubbio meraviglioso dell’antica idraulica Romana fu l’Acquidotto, che dalla regione de’ Sanniti Irpini [oggi Principato Ulteriore] trasportava le acque sorgenti alle Città di Napoli, Pozzuoli, Baja, e Misenopercorrendo lunghe pianure, perforando monti, appianando colli, ed oltrepassando valli per mezzo di archi di solida costruzione. Quest’opera colossale venne ordinata dall’Imperatore Augusto onde fornire di acqua potabile la flotta romana, che stanziava a Miseno, dove a bella posta fu eretto il gran serbatoio, e ch’è denominato Piscina Mirabile. A dritta dell’ingresso in Napoli verso la parte di Forio si scorgono tre reliquie di alcuni archi di opera laterizia, sui quali scorrevano le acque del ripetuto Acquidotto, e che oggi son conosciuti col nome di Ponti rossi.”*

Note: Si tratta di un’altra celebre veduta ripresa da varie stampe, tra cui si ricordano quelle eseguite da Cuciniello e Bianchi per il citato *Viaggio Pittorico* e molte altre delle litografie Müller, Horner, Wenzel ed altre. La stampa, colorata nei toni del rosso per dare maggior risalto ai resti dell’antico acquedotto romano che cessò di funzionare dopo la caduta dell’impero romano, rientra a pieno titolo nel repertorio vedutistico di grande suggestione storico-archeologica e scenografica della capitale. Il soggetto era infatti considerato tra le imprescindibili “scene di genere”, sicuramente più che convenzionali, che componevano quasi obbligatoriamente ogni apparato illustrativo della capitale.

Bibliografia: S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell’Ottocento. Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 214-215; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l’evoluzione storica di un paesaggio*

urbano. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 185-186, 236; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1, pp. 144-151.



G. de Sanctis, Veduta di Napoli da Capodichino, s.d (seconda metà sec. XIX)

Soggetto: *Veduta di Napoli da Capodichino*

Autore: Gabriele de Sanctis

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: (20,2 x 29,7) (25,6 x 39,6) cm

Materiali e tecnica: stampa (acquaforte) colorata a mano

Collocazione: Napoli, Museo nazionale di San Martino, Archivio Stampe e Disegni, Fondo Morghini (inv. 10130 (171, Stipo 5, Scaff. 2, Cart. G)

Iscrizioni: In basso al centro: *“L’origine della città di Napoli è involuppata nelle tenebre della più remota antichità. Alcuni la vogliono fondata da una colonia attica o cumana; altri da’ Fenicj condotti da Eumelo, la cui figlia Partenope/ diede il suo nome alla Città. È certo però che la sua origine è greca, greco essendo il suo linguaggio, i suoi costumi, le sue leggi Eumelo e Partenope divennero divinità del paese, e fu famoso in Napoli/ il tempio consagrato a questa Sirena, e Strabone assicura che a’ suoi tempi esistevano i resti del suo sepolcro. Fu detta Napoli, o Città nuova per distinguerla da Palepoli sita non molto lungi. In seguito essendosi ampliata le due Città se ne formò una sola restando il nome di Napoli. In quanto al suo governo una delle più antiche repubbliche dell’Italia e molto anteriore a Roma. Non fu bellicosa/ ma ebbe sempre rinomanza di essere la sede delle Scienze, delle arti, e de’ piaceri. Il Romano, assoggettando tutte le Città d’Italia, rispettarono Napoli forse per meglio godervi gl’incantesimi della sua posizione/ topografia. I più ricchi Romani vi si portavano ad apprendere le scienze e per recuperarvi la sanità. Augusto la favorì, Virgilio vi apprese il buon gusto: Claudio vi dimorò vestendo alla greca con tut/ta la sua famiglia Nerone vi cantò in Teatro, e poscia il Ginnasio napoletano pe’ giuochi venne frequentato da quasi tutti gli Imperatori che precedettero Costantino. Abbenchè fosse Città greca, per lo tra/ fico continuato dell’immenso numero de’ Romani, gli abitanti di questa Città incominciarono a far uso della lingua, e de’ Costumi della Nazione dominante, avendo per altro serbate le vestigia del greci fino al tempo degli Angioini”.*

Note: La veduta di *Napoli da Capodichino*, con la sua ricca didascalia esplicativa e la scena di genere animata da numerose figure, riprende la città da un’angolazione un po’ meno convenzionale, cioè dalla parte orientale della città nei pressi della collina di

Poggioreale, nel sito scelto dal Fuga per impiantare nel 1762 il cimitero delle 366 fosse. Infatti il complesso, di matrice illuministica, edificato per accogliere le salme della classe meno abbiente della capitale, spicca in primo piano, in parte coperto da una folta vegetazione. Coerente con la sobria impostazione funzionalista, l'architetto fiorentino predispose un impianto definito da un lungo edificio recintato da alte mura, la cui spoglia corte interna quadrata venne lastricata con conci rettangolari in pietra lavica grigia, disposti in file diagonali.

Si riconosce in posizione arretrata l'Albergo dei Poveri, opera mastodontica progettata dallo stesso architetto nel 1751, e sul fondo la verdeggiante collina di Castel Sant'Elmo, ai cui piedi appare il centro storico, caratterizzato da alcuni tetti rossi di soggettiva interpretazione da parte dell'autore. Solo in parte abbozzata appare invece la collina di Capodimonte, su cui sono già sorte numerose ville e residenze, qui non facilmente riconoscibili per la poca attenzione e corrispondenza topografica del disegno.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, p. 78; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 105-106, 110, 123, 146, 158, 162, 208, 212-213; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 214-215; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 185-187, 236; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1, pp. 144-151.

Capodimonte ~ Miano



G. Bracci (dis.) A. Cardon, (inc.) *Salita di Capodimonte*, 1770 ca.

Soggetto: *Salita di Capo di Monte*

Autore: G. Bracci (dis.), A.A.J. Cardon (inc.)

Datazione: 1770 ca.

Dimensioni: 13,5x24 cm

Materiali e tecnica: incisione su rame

Collocazione: Collezione privata

Note: *“Si arriva ad esso (Capodimonte) dopo aver superato una salita erta e scoscesa, con un palmo di lingua fuori e per questo motivo i paesani non se ne pigliano tanto fastidio”*¹⁹. La tavola, magnificamente impressa e incisa su rame dal belga A. A. J. Cardon su disegno di G. Bracci, appartiene alla collezione di ventinove viste di Napoli dal titolo *“Raccolta delle più interessanti vedute della città di Napoli e luoghi circonvicini”*, di notevole importanza documentaria in quanto risulta essere l'unica illustrazione della strada che portava a Capodimonte prima dei lavori del 1807 affidati da Gioacchino Bonaparte all'ingegnere Gioacchino Avellino e all'architetto Nicola Leandro. I lavori avrebbero garantito un più agevole e rapido collegamento scavalcando il Vallone della Sanità e raggiungendo la Reggia, lo Scudillo e tutto il territorio collinare²⁰.

Tuttavia, secondo quanto sostiene Buccaro, *“... la proposta di una nuova strada per Capodimonte, in alternativa all'incomodo percorso dei Cristallini”*, andrebbe *“... anticipata al 1780”*, data in cui vi fu una *“... prima idea del regio ingegnere Ignazio di Nardo, purtroppo ignota nei contenuti (...) ritenuta troppo costosa e ripresa solo dieci anni più tardi, (...) dall'ingegnere ordinario Gaetano Barba”*, il quale propose *“... una strada che raggiungesse il ‘sito di Capodimonte dalla chiesa di S. Vincenzo in sopra”*²¹, per una spesa di quarantamila ducati. Il Tribunale di Fortificazione considerava ormai improrogabile *‘di rendere agevole l'accesso da questa capitale nella Real Villa di*

¹⁹ J.J. Winckelmann, *Lettere*, 1758 in M. Utili, *Museo di Capodimonte*, Edizione Touring Club Italiano 2002, p.10.

²⁰ Cfr. L. Fino, *Il vedutismo a Napoli, nella grafica dal XVII al XIX secolo ...* Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, p. 177.

²¹ Cfr. ASMN, *Tribunale di Fortificazione, “Appuntamenti”* (1769-95), fol. 197, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini, Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli, 1991, p. 73.

*Capodimonte; il che si rende impossibile ottenersi per la strada attuale, ed assolutamente fa duopo costruirla in continuazione di quella che dicesi la Montagna Spaccata*²².

Bibliografia: J.J. Winckelmann, *Lettere*, 1758 in M. Utili, *Museo di Capodimonte*, Edizione Touring Club Italiano, 2002, p. 10; L. Fino, *Il vedutismo a Napoli, nella grafica dal XVII al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, p. 177; ASMN, *Tribunale della Fortificazione*, “Appuntamenti” (1769-95), fol. 197, in A. Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli, 1991, p. 73.

²² Ibidem



T. Jones, *Il Golfo di Napoli*, 1778

Soggetto: *Il Golfo di Napoli*

Autore: Thomas Jones (1742-1803)

Datazione: 1778

Dimensioni: 101 x 138 cm

Materiali e tecnica: olio su tela

Collocazione: Collezione privata

Note: *“La figura artistica di Thomas Jones (...) fu riscattata dall’oblio solo nel 1951, quando Poul Oppé pubblicò i Memoirs dell’artista nel XXXII volume della Walpole Society, e in particolar modo rivalutato nel 1954, quando a Londra i suoi discendenti misero all’asta un lotto di circa cinquanta suoi piccoli dipinti a olio su carta, mai prima di allora esposti in mostra e pubblicati”²³.*

In Italia Jones era arrivato nel 1776 grazie ad un piccolo sostegno economico datogli dal padre, giungendo dapprima a Roma, città in cui soggiornò fino al 1767, per poi spostarsi definitivamente a Napoli nel 1780. In questa data si registrò il profondo mutamento stilistico del pittore, che cambiò il proprio linguaggio artistico passando dalle iniziali vedute convenzionali e commerciali (come la tela qui presentata) ad una ricerca di sintesi che lo porterà a produrre tele di piccolo formato e per nulla convenzionale. Tuttavia proprio questa evoluzione verso una pittura più simile a quella di Smith o di Valenciennes lo porterà a prediligere luoghi ‘qualunque’, scorci dimenticati di città e dei suoi dintorni, ma lo porterà anche a rimanere senza committenti più orientati all’acquisto di vedute di stampo tradizionale.

Il primo dei due dipinti proposti è ancora molto legato ai modi convenzionali della prima impostazione, molto più simili a quelli di Wilson suo maestro e molto più confacenti alle richieste dei *grands tourists*, sempre desiderosi di tornare in patria con qualche souvenir. In effetti si trattava di opere ufficiali eseguite in occasione del suo primo soggiorno, databile intorno al 1778 insieme ad un’altra tela dal titolo *Lago d’Averno* datata 1779.

²³ L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nellaseconda metà del 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli, 2003, p. 87.

La scena urbana rappresentata risulta più verosimile che vera, per i non sempre esatti rapporti spaziali, ma presenta già un tono intimista e malinconico che si trasformerà in commovente bellezza nelle straordinarie sequenze dei dipinti napoletani del 1782, in cui Jones, abbandonando definitivamente tele di grande formato e dal taglio più vedutistico, si dedicherà esclusivamente alle inquadrature di piccoli scorci e facciate, diventando, così, precursore autorevole del moderno taglio fotografico.

Bibliografia: A.P. Oppé, *The Memoirs of Thomas Jones*, The Walpoole Society, London 1951, XXXII, p. 102; R. Edwards (a cura di), *Thomas Jones (1742-1803)* catalogo della mostra, Londra Twickenham, Marble Hill House, London 1970; R. Causa, *Un pittore inglese nella Napoli di Ferdinando IV*, in «Campania Stagioni», II, 3, 1981; R. Wollheim, *Camera con vista, Thomas Jones a Napoli*, in «FMR», n. 63, 1988; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, pp. 25-28; 34-35; Ivi, L. Di Mauro, *I Luoghi*, pp. 165, 171-178; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 402; C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, «Collana Nuova Cultura», Torino, 1999; E. J. Leed, *Memoria e ricordo: il ruolo dei dipinti nel Grand Tour in Italia*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 12-19; C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour, Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 83-105; A. Ottavi Cavina, *Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, Electa, Milano 2002, p. 48; A. Ottavi Cavina, *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones*, Electa, Milano 2003, pp. 10 segg., L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del '700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, pp. 87-121.



J. W. Smith, *Napoli da Capodimonte*, 1778

Soggetto: *Napoli da Capodimonte*

Autore: John Warwick Smith (1749-1831)

Datazione: 1778

Dimensioni: 16,5x24,3 cm

Materiali e tecnica: matita e acquerello

Collocazione: Londra, British Museum

Note: Acquarellista di paesaggi inglese soprannominato Warwick Smith perché protetto da George Greville secondo duca di Warwick, trascorse il periodo compreso tra il 1776 e il 1781 in Italia. Educato alla tecnica dell'acquerello da Sawrey Gilpin, fu pittore paesaggista e inventore della tecnica del *glazing* che consisteva nell'applicare colore direttamente sulla carta non trattata, dando vita ad un colore più ricco, intenso di grande impatto emotivo che portò l'acquerello ad una sua piena autonomia. Nel periodo napoletano - databile tra il marzo del 1778 e il luglio del 1779 - fece innumerevoli escursioni con l'amico Thomas Jones, che in data al 20 ottobre ricorda la loro visita a Capodimonte: "...martedì, 20 ottobre, con Smith andai a Capodimonte per fare schizzi". La veduta *Napoli da Capodimonte* testimonia la volontà dell'artista di utilizzare un punto di vista fuori dal comune e di articolare l'impostazione della scena tralasciando la solita inquadratura del golfo e lavorando su campi visivi molto più stretti e semplificati, conferendo altresì alla veduta una scala cromatica oscillante tra i toni di bruni e le limpidezze aeree. La veduta coglie molto bene gli aspetti emozionali ed essenziali della natura e dell'architettura della città, in cui si bilanciano la presenza di Castel Sant'Elmo sulla estrema destra e le cupole grigie ben evidenti della città antica sulla sinistra. In primo piano sono poste in risalto le case poste lungo le pendici collinari, prospicienti gli antichi percorsi dello Scudillo e di Capodimonte.

Rifiutando il "pittresco" e creando in alternativa scorci inediti e di grande forza espressiva, Smith risulta essere tra i migliori acquarellisti degli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo e tra quegli artisti che contribuirono a lasciare la propria grande testimonianza anche in ambito napoletano.

Bibliografia: AA.VV., *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 423; M. Ricciardi, *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, De Luca Editore, Salerno 2002, p. 27; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, pp.78; 80-87; 121-123; L. Fino, *Napoli e i suoi dintorni/nelle opere dei vedutisti tedeschi russi e scandinavi del primo '800*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2007, p.83; C. de Seta, (a cura di) *Grand Tour/viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1, pp. 32, 52; Vol.2, pp. 133-187; Vol. 3°, pp. 58-73.



C.-L. Chatelet, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, 1778



C.-L. Chatelet, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, 1786

Soggetto: *Veduta di Napoli da Capodimonte*

Autore: Claude-Louis Chatelet (1750-1759)

Datazione: 1778-1786

Dimensioni: 210x338 cm

Materiali e tecnica: penna e acquerello

Collocazione: Vienna, Albertina Graphische Sammlung (inv. 12.661)

Note: Pittore e incisore di paesaggi, oltre che disegnatore e topografo di talento, Chatelet fu chiamato già nel 1777 dall'abate di Saint-Non per la preparazione dell'edizione del *Voyage Pittoresque*, partecipando per due anni e con una notevole quantità di disegni alla compagnia di rilievi organizzata da Dominique Vivant Denon su incarico dello stesso Saint-Non.

Il viaggio verso il Sud venne intrapreso l'8 aprile del 1778 da Napoli, per poi far tappa in Magna Grecia e in Sicilia e ritornare a Napoli circa un anno dopo. A realizzare i disegni – ad inchiostro acquerellati su precedenti schizzi disegnati dal vero – dei momenti e delle vedute più significative, furono oltre allo Chatelet anche Luis-Jean Desprez, Jean-Augustin Renord, Robert Hubert e molti altri tra gli artisti più celebrati del momento.

Il materiale prodotto fu, quindi, inviato al Saint-Non che tradusse in incisioni all'acquaforte i numerosi disegni servendosi, inoltre, anche del diario di viaggio dello stesso Denon – neppure citato nel testo – pubblicando, così, tra il 1781 e il 1786 a Parigi i quattro volumi del *Voyage Pittoresque ou description des royaumes des Naples et de Sicilie*. Tuttavia, il *Voyage* nel suo insieme, anche se non privo di qualche errore nelle rappresentazioni, offre una lettura abbastanza ampia e fedele dello stato dei luoghi grazie all'utilizzo di un repertorio iconografico eseguito con grande cura che registra, molto spesso con una precisione quasi fotografica e con una notevole finezza esecutiva, rovine, monumenti e paesaggi.

L'ampia veduta dal titolo *Napoli da Capodimonte*, ripresa dalla collina omonima, mostra nei suoi più chiari dettagli uno scorcio della città storica adagiata sul golfo e cinta a destra dal Castel Sant'Elmo e a sinistra dalla penisola sorrentina con l'isola di Capri in lontananza. L'autore, da abile disegnatore di vedute e paesaggi, ha scelto per la sua rappresentazione un punto di vista privilegiato e

ben noto ai disegnatori e vedutisti – proprio perché rialzato – e dal quale si godeva di un panorama privilegiato. In primo piano si intravedono piccole figure intente a dialogare e riposarsi, inserite come per accentuare i toni bucolici e pastorali della scena; sullo sfondo, in lontananza, si possono distinguere la lanterna del molo e le cupole della città antica. La veduta, disegnata nel 1778 per conto del Saint-Non, venne poi incisa all’acquaforte da Clemet P. Marillier e Emanuele J. N. Ghenot.

Bibliografia: R. Causa, C. de Seta, F. Mancini, G. Vallet, *Sul Voyage Pittoresque dell’Abate di Saint-Non*, Antonio De Dominicis Editore, Napoli 1981; C. de Seta, *La tradizione del “Grand Tour” e il Voyage Pittoresque*, in *Sul Voyage Pittoresque dell’Abate di Saint-Non*, Napoli 1981, pp. 21-28; R. Causa, *Genesi del “Voyage”. Le circostanze e i modi dell’opera*, in *Sul Voyage Pittoresque dell’Abate di Saint-Non*, Antonio De Dominicis Editore, Napoli 1981, pp. 7-19; C. de Seta, *L’Italia nello specchio del Grand Tour*, in *“Storia d’Italia, Einaudi, Annali /5: (Il Paesaggio)*, Torino 1982; R. Muzii Cavallo, *Città e natura nelle “gouache” tra Sette e Ottocento* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell’Ottocento* Electa Napoli, Napoli 1987, pp. 79-81; N. Spinosa, *La Pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, p. 22; Ivi, L. Di Mauro, *I luoghi*, pp. 178, 182, e dello stesso autore, *L’immagine di Napoli tra il XVII e il XVIII secolo: da fondale scenografico a soggetto della rappresentazione*, pp. 105, 153 AA.VV: *All’Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all’Ottocento*, catalogo della mostra, Electa Napoli, Napoli 1990 p. 370; Ivi, N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli dal ritratto urbano al paesaggio d’emozione*, p. 11; A. Mozzillo, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel mezzogiorno borbonico*, Liguori, Napoli 1992; P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell’Abbé de Saint-Non*, Electa Napoli, Napoli 1995; Richard De Saint - Non, *Voyage Pittoresque ou Description del Royaume de Naples et de Sicilie, Parigi, 1781-1786*, Electa Napoli, Napoli 1995, pp. 21-45; 360 a segg.; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del ‘700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, pp. 156-167.



F. Towne, *La discesa di Capodimonte*, 1781

Soggetto: *La discesa di Capodimonte*

Autore: Francis Towne (1739-1816)

Datazione: 1781

Dimensioni: 32,2x46,6 cm

Materiali e tecnica: matita, penna, china e acquerello

Collocazione: Londra, British Museum (inv. 1972 U. 640)

Note: Nei *Memoirs* in data 8 marzo 1781, Thomas Jones scriveva a proposito dell'amico Francis Towne: "... sono contento di vederlo... e poiché egli non intende soggiornare a lungo a Napoli, mi sono offerto di fargli da guida. Ho potuto accompagnarlo ad ammirare tanti panorami pittoreschi che ha scoperto da solo, lontano dai soliti itinerari tanto amati dai visitatori di passaggio, siano essi cavalieri o artisti".

Francis Towne giunse a Napoli nel marzo del 1781 all'età di 41 anni dopo aver soggiornato per circa un anno a Roma. Del suo soggiorno partenopeo rimangono solo pochi acquerelli - in particolare quelli riguardanti la *Grotta di Posillipo*, la *Discesa* (o *Strada*) di *Capodimonte*, *Palazzo Donn'Anna*, la veduta di *Napoli da Santa Maria ai Monti*, *Castel S. Elmo da Capodimonte* - facenti parte di un gruppo più corposo di 74 vedute alcune delle quali conservate oggi al British Museum.

Nella veduta dal titolo *la Discesa di Capodimonte* l'antichissimo percorso scavato nella roccia tufacea, che dalla sommità della collina raggiungeva il borgo dei Vergini, pur essendo uno dei luoghi più ammirati dai vedutisti per lo splendore del paesaggio, è raffigurato da Towne da un punto di vista completamente nuovo, riprendendo più che l'incanto del paesaggio, un gruppetto di edifici aggrappati al pendio roccioso che scendeva verso la città, all'altezza di S. Maria del Presepe. L'acquerello - settimo della serie di vedute napoletane - mostra comunque una grande meticolosità nella rappresentazione, in cui la scelta dei colori tenui e fluidi, seppure con contorni evidenti ad acquerello e a china, risulta orchestrata mediante l'alternarsi di toni bruni e chiari all'interno dei quali appaiono esili figure in analogia con le visioni naturali di stampo romantico quasi dimentiche della presenza dell'uomo.



F. Towne, *Nei dintorni di Napoli*, 1781

Soggetto: *Nei dintorni di Napoli*

Autore: Francis Towne (1739-1816)

Datazione: 1781

Dimensioni: 32,2x46,6 cm

Materiali e tecnica: matita, penna, china e acquerello

Collocazione: Londra, British Museum (inv. 1972 U. 735)

Note: Questo acquerello, anch'esso caratterizzato dalla forte presenza dell'elemento naturale e dal rifiuto della tradizionale rappresentazione prospettica e scenografica, fa parte di quel gruppo di acquerelli-bozzetti che Towne disegna nelle sue escursioni nei dintorni di Napoli. Questo bozzetto, sebbene non mostri con esattezza il punto di vista, fu forse realizzato nella zona di Santa Maria ai Monti - tra Capodimonte e Capodichino - essendo accompagnato in data 2 giugno 1781 da appunti in cui si parla di “... *un luogo isolato e circondato da rocce sporgenti ... e alcune specie di arbusti selvatici adombrati da questi rami e degli alberi...*”.

L'unica presenza veramente significativa, identificabile in Castel Sant'Elmo, è addirittura quasi completamente coperta dalla vegetazione; questo dimostra ancora una volta come quest'artista fosse lontano dalla classica rappresentazione scenografica e stereotipata, fornendo, invece, una lettura ben più moderna e poetica, caratterizzata da un taglio ravvicinato delle immagini e dalla pennellata trasparente a cui però, sfortunatamente, non fecero seguito commissioni importanti più orientate verso tipiche vedute di genere.

Bibliografia: A. Burg, *Francis Towne, lone star of watercolour painting*, Londra 1962; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, pp. 25-28, 172-175; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli dal ritratto urbano al paesaggio d'emozione*, AA.VV., *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 10-17; 244-245; C. de Seta, (a cura di) *Grand Tour/viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001; C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 83-105; D. Richter, *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 2002; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del' 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003 pp. 78, 84, 94-96; 120-125; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli*,

l'evoluzione storica di un paesaggio urbano. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 185, 226, 251; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 152-193.



J. R. Cozens, *Il Golfo di Napoli*, 1782

Soggetto: *Il Golfo di Napoli*

Autore: John Robert Cozens (1752-1797)

Datazione: 1782 ca.

Dimensioni: 43x57,7 cm

Materiali e tecnica: acquerello

Collocazione: Londra, British Museum (inv. 1878-12-28-8)

Note: Acquarellista di ispirazione e di scuola romantica, John Robert Cozens, figlio del pittore di paesaggi Alexander esperto nella tecnica dell'acquerello monocromo, venne due volte in Italia, una prima nel 1776 al seguito del critico e mecenate Richard Payne e una seconda nel 1782 al seguito di William Beckford, un ricco e stravagante aristocratico inglese.

La maggior parte dei suoi acquerelli con vedute di Napoli derivano da appunti e schizzi presi durante il suo soggiorno partenopeo ospite di S. William Hamilton nelle due ville di Posillipo e di Portici, accompagnato in genere dall'amico Thomas Jones nelle sue escursioni nei dintorni di Napoli. Nei suoi "*sette taccuini di viaggio*" l'ambiente partenopeo viene descritto con un valore fortemente emotivo, quasi malinconico come una rievocazione dei propri sentimenti. I suoi paesaggi così come le sue vedute, sebbene dimostrino spesso poco interesse per la ricognizione topografica dei luoghi, testimoniano, invece, la sua straordinaria attitudine a rendere la grandiosità e la bellezza del paesaggio, ricorrendo spesso all'adozione di soluzioni pittoriche originali e di angolazioni e punti di vista ben poco convenzionali.

Questa veduta panoramica del *Golfo di Napoli* è presa da un punto particolarmente gradito ai vedutisti inglesi suoi contemporanei come Thomas Jones e Francis Towne, anche se Cozens rende il dipinto quasi astratto omettendo volontariamente dalla veduta il Vesuvio, accentuando il promontorio di Castel Sant'Elmo e descrivendo inoltre un golfo ben lontano dalla realtà, quasi fosse un ricordo.

In basso a sinistra si notano alcune cupole di chiese site a mezza costa tra collina e centro cittadino, e un gruppo di persone rese quasi inesistenti dalla grandiosità della natura circostante. Per questo suo lirismo e questa sua forte capacità di superare i confini di una ricerca obiettiva e scientifica della realtà, fu definito da Constable come "... *il più grande genio che abbia mai trattato il paesaggio*".

Bibliografia: N. Spinosa, *Le "gouaches" napoletane e il perché di una mostra*, in *Gouache napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 13; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, pp. 25-28; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 14, 373 C. de Seta (a cura di), *Grand Tour/ viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001; *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta – Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 25, 29; C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 83-105; N. Spinosa. M. Ricciardi, *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, De Luca Editore, Salerno 2002, pp. 27-28; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco di Mauro Editore, Sorrento 2002, p. 8; A. Ottani Cavina (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia, Il Settecento*, Electa, Milano 2003, pp. 167-171; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del '700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003 pp. 111-120; L. Di Mauro, *L'iconografia campana tra entroterra e golfi*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli 2006, pp. 13-19; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)* in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92.



G.B. Lusieri, *Napoli da Capodimonte*, 1782

Soggetto: *Napoli da Capodimonte*

Autore: Giovan Battista Lusieri (1755-1821)

Datazione: 1782

Dimensioni: 56x97,2

Materiali e tecnica: acquerello

Collocazione: Collezione privata

Note: Il raffinato disegno ad acquerello – facente parte di un ciclo più vasto di vedute napoletane di Lusieri, *Napoli da Mergellina*, *Napoli da Palazzo Serra*, *Napoli da Portici*, *Napoli dalla Maddalena* – è l'unico che riprende la città da un punto di vista elevato e precisamente pendici della collina di Capodimonte.

Lusieri, nato probabilmente a Roma, è testimone insuperato di una rigorosa e serena rappresentazione vedutistica appartenente a quel felice filone avviato da Van Wittel, in cui, tuttavia, introdurrà anche un dato più propriamente emozionale e lirico ed espresso attraverso toni brillanti e colori più freschi tipici dell'acquerello. Documentato a Napoli già nell'estate del 1782 e ricercato dalla colta committenza straniera composta soprattutto da diplomatici inglesi, fu più volte descritto nei *Memoirs* da Thomas Jones - compagno di escursioni e di "studi dal vero" - che in data 22 luglio 1782 annotava di come "... faceva disegni e colori ammirati per l'accuratezza e l'adesione al dato naturale".

Di questo stesso anno è l'acquerello – firmato e datato – dal titolo *Napoli da Capodimonte* che, sul modello di una tela dello Joli, propone una immagine altamente lirica e descrittiva della città, inquadrata su uno sfondo che abbraccia l'intero golfo di Napoli da Castel S. Elmo (sulla estrema sinistra) al Monte Faito, con la penisola sorrentina e Capri (sulla destra) e una folta macchia boscosa in primo piano. La città appare ricca di case e cupole, alcune della quali facilmente distinguibili grazie all'estrema precisione del rilievo e alla cura del dettaglio. Si distinguono da sinistra a destra i principali campanili e le cupole della città antica, che emergono sul contesto edificato, fino alle pendici della collina di San Martino, con l'antico percorso della Pedamentina. Tra le principali emergenze poste in primo piano, si scorge con facilità la cupola maiolicata di Santa Maria della Sanità.

La veduta inaugurerà una intensa e ricca stagione, trascorsa dall'artista prevalentemente al servizio di Maria Carolina d'Asburgo e per conto dell'ambasciatore britannico W. Hamilton, ritraendo numerose volte l'aspetto della città e dei suoi dintorni (Campi Flegrei, Paestum, Palazzo di Portici, Reggia di Caserta) e proponendosi sempre come un lucido e acuto paesaggista dedito prevalentemente alla pratica di dipingere "*en plain air*".

Bibliografia: G. Alisio, *Siti Reali dei Borbone. Aspetti dell'Architettura napoletana del Settecento*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1976; C. de Seta, *Arti e Civiltà del Settecento a Napoli*, Laterza, Roma- Bari 1982, pp. 31-78; J. W. Goethe, *Italienische Reise*, Stuttgart un Tübingen 1829; trad. it. *Viaggio in Italia*, ed. cons. a cura di E. Castellani, Mondadori Milano 1983, Napoli 23 marzo 1787; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, p. 206; *19th Century Italian Drawings/ in the Metropolitan Museum of art, New York*, 1990, p. 142; A. Briganti, *Il Vedutismo a Napoli*, in AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. XXI-XXIII. e pp. 406-408; C. Knight, *I Lusieri di Hamilton*, in "*Napoli nobilissima*", Vol. 3^o1, n.3-4, mag.-ago., 1992, pp. 81-86; F. Spirito, *Giovan Battista Lusieri*, Electa Napoli, Napoli 2003; A. Ottani Cavina, (a cura di) *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento: il diario di Thomas Jones*, Electa, Milano 2003; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 183-184; 195-196; F. Bologna, *La dimensione europea della cultura artistica napoletana nel XVIII secolo*, in C. de Seta, A. Buccaro, (a cura di) *Iconografia della città in Campania, Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp 152-153; F. Spirito, *Vedutismo e Grand Tour/ Giovan Battista Lusieri e i suoi contemporanei*, Tesi di Dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, Indirizzo Storico-Artistico, XVII ciclo, a.a. 2006; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51, Vol. 3°, pp. 58-73.



J.Ph. Hackert, *Napoli dalla collina di Capodimonte*, s.d. (1784 ca.)

Soggetto: Napoli dalla collina di Capodimonte

Autore: Jacob Philipp Hackert (1737-1807)

Datazione: s.d. (1784 ca.)

Dimensioni: 21,1x29,3 cm

Materiali e tecnica: acquaforte

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 21573)

Note: Gran parte delle notizie biografiche sulla vita e le opera di Philipp Hackert ci sono note dalla biografia postuma scritta da Goethe, che egli incontra per la prima volta a Napoli nel 1787, diventandone un grande amico ed estimatore: esse documentano non solo la vita e l'opera dell'artista ma anche il contesto sociale e culturale del tempo.

Hackert, nato in Germania, compì fin da giovanissimo viaggi in tutta Europa, lavorando dapprima a Roma come pittore di paesaggi, per conto del Papa Pio V, poi giungendo a Napoli nella primavera del 1770. Nel 1786 fu nominato “pittore di corte” dal re Ferdinando IV, con il compito di documentare, attraverso dipinti di grande formato, i siti reali, le cerimonie militari, le cacce del sovrano, oltre che i principali porti del Regno.

I “guazzi” di Capri, Cava e del giardino all'inglese di Caserta sono tra le prove più alte dell'uso della tecnica *à la gouache* che, come tutti i lavori dell'artista, testimoniano da un lato un sentimento per la natura e per il paesaggio ancora di tipo classicista, dall'altro, attraverso il “disegno dal vero”, limitano l'eccesso di idealizzazione della natura alternando, così, la sublime visione del paesaggio partenopeo con scene di vita quotidiana disegnate spesso con la massima precisione fin nei minimi dettagli.

Questo guazzo, dal piacevole effetto cromatico, di piccole dimensioni, non recante data, può verosimilmente farsi risalire agli anni settanta del Settecento. La vedutina riprende la città da un punto di vista inedito e più precisamente dall'antica salita per Capodimonte, un collegamento non certo agevole per giungere alla collina omonima prima dell'apertura del Corso Napoleone voluto da Murat nel 1810.

Pur nella rapidità della rappresentazione, più simile ad un bozzetto che ad un lavoro finito, si possono distinguere le emergenze della città storica con Castel Sant'Elmo e la Certosa di San Martino al centro; sulla estrema destra, su di un banco tufaceo, spiccano due antiche ville che diventeranno nel 1818-19 proprietà del marchese Girolamo Ruffo: questi le trasformerà, su progetto di Antonio Niccolini in una delle ville più note della fascia collinare (cfr. la scheda relativa alla *Veduta di Villa Ruffo a Capodimonte* di Salvatore Fergola del 1826, in cui è ripresa la villa ormai edificata).

La veduta, quindi, mentre si presenta come un'istantanea di un banale momento di vita quotidiana, si offre anche come testimonianza storica delle trasformazioni urbane e architettoniche che, di lì a poco, avrebbero modificato il volto dell'intera fascia collinare.

Bibliografia: N. Spinosa, *Le "gouaches" napoletane e il perché di una mostra*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985 pp. 13-52; Ivi, C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»*, pp. 13-52; W. Kronig, *Vedute dei luoghi classici della Sicilia. Il Viaggio di Philipp Hackert del 1777*, Ed. Sellerio, Palermo 1987; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 392-393; C de Seta, *Vedute del Regno di Napoli*, Franco Maria Ricci, Napoli 1992; *Philipp Hackert alla corte di Napoli (1782-1799) dalla biografia di J. W. Goethe*, a cura di F. Mancini, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1992; C de Seta (a cura di), *Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Electa, Milano 1992; C. de Seta, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Electa Napoli, Napoli 1992; R. Causa, *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 120-131; C. de Seta, *Philipp Hackert e l'altra linea del paesaggio europeo*, in *Studi in onore di G. C. Argan*, La Nuova Italia, Firenze 1994; J.W. Goethe, *Philipp Hackert: la vita*, a cura di M. Novelli Radice, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988; C. de Seta (a cura di), *Grand Tour/viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, 2001; *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta – Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 25, 29, 37; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002, pp. 8-9; L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nellaseconda metà del 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003 pp. 78-97; 100-113; 181, 195, A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli, l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 204-207; C. de Seta, *La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, Electa Napoli 2008, p. 259; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 132-187; 210-221, 229-230.



Ignoto, Veduta di Capodimonte, 1793-95 ca.

Soggetto: *Veduta di Capodimonte*

Autore: Ignoto

Datazione: 1793-1795 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: smalto su porcellana

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell'Oca.

Note: L'immagine appartiene al Servizio dell'Oca, composto da circa quattrocento pezzi di diversa forma come piatti, zuppiere, rinfrescatoio, *solitaire*, definite "vedute obbligate" perché chiuse in cornici di varia forma – rettangolari, ovali, quadrate – e utilizzate dalla Corte nei pranzi ufficiali allo scopo di "pubblicizzare" i luoghi archeologici, i siti reali e i dintorni della città, attraverso uno straordinario repertorio pittoresco della Napoli settecentesca. La veduta raffigura il Palazzo Reale di Capodimonte voluto da Carlo di Borbone nel 1738. Il sito, oltre a simboleggiare la presenza e la magnificenza del re, era anche meta preferita per i vedutisti settecenteschi, soprattutto inglesi, che come ammaliati dall'enorme fascino del luogo oltre che dalla vista sull'intera città e sull'incantevole golfo, ne facevano una meta privilegiata per la loro pittura *en plein air*.

Bibliografia: A.C. Perrotti, *Le porcellane dei Borbone di Napoli: Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1734-1806*, Guida Editori, Napoli, 1986, p. 248; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli, 1989, p. 158; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 320; N. Spinosa (a cura di), *Museo di Capodimonte, Guide artistiche*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 262-263; M. Utili (a cura di), *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002, pp. 24-25.



L.S. Gentile, *Veduta della nuova strada di Capodimonte*, 1807

Soggetto: *Veduta della nuova strada di Capodimonte*

Autore: Luigi Salvatore Gentile (1770-?)

Datazione: 1807

Dimensioni: 55X76,5 cm

Materiali e tecnica: gouache (firmato “Luigi Gentile f.”)

Collocazione: Collezione privata

Note: La gouache, firmata nella parte sinistra dall'artista napoletano, si distingue oltre che per la brillante e vivace interpretazione della scena urbana, anche per la resa quasi fotografica di una parte della città completamente trasformata agli inizi dell'Ottocento con i lavori di apertura del Corso Napoleone, iniziati nell'agosto del 1807 e completati su progetto degli architetti Gioacchino Avellino e Nicola Leandro nel 1812. Il progetto rientrava in un programma più ampio di ristrutturazione urbanistica, che con la venuta di Giuseppe Bonaparte prima e di Gioacchino Murat dopo, comprendeva la realizzazione di provvedimenti volti alla creazione di nuove infrastrutture urbane. La realizzazione della nuova strada, divisa in due tratti, dal Palazzo di Capodimonte al Cavone di San Gennaro dei Poveri fino al Palazzo degli Studi, fu ordinata dal generale Andr  Miot negli anni 1806-1807 e prevedeva in principio il miglioramento e la rettifica dell'antico percorso che dalla Sanit  conduceva a Capodimonte. Tuttavia i lavori comportarono la demolizione di alcune case del quartiere della Sanit , oltre che il taglio del chiostro ellittico - annesso alla chiesa seicentesca - a causa dell'inserimento delle sei arcate su grossi piloni in tufo del Ponte alla Sanit .

La veduta, rappresentando il tratto di strada a monte del Ponte non ancora realizzato, costituisce, quindi, una rara immagine dell'area, prima della costruzione della grande arteria che cambier  in modo definitivo lo sviluppo dell'intera fascia collinare.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 71-91; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 157; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la citt , il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 2000, pp. 240-241; 236-239; D.M. Pagano (a cura di), *C'era una volta Napoli. Itinerari meravigliosi nelle*

gouaches del Settecento e dell'Ottocento, catalogo della Mostra (Napoli 2002- 2003), Napoli 2002, p. 195; G. Alisio, P. A. De Rosa, P. E Trastulli, *Napoli com'era/nelle gouaches de Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, p. 264; C.de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 209-221; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp.185-190; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 160-187; 222-225.



A.-H. Dunouy, *Napoli da Capodimonte*, 1813

Soggetto: *Napoli da Capodimonte*

Autore: Alexandre-Hyacinthe Dunouy

Datazione: 1813

Dimensioni: 129x180,5 cm

Materiali e tecnica: olio su tela

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (inv. 1396 OA)

Note: Artista francese – formatosi sugli insegnamenti di Valenciennes – specializzatosi nel genere del “paesaggio storico”, la cui opera è ben documentata anche da alcune opere conservate in musei francesi, nel Museo Nazionale di Capodimonte e a Palazzo Reale a Napoli, Dunouy soggiornò in Italia per la prima volta intorno alla seconda metà dell'Ottocento.

Tra il 1800 e il 1815 è documentata la sua presenza a Napoli, dove ricevette la protezione di Gioacchino e Carolina Murat diventando tra il 1810 e il 1815 pittore di corte con l'incarico di seguire le vedute riguardanti la *Reggia di Capodimonte* e il *Bosco del Real Sito a Portici*.

La veduta, di impaginazione classica e datata 1813, si dimostra di notevole importanza, oltre che per la grande accuratezza fin nei minimi dettagli, anche per la visione complessa che offre del paesaggio naturale e, contemporaneamente, di quello urbano. Il punto di vista è collocabile lungo le pendici dello Scudillo, in prossimità di una fontana con abbeveratoio: grazie alla resa pittorica intensa e luminosa, è possibile distinguere sulla sinistra la collina di Capodimonte, con la strada murattiana in via di completamento (non essendo stato ancora intrapreso il cosiddetto “Tondo di Capodimonte” ad opera dell'architetto fiorentino Antonio Niccolini), poi le arcate del ponte della Sanità con il chiostro e la cupola di Santa Maria della Sanità e, sull'estrema destra, la sagoma della collina di San Martino e di Castel Sant'Elmo.

Si distinguono altresì, Villa Ruffo ai piedi della Reggia e le splendide ville costruite agli inizi dell'Ottocento, che, disposte a corona ai piedi della collina di Capodimonte, godevano di splendidi panorami, punti di vista privilegiati dai pittori ottocenteschi. Sull'estrema sinistra chiude la vista il Vesuvio fumante e la costiera sorrentina.

Bibliografia: B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell’XI secolo*, Napoli 1895, p. 210; C. Knight, *Abori, fortuna e declino delle «gouaches napolitane»* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell’Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 85; AA.VV, *All’Ombra del Vesuvio/Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all’Ottocento*, Napoli, Electa Napoli 1990, p. 381; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa, Napoli, Napoli 1993, p. 147; *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta – Malta 2000), Electa Napoli 2001, p. 25; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco di Mauro Editore, Sorrento, 2002, p. 7; A. Ottani.Cavina, E. Calabi (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia Il Settecento*, Electa Napoli 2005, pp. 187-188; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica. Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, pp. 108-114; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1. pp. 23-51, Vol.2, pp. 132-187, 210-221.Vol 3, pp. 58-73. G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Tomo III, Presso i fratelli Terres, Napoli, 1788, ed. consultata, a cura di M. P. Lauro, Fondazione Menafonte, Napoli – Firenze 2011, p. 52.



S.F. Scëdrin, *Veduta di Napoli da Capodimonte*, 1819 ca.

Soggetto: *Veduta di Napoli da Capodimonte*

Autore: Silvestr Feodosievič Scëdrin (1791-1830)

Datazione: s.d. (1819 ca.)

Dimensioni: 65x88 cm

Materiali e tecnica: olio su tela (in basso a sinistra: “Sil. Scrëdrine”)

Collocazione: Collezione privata

Note: *“I quadri di Scëdrin raccontano dello scorrere interrotto della vita; riescono a far percepire a chi li guarda l’essenza dell’interpretazione artistica di un motivo paesaggistico, fissato in modo assai preciso. In essi sono incarnati la grandiosità, la varietà e l’armonia delle forme e della natura, lo spirito autentico del paesaggio italiano. Vi si rispecchiamo sia la percezione istantanea dell’eternità del mondo naturale che la sua continua mutevolezza, la fugacità...”*²⁴. Specializzatosi in pittura di paesaggio all’Accademia di San Pietroburgo, Scëdrin – figlio d’arte – vinse nel 1812 una borsa di studio che gli dava diritto ad un soggiorno triennale in Italia. Dapprima a Roma, si stabilì definitivamente a Napoli nel 1825, ove venne a contatto con la colonia della nascente Scuola di Posillipo e soprattutto con Pitloo e G. Gigante, verso cui nutriva grande stima e ammirazione. Prediligendo dapprima le marine e le scene popolari della costa campana, sviluppò in seguito un grande interesse per i paesaggi più intimi e ricercati, spesso percorsi a dorso di mulo ed eseguiti *en plain air* con pennellate calde e luminose, di chiaro accento romantico.

La veduta è databile intorno al 1819, cioè nel periodo del suo primo soggiorno a Napoli. L’ampia visuale è presa dalla collina di Capodimonte appena fuori dal Bosco – meta privilegiata di tutto il vedutismo napoletano – posto ideale per ammirare il panorama dell’intero golfo di Napoli con lo scorcio della parte orientale della città. Al centro spicca in primo piano, dopo una successione di piani degradanti tra la verde vegetazione, la monumentale opera dell’Albergo dei Poveri, costruito per volontà di Carlo di Borbone nel 1751 su progetto di Ferdinando Fuga.

²⁴ Cfr. R. Caputo, *Infinite emozioni, La Scuola di Posillipo, Voyage Pittoresque*, Napoli 2010, p. 45.

L'interpretazione quasi lirica del paesaggio mostra la seria intenzione del pittore russo di raffigurare fedelmente il luogo nelle sue peculiarità morfologiche, in cui i singoli particolari, le scene di genere e lo studio degli effetti cromatici e luministici non vengono in alcun modo tralasciati.

Bibliografia: R. Causa (presentazione di), *Il Paesaggio nella pittura straniera* (catalogo della mostra a Palazzo Reale, Napoli, 19 mag.-22 luglio 1962) Napoli 1962; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 421-422; Ivi, N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli dal ritratto urbano al paesaggio d'emozione*, p. 22; G. Grigorij Goldovskij, E. Petrova, C. Poppi, *La pittura russa nell'età romantica*, (catalogo a cura di), Napoli 1990, pp. 73-79; C. de Seta (a cura di), *Grand Tour/viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001; M. Ricciardi, *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, De Luca Editore, Salerno 2002, pp. 56, 59; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002, pp. 7-13; *L'Ottocento Napoletano. Dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, catalogo della mostra (Napoli, Galleria d'Arte Vittoria Colonna, 2003), a cura di L. Martorelli, Correggio, Napoli 2003, pp. 2-3; L. Fino, *Napoli e i suoi dintorni/nelle opere dei vedutisti tedeschi russi e scandinavi del primo '800*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2007, pp. 127; 130-134, 150, 157, 159; G. Goldvovskij, E. Petrova (a cura di), *Luce d'Italia. Silvěster Scēdrin e i suoi contemporanei russi*, dalla collezione del Museo Russo, Cat. della mostra, Nuova Alfa Editoriale, S.Pietroburgo 2007.



Ignoto, *Vue de Naples prise de Capodimonte*, 1823

Soggetto: *Vue de Naples prise de Capodimonte*

Autore: Ignoto

Datazione: 1823

Dimensioni: 25,8x30,4 cm

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, stipo 5 cartella 30 (inv. 10990)

Note: La veduta di autore ignoto, di cui si conserva presso la Società Napoletana di Storia Patria un esemplare datato 1828, è ripresa probabilmente dai giardini antistanti la Reggia di Capodimonte. La scritta presente in basso a sinistra, *Dessine d'apres nature en 1823*, oltre a conferire all'incisione un più alto valore per fini commerciali, ribadisce l'interesse e l'intenzione del disegnatore di rappresentare in maniera oggettiva il paesaggio ammirato nel corso delle sue escursioni nei dintorni di Napoli.

In primo piano, quasi nascosta da una fitta vegetazione, la nuova strada diretta ai Ponti Rossi, fiancheggiata da alberi sotto i quali tre uomini – posti ad una quota più bassa rispetto alla strada stessa – discorrono e ammirano il paesaggio.

In alto a destra, piuttosto sproporzionata nelle dimensioni, si erge la collina di San Martino con il castello e la certosa; più in basso, al di là dei numerosi edifici della città storica, si scopre una porzione di Golfo con l'isola di Capri sulla estrema destra.

Bibliografia: A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni nella Napoli dell'Ottocento*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1985, p. 118; C. de Seta, *I casali di Napoli*, Roma-Bari 1989, p. 9; P. Colletta, *Storia del reame di Napoli*, La Spezia Edizioni, Napoli 1990, p. 442. A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino, Itinerario storico artistico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 11-27; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa, Napoli 2000, p. 278; C. de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 209-211. L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 90-93.



S. Fergola, *Veduta della Villa Ruffo a Capodimonte*, 1826 ca.

Soggetto: *Veduta della Villa Ruffo a Capodimonte*

Autore: Salvatore Fergola (1799-1874)

Datazione: 1826 ca.

Dimensioni: 52X64 cm

Materiali e tecnica: olio su tela (frimato e datato in basso a sx S.^e Fergola /pix 1826)

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (Donaz. Astarita, inv. IC. 8529)

Note: *“Traversato il ponte della Sanità, e lasciata a destra l’amana elegante e bella casina del marchese Tommazi, che si annunzia come pacifico asilo di Sofia e delle Muse, la prima villa, che incontransi andando da Napoli a Capodimonte, è quella del marchese Ruffo”.*²⁵

La villa rappresentata dal Fergola, che sorge sulle pendici meridionali della collina di Capodimonte, tra l’antica salita di San Gennaro dei Poveri e la “via Nuova di Capodimonte”, è la celebre villa appartenente al marchese Girolamo Ruffo.

Il toponimo compare per la prima volta in data 1818-‘19 nella *Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli*, e in tal data si registra quindi l’acquisto dei terreni e l’avvio dei lavori dei due edifici preesistenti affidati all’architetto Antonio Niccolini.

Poco dopo il marchese acquistò anche l’area del tornante nei pressi di “*via Nuova Capodimonte*” aprendo così un nuovo ingresso in un punto più vicino alla città. In questo luogo “*...ove la ripidezza è maggiore, ed è perciò in parte tenuto a scaglioni, vi è rigoglioso agrumeto, e vi si veggono scalette di fabbrica, un pozzo e delle stufe per piante esotiche. La parte del suolo a destra di detto principale ingresso è per tutta distribuita a scaglioni e piantata di scelto vigneto e frutteto*”.²⁶

I lavori affidati al Niccolini consistettero dapprima nella trasformazione dell’edificio principale in un “delizioso casino”, e in seguito in un intervento sulla piccola costruzione vicino alla Salita di San Gennaro dei Poveri, che fu trasformata in “*... un bellissimo edificio di gusto neogotico, ricalcando anche per volontà dello stesso marchese, la scenografia del Riccardo Cuor di Leone*”.²⁷

²⁵ Cfr. G. Francioni Vespoli, *Itinerario per lo Regno delle due Sicilie*, Parte prima, dalla Stamperia francese, Napoli 1828, p. 133.

²⁶ Da un poemetto di Giorgio Masdea del 1825, in V. Fraticelli, *Il Giardino Napoletano/ Settecento Ottocento*, Electa Napoli 1993, p. 197.

²⁷ C. N. Sasso, *Storia de’ monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Tipografia di Federico Vitale, Napoli 1858, p. 53.

Dalla descrizione che ne fa il Vespoli si legge “... il gotico e sontuoso edificio che sorge a manca è stanza per illustri ospiti, e fa vago contrasto con la nobile casina superiore di semplice architettura de' migliori tempi²⁸”.

Non meno deliziosa doveva apparire la vasta tenuta agricola e ”... l'ampia strada, che per dolce declivio guida il colle”, e che “... è cinta a dritta e a manca di aranci di ogni specie, che coperti di perpetua fronde, profumano l'aere de' loro odori, e compensano le cure del cultore co' i fiori e co' i frutti dorati che vincono quanti altri ne produce il nostro suolo. (...). Qua sono i prati artificiali: in fondo le stalle per le vacche. Là si lavorano i latticini desiderati dalle nostre più delicate mense.... (...). Nel basso della valle, ove si scende per ingegnosa scal, è l'industria delle api, che fabbricano prezioso miele...(…). La villa del marchese Ruffo è nella sua infanzia, se lice così dire: quella del duca di Gallo è nel vigore della gioventù”.²⁹

Nella stessa epoca Niccolini realizzerà, a valle della villa, i tornanti a conclusione del lungo asse rettilineo della strada Nuova di Capodimonte, con la sistemazione a verde del 'Tondo' nell'ansa dell'arteria: nel dipinto si intravedono le intraprese opere di spianamento della rampa; sullo sfondo, la città antica, il golfo e la collina di San Martino. La veduta, mirabile sintesi del felice rapporto che ancora intercorreva tra architettura e paesaggio e dipinta dal vero, risulta essere per la sua accurata resa realistica un prezioso documento e una notevole testimonianza dello stato dei luoghi prima dell'intervento suddetto, che terminerà intorno al 1830.

Bibliografia: G. Francioni Vespoli, *Itinerario per lo Regno delle due Sicilie*, Parte prima, dalla Stamperia francese, Napoli 1828, p. 133; *Viaggio Pittorico nel Regno delle due Sicilie dedicato a Sua Maestà il Re Francesco I*, dalla Stamperia Reale, Napoli 1829, I, p. 52, tav. “Veduta di Napoli dalla Villa Ruffo a Capodimonte”; C. N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Tipografia di Federico Vitale, Napoli 1858, p. 53; R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 90, 101; G. S. Ortolani, *Giaginto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' '800* (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970, p. 174; N. Spinosa, *Le “gouaches” napoletane e il perché di una mostra in Gouaches napoletane del Settecento e dell' Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, pp. 13-33, 225; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli* in L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989 pp. 9-38; V. Fraticelli, *Il giardino Napoletano Settecento Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993 p. 155; F.C.Greco- M. Picone Petrusa – I.Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1996 pp. 127-128; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 385-386; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa

²⁸ G.F. Vespoli, *Itinerario...cit.* p. 135.

²⁹ Ivi, p.137.

Napoli 2000, p. 288; *19th Century landscape painting in Naples, Giaginto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta- Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 27; 33,37; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002, p. 13; G. Alisio, P.A. De Rosa, P. E. Trastulli, *Napoli com'era/nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma, 2004, p.263; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 189-190; 195-196; 204-207; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 32-51, Vol.2, pp. 132-187; 160-187, 87; 210-229; 222-225.



L. Cassas (dis.), C.^{te} Turpin de Crissé,(dis), C. Ransonette (inc.), *Vue prise a Capo di Monte*, 1828

Soggetto: *Vue prise a Capo di Monte*

Autore: L. Cassas (dis.), C.^{te} Turpin de Crissé, (dis.), C. Ransonette (inc.)

Datazione: 1828

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

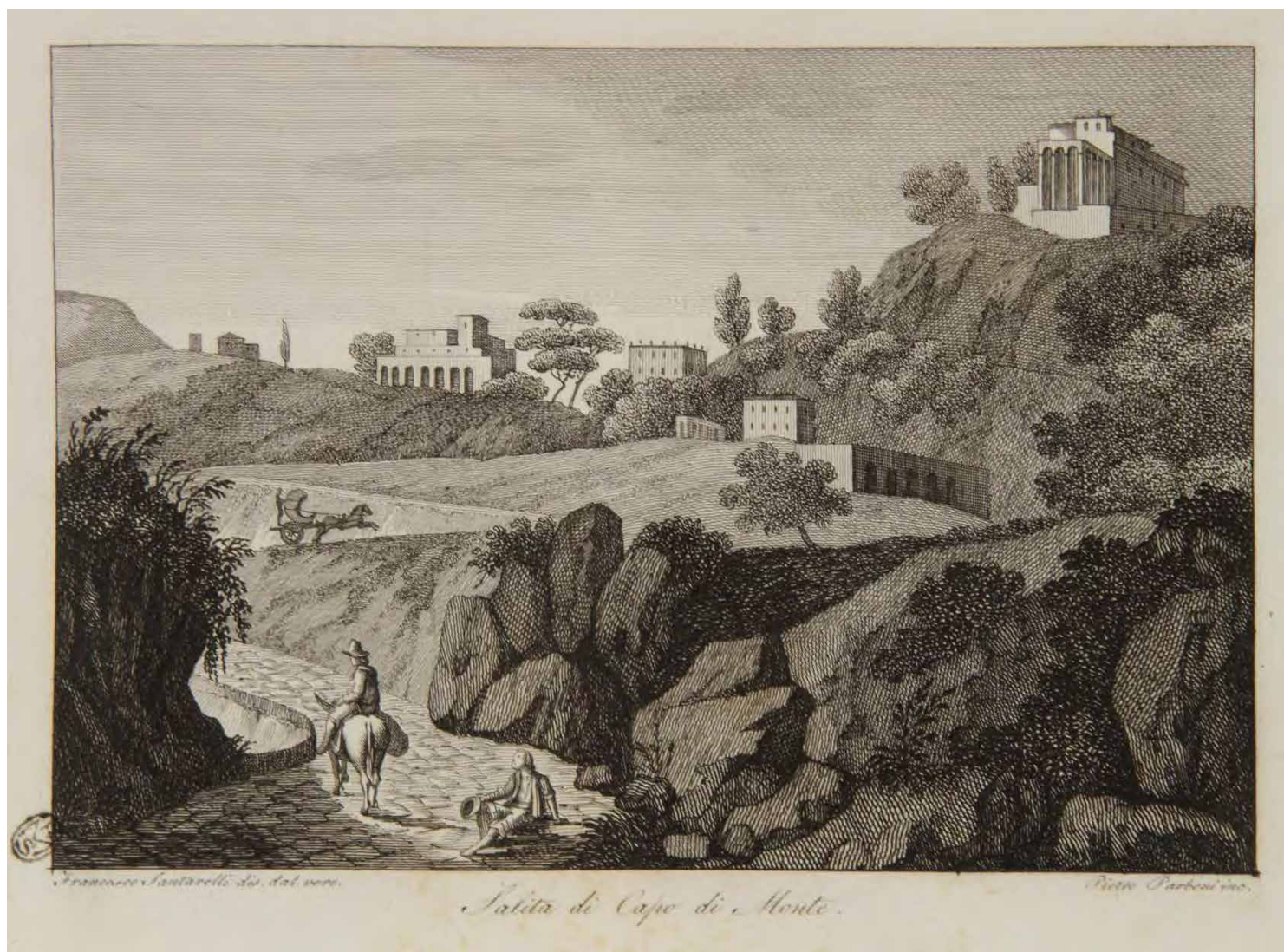
Collocazione: *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé...*, Paris, Caillon, 1828 (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. AA 246, tav. 3)

Note: Il titolo della veduta è alquanto impreciso rispetto al punto di vista che può essere, invece, collocabile più in basso verso occidente, e cioè ai margini dell'Arenella, nell'ex villaggio di Due Porte, da cui attraverso varie diramazioni “... si potevano raggiungere i villaggi dei Camaldoli, il casale di Chiaiano e le via Agnano Miano.”³⁰

La veduta, di più alto valore scenico che non documentario, raffigura, tra il digradare delle colline, uno spicchio di città compreso tra il costone dell'abitato di Due Porte e la verdeggiante collina di San Martino. Il fascio di luce proveniente dall'alto, che si intravede sullo sfondo della veduta, delinea, forse, l'interesse di contrapporre alla rappresentazione densa della città, quella di un paesaggio completamente inurbanizzato, tante volte riproposto quanto apprezzato per la sua bellezza.

Bibliografia: N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, pp. 37-43; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli/Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51, Vol. 2°, pp. 132-187.

³⁰ L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli/Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, Clean Edizioni, Napoli 2010, p. 16.



F. Santarelli (dis.), P. Parboni (inc.), *Salita di Capo di Monte*, 1829

Soggetto: *Salita di Capo di Monte*

Autore: Francesco Santarelli (dis.), Pietro Parboni (inc.)

Datazione: 1829

Dimensioni: m.n.r.

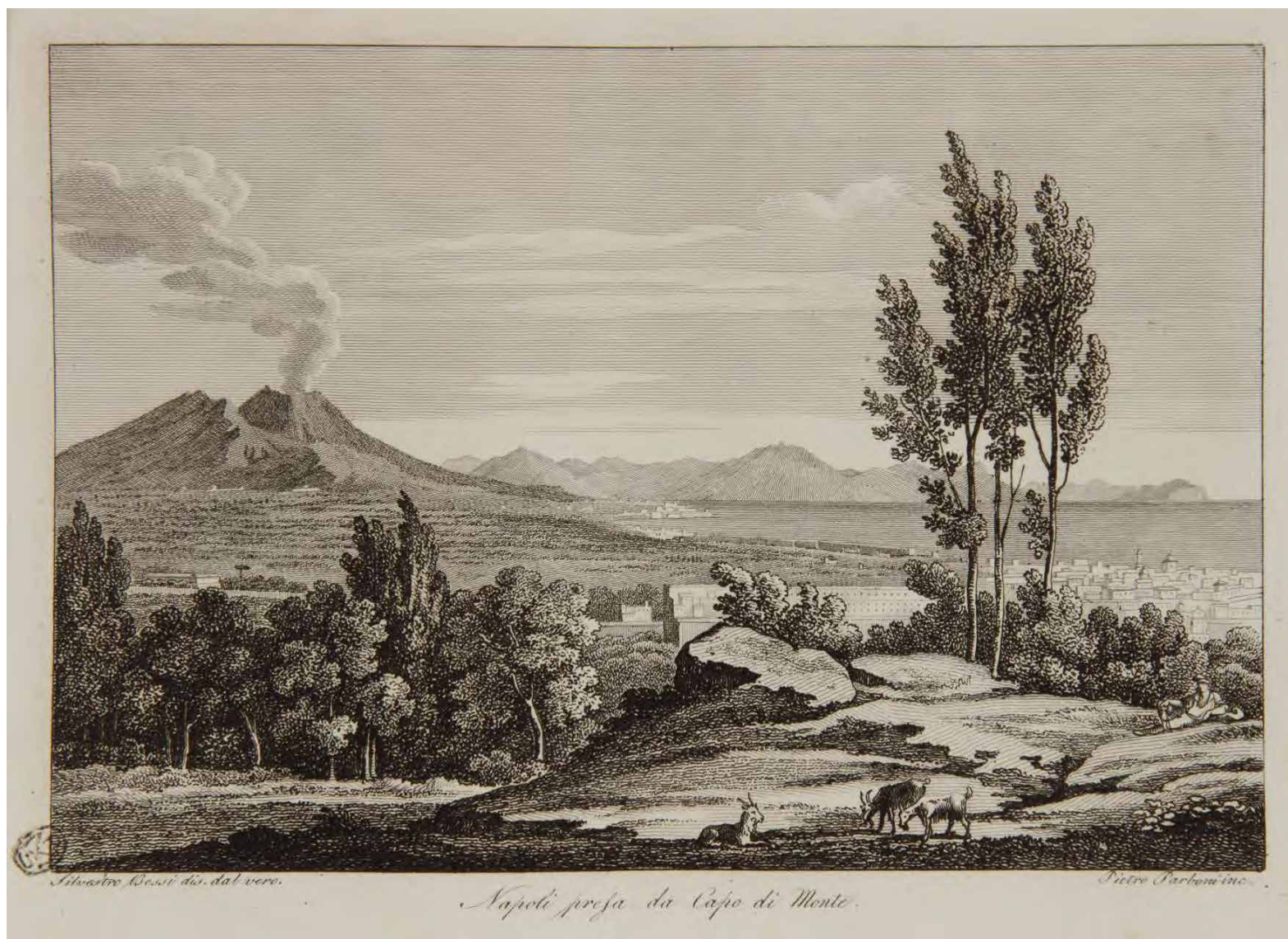
Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: in *Raccolta di Vedute del Regno di Napoli e i suoi contorni, dis. dal vero*, Roma, 1829, Presso Antonio Poggioli (Milano, Archivio Berarelli, inv. Albo D 174, tav. 9)

Note: L'incisione, assieme a quella dal titolo *Napoli presa da Capo di Monte*, appartiene alla “*Raccolta di Vedute del Regno di Napoli e i suoi contorni, dis. dal vero*”, edita nel 1829, fu incisa da Pietro Parboni su disegno del poco noto artista Francesco Santarelli. La veduta riprende in modo alquanto originale la salita di Capodimonte, che si svolge lungo le pendici occidentali e meridionali del colle, da un punto di vista collocabile appena sopra il “Tondo di Capodimonte” e il complesso di Santa Maria delle Grazie, così come appare dalla pianta dello Schiavoni del 1872-80. Tuttavia la rappresentazione, che propone l'antico tracciato della strada, si dimostra alquanto imprecisa e sommaria, non essendo facile neppure riconoscere con precisione topografica le ben note ville che in quel periodo erano già sorte sulla collina. La costruzione che svetta a sinistra è, forse, identificabile nella villa dei banchieri svizzeri Meuricoffre. Al centro, in posizione poco visibile, è raffigurata Villa Ruffo, quasi irriconoscibile, mentre sono ben evidenti gli arditi arconi dei terrazzamenti del giardino di Villa del Balzo, già del Marchese Gallo, una delle più famose ville dello Scudillo.

La scena è resa ancor più suggestiva dalla presenza, oltre che di una varietà di piani e valli scoscese, di alcune caratteristiche figurine, anch'esse appartenenti alla serie dei *souvenir*, con il caratteristico mezzo di trasporto detto *sciarabba* e cioè il calesse che era possibile noleggiare per ascendere più velocemente verso il colle.

Bibliografia: A. Scirocco, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1993, pp. 9-13; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 289; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 210-214; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tra i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, 2006-2007, pp. 37-41; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, p. 108; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51, Vol. 2°, pp. 160-187.



S. Bossi (dis.), P. Parboni (inc.), *Napoli presa da Capo di Monte*, 1829

Soggetto: *Napoli presa da Capo di Monte*

Autore: Silvestro Bossi (dis.), Pietro Parboni (inc.)

Datazione: 1829

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: in *Raccolta di Vedute del Regno di Napoli e i suoi contorni, dis. dal vero*, Roma, 1829, Presso Antonio Poggioli (Milano, Archivio Berarelli, inv. Albo D 174, tav. 10)

Note: L'incisione, anch'essa del Parboni, ma eseguita sul disegno di Silvestro Bossi, raffigura la parte più orientale della città con il Vesuvio fumante e lo scenografico golfo, che conferisce a questi luoghi uno sfondo di grande fascino. Il punto di vista, posto sulle pendici orientali della collina di Capodimonte, lascia intravedere in una distesa sconfinata e disabitata l'edificio dell'Albergo dei Poveri e in lontananza, verso il mare, la sagoma dei Granili e il centro della città. Secondo quanto riportato dal Florio: "*Nella fine di quest'anno [1776] si diè principio quella gran fabrica fatta d'ordine del Re appresso al Ponte della Maddalena, destinata per conserva del grano. Questo luogo prima chiama vasi le tre Torri, perché vi erano costrutte tre Torri antiche, non già per fortezza e difesa della città, ma per molini a vento, sin dal tempo che questi non erano animati dall'acqua. E per essere luogo inutile vi fu costrutti un così vasto e spazioso granaio. Vi si faticò sino all'anno 1791 con essere fatte ivi vicino le fornaci della calce per la grande quantità che vi occorreva, assieme con una vasta osteria e locanda costrutta infine della descritta fabrica*" ³¹.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 72, 78; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 105-106; 110, 123, 126, 217; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Napoli 2004, pp. 214-

³¹ V. Florio, *Memorie storiche ossia Annali napoletani dal 1759 in avanti*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXI (1906), p. 42; F. Strazzullo, *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, L'Arte Tipografica, Napoli, 1993, p. 291.

217; F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, L'Arte Tipografica, Napoli 1995, p. 85; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51.



A. Vianelli, *Il corso Napoleone dalla collina di Capodimonte*, 1830 ca.

Soggetto: *Il Corso Napoleone dalla Collina di Capodimonte*

Autore: Achille Vianelli (1803-1894)

Datazione: 1830 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: acquerello

Collocazione: Collezione privata

Note: Tra i principali rappresentanti della prima generazione della Scuola di Posillipo, Vianelli fu pittore, incisore e allievo a Napoli, insieme con l'amico Giacinto Gigante, di W. Huber e di A.S. Pitloo, rivelando anche un forte interesse e una naturale propensione per il disegno di paesaggio, finalizzato, in alcuni casi, alla traduzione litografica. Ne è testimonianza il notevole contributo dato alla pubblicazione delle vedute che nei primi anni cinquanta dell'Ottocento servirono ad illustrare il "*Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie...*" (1829-1832) frutto dello sforzo di due editori quali Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi. Inoltre l'uso sistematico della camera lucida come nuovo e utile strumento ottico di trascrizione del paesaggio rese le sue vedute una fonte utile per la lettura delle trasformazioni urbane.

La veduta, databile intorno al 1830, riprende dall'alto della scalinata di Capodimonte il cosiddetto "Tondo" in fase di costruzione e i due filari di alberi del Corso Napoleone inaugurato nel 1810 come nuova arteria di collegamento tra il Palazzo degli Studi e la residenza borbonica di Capodimonte, oltre che per promuovere ed agevolare nuove comunicazioni verso il territorio settentrionale circostante. Se la strada appare terminata quasi in tutte le sue parti, con le nuove edificazioni e le lunghe alberature, non compaiono ancora, invece, gli edifici in forma di esedre semicircolari che avrebbero completato il progetto del Niccolini, essendo ancora leggibile lo sbancamento appena eseguito per la sistemazione del Tondo.

Bibliografia: A. Barricelli, *Achille Vianelli e la Scuola di Posillipo*, in «Napoli nobilissima», n.s., XIII, Napoli 1969; C. Knight, *Albori, fortuna e declino delle «gouaches napolitane»*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 85; L. Fino, *Il Vedutismo a Napoli nella grafia dal XVII al XIX*

secolo/con cenni sulla pittura l'architettura e le trasformazioni urbane, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, pp. 90-92; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49; 71-91; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 176; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 208,212; R. Ruotolo, *I Gigante una famiglia di pittori*, Franco di Mauro, Sorrento 1993, pp. 9, 20; L. Martorelli (a cura di), *Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, catalogo della mostra (Valletta-Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 1993, pp. 20-21; R. Causa, *La Scuola di Posillipo in Civiltà dell'Ottocento/ Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 130-131; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 2000, p. 236; C. de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Napoli 2004, pp. 214-216; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 144-151, Vol. 2°, pp. 187, 246-247.



NAPLES FROM CAPO DI MONTE.

THE ISLAND OF CAPRI IN THE DISTANCE.

London Published June 30. 1832 by W. R. Gouge, 21, Charlotte Street, Bloomsbury.

J.R. Smith (inc.), *Naples from Capo di Monte / The Island of Capri in the distance*, 1832

Soggetto: *Naples from Capo di Monte / The Island of Capri in the distance*

Autore: John Raphael Smith (inc.)

Datazione: 1832

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: in *Twenty four select views in Italy engraved by under the direction of W.B. Cooke, with descriptions to each view dedicated to his grace the Duke of Devonshire...* London, Published by W.B. Cooke, 27 Charlotte Street, Bloomsbury, 1833 (Milano, Archivio Bertarelli, inv. Vol. R 179, tav. 22)

Note: La stampa, datata 1832 e appartenente ad una corposa raccolta di incisioni dal titolo *Twenty four select views in Italy ...* riprende la città dall'alto e cioè da uno dei *tòpoi* vedutistici più caratteristici del periodo oltre che di immediata riconoscibilità. Tuttavia la veduta offre una nuova impostazione visiva, più attenta alla ricerca del dato topografico rispetto a molte altre vedute dallo stesso titolo.

In primo piano, l'erta salita che portava verso la collina di Capodimonte in un articolato scenario il cui punto di vista è leggermente spostato ad oriente. Si nota, infatti, l'andamento del centro storico che con il suo fitto tessuto pieno di edifici e cupole svettanti, prosegue ininterrotto dietro il costone in primo piano, in cui spiccano gli audaci arconi di sostegno di un poco riconoscibile edificio. Sullo sfondo chiude la veduta l'isola di Capri in lontananza.

La scena, molto movimentata anche per la presenza di figure e di animali che si inerpicano sulla strada impervia e polverosa, appare sviluppata con grande attenzione e gusto scenografico.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, pp. 37-43; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli/Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51, Vol. 2°, pp. 132-187.



R. Muller (dis.), D. Cuciniello e L. Bianchi (lit.), *Veduta di Napoli dalla Villa Ruffo*, 1829-1833.

Soggetto: *Veduta di Napoli dalla Villa Ruffo a Capodimonte*

Autore: R. Muller (dis.), D. Cuciniello e L. Bianchi (lit.)

Datazione: 1829-1833

Dimensioni: 32,0x20,5 cm

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*

Note: *“Lungo il sinuoso lido e tra le svariate colline ove Napoli si distende ed allarga, lo spettatore non può, a così dire, cangiar luogo, senza ch’ella ad un tempo non cangi prospetto. Eccola per la terza volta nelle nostre tavole, ma quale appare a chi dal delizioso Capodimonte la osserva. Il punto che quivi a riguardarla elegemmo (...) è in Villa Ruffo, novello ornamento di quel colle, sul dorso del quale, e rinchiusa nell’ambito della città, piacevolmente è posta. (...). E di vero sì elegantemente ingiardinato il sito, che chiunque ne percorra i viali, i pratelli, i frutteti, i verzieri, i molti edifici, lo commenderà grandemente, e riputerà fortunato e gentile il signore di quello, come colui che, creando tali delizie, seppe col lusso della utilità accoppiare la magnificenza al gusto singolarmente poi a sì caro luogo acquista leggiadria lo stupendo aspetto di che ivi da ogni canto si gode; massime dai veroni del ricco palagio che son volti a meriggio. E dal petrone appunto dell’un d’esso fu levato il disegno di questa nostra terza Veduta di Napoli. La matita adombrò i tratti precipui del magico quadro; ma troppo più arduo è il descriverlo: che nel rendere l’impressione da esso prodotta, o fiacche e inefficaci tornano le parole, o danno ampollose nell’enfasi. (...). Ma da questo prospetto meraviglioso alquanto più attentamente consideriamo le parti. A mandritta una catena di collinette mollemente unisce questo Capodimonte a S. Ermo...(...). Sulla stessa linea vè l’irta Capri... Il ramo dell’Appennino, che rimpetto a noi chiude l’orizzonte, forma il lembo meridionale di questa mirabile tazza che ci sta sotto gli occhi.(...) Pur non vogliamo tacere della strada grandiosa per la quale appunto qua si perviene, e di cui vedi correre il primo tratto là giù tra le fabbriche dritto come strale. Innanzi che questa fosse, aspro l’accesso e faticoso a Capdimonte; non decorate di ville e casini le falde; affatto a Napoli estraneo in certa guisa questo bellissimo colle di Napoli. Lo disgiungeva dall’altro giogo di Mater Dei larga valle e profonda; e fu mestieri che un ponte lo*

cavalcasse quando si volle dall'edificio degli Studii ascendere a questa vetta, abbandonata la via che costeggiando il vallone erasi già nel 1807 novellamente fatta. Quest'altra di gran lunga più magnifica e comoda, aperta per mezzo le case e il convento della Sanità, a piano inclinato di acclività dolcissima, svolgendosi poi per curve alquanto men facili né fianchi della nostra collina, mena al Regio Palagio, che qui a sinistra vediamo; e di là discendendo poi dall'opposto lato ai Ponti Rossi, come per mezzo a dilettevole e non mai interrotto giardino, alla città si ricongiunge"³².

Bibliografia: S. Ortolani, *Gli incisori di vedute e di costumi nella Napoli dell'Ottocento*, in *Stampe e disegni napoletani dell'Ottocento*, Montanino, Ercolano - Napoli, 1941; U. Bile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 287; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 204-207; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica. Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, p. 108; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 187; 212-232.

³² La nota, presente nel testo, è del Marchese Gerolamo Ruffo, Consigliere Ministro di Stato e Ministro segretario di Stato.



F. Salathé, *Aspect général de Naples*, 1830 ca.

Soggetto: *Aspect général de Naples*

Autore: Fridrich Salathé (1793-1858)

Datazione: 1830 ca.

Dimensioni: 48,4X64,5 cm

Materiali e tecnica: stampa (da *Vues des monuments antiques de Naples, graveés à l'aquatinte, accompagnées des noticies et de dissertations*, Paris 1827, par M.J. Le Riche, Paris 1827)

Collocazione: Collezione privata.

Note: Pittore di paesaggi, illustratore e incisore, F. Salathé, allievo del pittore svizzero Peter Birman (1758-1844), soggiornò nell'estate del 1815 a Roma per poi giungere a Napoli nel 1817.

La singolare e interessante veduta riprende la città dall'alto della collina di Capodimonte, evidenziando la lunga arteria progettata dagli architetti Gioacchino Avellino e Nicola Leandro durante il decennio francese, avente origine dal Palazzo degli Studi e recante verso nord. Il collegamento viario appare ancora in terra battuta nel tratto in primo piano, ossia in prossimità del Tondo di Capodimonte, che verrà terminato intorno al 1836, mentre per il resto mostra l'assetto definitivo, con le lunghe alberature impiantate intorno al 1828 e la piazza circolare ad esedra a metà percorso.

Iniziato nel 1807, il progetto prevedeva la realizzazione di un ponte in corrispondenza del vallone della Sanità, visibile nella rappresentazione, oltre che una diramazione in due strade a valle della reggia, della quale una era diretta verso Miano e l'altra a nord-est verso l'Albergo dei Poveri, ossia la strada dei Ponti Rossi.

Nella veduta è da notare sullo sfondo, oltre alla precisa indicazione del nucleo storico, con le sue emergenze, molte delle quali evidenziate con le alte cupole e campanili, la deformazione dell'arco costiero, reso volutamente regolare per comprendere anche le pendici del Vesuvio e Capo Posillipo. Particolare rilievo è dato inoltre alla fascia collinare, con la dominante collina di San Martino e gli antichi percorsi che scendono da Capodimonte verso valle, già tagliati dalla descritta arteria ottocentesca.

Bibliografia: A Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 196; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 157; A. Giannetti, *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 103-10; *Napoli ripresa dal vero. Otto incisioni acquerellate di F. Salathé e H. Hesse*, Müller, Napoli 2002.; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1997; G. Alisio, P.A. De Rosa, P.E. Trastulli, *Napoli com'era/nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, p. 106; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 184-186; C. de Seta, A. Buccaro, (a cura di) *Iconografia delle città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, p. 160; A. Pignatelli, *Napoli/Tra il disfar delle mura e l'innalzamento del muro finanziario*, Alinea, Napoli 2006, p. 58; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica/Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, p. 270; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 2000, pp. 240-241; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51.



S. Candido, *Tondo di Capodimonte*, 1836.

Soggetto: *Tondo di Capodimonte*

Autore: Salvatore Candido (attivo a Napoli tra il 1823 e il 1869)

Datazione: 1836

Dimensioni: 30X40 cm

Materiali e tecnica: Olio su carta applicata su cartoncino (in basso a destra: “S. Candido pinx. 1836”)

Collocazione: Collezione privata

Note: Artista poco conosciuto, appartenente alla cerchia di Giacinto Gigante, le cui scarse notizie biografiche sono riferite quasi esclusivamente alla sua presenza nella prima Biennale Borbonica del 1833, è sicuramente assimilabile ai paesaggisti della Scuola di Posillipo.

Il dipinto, recante la data del 1836, risulta essere preziosa testimonianza delle trasformazioni urbane ottocentesche, per l'inusuale e interessante taglio prospettico oltre che per la rigorosa fedeltà topografica e per l'abilità grafica. La veduta è ripresa dalla sommità della scalinata a monte del “*Tondo di Capodimonte*” che l'architetto Antonio Niccolini aveva progettato a partire dal 1826, e da poco ultimato, per raccordare il rettilineo Corso Napoleone con la strada a tornanti di accesso alla Reggia di Capodimonte. “...*In fondo della via, dopo aver lasciato il ponte anzidetto (il Ponte della Sanità), accostandosi al ridosso della collina, è un giardino ovale, che intorno a sé raddoppia il cammino ed ha indietro una scala che vien rimpetto a colui che vâ. (...) Molto decorosamente e con simmetrici e bassi edifizii, è ornato il dintorno dell'ovale, e con grazioso torrione è presso la scala la quale forma delizia insieme e comodo ai viandanti a piede. Ancora nel lato sinistro trovasi nella fila delle fabbriche una graziosetta chiesuola dedicata a S. Maria delle Grazie.*”³³

La sistemazione del “giardino ovale”, comprendente anche la progettazione di edifici circolari addossati alla pareti tufacee, fu voluta da Francesco I per rendere ancora “più delizioso il sito”. Nella veduta, divisa in due parti dal Corso Napoleone, si distinguono in lontananza la cupola di Santa Maria della Sanità e le altre dell'area dei Quartieri Spagnoli, l'altura di San Martino con Castel S. Elmo e, sullo

³³ C. Celano, G.B. Chiarini, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori*, Vol. V, Stamperia di Agostino De Pasquale, Napoli 1860, p. 292.

sfondo, il golfo. Lungo l'ampia arteria sono presenti le nuove edificazioni borghesi e al di là di queste, da un lato e dall'altro, i costoni tufacei delle pendici della collina.

Bibliografia: A. Buccaro, *La genesi e lo sviluppo del Borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca*, in A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49; 71-91; P. A. De Rosa, *Salvatore Candido, un pittore poco noto*, in «Orologi e non solo», maggio, Roma 1992, pp. 146-151; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 157; A. Giannetti, R. Muzii, *Antonio Niccolini/architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 253-319; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 2000, pp. 236-241; R. Caputo (a cura di), *Panorama pittorico napoletano dell'Ottocento*, Galleria d'Arte Vittoria Colonna, Napoli 2002, pp. 27-27; C.de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 214, 216; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 189-190; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51.



Strada di Capodimonte

13143

Soggetto: *Veduta della strada di Capodimonte a Napoli*

Autore: Ignoto

Datazione: s.d. (1825-1849 ca.)

Dimensioni: 15,6x21,1 cm

Materiali e tecnica: acquerello/tempera su carta

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Tollit, stipo 5 cartella 26 (inv. 13143(42.4))

Note: La veduta, di autore ignoto e di piccole dimensioni, appartiene ad una raccolta di ventisei *Vedute di località del Regno* e raffigura la nuova strada di Capodimonte – progettata da Nicola Leandro e Gioacchino Avellino sotto la direzione di Guglielmo Giuseppe Cottrau – che aveva inizio dalla salita di S. Teresa degli Scalzi. Tale progetto rientrava tra le iniziative urbanistiche intraprese dai sovrani francesi Giuseppe Bonaparte (1806- 1808) e Gioacchino Murat (1808- 1815) e fu progettata per creare un collegamento più facile e immediato tra la città e la zona settentrionale collinare. Tale scelta, oltre a favorire l'accessibilità al sito di Capodimonte, favorì immediatamente anche la nascita di numerose dimore nobiliari e “casini di delizie” dotate di belvedere panoramici sull'intera città e sul golfo.

La veduta, di facile lettura anche per la rapidità di esecuzione e per l'assenza di particolari, risulta essere però poco attendibile sia per le proporzioni che per la presenza e la disposizione di alcune tra le residenze più note della collina. In alto, in posizione dominante, spicca su di una collina completamente ricoperta di verde la mole squadrata e massiccia della Reggia, e leggermente più in basso una stradina che la circonda, probabilmente l'arteria a nastro, anch'essa di epoca murattiana, che conduce ai Ponti Rossi e sulla quale si ergono indistinti caseggiati.

In alto a sinistra, su una collinetta, con un'angolazione alquanto strana rispetto alla scalinata del Niccolini, si riconosce la sagoma di Villa Ruffo. Evidentemente la veduta, più che avere lo scopo di rappresentare fedelmente la realtà, riproduceva senza troppe pretese quelli che erano allora i luoghi più rappresentativi della città e, quindi, più facilmente appetibili dal mercato.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49, 73; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 227; V. Fraticelli, *Il giardino Napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, pp. 155-216; A. Giannetti, R. Muzii, *Antonio Niccolini/Architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)* Electa, Napoli 1997; A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa, Napoli 2000, pp. 236-239; 288; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51; 60-143.



G. Gigante, *Capodimonte (Tondo)*, 1836 ca.

Soggetto: *Capodimonte (Tondo)*

Autore: Giacinto Gigante (1806-1876)

Datazione: s.d. (1836 ca.)

Dimensioni: 21x34,5 cm

Materiali e tecnica: matita su cartoncino (firmato in basso a sinistra)

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (Coll. Ferrara Dentice, inv. 18930)

Note: Le iniziative politiche e urbanistiche intraprese dai sovrani francesi Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e Gioacchino Murat (1808-1815), diedero inizio in campo urbanistico, ad importanti riforme ed iniziative che dapprima basate su modelli francesi, furono poi proseguite dai Borbone. Tra queste, si segnala ai fini della ricerca, il miglioramento dei collegamenti fra la città, il palazzo di Capodimonte, la fascia collinare settentrionale,

oltre che la creazione di nuove piazze cittadine, l'allargamento e la rettifica di nuove strade che portarono anche all'apertura delle vie dei Ponti Rossi e di Miano, e alla realizzazione del Corso Napoleone, oggi Amedeo di Savoia, che, superato il ponte alla Sanità, continuava in via Santa Teresa degli Scalzi verso il Palazzo degli Studi.

La veduta, realizzata dal Gigante intorno al 1836, è ripresa dall'alto del "Tondo di Capodimonte"- ancora in fase di completamento- su progetto dell'architetto Antonio Niccolini, così come la bella sistemazione a verde dell'ansa della nuova strada, che prevedeva anche la creazione della lunga scalinata e dello spazio semicircolare per la sosta con adiacente giardino all'inglese articolato in più livelli.

La rappresentazione, caratterizzata dal lirismo del non finito e dell'abbozzo, descrive fino nei più piccoli particolari la situazione urbanistica ancora in itinere del progetto del Niccolini: non sono ancora presenti le cortine semicircolari dei palazzi che avrebbero mascherato le pareti tufacee che nel disegno sono caratterizzate da ampie grotte e da alti costoni.

Interessante risulta la rappresentazione particolareggiata del Corso Napoleone, tra i primi interventi urbanistici promossi dal governo francese, affidato agli architetti Gioacchino Avellino e Nicola Leandro, che, con il lungo percorso rettilineo e il doppio filare di alberi, mostrava in realtà la volontà ben precisa di aprire la città verso la colline con un'arteria che valicasse agevolmente il vallone della Sanità

per raggiungere Capodimonte. Il disegno è particolarmente utile perché registra la costruzione delle quinte edilizie intraprese lungo l'arteria sin dagli anni '20 e destinate ad essere completate intorno alla metà del secolo.

Nella veduta, che coglie sullo sfondo solo parte dell'intero golfo di Napoli, è chiaramente leggibile, anche se parzialmente coperta, la cupola di Santa Maria della Sanità e quelle delle chiese dell'area di Montesanto, alle pendici della collina di San Martino, dominata dalla grande mole di Castel Sant'Elmo.

Bibliografia: M. Biancale, *Giacinto Gigante*, in "Vita Artistica", 1932, pp. 38-48; R. Causa, *Vedute napoletane dell'Ottocento. Disegni di Giacinto Gigante*, Napoli 1955; si vedano anche dello stesso autore, *Acquerelli di Giacinto Gigante*, catalogo della mostra, Napoli 1955, in «Il Fuidoro. Cronache napoletane» II, gennaio- febbraio, 1955, 1-2, pp. 44-45; R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 92-93; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' '800* (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970, p. 221; *La collezione Angelo Astarita al Museo di Capodimonte, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo a cura di N. Spinosa, con introduzione di R. Causa, Napoli, Palazzo Reale, 27 ottobre- 3 dicembre, 1972, pp. 5-12; G. Borrelli, *Giacinto Gigante, Pittore - poeta*, in *Raccolta del Mezzogiorno*, 1973, pp. 73-78; R. Causa, *Napoli e la Campania Felix, Acquerelli di Giacinto Gigante* (1806-1876), catalogo della mostra (Napoli, 1983), a cura di M. A. Fusco, introduzione di R. Causa, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli 1983; C. Knight, *Albori, fortuna e declino delle «gouaches napoletane»* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, pp. 53-88; N. Spinosa, *Le «gouaches» napoletane e il perché di una mostra* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell' Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1987, pp. 13-45; L. Fino, *Il Vedutismo a Napoli/ nella grafica dal XVII al XIX secolo/con cenni sulla pittura, l'architettura e le trasformazioni urbane*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, pp. 89-90; AA.VV., *All' Ombra del Vesuvio, Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 159 e 389; Ivi, G. Briganti, *Il vedutismo a Napoli*, pp. XXI-XXIII; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/ Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp.72-88; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Mondadori, Napoli 1992, p.31; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 147; R. Ruotolo, *I Gigante una famiglia di pittori*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 1993, pp. 1-20; A. Giannetti, A. Muzii, *Antonio Niccolini/architetto e scenografo alla Corte di Napoli* (1807-1850) Electa Napoli, Napoli 1997; AA.VV. *Civiltà dell'Ottocento, Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 121-133; M. A. Fusco, *Sulla formazione tecnica di Giacinto Gigante*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Electa Napoli, Napoli, 1998, pp. 387-392; R. Caputo, *Ottocento napoletano nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1999, tav. VI; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli, 2000, pp. 232; 236-239; *19th Century landscape painting in Naples/ Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, catalogo della mostra (Valletta- Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 15-17; 27, 29; 31-35; 41-49; M. A. Picone (a cura di), *Dal vero: Il Paesaggio napoletano da Giacinto Gigante a De Nittis*, Allemandi, Torino 2002; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002 pp. 10-14; L. Fino, *La Scuola di Posillipo, Acquerelli disegni e stampe nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002; L. Martorelli, *Veduta napoletana dell'Ottocento*, «Quaderni di S. Martino», n.1, 2002, pp. 9-14;

Piscitelli in *La pittura dell'Ottocento nelle collezioni private italiane. L'Ottocento napoletano dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, a cura di L. Martorelli, Edizioni Modena antica, Modena 2003, pp. 8-9, tav. 4; C. de Seta, *Napoli*, Edizioni Laterza, Napoli 2004, pp. 214-216; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*, Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 185-190; G. Pignatelli, *Napoli Tra il Disfar delle mura e l'innalzamento del muro finanziario*, Alinea Napoli, 2006, pp. 47-50; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica. Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, pp.107-114; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.2, pp. 244-245



S. Fergola, *Il Tondo di Capodimonte*, in «Poliorama Pittresco», 1853

Soggetto: *Il Tondo di Capodimonte*

Autore: Salvatore Fergola (1799-1874)

Datazione: 1853

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: stampa

Collocazione: Poliorama Pittoresco (n. 51, maggio 1853, p. 401)

Note: Diretto prima da Filippo Cirelli e poi da Salvatore Fergola, il *Poliorama Pittoresco* aveva come sottotitolo “*Opera periodica diretta a espandere il tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e rendere gradevoli e profique le letture in famiglia*”. In effetti il Poliorama, da cui è tratta l’immagine, faceva parte di quella serie di periodici locali che con il loro carattere enciclopedico “*che spaziava dalla geografia alla storia, dalla poesia alle belle arti, dalle scienze ai lavori domestici*”³⁴ aveva anche il compito di diffondere la conoscenza del patrimonio artistico locale. Il “libro-giornale”, come veniva definito dallo stesso direttore, era corredato da disegni ben eseguiti “*di storia naturale, di archeologia, di luoghi naturalmente o per arte deliziosi, che molte volte uno sguardo sul disegno produce all’intelletto quella chiarezza per la quale abbisognerebbe un lungo giro di parole.*”

Il disegno raffigura il “Tondo di Capodimonte” oramai completato con la scalinata progettata dal Niccolini, in una scena di grande fascino e dinamicità. L’opera, voluta come episodio di arredo urbano e diretto collegamento pedonale posto nell’ansa della nuova strada murattiana, garantiva un accesso più rapido alla sommità della collina, fino ad allora rimasta pressoché isolata.

Spicca in alto sulla sinistra l’incantevole residenza in stile neoclassico progettata dallo stesso Niccolini intorno al 1825 per la facoltosa famiglia di banchieri svizzeri Meuricoffre.

³⁴ N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, p. 185.

Bibliografia: I. Greco, F. Cirelli, *I giornali pittorici*, in «Poliorama Pittoresco», I, 1836-1837, p. 106; A. Scirocco, *Il giornalismo napoletano dell'Ottocento*, «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», XCVIII (1987), Napoli 1988, pp. 230-250; A. Briganti, *I periodici letterari dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1990; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49, 71-91; M. Picone Petrusa, *Le arti visive in Campania nell'Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania. Ottocento e Novecento*, Electa Napoli, Napoli 1995, p. 213; M. A. Picone Petrusa, I. Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Di Mauro Franco Napoli 1996, pp. 127-128; U. Basile, *Il Libro illustrato nel primo ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007; N. Barrella, *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, in *Il dibattito sui metodi e gli obiettivi dello studio sull'arte a Napoli negli anni quaranta dell'ottocento e il ruolo del "Poliorama Pittoresco"*, a cura di R. Cioffi e A. Rovetta (atti del Convegno, 30 novembre – 1 dicembre, Milano, 2006), Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 29-34; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51, Vol. 3°, pp. 77-94.



H.H. Jerichau, *Veduta di Napoli*, 1882

Soggetto: *Veduta di Napoli*

Autore: Holger Hvitfeldt Jerichau (1861-1900)

Datazione: 1882

Dimensioni: 22x30 cm

Materiali e tecnica: china su carta (firmato e datato in basso a destra)

Collocazione: Collezione privata

Note: Del danese Holger Hvitfeldt Jerichau si hanno ben poche notizie biografiche. È certo che nella seppure breve vita viaggiò molto in tutta Europa spingendosi fino in Russia e in India; la sua presenza a Capri è documentata già nel 1882, con una china raffigurante la *Veduta di Napoli*. Il dipinto, di piccolo formato, riproduce senza effetti cromatici o decorativi, ma con qualche forzatura nell'inquadratura, un sito caro a tutti i paesaggisti, con il Vesuvio fumante in lontananza e la Reggia di Capodimonte in basso. In primo piano Villa Ruffo, acquistata dal marchese Girolamo Ruffo intorno al 1817, i cui lavori furono affidati all'architetto Antonio Niccolini: l'edificio, dopo un ulteriore acquisto del marchese avvenuto intorno al 1825, venne ampliandosi anche come tenuta agricola, coltivata a frutteto, raggiungendo un'estensione di circa 146 moggia.³⁵

Oramai, solo un ricordo rimane e ben poche testimonianze di un paesaggio che, a partire dagli anni Trenta del Novecento, verrà progressivamente distrutto da speculazioni e lottizzazioni.

Bibliografia: G. Masdea, *La villa a Capodimonte di S. E. il Marchese D. Girolamo Ruffo*, Dalla Stamperia Reale, Napoli 1825, p. 13; M. Ricciardi, *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, De Luca Editore, Salerno 2002 pp. 56; 171-199; 203-273; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 204-207; L. Fino, *Napoli e i suoi dintorni/nelle opere dei vedutisti tedeschi russi e scandinavi del primo '800*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2007; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 187; 210-221 .

³⁵ A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, p. 205.



A.-V. Deroy (dis.), *Napoli. Veduta presa da Capo di Monte*, 1850.

Soggetto: *Napoli, Veduta presa da Capo di Monte*

Autore: Auguste-Victor Deroy (dis.)

Datazione: 1850

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: *Serie di Vedute di Milano, dei Laghi, di Torino, Genova, Venezia, Verona ecc.*, Paris, Jeannin, Place du Louvre 20 – Impr. Lemereir, Bernard et Cie, c. 1850, e London, by Gambard Junin & C^o 25 Berners St. Oxfst (Milano, Archivio Bertarelli , inv. Albo G. 23 tav. 59)

Note: La bella e precisa litografia, proponendo una nuova impostazione visiva, offre un'efficace rappresentazione della scalinata che dal "Tondo di Capodimonte" raggiungeva la collina di Capodimonte. Nella veduta *"... si legge il taglio netto con l'andamento nord- sud costituito da Via nuova Capodimonte: l'arteria detta in origine Corso Napoleone ed aperta negli anno 1807-'9 su progetto di N. leandro e G. Avellino, sotto la direzione di B. Grasso, non solo rappresentò un diretto collegamento tra il centro cittadino e Capodimonte- alternativo all'antica e incomoda salita dei Cristallini- ma si inserì in un nuovo sistema viario predisposto dai francesi, comprendente anche le vie di Miano, dei Ponti Rossi e del Campo di Marte ed atto a favorire l'apertura della città verso l'entroterra settentrionale; nella mappa è evidente come l'apertura del largo rettilineo avesse trasformato completamente i luoghi rilevati nella pianta del duca di Noja. Al termine di via Nuova Capodimonte è indicato l'omonimo Tondo sistemato secondo il gusto del giardino inglese da A. Niccolini a partire dal 1826; lungo la stessa arteria... (...), si individua un fabbricato di case in linea ottocentesche, rilevate a partire dalla pianta dell'Ufficio Topografico del 1861 e scomparse nel secondo dopoguerra per far posto ai brutti edifici speculativi che occupano i terreni tra il corso e la strada Cagnazzi; inoltre presso l'imbocco di quest'ultima si riconosce la chiesa di SS. Del Soccorso, edificata nel 1874 con l'annessa cappella e non ancora rilevata nella pianta del 1872-'80."*³⁶

³⁶ G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 235.

La veduta, di grande effetto e di notevole attendibilità, raffigura con grande precisione uno degli interventi urbanistici più importanti dell'Ottocento preunitario, per ciò che riguarda il rapporto della città con la sua fascia collinare.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49; 71-91; A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 208, 212; AA.VV., *Protagonisti nella storia di Napoli/Grandi napoletani/Gioacchino Murat*, Istituto Italiano per gli Studi filosofici/Soprintendenza per i Beni artistici e storici, Elio De Rosa editore, Napoli 1994, pp. 37-43. A. Giannetti, R. Muzii, *Antonio Niccolini/architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 253-319; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 236-239; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli, 2010, Vol. 1°, pp. 144-151, Vol. 2°, pp. 187; 246-247; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 214-216.

Vallone San Rocco ~ Scudillo



S. della Gatta, *Napoli dallo Scudillo*, 1781

Soggetto: *Napoli dallo Scudillo*

Autore: Saverio della Gatta (attivo a Napoli tra il 1777 e il 1827)

Datazione: 1781

Dimensioni: m.n.r

Materiali e tecnica: gouache

Collocazione: Collezione privata

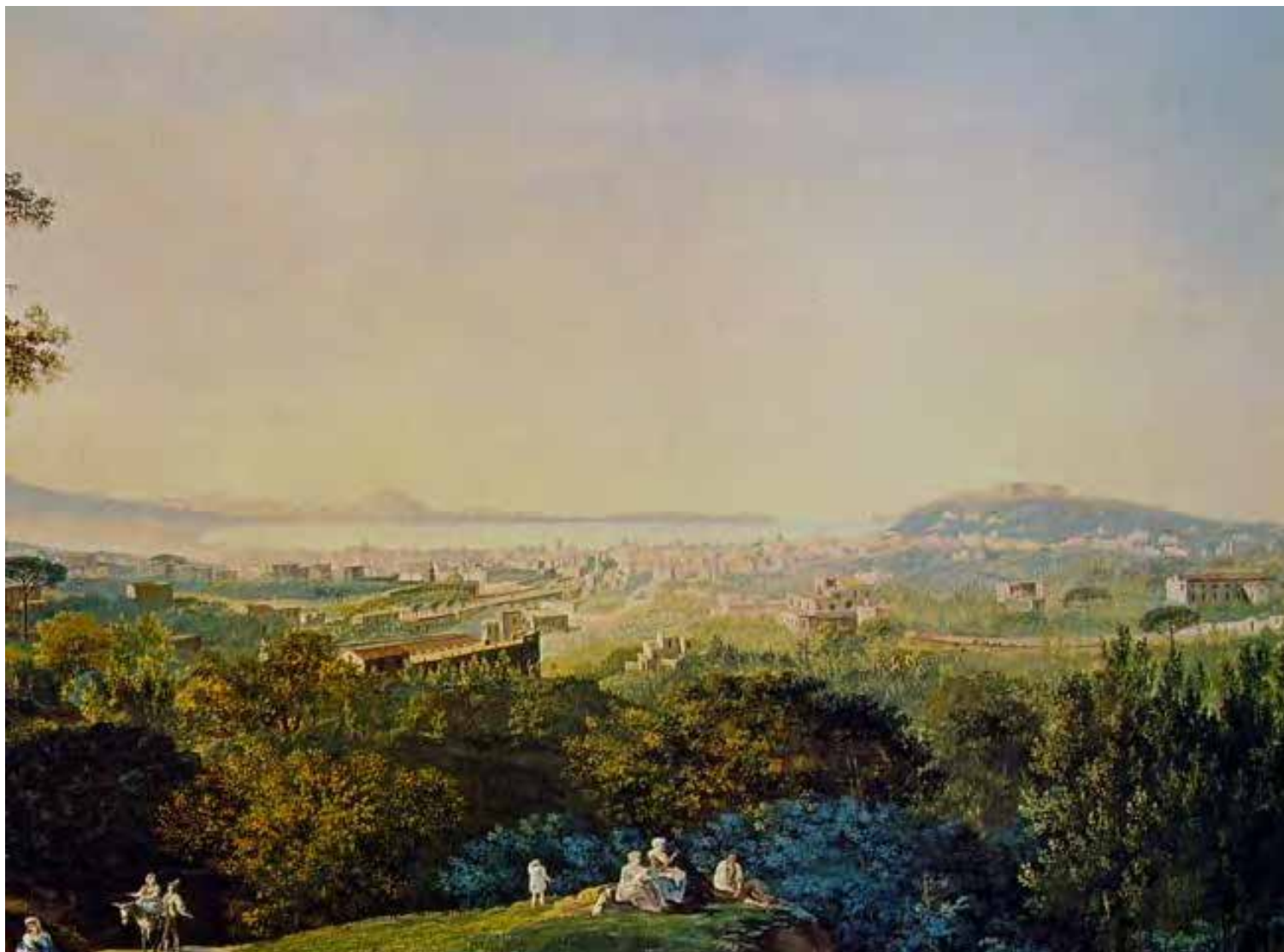
Note: La gouache, che reca la firma di *Xavier Gatta*, ci propone un'immagine ormai completamente scomparsa della città presa dallo Scudillo, che, secondo quanto riportato da Gino Doria nel suo saggio sulla toponomastica storica, indicava “... *tutta la zona che dalla Porta Donnorsò scendeva alla Sanità e risaliva a Capodimonte*”. Era quindi un sito collinare con una forte impronta agreste, le cui ville e masserie sparse erano già segnate nella mappa del Duca di Noja del 1775.

Poco documentati sono i dati biografici di della Gatta, venendo genericamente indicato come “vedutista à la gouache” pronto ad offrire soluzioni adeguate alle esigenze di una committenza interessata all'acquisto di vedute di genere, recanti immagini di costumi e tradizioni della gente napoletana. Sicuramente influenzato da alcune opere del Fabris e dell'Hackert, il della Gatta fu artista particolarmente capace nella resa pittorica del dato paesistico e urbano, che viene sempre rappresentato mediante l'uso di colori brillanti con effetti di grande luminosità.

Nella gouache *Napoli dallo Scudillo* la città è presa dall'alto in posizione panoramica e alquanto insolita ed appare adagiata sul golfo in uno scorcio prospettico caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici e cupole. Si possono distinguere con maggiore chiarezza da destra quelle di Santa Maria della Concezione a Montecalvario e dello Spirito Santo, nonché i campanili di Santa Chiara e San Domenico.

Sulla sinistra della veduta è invece possibile riconoscere il luogo detto comunemente la “Conocchia”, dal nome di un edificio sorto in età romana e in seguito appartenente ai padri della compagnia del Gesù oltre che sito prediletto per le più belle vedute degli artisti della Scuola di Posillipo.

Bibliografia: R. Causa, *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, Bergamo 1957; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' '800* (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970.; N. Spinosa, *Le "gouaches" napoletane e il perché di una mostra*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell' Ottocento*, catalogo della mostra, Electa Napoli, Napoli 1985, pp. 13-52; Ivi, C. Knight, *Abori, fortuna e declino delle «gouaches napolitaine»*, pp. 53-65; 221; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, p. 33; G. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli dal ritratto urbano al paesaggio d'emozione*, in AA.VV.: *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 17-18; 377-378; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 282-283; C. de Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Collana "Nuova Cultura" Torino 1999; T. Santangelo, *Saverio Della Gatta nella collezione Alisio*, in *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 55-74; M. Pagano (a cura di) *C'era una volta Napoli. Itinerari meravigliosi nelle gouaches dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli 2002 - 2003) Napoli 2002, in particolare Cfr. T. Santangelo, *Le Gouache*, pp. 21-36; L. Fino, *La Scuola di Posillipo. Acquerelli, disegni e stampe nelle collezioni private*. Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002; G. Alisio, P.A. De Rosa, P.E. Trastulli, *Napoli com'era/ nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Newton& Compton Editori, Roma 2004, p. 108, 262; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 195-196; 219; L. Fino, *Il Mito di Napoli/ Tra vedute e scritti di viaggiatori dal XVII al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2008, p. 21, 35; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 132-187, Vol. 3°, pp. 58-73, 112-123.



S. Fergola, *Napoli dallo Scudillo di Capodimonte*, 1818 ca.

Soggetto: *Napoli dallo Scudillo di Capodimonte*

Autore: Salvatore Fergola (1799-1874)

Datazione: 1818 ca.

Dimensioni: 71x128 cm

Materiali e tecnica: tempera su carta (firmato a dx: «Salv.^{re} Fergola dis. Dal vero e dip.^e»)

Collocazione: Napoli, Palazzo Reale, inv. 368/1950

Note: Nato a Napoli da una famiglia di pittori paesaggisti di stampo hackertiano, Salvatore, figlio di Luigi Fergola, si dedica con grande abilità all'attività di pittore di paesaggi, ottenendo nel 1819 dal futuro re Francesco I in qualità di “paesaggista della Real Casa” la nomina di illustratore e documentarista di luoghi e avvenimenti del Regno. Definito negli *Annali Civici del Regno delle Due Sicilie*³⁷ del 1841 sapiente paesaggista, “...il cui modo di dipingere (...) richiede molto sapere nella prospettiva, e tanta pazienza da non crederlo possibile ad un italiano”, il Fergola è considerato esponente di spicco di gran parte del vedutismo napoletano ottocentesco. Tuttavia l'impostazione orizzontale quasi a “volo d'uccello” e la distribuzione delle masse arboree tipiche delle sue vedute risentono ancora di una impostazione “classica” del paesaggio.

La veduta, firmata e datata, raffigura Napoli da uno dei punti più panoramici della città, ossia lo Scudillo. Il termine, di incerta derivazione, secondo quanto riportato dal Doria “... indica tutta la zona che dalla Porta Donnoroso scendeva alla Sanità e risaliva a Capodimonte”, anche se “... di tal nome non si sa la ragione”.³⁸

La panoramicità e la morfologia dei luoghi, fuori dal centro abitato sulle pendici occidentali di Capodimonte, rendevano il sito meta ambita della nobiltà napoletana, che vi costruì, specie nel XVIII e XIX secolo, casini e ville signorili di notevole pregio architettonico e paesaggistico, alcuni purtroppo scomparsi.

³⁷ Cfr. *Annali Civici del Regno delle Due Sicilie*, XXV (gen.-apr. 1841).

³⁸ Cfr. G. Doria, *Le strade di Napoli, Saggio di Toponomastica storica*, Seconda edizione riveduta e accresciuta, Milano. Napoli Riccardo Ricciardi Editore, 1974, p.437.

Nella veduta di stampo bucolico domina l'elemento vegetale e la folta radura, che pur abbandonando la pedanteria botanica dell'Hackert, risulta essere comunque ricchissima di particolari dalle forti suggestioni e dai toni molto luminosi.

Nella rappresentazione, che abbraccia gran parte del golfo di Napoli, sono ben evidenti sulla destra il Vesuvio e il Real Sito di Capodimonte, semicoperto dalle folte chiome di alberi e completamente immerso nei toni verdi della vegetazione e in quelli gialli del tufo. In primo piano, tra la folta vegetazione, possono scorgersi casini e ville collinari (Villa Ruffo, Meuricoffre, Colonna) e in lontananza il ponte e la cupola maiolicata di Santa Maria della Sanità. In secondo piano, la città antica con il golfo e la costa sorrentina sullo sfondo, mentre in alto sulla destra domina la sagoma di Castel Sant'Elmo e la vigna di San Martino.

Bibliografia: R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 90, 101; dello stesso autore, *La Scuola di Posillipo*, in *Storia di Napoli*, vol.9, Napoli 1972, pp. 781-832.; S. Ortolani, *Giaginto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' '800*, (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970, p. 174; N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli* in L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989, pp.9, 38; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 385-38; V. Fraticelli, *Il giardino Napoletano Settecento Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993 p. 155; F. C. Greco- M. Picone Petrusa - I. Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Tullio Pironti Editore, Napoli 1996, pp. 127-128; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 2000, pp. 282-283; *19th Century landscape painting in Naples, Giaginto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta - Malta 2000), Electa Napoli 2001, pp. 27, 33, 37; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002, p. 136; G. Alisio, P.A. De Rosa, P. E. Trastulli, *Napoli com'era nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, p.263; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 189-190, 204-214; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1°, pp. 23-51; 90-93, Vol. 2°, pp. 132-187; 210-221, 222-225; 229-232, Vol. 3°, pp. 58-73; 112-123.



L. de Luise (dis.), *Veduta di Napoli presa dallo Scuttilo*, 1838

Soggetto: *Veduta di Napoli presa dallo Scuttillo*

Autore: Luigi de Luise (dis.)

Datazione: 1838

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: incisione

Collocazione: *Storia del Regno di Napoli dalla fondazione della Monarchia infino al XIX secolo, scritta e pubblicata da Antonio Zenon, Napoli, 1838 (Milano, Archivio Bertarelli. Inv. Vol. DD 104, tav. 30)*

Note: La litografia, databile intorno alla metà dell'Ottocento e incisa nello stabilimento Zenon, riprende la città dalla strada che dallo Scudillo portava a Capodimonte e che per secoli aveva messo in comunicazione Napoli con la sua fascia collinare. Il panorama, variamente rappresentato da molti pittori della Scuola di Posillipo, viene qui riproposto in toni sicuramente meno romantici e malinconici.

In primo piano, sotto la chioma di un pino marittimo, si vede la ben nota Villa Gallo e più a destra, seminascosta, la mole della Reggia di Capodimonte. La prospettiva prosegue con la veduta delle cupole del centro antico; in basso si intravede il tracciato della nuova strada per Capodimonte, con uno dei suoi larghi circolari alberati. Il Vesuvio fumante e il Golfo appena accennati chiudono in modo efficace la prospettiva, che realizza una equilibrata sintesi tra la veduta pittorica e l'incisione litografica.

Bibliografia: A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 43-49, 71-91; A. Scirocco, *Il decennio francese, in Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 9-13; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 236; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, p. 214; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, p. 203; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica/ Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, p. 108; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 160-187.



G. Gigante, *Napoli dalla Conocchia*, 1844

Soggetto: *Napoli dalla Conocchia*

Autore: Giacinto Gigante (1806-1876)

Datazione: 1844

Dimensioni: 73X52,5 cm

Materiali e tecnica: olio su tela (firmato e datato in basso a sinistra)

Collocazione: Collezione privata

Note: Vedute di città da ogni dove, scorci di panorami che oggi sono solo un lontano ricordo, angoli di golfo e scene di vita quotidiana sono i temi preferiti da Giacinto Gigante, il paesaggista più celebrato della Scuola di Posillipo.

Fondata dall'olandese Antoon Sminck Pitloo - professore di paesaggio alla nuova Accademia di Napoli - nel 1821 la Scuola inaugura la feconda stagione della pittura *en plein air* napoletana che deve, tuttavia, a Gigante il merito di rinnovare la pittura di paesaggio dei primi decenni dell'Ottocento. Lo stesso Gigante nel suo "*Ricordo autografo*" annota nel 1820-'21 la frequentazione insieme all'amico Achille Vianelli presso lo studio privato di Pitloo, dove apprende e studia "*sempre dal vero*" e dove è spinto ad abbandonare la mera dimensione descrittiva per giungere verso una interpretazione più soggettiva e intima della natura. Tuttavia, fondamentale fu la sua giovanile esperienza presso il Real Ufficio Topografico e la contemporanea frequentazione dello studio del pittore tedesco Wilhelm Huber, dove imparò la tecnica dell'acquerello e l'uso della camera lucida. Quest'ultima era una scatola di metallo - molto richiesta per l'esecuzione e l'incisione ad acquaforte tipiche della produzione litografica - che permetteva attraverso un complesso gioco di specchi di riprodurre con notevole precisione paesaggi attraverso profili netti e precisi. Tuttavia, l'uso della camera lucida come strumento di lavoro per Gigante non fu mai intesa come riproduzione meccanica delle immagini osservate, ma piuttosto un aiuto alla sua notevole capacità artistica di cogliere contemporaneamente il dato naturalistico e quello più intimo e sentimentale. La sua abile capacità di sintetizzare il paesaggio con pochi e puntuali tratti di matita, definiti dal Causa "a fil di ferro", si fonde mirabilmente con una lettura intimistica dello stesso, che appare quasi come una sorta di ricordo lontano.

L'olio, uno dei pochi esemplari prodotto con questa tecnica dall'artista, è datato 1844, anno in cui Gigante trova fissa dimora nella Villa della Salute all'Arenella, non lontano dalla zona detta appunto Conocchia, sita alla sommità della salita dello Scudillo.

La denominazione di Conocchia è incerta e pare derivi dal latino medievale *cunucla* (rocca per la filatura); più in generale fu usata per indicare una tipologia di monumento sepolcrale a forma conica.

La veduta costituisce l'elaborazione conclusiva di un altro dipinto che il pittore aveva cominciato a ideare già a partire dal 1838, documentato da un disegno preparatorio ad inchiostro e acquerello caratterizzato da un reticolato di riferimento e conservato al Museo Nazionale di Capodimonte (Coll. Astarita, inv. G.D.S. 1765) e successivamente ripreso in un acquerello del 1841, quest'ultimo conservato al Museo Nazionale di San Martino (Coll. Ferrara-Dentice, inv. 23135). Inoltre lo stesso soggetto fu nel 1860 motivo di ispirazione per il paesaggista Teodoro Duclère.

Tuttavia i tre fogli testimoniano, attraverso una resa pittorica attenta agli elementi naturali e architettonici, la persistente fedeltà topografica dell'autore, oltre che una interpretazione nuova ed emozionale del paesaggio.

La scelta del punto di vista lascia intravedere la città da molto lontano, in modo da rendere quasi impossibile decifrare con esattezza le emergenze architettoniche, se non fosse per la grande sagoma rossa della Reggia di Capodimonte, in alto a sinistra tra i pini, e più in basso, in posizione centrale, l'antica Villa Bloch, oggi Villa Serra. In questo modo il paesaggio prende il sopravvento: la vista del golfo, del mare e del Vesuvio si alternano poeticamente con la zona collinare non ancora urbanizzata, in cui in una fitta vegetazione appaiono aggraziate figure femminili, le "canefore", che immerse in un'atmosfera quasi idilliaca conferiscono alla composizione un grande equilibrio, oltre che la trasfigurazione poetica di un gesto reale e quotidiano.



G. Gigante, *Napoli dalla Conocchia* (studio preparatorio), s.d.



G. Gigante, *Napoli dalla Conocchia* (studio preparatorio), s.d.

Bibliografia: M. Biancale, *Giacinto Gigante*, in *Vita Artistica*, Napoli 1932, pp. 38-48; R. Causa, *Vedute napoletane dell'Ottocento. Disegni di Giacinto Gigante*, Napoli, 1955; si vedano anche dello stesso autore, *Acquerelli di Giacinto Gigante*, catalogo della mostra, Napoli 1955, in «Il Fuidoro. Cronache napoletane» II, gennaio-febbraio, 1955, 1-2, pp. 44-45; R. Causa, *la Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 92-93; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' '800*, Napoli (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970, p. 221; *La collezione Angelo Astarita al Museo di Capodimonte, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo a cura di N. Spinosa, con introduzione di R. Causa, Napoli, Palazzo Reale, 27 ottobre- 3 dicembre, 1972, pp. 5-12; G. Borrelli, *Giacinto Gigante, Pittore - poeta*, in *Raccolta del Mezzogiorno*, 1973, pp. 73-78; R. Causa, *Napoli e la Campania Felix, Acquerelli di Giacinto Gigante (1806-1876)*, catalogo della mostra (Napoli, 1983), a cura di M. A. Fusco, introduzione di R. Causa, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, Napoli 1983; N. Spinosa, *Le "gouaches" napoletane e il perché di una mostra in Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, pp. 13-45; C. Knight, *Albori, fortuna e declino delle «gouache napolitaine» in Gouaches napoletane del Settecento e dell' Ottocento*, Electa Napoli 1985, pp. 53-88; L. Fino, *Il Vedutismo a Napoli/ nella grafica dal XVII al XIX secolo/ con cenni sulla pittura, l'architettura e le trasformazioni urbane*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, pp. 89-90; AA.VV, *All' Ombra del Vesuvio, Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 159, 389; G. Briganti, *Il vedutismo a Napoli in AA.VV. All' Ombra del Vesuvio, Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. XXI- XXIII; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p.31; R. Ruotolo, *I Gigante una famiglia di pittori*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 1993, pp. 1-20; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 147; AA.VV. *Civiltà dell'Ottocento, Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 121-133; M.A. Fusco, *Sulla formazione tecnica di Giacinto Gigante*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli 1998, pp. 387- 392; R. Caputo, *Ottocento napoletano nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1999, tav. VI; *19th Century landscape painting in Naples/ Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, catalogo della mostra (Valletta – Malta 2000) Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 15-17; 27, 29; 31-35; 41-49; L. Fino, *La Scuola di Posillipo, Acquerelli disegni e stampe nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002 pp. 10-14; M.A. Picone (a cura di), *Dal vero: Il Paesaggio napoletano da Giacinto Gigante a De Nittis*, catalogo della mostra a cura di M. Picone Petrusa, Allemandi, Torino 2002; L. Martorelli, *Veduta napoletana dell'Ottocento*, «Quaderni di S. Martino», n.1, 2002, pp.9-14; P. Piscitelli in *La pittura dell'Ottocento nelle collezioni private italiane. L'Ottocento napoletano dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, a cura di L. Martorelli, Edizioni Modena antica, Modena 2003, pp. 8-9, tav. 4; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 196-203; 219; C. de Seta, A. Buccaro (a cura di) *Iconografia delle città in Campania/ Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, p.165; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930), Rappresentazione e trasformazione della città tra i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, pp. 11-15, 29-36; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 132-187, Vol.3; pp. 10-113



G. Gigante, *Napoli da Capodimonte-Villa*, s.d. (seconda metà sec. XIX).

Soggetto: *Napoli da Capodimonte - Villa*

Autore: Giacinto Gigante (1806- 1876)

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: 24,5X48 cm

Materiali e tecnica: penna e acquerello (firmato in basso a sinistra)

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (Coll. Ferrara Dentice, inv. 18944)

Note: Il disegno, quasi un bozzetto preparatorio a penna e acquerello, riporta in basso la scritta «Napoli da Capodimonte-Villa» e raffigura uno dei punti di vista più panoramici da cui era possibile ammirare la città di Napoli e i suoi dintorni.

La scena, colta con grande sapienza scenografica da un punto di vista alto rispetto alla città, non era, tuttavia, sconosciuta ai vedutisti sette-ottocenteschi. Infatti, l'espansione della città lungo il versante collinare e la sempre maggiore attenzione posta dai pittori di vedute ai luoghi naturali mai illustrati prima, aveva consentito di riprodurre nuovi scorci che, dapprima inediti, divennero spesso repertori commerciali quasi stereotipati, ad esclusivo uso turistico.

Tuttavia la veduta, realizzata probabilmente da Gigante utilizzando la camera lucida ed eseguita con tratto veloce ricalcato a penna e in parte acquerellato, sembra essere quasi un appunto autografato, in cui si leggono annotazioni circa il colore e gli elementi naturali che compongono la scena, da completare in un secondo momento. Superando il tipico “cartolinismo” e attingendo ad una sensibilità piena di suggestione romantica, la veduta raffigura l'intero golfo di Napoli, con il Vesuvio fumante da un lato e Castel sant'Elmo dall'altro, fino ad inglobare la Reggia di Capodimonte e la collina su cui erano sorte -per la bellezza del sito e l'incantevole veduta panoramica- sempre più numerose ville e casini nobiliari. È il caso della stessa Villa Gallo, che da antica dimora dei frati domenicani di Santa Caterina a Formiello³⁹ - segnalata già nella Mappa del Duca di Noja - fu acquistata nel 1809 da Don Marzio Mastrilli marchese del Gallo e trasformata su progetto di Niccolini in una villa signorile di chiaro gusto neoclassico. In seguito, acquistata dal conte Francesco del Balzo, sposo della Regina Isabella di Borbone rimasta vedova prese il nome di Villa Del Balzo.

³⁹ D. Romanelli, *Napoli Antica e Moderna*, Tipografia di Angelo Trani, Napoli 1815, p. 207.

*“Il terreno occupato dalla Villa è oltra le 100 moggie, scompartito in bosco, villa, e giardino seguendo le naturali disposizioni, che in niun’altro lato della collina presenta così grande varietà di piani, viali, scoscese, e valli che naturalmente si incontrano e si attraversano in mille modi”. (...) . Inoltre la difficoltà della costruzione del casino lo rende osservabile all’occhio dell’artista con somma lode del Niccolini; imperocchè bisognò contrapporre in sostegno un solido muro ad archi e contrafforti per mantenere il terreno”.*⁴⁰

La Villa quindi, per la magnifica posizione e per il talento dell’architetto, fu riportata dalle guide turistiche del tempo come una delle più belle di Napoli e meritevole di essere vista dal vero. Diventò ben presto meta preferita di molti pittori paesaggisti, che ritrassero il golfo dalla nota rotonda voluta dalla Regina Isabella a mo’ di “... *spazioso giardinetto ellittico*”, su cui sorgeva una famosa palma che, insieme ad “*altre piante esotiche, e molte specie di rarissimi fiori*”⁴¹, ornava la Villa.

Bibliografia: D. Romanelli, *Napoli Antica e Moderna / dedicata a S.M. Ferdinando IV / Re delle Due Sicilie...* Nella Tipografia di Angelo Trani con Approvazione, Napoli 1815, p. 207; C. N. Sasso, *Storia de’ monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Tip. di F. Vitale, Napoli 1858, Vol. II, pp. 71-72; L. Cosentini, *La Villa Del Balzo a Capodimonte*, in «*Napoli nobilissima*» VI, 1897,10, p. 157; M. Biancale, *Giacinto Gigante*, in «*Vita Artistica*», 1932, pp. 38-48; R. Causa, *Vedute napoletane dell’Ottocento. Disegni di Giacinto Gigante*, Napoli 1955; si vedano anche dello stesso autore, *Acquerelli di Giacinto Gigante*, catalogo della mostra, Napoli 1955, in «*Il Fuidoro. Cronache napoletane*» II, gennaio- febbraio, 1955, 1-2, pp. 44-45; R. Causa, *la Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 92-93; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal ‘600 all’800* (edizione postuma a cura di R. Causa) Montanino, Ercolano - Napoli 1970, p. 221; G. Borrelli, *Giacinto Gigante, pittore-poeta*, in *Raccolta del Mezzogiorno*, 1973, pp. 73-78, N. Spinosa, *Le “gouaches” napoletane e il perché di una mostra in Gouaches napoletane del Settecento e dell’Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, pp. 13-45 L. Fino, *Il Vedutismo a Napoli/ nella grafica dal XVII al XIX secolo/con cenni sulla pittura, l’architettura e le trasformazioni urbane*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, pp. 89-90; AA.VV. *All’ Ombra del Vesuvio, Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all’Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 1990, pp. XXI- XXIII; pp.159, 389; R. Causa, *Napoli e la Campania Felix, Acquerelli di Giacinto Gigante (1806-1876)*, catalogo della mostra (Napoli, 1983), a cura di M. A. Fusco, introduzione di R. Causa, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, Napoli 1983; G. Briganti, *Il vedutismo a Napoli in G.C. Alisio, Napoli nell’Ottocento*, Electa Mondadori, Napoli 1992, p.31; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 147; R. Ruotolo, *I Gigante una famiglia di pittori*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 1993, pp.1-20; AA.VV.; *Civiltà dell’Ottocento, Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 121-133; M.A. Fusco, *Sulla formazione tecnica di Giacinto Gigante*, in *Scritti di Storia dell’arte in onore di Raffaello Causa*, Electa Napoli, Napoli 1998, pp. 387- 392; R. Caputo (a cura di), *Ottocento napoletano nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1999, tav. VI; G. Alisio, A. Buccaro,

⁴⁰ C. N. Sasso, *Storia de’ monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli, Tip. di F. Vitale , 1858, Vol. 2°, p. 71-72.

⁴¹ Ibidem, p.72.

Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche, Napoli, Electa Napoli 2000, p. 278; *19th Century landscape painting in Naples/ Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, catalogo della mostra (Valletta- Malta 2000), Electa Napoli 2001, pp. 15-17; 27, 29; 31-35; 41-49; L. Fino, *La Scuola di Posillipo, Acquerelli disegni e stampe nelle collezioni private* Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002; R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002 pp. 10-14; M. A. Picone (a cura di), *Dal vero. Il Paesaggio napoletano da Giacinto Gigante a De Nittis*, catalogo della mostra, a cura di M. Picone Petrusa, Allemandi, Torino 2002; L. Martorelli, *Veduta napoletana dell'Ottocento*, «Quaderni di S. Martino», n.1, 2002, pp. 9-14; P. Piscitelli in *La pittura dell'Ottocento nelle collezioni private italiane. L'Ottocento napoletano dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, a cura di L. Martorelli, Edizioni Modena antica, Modena 2003, pp. 8-9, tav. 4; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 210-214; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 160-187.



Ignoto, *Veduta da Capodimonte*, s.d. (metà sec. XIX)

Soggetto: Veduta da Capodimonte

Autore: Ignoto

Datazione: s.d. (metà sec. XIX)

Dimensioni: 21x29 cm

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, stipo 5 cartella 30 (inv. 10972)

Note: La litografia, di autore ignoto, propone una veduta ritratta da un punto di vista (dalla villa Gallo a Capodimonte) molto caro ai vedutisti ottocenteschi; essa appartiene con ogni probabilità a quel genere di *ritratti* e squarci di città la cui immagine aveva lo scopo di consentire ai viaggiatori di conservare il ricordo del soggiorno napoletano. In primo piano, la palma del giardino della villa del marchese del Gallo, in posizione panoramica, da cui si godeva una vista mozzafiato sull'intero golfo di Napoli. Sull'estrema sinistra si erge maestosa la sagoma del Palazzo Reale di Capodimonte.

La veduta incisa, sicuramente meno suggestiva e anche meno efficace di quelle dipinte a olio o *à la gouache*, era però per le sue piccole dimensioni di facile trasportabilità e di immediato impatto visivo, quasi un'istantanea fotografica, il cui unico scopo era quello di riportare alla memoria, quasi poeticamente, un luogo tra i più belli del panorama napoletano, in seguito purtroppo irrimediabilmente compromesso dall'espansione edilizia del Novecento.

Bibliografia: B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Forni Editore, Napoli 1895, pp. 210-21; L. Cosentini, *La Villa Del Balzo a Capodimonte* in «Napoli nobilissima», vol. VI, Napoli 1897, p. 159; V. Fraticelli, *Il giardino Napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, pp. 155-216; A. Giannetti, R. Muzii, *Antonio Niccolini/Architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)*, Electa Napoli, Napoli 1997; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 289; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, p. 41; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitan delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010 Vol. 1°, pp. 23-51, Vol. 2°, pp. 132-187; 160-187.



Cuignot del.

Lith. par A. Joly et V. Adam.

VUE DU VÉSUVIE,
prise de Capo di Monti.

J.V. Adam, *Vue du Vésuve prise de Capo di Monti*, s.d. (seconda metà sec. XIX)

Soggetto: *Vue du Vésuve prise de Capo di Monti*

Autore: Jean Victor Adam (1801-1867)

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: 21,1 x 27,8 cm

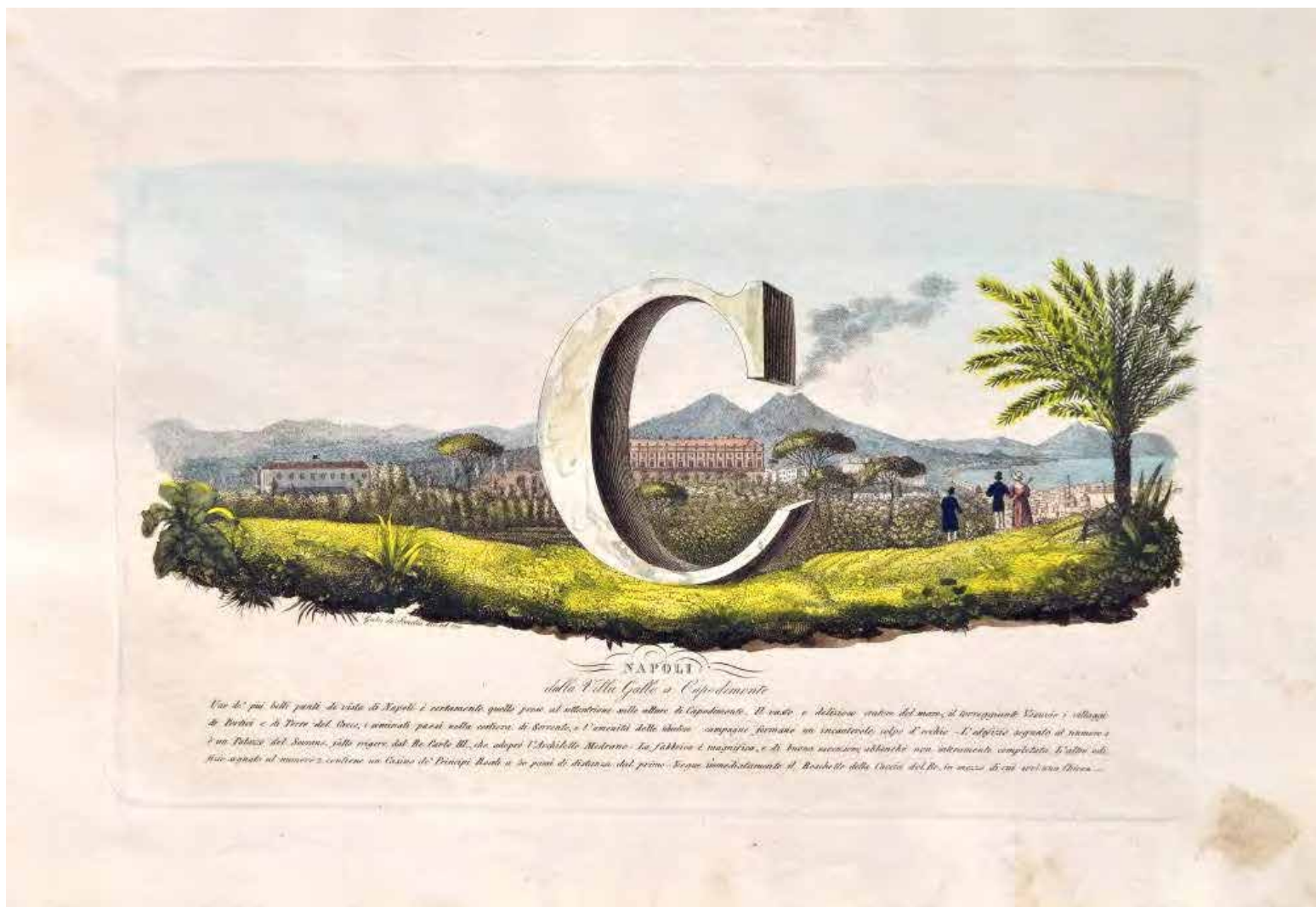
Materiali e tecnica: penna, matita e acquerello

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 23387)

Note: Del pittore e litografo francese si conoscono ben poche notizie. È noto che debuttò come pittore al *Salon* parigino del 1819 con un dipinto dal titolo *Erminia mentre soccorre Tancredi*, ma già nel 1824 abbandonò definitivamente la pittura per dedicarsi esclusivamente alla produzione litografica. La litografia, infatti, assieme alla successiva xilografia, rappresentò tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento il mezzo più pratico ed economico per assicurare una produzione rapida di disegni che, fatti a mano, venivano poi facilmente riprodotti in svariate copie. Tuttavia, poche erano le officine litografiche altamente qualificate che si basavano nelle loro opere su grafici ben fatti, molti dei quali disegnati “*en plain air*” dai più noti paesaggisti dell'epoca (si cita solo per Napoli la litografia di Cuciniello e Bianchi). Più spesso, invece, come in questo caso, si trattava di vedute stereotipate eseguite da artisti che probabilmente non erano mai stati sul posto e che riproducevano per copia da altri dipinti, con un risultato finale non privo di errori. Nella litografia in esame la scena, ambientata in un luogo fra i più comuni del vedutismo napoletano di quegli anni, e cioè dal belvedere della villa Gallo a Capodimonte (se ne riconosce la famosa palma), presenta una scena assolutamente non reale nelle proporzioni, con il Palazzo di Capodimonte mancante di un intero piano, sembrando addirittura un'altra costruzione. Non mancano elementi bucolici, come i pastori che riposano all'ombra della palma e il Vesuvio fumante.

Bibliografia: A. Scirocco, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 9-13; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, p. 203; I. Ferraro, *Napoli/Atlante*

della Città Storica Stella, Vergini, Sanità, Edizioni Oikos, Napoli 2007, pp. 108; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli espetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 160-187.



G. de Sanctis, *Napoli dalla Villa Gallo a Capodimonte*, s.d. (seconda metà sec. XIX)

Soggetto: *Napoli dalla Villa Gallo a Capodimonte*

Autore: Gabriele de Sanctis

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: (20,2 x 29,7) (25,6 x 39,6) cm

Materiali e tecnica: stampa (acquaforte) colorata a mano

Iscrizioni: in basso al centro: *“Uno de’ più belli punti di vista di Napoli è certamente quello preso al settentrione sulle alture di Capodimonte. Il vasto e delizioso cratere del mare, il torreggiante Vesuvio i villaggi/ di Portici e di Torre del Greco, i seminati paesi nella costiera di Sorrento, e l’amenità delle ubertose campagne formano un incantevole colpo d’occhio. L’edifizio segnato al numero 1./ è un Palazzo del Sovrano fatto erigere dal Re Carlo III che adoperò l’Architetto Medrano. La fabbrica è magnifica e di buona esecuzione, abbenchè non interamente completata. L’altro edi/fizio segnato al numero 2. contiene un Casino de’ Principi Reali a 50 passi di distanza dal primo. Siegue immediatamente il boschetto della caccia del Re, in mezzo di cui ivvi una Chiesa”.*

Collocazione: Napoli, Museo nazionale di San Martino, Archivio Stampe e Disegni, Fondo Morghini, (inv. 10130, Stipo 5, Scaff. 2, Cart. G)

Note: *“... dal 1850 in avanti, il vedutismo sarà solo quello delle stampine a buon prezzo, riprodotte innumerevoli volte a bassa qualità tecnica e volgarmente colorate o dei dagherrotipi o, infine quello delle cartoline prodotte dopo l’avvento della fotografia.”*⁴² Con queste brevi righe L. Fino mette in evidenza una trasformazione avvenuta dopo la metà dell’Ottocento riguardo alla diffusione di stampe e litografie raffiguranti le vedute di Napoli che ogni viaggiatore desiderava riportare con sé dopo il viaggio nella capitale borbonica. Tuttavia, proprio questa rapidità nell’esecuzione unita a prezzi non elevati rispetto alle più pregiate incisioni a corredo dei precedenti album di viaggio, determinò da un lato una moltiplicazione di questi *souvenir*, dall’altro un lento e graduale scadimento degli stessi.

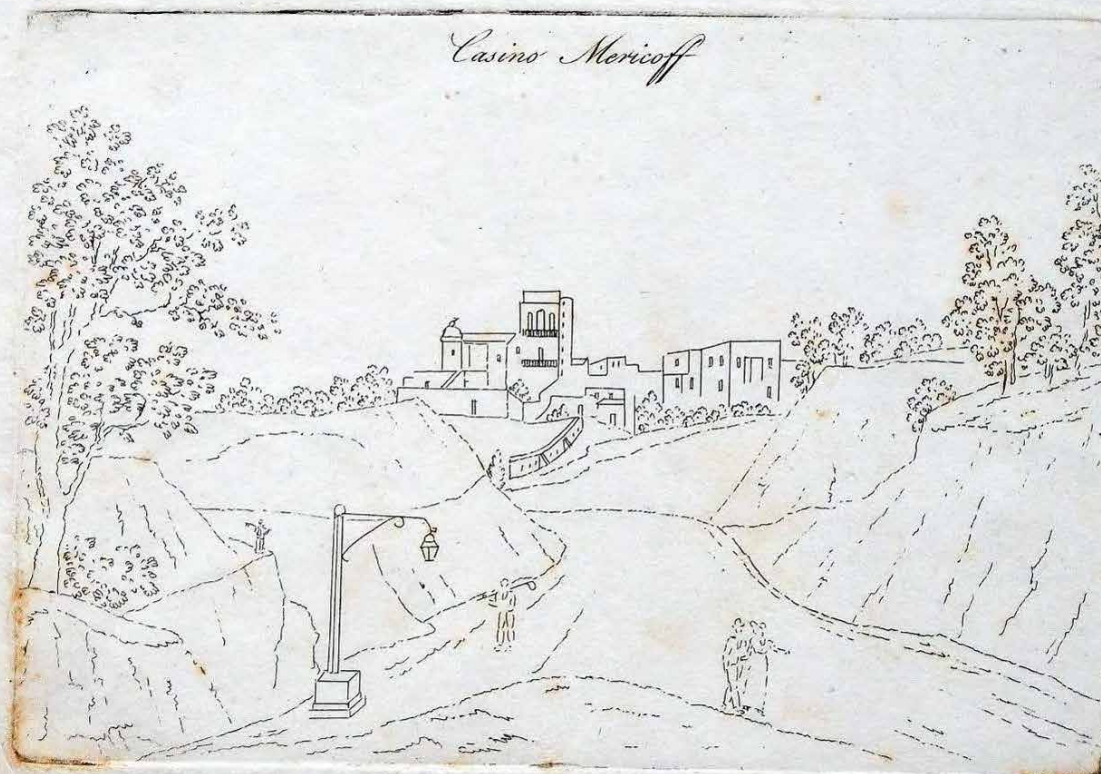
⁴² L. Fino, *Il vedutismo a Napoli nella grafica dal XVII al XIX secolo/ con cenno sulla pittura, l’architettura e le trasformazioni urbane*, Grimaldi & C. Editori, Napoli, 1990, p. 9.

Le tre stampe proposte di seguito appartengono ad un più corposo album, disegnato da un poco noto Gabriele de Sanctis e sono tutte corredate da brevi descrizioni dei luoghi rappresentati; una sorta di *Voyage pittoresque* in tono minore che, puntando anche sulla vivacità dei colori, risultava più gradevole e più facilmente vendibile. Inoltre, ogni stampa che inaugurava una serie di vedute rappresentanti un determinato ambito, veniva raffigurata con la lettera dell'alfabeto corrispondente all'ambito stesso. Nel caso di Capodimonte, la veduta si apriva con la grande "C" al centro del disegno.

La stampa in esame, di felice impianto compositivo, raffigura in modo sereno e bucolico il panorama di Napoli dalla ormai celebre palma del belvedere della villa del marchese Gallo. Questo, infatti, era uno dei luoghi più frequentati dai vedutisti per la sua incantevole vista sulla città, sul golfo e sulle colline. L'ampia inquadratura offre al de Sanctis la possibilità di variare colori e toni garantendo all'incisione una vivacità ed una immediatezza espressiva, resa più evidente dalle interessanti intromissioni di piccole figure umane colte nell'atto di ammirare la veduta. Spicca in primo piano il Palazzo Reale, primo grande "sito reale" voluto da Carlo di Borbone come riserva di caccia e come luogo destinato ad accogliere le stupende collezioni Farnesiane, la cui realizzazione fu affidata all'architetto Medrano. Nel 1765 Ferdinando Fuga fu incaricato di proseguire i lavori del Palazzo ancora incompiuto, oltre che di cercare una soluzione che migliorasse l'arduo accesso alla valle sottostante, che tuttavia si risolse solo durante il Decennio francese, aprendo una rapida via di collegamento tra la città e il palazzo: il Corso Napoleone (oggi Corso Amedeo di Savoia) voluto da Giuseppe Bonaparte e inaugurato il 24 marzo del 1809 da Gioacchino Murat. L'edificio che appare sulla sinistra potrebbe verosimilmente essere la Palazzina dei Principi, edificata nel 1828, a cui fa eco l'immagine pittoresca del Vesuvio fumante.

Bibliografia: A. Scirocco, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1993, pp. 9-13; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 210-214; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, pp. 108; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 1° pp. 23-51, Vol. 2°, pp. 160-187.

max 4120
4120



Ignoto, *Veduta del Casino Mericoff*, s.d. (1840 ca.)

Soggetto: *Veduta del Casino Mericoff*

Autore: Ignoto

Datazione: dat. gen. (1840 ca.)

Dimensioni: (99x143) (146x231) cm

Materiali e tecnica: Acquaforte

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. S. 4120(1.1))

Note: La veduta, incisa sulla base di un disegno iniziale eseguito “*en plein air*”, raffigura Villa Meuricoffre, detta anche la Fiorita, che sorgeva maestosa in stile neoclassico insieme alle più belle ville ottocentesche sulla collina dello Scudillo nei pressi di Capodimonte. La villa, originariamente di pertinenza del convento di Santa Maria della Vita alla Sanità⁴³, fu acquistata e ristrutturata dopo il Decennio francese da Oscar Meuricoffre - esponente di una prestigiosa famiglia di banchieri svizzeri stabilitasi a Napoli dal 1760 - console svizzero dal 1858 al 1880.

Il corpo di fabbrica, definito nella pianta del duca di Noja del 1775 ancora come “casa rurale”, fu in seguito modificato: il toponimo, come si osserva nella pianta del Real Ufficio Topografico del 1828 e in quella più tarda dello Schiavoni del 1876, cambia in “De Gas”.

L’acquaforte, sicuramente incompleta, delinea seppure sommariamente i contorni della villa, immersa nel verde e accessibile da una strada laterale rispetto a quella per Capodimonte, verso cui peraltro la stessa villa offre il fronte meridionale. Un disegno dell’architetto Antonio Niccolini, dal titolo *Dimostrazione delle cave e loro distanze dal Real Palazzo di Capodimonte*, datato 1824, fa apprezzare tutta l’eleganza e l’imponenza della villa, vista di scorcio in primo piano, in cui la terrazza ad arcate propone una vista insuperabile verso la città e il golfo. Dopo la costruzione della strada Nuova di Capodimonte e la successiva costruzione del “Tondo” progettato dallo stesso Niccolini, la villa rappresenterà l’ideale sfondo prospettico della nuova arteria verso sud.

⁴³ Cfr. A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l’evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 207-210.

Bibliografia: N. Lazzaro, *La Villa Meuricoffre a Capodimonte*, in «L'Illustrazione Italiana», 8 febbraio 1880, n. 6; R. Romano, *Le ville di Napoli*, in «Pegaso vi parla», VII, maggio-giugno 1975, n. 39; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991, pp. 71-91; V. Fraticelli, *Il giardino Napoletano Settecento Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 155; G. Alisio, A. Buccaro, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa, Napoli 2000, p. 288; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 207-210; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica/ Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, p. 108; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 222-225, Vol. 3°, pp. 78- 94.



G. Carelli, *Napoli dalla Conocchia*, s.d. (1845 ca.)

Soggetto: Napoli dalla Conocchia

Autore: Gonsalvo Carelli (1818-1900)

Datazione: s.d. (databile intorno al 1845)

Dimensioni: 22x37 cm

Materiali e tecnica: olio su tela

Collocazione: Collezione privata

Note: Nel 1845 il Carelli, di ritorno dall'esposizione annuale di Parigi, dipinse diversi paesaggi dei dintorni di Napoli e della costiera campana, con nuove formulazioni che esprimono con maggiore determinazione la scelta di utilizzare più liberi impasti cromatici sulla tavolozza, a discapito della resa pittorica in studio "a punta di pennello". Nella veduta di *Napoli dalla Conocchia* si rileva un ridimensionamento degli schemi fino ad allora concepiti dal pittore nel realizzare dipinti a olio: non più, infatti, la solita veduta di "composizione" con l'estrema caratterizzazione dei contorni del paesaggio, espressione della volontà di riprendere con moduli ancora accademici il paesaggio di veduta illustrativo. Qui la larga stesura del colore sulle masse volumetriche dei colli lo vede diversamente impegnato nella ricerca di nuove vibrazioni cromatiche proprie di un paesaggio dipinto dal vero come questo, punto privilegiato dalla Scuola di Posillipo. In primo piano spicca l'edificio detto comunemente "Conocchia", ma ripreso da un'angolazione del tutto nuova, ossia dalla strada che sale verso Capodimonte. Più in basso sulla destra si distinguono i Granili, grandiosa costruzione voluta da Ferdinando IV e realizzata nel 1779 da Ferdinando Fuga, purtroppo demolita dopo l'ultimo conflitto mondiale.

Bibliografia: F. Napier, *Pittura napoletana dell'Ottocento*, Morisani, Napoli 1956; R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 15, 18, 22, 89; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' 800*, Montanino Editore, Ercolano, 1970, p. 164; T. Santangelo, *Tecniche artistiche e commercianti*, in *Gouache napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1986, p. 37; R. Causa, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 129-133; *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta – Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 17; 27-33; 41-49; L. Martorelli, *G. Carelli e alcune considerazioni sulla tecnica delle carte "intelate"*, in *Vedute Napoletane dell'Ottocento*, «Quaderni di San Martino», Electa Napoli, Napoli 2002, pp. 15-16; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)*, in

C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 3°, pp. 10, 108, 112, 113.



A. Carelli, *Veduta di Napoli*, s.d. (seconda metà sec. XIX)

Soggetto: Veduta di Napoli

Autore: Achille Carelli (1856-1930)

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: olio su tela

Collocazione: Collezione privata

Note: Di Achille Carelli si hanno ben poche notizie biografiche. Sappiamo che era figlio del noto Raffaele Carelli e fratello del più celebre Gonzalvo. A lui Vincenzo Bindi, studioso della famiglia Carelli, dedica poche righe ricordandolo come “*valoroso artista, specialmente nel dipingere le deliziose marine de’ Golfi di Napoli, di Salerno e di Sorrento, avvivate da barche pescherecce e da marinai*”⁴⁴. Sicuramente, come scrisse Francis Napier, aveva “...una certa abilità nei paesaggi”, riscontrabile anche nella veduta qui proposta, che si contraddistingue per un’impostazione “di maniera” in cui sono presenti – anche se variamente rielaborati – moduli figurativi di impronta posillipista.

In effetti in questa veduta il punto di vista è pressochè lo stesso utilizzato da Dùclere e prima ancora da Gigante, solo per citarne alcuni tra i più noti. Tuttavia l’inquadratura è più intima e ravvicinata e i toni sono più caldi, facendo acquistare alla scena un aspetto più realistico rispetto a quelle più bucoliche dei suddetti pittori.

Ciò che maggiormente colpisce nella veduta è la grande naturalezza del dipinto, con le figure in basso prese nell’atto di discorrere tra loro, vicino al ben noto edificio della “Conocchia”. Tuttavia l’angolazione è tale da non poter scorgere con precisione né le ville sulla collina di Capodimonte né il centro storico.

⁴⁴ V. Bindi, *Il Paesaggio a Napoli nel XIX e l’artistica famiglia Carelli*, in «Terra Vergine. La rivista abruzzese di scienze e lettere e arti», I (giu. 1926), n. 4, Ediz. “Media”, Teramo, 1998, p. 57.

Bibliografia: T. Santangelo, *Tecniche artistiche e commercianti*, in *Gouache napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1986, p. 37; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano tra Sette e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 89; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, p. 196; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)* in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 132-187, Vol. 3°, pp. 10, 108.

Due Porte ~ Arenella ~ Vomero



L. Fergola, *Napoli dalla collina di Due Porte*, 1815

Soggetto: *Napoli dalla collina di Due Porte*

Autore: Luigi Fergola (1768-1834)

Datazione: 1815

Dimensioni: 40x63 cm

Materiali e tecnica: gouache

Collocazione: Collezione privata

Note: In questa veduta Fergola offre un'immagine della città ripresa da settentrione e più propriamente dalla località Due Porte. “...Sono in questo punto veramente due archi concatenanti, uno denominato da S. Domenico, l'altro da S. Gennaro, ma né chiese, né immagini di questi santi, nelle medesime vicinanze, possono dar ragione al nome”.⁴⁵ Tuttavia il sito, già riportato con questa denominazione nella pianta del duca di Noja del 1775, era ben noto per “... la salubrità dell'aria e l'amenità di quella campagna”, tanto che “... vi han richiamati in tutti i tempi parecchi cittadini a diporto, ed esimi letterati a formare le loro opere”.⁴⁶ Ed infatti il celebre Giambattista della Porta, come ricorda il Giustiniani, “... vi si fece una casina, e diede nome ad una di quelle contrade che in oggi correntemente chiamiamo Due Porte, checché in contrario avesse detto il Sig.Fasano nelle sue “Lettere Villanesche” che io ho brevemente confutato in un'altra opera fin dal 1793”⁴⁷. Nella zona, agli inizi dell'Ottocento, si alternavano splendide ville a masserie e case contadine, tra cui si ricordano Villa La Marca, poi trasformata sul volgere del secolo, oltre ad alcuni stabili acquistati nel 1845 dal pittore Giacinto Gigante.

La scena illustrata, dal taglio prospetticamente corretto e visivamente efficace anche per l'uso di una gamma cromatica dai toni delicati, propone sull'estrema destra il nucleo compatto degli edifici raccolti intorno ad una piccola chiesa e, sullo sfondo, uno scorcio della città storica. Spiccano le arcate del ponte della Sanità con la cupola maiolicata della chiesa di Santa Maria alla Sanità; a sinistra la mole

⁴⁵ G. Doria, *Le strade di Napoli/Saggio sulla Toponomastica storica/ seconda edizione riveduta e accresciuta*, Milano Napoli, Ricciardo Ricciardi Editore M CMLXXIX, pp. 75.

⁴⁶ L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, a sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli, presso V. Manfredi, 1802, p. 188.

⁴⁷ Ibidem.

della Reggia di Capodimonte. Non poteva mancare, sullo sfondo, la sagoma del Vesuvio fumante e il Monte Somma e più a destra i monti Lattari e la costiera sorrentina.

Bibliografia: R. Causa, *Stampe e Guazzi Napoletani dell'800*, in Catalogo della mostra omonima, Napoli 1953, pp. 7 segg.; C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985, p. 85; N. Spinosa, *Le «gouaches» napoletane e il perché di una mostra* in *Gouaches napoletane del settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, 1985 p.37; G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli, 1992, p. 197; V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993, p.527-528; R. Causa, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, p. 105; *C'era una volta Napoli/itinerari meravigliosi nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Electa Napoli 2003, p. 193; G. Alisio, P.A. De Rosa, P. E. Trastulli, *Napoli come era/ nelle gouaches de Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004, pp. 110, 236; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp.195-196; M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)* in C. de Seta, A. Buccaro, (a cura di) *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92; I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007, pp.56-58; L. Recchia, R. Ruotolo, *Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici*, Edizioni Clean, Napoli 2010, Vol. 2°, pp. 132-187, Vol. 3°, pp.16-53.



A. Senape, *Napoli dal giardino della Villa Floridiana*, 1840.

Soggetto: *Napoli dal giardino della Villa Floridiana*

Autore: Antonio Senape (1788-1850)

Datazione: 1840

Dimensioni: 14x20 cm

Materiali e tecnica: matita e inchiostro

Collocazione: Collezione privata

Note: Tra le vedute disegnate a Napoli da Antonio Senape – romano di nascita ma napoletano di adozione – di cui si conoscono ben poche notizie biografiche, si ricordano quelle dal titolo *Napoli dal giardino della Villa Floridiana* e *La villa del Principe di Belvedere*. Entrambe datate alla prima metà dell'Ottocento, periodo in cui l'autore fu attivo a Napoli, sono caratterizzate dalla grande accuratezza dei tratti e dalla veritiera corrispondenza con il dato topografico.

Il disegno in esame raffigura in primo piano, all'interno di un verde lussureggiante, il ponte progettato dal Niccolini come collegamento tra la Villa Floridiana e Villa Lucia, entrambe opere dello stesso architetto volute da Ferdinando I per la moglie morganatica Lucia Migliaccio. Il ponte nacque dall'esigenza di collegare la Floridiana al *caffèaus* progettato in stile pompeiano, che divenne ben presto un padiglione per le feste da ballo e le serate mondane, entrando, come in questo caso, nell'iconografia della Villa. Il ponte, alto 16 metri fu oggetto di notevoli apprezzamenti, non solo per la sua bellezza ma anche per la rapidità con cui fu portato a termine. In uno scritto di G.B. Ajello si legge: "*Il ponte è largo nella base cento e dodici palmi, alto dal terreno settantadue, e le sue curve hanno l'indole della catenaria. La difficoltà della forma facendo temere all'architetto quello che avrebbe potuto intervenire pel rassetto della fabbrica, quando questa fosse prosciugata e venisse l'arco abbandonato al suo proprio peso, fu obbligato a compierlo rapidamente, lavorando di giorno e di notte per maniera che lo condusse a termine in pochi dì. L'aspetto che si gode dà balcone del prossimo casino è uno de più belli ed estesi che presenta questo lato della collina*"⁴⁸.

⁴⁸ G.B. Ajello, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1845, p. 143.

Bibliografia: G. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992, p. 34; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993, p. 30; S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento Architettura e Urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 15-24; AA.VV. *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte, 25 ottobre 1997-26 aprile 1998), Electa Napoli, Napoli 1997; A. Giannetti e R. Muzii (a cura di) *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla corte di Napoli. 1807-1850*, catalogo della mostra (Napoli, Villa Pignatelli 11 ottobre-28 aprile 1997; Firenze, Palazzo Pitti, 28 aprile-7 settembre 1997), Electa Napoli, Napoli 1997; P.A. De Rosa e P.E. Trastulli (a cura di), *Antonio Senape e i luoghi della Sirena*, catalogo della mostra, Roma 1998; AA.VV. *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 114-119; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 225; C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 160, 281, 290, 308, 310, 320, 321, 329, 336.



F. Vervloet, *La collina del Vomero con villa Lucia*, 1846

Soggetto: *La collina del Vomero con villa Lucia*

Autore: Franz Vervloet (1795-1872)

Datazione: 1846

Dimensioni: 43x69 cm

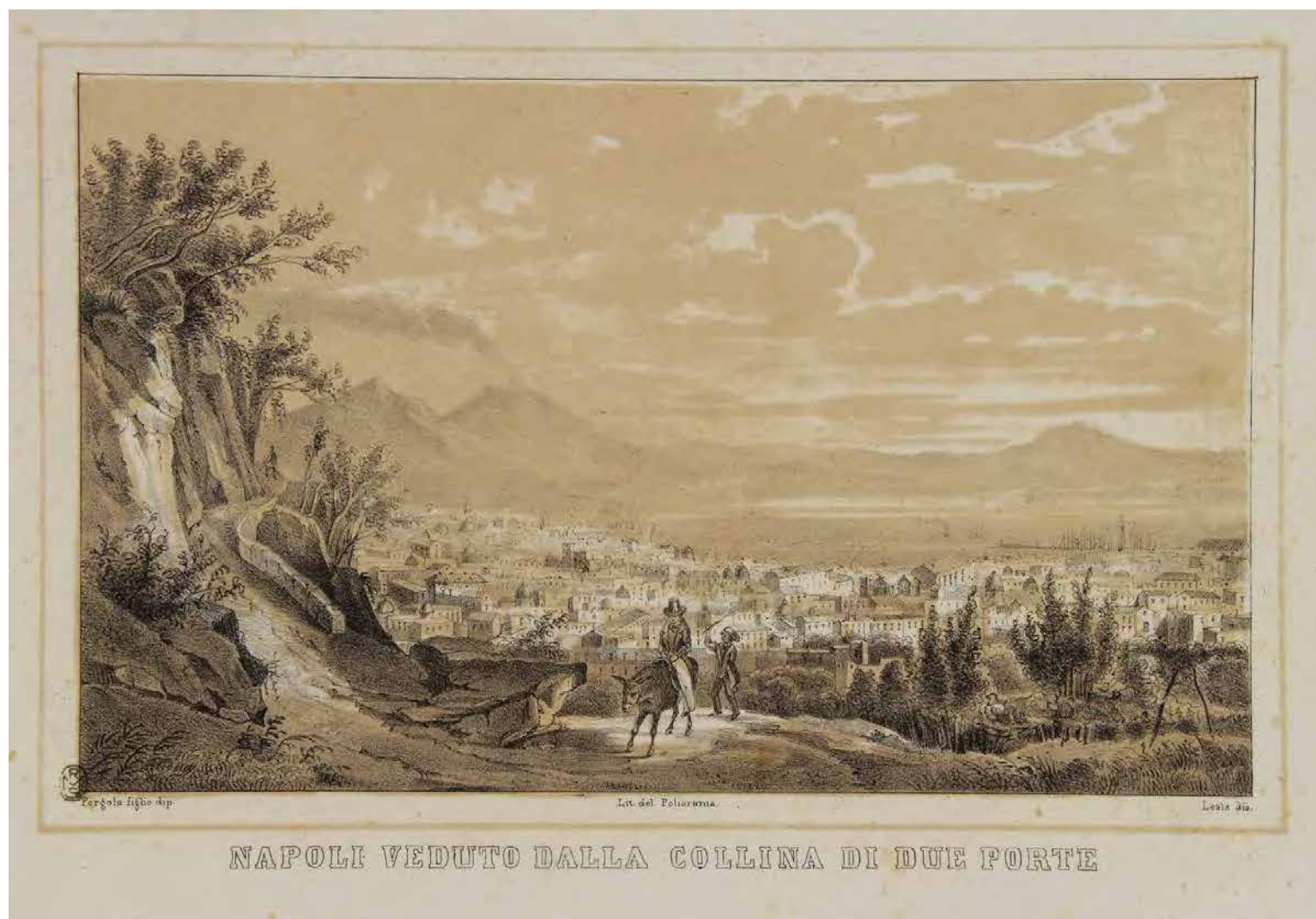
Materiali e tecnica: olio su tela

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino (inv. 13441)

Note: Nato nella città belga di Malines da una famiglia di pittori, Vervloet apprese il mestiere dal padre, professore dell'Accademia di Belle Arti, specializzandosi nella rappresentazione di “soggetti architettonici”. Stabilitosi a Napoli nel 1825, data a quegli anni una prima serie di tele: *Veduta del Largo di Castello da e verso il molo* e la *Collina di San Martino*, che nella loro nitida essenzialità indicano già il grado altissimo di ‘poesia’ cui Vervloet sarebbe giunto.

Interessante nella veduta in oggetto la rappresentazione della collina del Vomero, ancora in buona parte inedita, alla cui sommità spicca il complesso della villa Floridiana, poco visibile, Villa Lucia e il ponte di collegamento al parco, tutte opere eseguite da Antonio Niccolini entro il 1820 per Ferdinando I. Il percorso che da Chiaia reca verso la Floridiana, oggi occupato dal complesso di Parco Grifeo, è rappresentato in primo piano e mostra il carattere ancora incontaminato della fascia collinare napoletana a quell'epoca.

Bibliografia: M. Picone, *Disegni inediti di Vervloet al Museo di San Martino*, in «Il Fuidoro», Napoli 1954, I, pp. 138-142; AA.VV., *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa-Napoli, Napoli 1990, p. 431; R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 129-132; *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della Mostra, Electa Napoli 2001, pp. 17; 27-31, 45, 49; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, p. 225; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol.1°, pp. 23-51.



S. Fergola, *Napoli veduto dalla collina di Due Porte*, 1850

Soggetto: *Napoli veduto dalla collina di Due Porte*

Autore: Salvatore Fergola (1799-1874)

Datazione: 1850

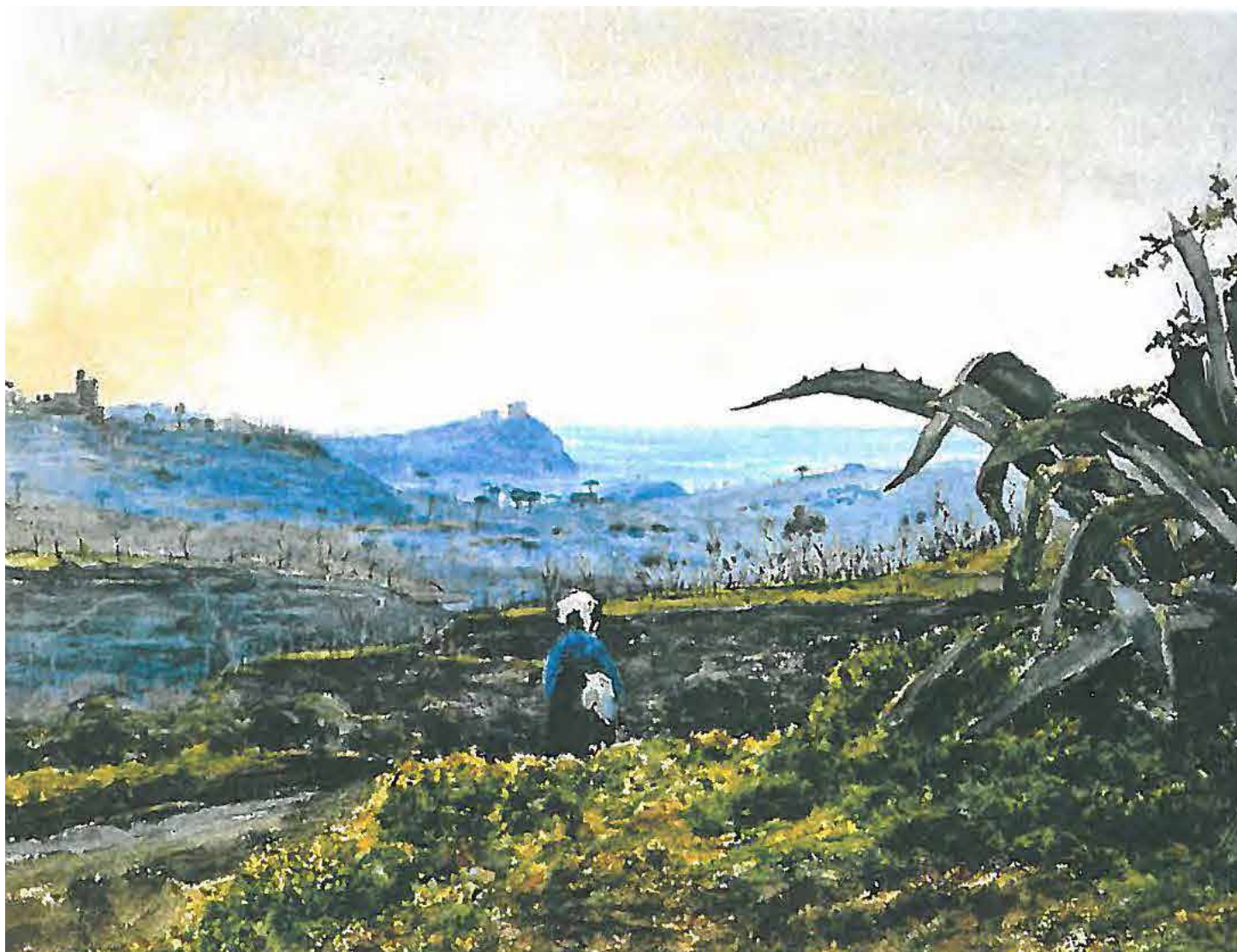
Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: *Serie di Vedute di località dell'Italia meridionale in gran parte litografate a S. Leale*, Napoli, Lit. Girelli o Lit. del Poliorama, 1850 (Milano, Archivio Bertarelli, Inv. Vol. Z 302)

Note: La litografia, tratta dal *Poliorama Pittresco*, raccolto in copia sciolta nella *Serie di Vedute* ..., raffigura l'erta salita che dal centro cittadino recava a Capodimonte attraverso la collina di Due Porte. Già disegnata dallo stesso autore in un celebre dipinto (si veda la scheda relativa), viene qui riproposta in toni molto meno romantici e più realistici, ponendosi in evidente contrasto il carattere lussureggiante dell'ambiente collinare con il centro storico della città, ricco di monumenti e di un fitto tessuto edilizio.

Bibliografia: F. Cirelli, *I giornali pittorici. Il Poliorama*, in «Poliorama Pittresco», I, 1836-37, p. 106; A. Briganti, *I periodi letterari dell'Ottocento* Franco Angeli, Milano 1990; M.A. Picone Petrusa, *Le arti visive in Campania nell'Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania. Ottocento e Novecento*, Electa Napoli, Napoli 1995, p. 213; M. A. Picone Petrusa, I. Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Di Mauro Franco Napoli 1996, pp. 127-128; U. Basile, *Il Libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; A. Scirocco, *Il giornalismo napoletano dell'Ottocento*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», XCVIII (1987), Napoli 1988, pp. 230-250; N. Barrella, *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, in *Il dibattito sui metodi e gli obiettivi dello studio sull'arte a Napoli negli anni quaranta dell'Ottocento e il ruolo del "Poliorama Pittresco"*, cura di R. Cioffi e A. Rovetta (atti del Convegno, 30 novembre – 1 dicembre, Milano, 2006), Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 29-34; N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1855- 1830). Rappresentazione e trasformazione della città tra i due secoli attraverso la stampa periodica e illustrata e inediti repertori fotografici*, Tesi di Dottorato, XIX ciclo, a.a.2006-2007; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 3°, p. 16.



V. Montefusco, *Nisida vista dal Vomero*, 1872

Soggetto: *Nisida vista dal Vomero*

Autore: Vincenzo Montefusco (1852-1912)

Datazione: 1872

Dimensioni: 29 x 44 cm

Materiali e tecnica: acquerello su carta

Collocazione: Collezione d'arte della Provincia di Napoli (inv. 1971, n. 35)

Note: L'acquerello, che venne esposto alla Mostra Promotrice Napoletana del 1872, raffigura un insolito scorcio che dal Vomero guarda verso Posillipo e l'isolotto di Nisida. Nell'ampia veduta, costruita nei toni del marrone e dell'azzurro, e contenuta tra la grande agave in primo piano a destra e la collina di Coroglio, è la piana di Fuorigrotta che, fino al volgere dell'Ottocento, era quasi completamente agricola e solo sporadicamente vi si poteva incontrare qualche masseria e qualche terreno coltivato. Il punto di osservazione, dove è anche ritratta una contadina di spalle, è identificabile con la zona compresa oggi tra via Manzoni e via Caravaggio, oggetto di vasti interventi di urbanizzazione solo a partire dai primi decenni del Novecento. Nel secondo dopoguerra la sempre crescente domanda abitativa e la conseguente insensata speculazione edilizia che soffocheranno e trasformeranno per sempre l'immagine di queste zone, rendendo tristemente ardua l'individuazione di questi luoghi ritratti nelle rare vedute dell'Ottocento.

Bibliografia: R. Pinto, *Il '900 a Salerno*, Salerno-Milano, 2006.



Ignoto, *Veduta dei Camaldoli*, 1793- '95 c.a.

Soggetto: *Veduta dei Camaldoli*

Autore: Ignoto

Datazione: 1793-1795 ca.

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: smalto su porcellana

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Servizio dell'Oca.

Note: Tra gli oltre quattrocento pezzi appartenenti al celebre Servizio dell'Oca, troviamo questa veduta insolita dell'ingresso all'Eremo dei Camaldoli, che si vede svettare quasi come un castello medievale in posizione dominante sulla collinetta. Punto di vista privilegiato intorno alla metà dell'Ottocento in una lunga serie di vedute, e individuabile nel belvedere, appare invece qui nella sua importanza architettonica più che paesaggistica. Solo qualche decennio più tardi diventerà uno dei luoghi ricorrenti del paesaggismo napoletano per l'incantevole panorama che da oriente ad occidente riprendeva tutta la città e le isole.

Bibliografia: A.C. Perrotti, *Le porcellane dei Borbone di Napoli: Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1734-1806*, Guida Editori, Napoli, 1986, p. 248; N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli, 1989, p. 158; AA.VV. *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990, p. 320; N. Spinosa (a cura di), *Museo di Capodimonte, Guide artistiche*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 262-263; M. Uti (a cura di), *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002, pp. 24-25.



F. Wenzel (dis.), *Camaldoli di Napoli*, in *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie...*, 1829-1833

Soggetto: *Camaldoli di Napoli*

Autore: Franz Wenzel (dis.), Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi (lit.)

Datazione: 1829-1833

Dimensioni: 32,0x20,5 cm

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: *Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a su Maestà il Re Francesco Primo, pubblicato dai SS.ri Cuciniello e Bianchi in Napoli presso gli Editori*

Note: *“Nei tempi in cui già menomava in Europa il fervore di fondar monasteri, un privato uomo Giovan Batista Crispo di nome, napolitano per nazione, fece dono à Padri Camaldolesi d’un podere ch’egli aveva nella collina la quale poi prese da loro la denominazione di Camaldoli. Era ivi una cappella abbaziale intitolata al Salvatore a prospetto.⁴⁹ La quale rimasa presso che derelitta, avendola, per domanda del Crispo, Sisto V. a què solitarii conceduta, divenne la chiesa dell’eremo. Poco appresso fu rufatta ed ornata, questo sconvenevolmente aggrandito e di beni dotato, mercè le pie offerte di parecchi devoti, massicciamente di Giovanni Davalos fratello del celebre Marchese di Pescara, e di Carlo Caracciolo. Né dal 1585 in poi què figli di S. Romualdo abbandonarono mai tale eletta loro dimora. La tempesta che da ultimo sfrondò la gran pianta, non la divelse già dalla nativa collina; e nel 1820 rinverdita, va pur mettendo frasche novelle. (...). Nel sacro recinto, ove a piè femminile non è dato entrare, incontrasi primamente la foresteria, ed a rimpetto la chiesa, come fu nel 1792 rinovellata e di nuove dipinture abbellita (...). Indi a man destra entrando, trovasi le celle dè monaci, ognuna colla sua cappellina e l’orticello, di qua e di là separatamente poste, lungo un viale di ramerini, in ben colto campo, che occupa il giogo del colle. (...) Camaldoli è trà colli di Napoli singolare. Laddove gli altri comunemente son tufacei, questo ha tutto di piperno il nocciolo, e per sette bocche tanto di quella pietra somministrò, che oggimai nella più parte è voto. (...) Visto da quella sua presentissima villa al certo mirabile d’ogni intorno è l’aspetto dè luoghi; ma il vince d’assai la veduta che si ha in vetta a Camaldoli, dal promontori etti ove gira il seggio testè mentovato. Meno*

⁴⁹ Antichissima denominazione. In una carte data l’anno secondo del Regno di Otone IV., e che si conserva nell’archivio di S. Liguoro, sotto il num. 126, leggesi: *terram positam in loco Succava subtus S. Salvatorem ad dispectum*.

che da tramontana, puoi, volgendo a cerchio lo sguardo, contemplare di là vaghissimo quadro, a cui per isvariata estension di bellezza, non sapremmo qual altro mettere innanti. E di là il dipintore prese il modello del suo, se non che piccola parte soltanto, quella che da meriggio si guarda, rinserrarne poté entro i limiti della presente figura; ma noi, liberi di tali impacci, adopreremo a dipingere colla parola, ch'è tanto maggior colorito, tutto intero il panorama stupendo, come se di presente il mirassimo. Incominciando a man manca, si scorge a greco lungo tratto di Terra di lavoro, cui fa confine e prospettiva la cascata di Caserta. Indi a noi più dappresso veggian la contrada ch'è a ridosso dè colli i quali da settentrione fasciano la città nostra. Li domina quello di S. Erasmo, che qui sorge ad oriente, e si lega al Vomero, siccome questo a Posillipo, dal cui estremo capo sembra pur ora divelta Nisida, aspra ma cara isoletta. Più in là i monti di Castellammare, i Lubrensi, e Sorrento, e l'altra maggiore punta alla quale altra pure maggior isola è prossima, l'irta, bicipite Capri, e più in qua, l'ampissima pianura ove in più pezzi sembra incastrarsi il villaggio di Succavo, così denominato dalle vicine sovrastanti cave del piperigno; e seguitando vero mezzodì, il lago d'Agnano, gli Astroni, il golfo di Baja, e quei seni graziosi che di sé fanno, l'un capo appresso all'altro sporgendo, Miseno, Procida, Ischia. (...). Ma volgendo a man destra ecco la piana superficie, da cui ebbe il nome Pianura, casale che qui si allarga pittorescamente, non lungi dalle radici di alcune delle camaldolesi colline; ed ecco inoltre sempre scorrendo al di là da libeccio a ponente, il Gauro, il lago Patria, la spiaggia di Gaeta, e sino il monte che sovrasta Terracina. (...). Ogni cosa quinc'intorno par che ti metta in cuore novella vaghezza, ogni vaghezza è armonia, e da tutte insieme componensi quel muto misterioso concento che ha la facoltà di quietare ciascun animo non villano qualora più si contristi: soavissimo sentimento, cui crescono per nostro avviso vigore i sacri silenzi e la celeste pace del loco d'onde questi paradisi guardiamo".

Bibliografia: *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé, Membre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Paris Caillon, p. 55; S. Ortolani, *Gli incisori di vedute e di costumi nella Napoli dell'Ottocento*, in *Stampe e disegni napoletani dell'Ottocento*, Napoli 1941; M. Guarino, *Notizie sulla collina e sull'Eremo dè Camaldoli*, Il Sebeto, Napoli 1969; M. Guarino, *Notizie sulla collina e sull'Eremo dei Camaldoli*, Il Sebeto, Napoli 1969E. Noviello, *Appunti sulla storia dei Camaldoli di Napoli*, Arti Grafiche Della Torre, Portici 1973; A. Negro Spina, *L'incisione napoletana dell'Ottocento*, Società Editrice napoletana, Napoli 1976, pp. 67-68;; A. Giannetti, B. Gravagnuolo, *Soccavo*, in C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 145-157; G.E. Rubino, *Pianura*, in C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 157-166; W. Johannowsky, *L'assetto del territorio*, in *Napoli antica*, Catalogo della mostra, Macchiaroli Editore, Napoli 1985; L. Fino, *Il vedutismo a*

Napoli nella grafica del XVII al XIX secolo, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990, p.68; M.A. Picone Petrusa, *Le arti visive in Campania nell'Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania. Ottocento e Novecento*, Electa Napoli, Napoli 1995, pp. 213, 309; U. Bile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 105-107; V. Valerio, *L'introduzione della litografia a Napoli*, in *Vedute, ritratti, scene popolari*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 13-13; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 137-139; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 4°, pp.; 10-95; 124-298; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, tomo. III, Presso i fratelli Terres, Napoli 1789, (Ediz. consultata a cura di M.P. Lauro, Menafonte, Napoli-Firenze 2011, p. 65).



Ignoto, *Veduta dei Camaldoli*, s.d. (prima metà sec. XIX)



Ignoto, *Vue des Camaldulens*, s.d. (prima metà sec. XIX)



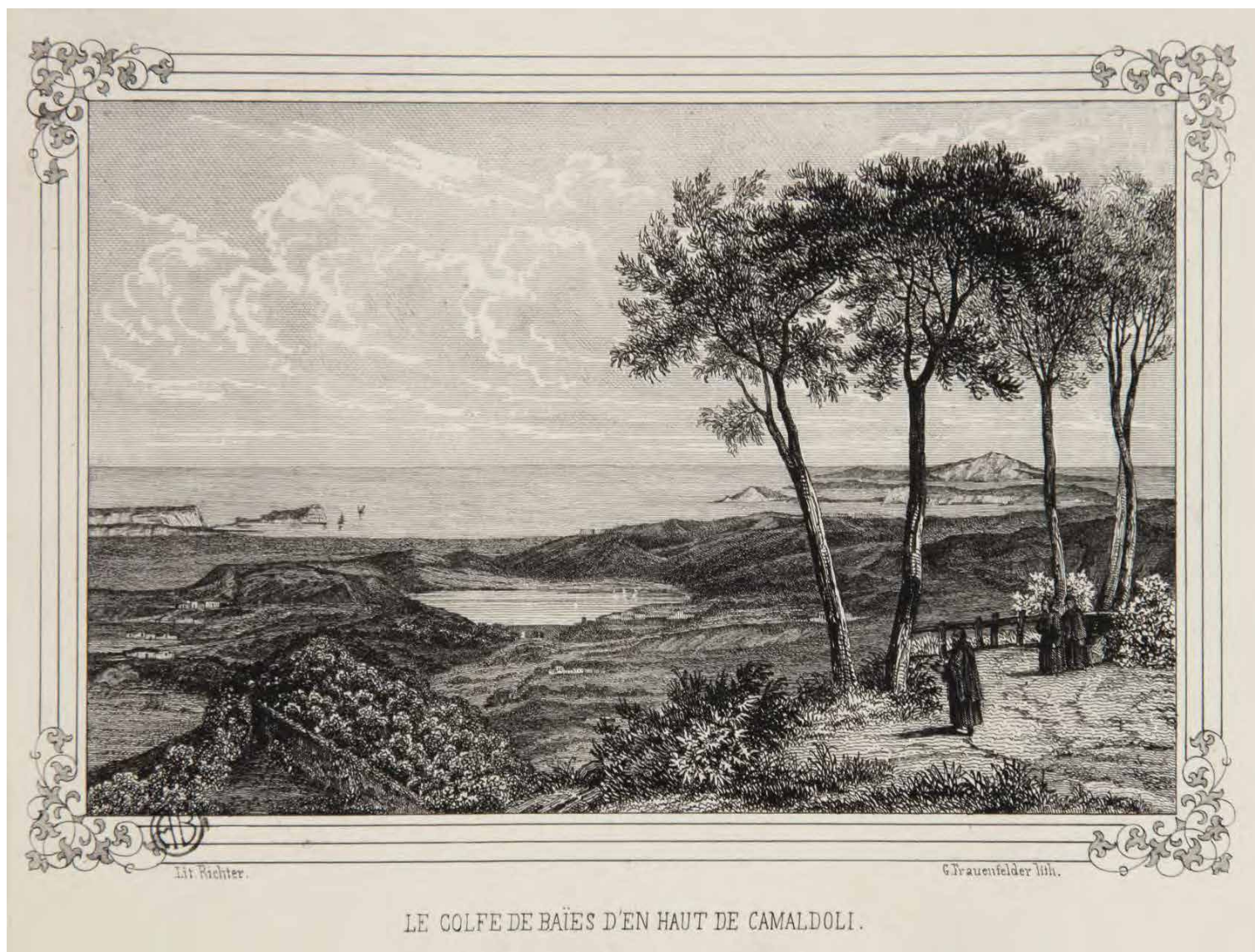
A. de Feoli dis.

VUE DES CAMALDULES DE NAPLES

Publié par Pensa e Simonetti rue Regi Studi N° 8.

10962

A. De Feoli, *Vue des Camaldules de Naples*, s.d. (prima metà sec. XIX)



A.L. Richter (lit.), G. Frauenfelder (lit.), *Le Golfe de Baies d'en haute de Camaldoli*, 1830

Soggetto: *Veduta dei Camaldoli*

Autore: Ignoto

Datazione: dat. gen. (1800-1849)

Dimensioni: 20x28 cm

Materiali e tecnica: Litografia

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, Stipo 5, Cartella 14 (inv. 10973)

Soggetto: *Vue des Camaldules*

Autore: Ignoto

Datazione: dat. gen. (1825-1849)

Dimensioni: 31,3x41,2 cm

Materiali e tecnica: Acquaforte/incisione

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Ferrara Dentice, Stipo 5, Cartella 14 (inv. 21321)

Soggetto: *Veduta dei Camaldoli a Napoli*

Autore: A. De Feoli

Datazione: dat. gen. (1800- 1849)

Dimensioni: 22,2x28,7 cm

Materiali e tecnica: Litografia

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, Stipo 5, Cartella 14 (inv. 10962)

Soggetto: *Le Golfe de Baies d'en haute de Camaldoli*

Autore: Adrian Ludwig Richter (lit.), Georg Frauenfelder (lit.)

Datazione: 1830

Dimensioni: m.n.r.

Materiali e tecnica: Litografia

Collocazione: Vedute di Napoli, Napoli, Richter, 1830 (Milano, Archivio Bertarelli, Albo D 16, tav.10)

Note: *“Chi desidera osservare la riviera bellissima che si stende da Posillipo a Cuma, deve ascendere il primo giorno sul monte dei Camaldoli: il quale, coronato da un boschetto di alberi e dal campanile della chiesa, si eleva per 450 metri fra tutti i colli dei campi Flegrei. Ieri, dunque con una brigata di amici movemmo dalla piazza Dante, salimmo per via Salvator Rosa ad Antignano, che è un aggregato di ville a ponente di San Martino. Il cielo era chiuso di ogni intorno da nubi, e passati sotto il ponte della strada consolare di Soccavo, ci avviammo per un viottolo che si divide poco dopo in due, là dove quello a sinistra va dritto à Camaldoli, mentre l'altro a destra circonda il largo della collina. Noi movemmo per quest'ultimo, che termina sovente in terrapieni, ma che girata la china, si ravvolge pè seni del monte e divien chiuso da olmi sull'alto delle ripe. Dopo due ore di salita, venuti a villaggio di Nazareth, voltammo di bel nuovo vers' oriente e, battendo mezzodì, sonavamo il campanello alla porta del convento sul quale è scolpita la seguente iscrizione : Juanni d'Avalos marchioni Vasti/eremitaе camaldulenses grati animi pp 1585.”*⁵⁰

Le quattro vedute riportate l'una di seguito all'altra, di cui tre di autore ignoto e una di A. de Feoli (di cui peraltro si hanno scarsissime notizie), sono state raggruppate in quanto mostrano lo stesso punto di vista e la stessa presumibile datazione intorno alla metà dell'Ottocento.

L'eremo dei Camaldoli fu fondato nel 1585 da Giovanni d'Avalos sulla sommità del colle denominato Monte Prospetto per l'incantevole vista di cui godeva: nel luogo esisteva già la chiesa di SS. Salvatore a Prospetto, fondata secondo fonti non documentabili nel V secolo dal vescovo Gaudioso. Ideale per seguire le rigide regole del beato Paolo Giustiniani (1476-1528), il luogo era allora selvoso e adatto alla meditazione: *“siccome il silenzio continuo è meno dei loro obblighi”*, i monaci andavano *“... spesso a meditare sulla panchina di pietra che*

⁵⁰ G. Fortunato, *Appunti di viaggio*, Napoli, 15 febbraio 1870, p. 75.

*guarda il golfo*⁵¹. L'eremo godeva infatti di un punto di vista privilegiato e dallo spiazzo a strapiombo sul crinale era possibile ammirare l'incantevole vista sulla città e i suoi dintorni.

Le tre litografie (della prima metà dell'Ottocento) così come l'acquaforte (della seconda metà dell'Ottocento), seppure riprese dallo stesso punto di vista, mostrano attenzioni diverse al dato paesistico, che viene espresso più o meno lucidamente e non sempre con le stesse proporzioni. Dallo spiazzo era possibile ammirare, tra lecci, robinie, querce e larici, i casali di Pianura, Soccavo, Fuorigrotta e Agnano. In fondo alla dorsale era possibile scorgere anche il Vomero, Posillipo, l'isola di Nisida e, sulla destra, i Campi Flegrei costellati da rilievi vulcanici. Si comprende facilmente, quindi, perché questo luogo fosse meta privilegiata di molti vedutisti, che diedero vita da qui a raffigurazioni che appartengono, a pieno titolo, alla tradizione iconografica della città.

Bibliografia: *Souvenirs du Golfe de Naples, Recueillis en 1808, 1818 et 1824/dédiés a son Altesse Royale Madame Duchesse de Berry, par le Comte Turpin de Crissé*,..., Paris 1829, p. 55; M. Guarino, *Notizie sulla collina e sull'Eremo de' Camaldoli*, Edizioni Il Sebetto, Napoli 1969; E. Noviello, *Appunti sulla storia dei Camaldoli di Napoli*, Portici, 1973; A. Negro Spina, *L'incisione napoletana dell'Ottocento*, Società editrice napoletana, Napoli 1976, pp. 67-68; A. Crocco, *L'Eremo dei Camaldoli*, Edizioni il Sebetto, Napoli 1984; A. Giannetti, B. Gravagnuolo, *Soccavo*, in C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 145-157; G.E. Rubino, *Pianura*, in C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, pp. 157-166; W. Johannowsky, *L'assetto del territorio*, in *Napoli antica*, Catalogo della mostra, Macchiaroli Editore, Napoli 1985; L. Fino, *Il vedutismo a Napoli nella grafica del XVII al XIX secolo*, Grimaldi & Editori, Napoli 1990, p. 68; M. Picone Petrusa, *Le arti visive in Campania nell'Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania. Ottocento e Novecento*, Electa Napoli, Napoli 1995, pp. 213, 309; V. Valerio, *L'introduzione della litografia a Napoli*, in *Vedute, ritratti, scene popolari*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 13-13; A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XVII ciclo, a.a. 2005-2006, pp. 137-139; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Vol. 4°, pp. 10-95; 124-298; G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, Tomo III, Napoli, Presso i fratelli Terres, 1789, ediz. consultata a cura di M.P. Lauro, Napoli-Firenze 2011, p. 65.

⁵¹ *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé, Membre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Paris Caillon, p. 55.



Ignoto, *Veduta di Napoli*, s.d. (prima metà sec. XIX)

Soggetto: *Veduta di Napoli*

Autore: Ignoto

Datazione: s.d. (prima metà sec. XIX)

Dimensioni: 34,4x50,3 cm

Materiali e tecnica: litografia

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Anna Maletti, Stipo 5, Cartella 30 (inv. 10997)

Note: La bella veduta, di autore ignoto, appartiene a quel filone sviluppatosi principalmente verso la metà dell'Ottocento che faceva delle stampe il mezzo più veloce ed economico per immortalare gli aspetti più caratteristici della città quali *souvenirs* di viaggio. Tuttavia la veduta appare molto ben eseguita e ricca di particolari; l'inquadratura è dalla parte orientale della città e più propriamente dalla collina di Poggioreale. Tuttavia, ad osservarla con più attenzione, mancano molte delle architetture che al tempo della stampa caratterizzavano il sito. Risulta solo abbozzato, sul lato destro della veduta, il cimitero delle 366 fosse, mentre si intravede solo una piccola porzione dell'immensa mole dell'Albergo dei Poveri.

La scena, sembra infatti voler porre maggiore attenzione al dato paesistico rispetto a quello urbano, ponendo in primo piano gli ampi campi coltivati su cui spuntano qua e là ruderi di abitazioni contadine. La vegetazione sembra crescere rigogliosa, mentre la città storica si sviluppa senza soluzione di continuità dal mare fin verso la collina di Capodimonte, esclusa dalla scena. Spicca, al di là delle cupole del centro antico, la collina di San Martino, unica parte della veduta colorata nei toni del verde.

Bibliografia: D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi Capua- Napoli*, Novara 1959, p. 10; G. Russo, *Napoli come città*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, p. 88; G. Alisio, *Urbanistica Napoletana del Settecento*, Edizioni Dedalo, Bari 1979, p. 35 segg.; C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma - Bari 1984, p. 9; Capasso, *Topografia della città di Napoli nel XI secolo, 1895* ristampa anastatica, Forni, Bologna 1984, p. 201; A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985, pp. 55-58; A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini/ Storia e struttura di un ambito*

urbano, Cuen Editrice, Napoli 1991, p. 78; A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino/Itinerario Storico Artistico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. 11-36; C. de Seta, *Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 209-221.



G. Carelli, *Veduta dei Camaldoli*, 1858



G. Carelli, *Pianuro dei Camaldoli*, s.d. (seconda metà sec. XIX)

Soggetto: *Veduta dei Camaldoli*

Autore: Gonsalvo Carelli (1818-1900)

Datazione: 1858

Dimensioni: 29,6x40,7 cm

Materiali e tecnica: matita su carta

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Attilio De Gregorio, cass. 2 (23786)

Soggetto: *Pianuro dei Camaldoli*

Autore: Gonsalvo Carelli (1818-1900)

Datazione: s.d. (seconda metà sec. XIX)

Dimensioni: 28,3x40,7 cm

Materiali e tecnica: matita su carta

Collocazione: Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Fondo Ferrara Dentice, cass. 1 (18684)

Note: Le due vedute qui riportate l'una di seguito all'altra risultano affini per la tecnica utilizzata e per il comune senso di “non finito”. Infatti, analizzandole insieme, sembrano quasi appartenere ad un'unica veduta che in maniera quasi “filmica” tenta di riprendere l'intero panorama che si poteva ammirare dal poggio a strapiombo dell'Eremo. Infatti il disegno dal titolo *Veduta dei Camaldoli* riprende sull'estrema sinistra la ben nota terrazza panoramica da cui era possibile osservare il sottostante lago di Agnano e un piccolo centro abitato identificabile nel casale di Pianura, letto in maniera più dettagliata nel secondo disegno da titolo *Pianuro dei Camaldoli*.

“La Terra di Pianura (...) fu meglio nota, in passato, con il nome latino di Planura (Planuria, Planurium), poi volgarizzato in Chianura o anche Villa Planuriae Majoris e Terra Plana, in contrapposizione alle colline limitrofe”.⁵² Il casale, abitato principalmente da operai cavatori di piperno delle vicine pendici dei Camaldoli e da contadini dediti alla coltura delle viti e dei frutteti, era come lo definì il Galdi “... uno dei convicini ubertosi castelli di traffico, e di commercio, da farne venir l’abbondanza di vari generi nella Real Metropoli”.⁵³

L’abitato, non molto esteso e costruito ai bordi di un antico quadrivio della via Antiniana, così come appare anche nel disegno, era principalmente caratterizzato da case a corte e masserie, già ben identificabili nella pianta del duca di Noja del 1775.

Bibliografia: N. Del Pezzo, *I Casali di Napoli*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, p. 3; F. Napier, *Pittura napoletana dell’Ottocento*, Morisani, Napoli 1956; R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967, pp. 15, 18, 22, 89; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal ‘600 all’800*, Montanino Editore, Ercolano - Napoli 1970, p. 164; E. Rubino, *Pianura*, in C. de Seta (a cura di), *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma - Bari 1984, p. 145; T. Santangelo, *Tecniche artistiche e commercianti*, in *Gouache napoletane del Settecento e dell’Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1986, p. 37; M. Picone Petrusa, I. Valente, *La pittura napoletana dell’Ottocento*, Napoli 1993; G. R. Causa, *Civiltà dell’Ottocento/Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 129-133; *19th Century landscape painting in Naples*, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo, Catalogo della mostra (Valletta – Malta 2000) Electa Napoli, Napoli 2001, pp. 17, 27-33, 41-49; L. Martorelli, *G. Carelli e alcune considerazioni sulla tecnica delle carte “intelate”*, in *Vedute Napoletane dell’Ottocento, Quaderni di San Martino*, Electa Napoli, Napoli 2002, pp. 15-16; L. Fino, *La Scuola di Posillipo, Acquerelli, disegni e stampe nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, pp. 14-15, 18; 147- 152; 156-165; M. Iuliano, *Metamorfosi dell’immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006, pp. 83-92; L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli esposti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010, Vol. 4°, pp. 10-95, 124-298.

⁵² G.E. Rubino, *Pianura*, in C. de Seta (a cura di), *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984, p. 145.

⁵³ Sull’antichità di Pianura (*dissertazione del conte Eumelo Fenicio*), Napoli, 1794, pp. 17-18, in *Pianura* di G. Rubino, in C. de Seta (a cura di), *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma – Bari 1984, p. 157.

Fonti bibliografiche

- G.A. Summonte, *Dell' Historia della città e Regno di Napoli, ove si trattano le cose più notabili ...*, nella Stamperia di Domenico Vivenzio, Napoli 1575
- G.C. Capaccio, *Antiquitates et historiae napoletanae* Campaniaefelicisnovissima ..., s.e., Napoli 1607
- E. Bacco, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici province, con le aggiunte di Pietro Rossi*, s.e., Napoli 1628
- G. C. Capaccio, *Il Forastiero. Dialoghi, di Giulio Cesare Capaccio, accademico otioso, ... per Domenico Roncagliolo*, Napoli 1634
- P. Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, presso Giuseppe Roselli, a spese di Antonio Bulifon, Napoli 1685
- C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli, divise in dieci giornate*, Stamperia di G. Raillard, Napoli 1692
- D. A. Parrino, *Nuova guida de' forastieri per osservare, e godere a curiosità più vaghe ... della fedelissima gran Napoli, accresciuta con moderne notizie da Niccolò suo figlio*, a spese di Giuseppe Buono, Napoli 1725
- D. A. Parrino, *Nuova guida de forestieri per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della Reale e fedelissima gran Napoli, città antica e nobilissima*, Napoli 1751
- R. Pecori, *Del privato governo dell'Università*, s.e., Napoli 1770, vol. I
- A. Chiarito, *Comento storico-critico-diplomatico sulla costituzione "De instrumentis conficienda per curiales" dell'Imperador Federigo II*, Napoli 1772
- P. Sarnelli, *Nuova guida dei forestieri dell'Istoria di Napoli*, Librajo Saverio Rossi, Napoli 1772
- *Le Guide d'Italie. Pour faire agréablement le voyage de Rome, Naples et autres lieux: tan par la Poste que par les voitures publiques*, Bertonet Gauguery, Paris 1775
- N. Carletti, *Topografia universale della città di Napoli in Campania Felice e note enciclopediche storiografiche*, Stamperia Raimondiana, Napoli 1776

- J.J. De Lalende, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire et les Anecdotes les plus singuliers de l'Italie... Seconde Edition corrigée et augmentée*, Chez la Veuve Desaint, Paris 1786
- N. Carletti, *Storia della regione abbruciata della Campagna Felice*, Stamperia Raimondiana, Napoli 1787
- G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, tomo. III, Presso i fratelli Terres, Napoli 1789
- G. Palmieri, *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, Flauto, Napoli 1789
- V. Ruffo, *Saggio sull'Abbellimento di cui è capace la città di Napoli*, presso M. Morelli, Napoli 1789
- C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1792
- G.M. Galanti, *Della descrizione politica e geografica delle Sicilie*, Napoli 1793
- F. Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, vol. III, presso Vincenzo Flauto, Napoli 1796
- G.M. Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Tipografia Manfredi, Napoli 1795.
- L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Presso V. Manfredi, Napoli 1797-1805
- D. Romanelli, *Napoli Antica e Moderna, dedicata a S.M. Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie ...* Nella Tipografia di Angelo Trani, Napoli 1815
- G. Francioni Vespoli, *Itinerario per lo Regno delle due Sicilie*, Parte prima, dalla Stamperia francese, Napoli 1828
- D. Cuciniello, L. Bianchi, *Viaggio Pittorico nel Regno delle due Sicilie dedicato a Sua Maestà il Re Francesco I*, dalla Stamperia Reale, Napoli 1829
- G.M. Galanti, *Napoli e contorni, Nuova edizione intieramente riformata dall'Editore L. Galanti*, presso Borele Comp., Napoli 1829
- G.M. Galanti, *Nuova guida per Napoli e suoi contorni*, 4° volume della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, ripubblicata nel 1829 a cura del fratello Luigi, corredata di varie aggiunte e aggiornata ai vari cambiamenti che erano accaduti dopo il 1792, Napoli 1829

- *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1824, dédiés a son Altesse Royale Madame, Duchesse De Berry, Par le Comte Turpin De Crissé, Menbre Honoraire de l'Académie des Beaux Arts, du Conseil des Musées Royaux, de la Comm.^{on} de la Préfect.^{re}*, Caillon, Paris 1829
- C. Afan de Rivera, *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Seconda Edizione, Dalla stamperia e Cartiera del Fibreno, Napoli 1832
- L. D'Afflitto, *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, Tipografia Chianese, Napoli 1834
- Giordano, *Memorie istoriche di Fratta Maggiore*, Stamperia del Giornale di Napoli, Napoli 1834
- F. Cirelli, *I giornali pittorici*, in «Poliorama Pittoresco», I, 1836-1837
- G. Ceva Grimaldi, *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di qua dal faro dei Normanni sino ai nostri giorni*, Tipografia Flautina, Napoli 1839
- G.B. Ajello, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1845
- B. Capasso, *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Regia Tipografia, Napoli 1845
- G. Nobile, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze, divisa in XXX giornate*. Opera corredata di figure intagliate in legno, Stabilimento tipografico del cav. Gaetano Nobile, Napoli 1845
- F. De Luca, R. Mastriani, *Dizionario corografico del Reame di Napoli, compilato per cura del Cavaliere Ferdinando De Luca; e di Don Raffaele Mastriani*, Milano, Stabilimento di Civelli Giuseppe & C. Napoli 1852
- G. Nobile, *Descrizione della città di Napoli, e dei suoi borghi*, Napoli 1855
- R. D'Ambra, A. De Lauzières, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, a cura e spese di G. Nobile, Napoli 1855
- C. N. Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che la edificavano, dal 1801 al 1851*, Tipografia di Federico Vitale, Napoli 1858
- C. Celano, G.B. Chiarini, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori*, Vol. V, Stamperia di Agostino De Pasquale, Napoli 1860

- B. Capasso, *Sul catalogo dei feudi e feudatari delle provincie napoletane*, Stamperia della Regia università, Napoli 1870
- C. Celano, G.B. Chiarini, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1870
- N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Niccolò Tommaseo e cav. Professore Bernardo Bellini con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari*, Unione tipografica editrice torinese, Torino-Napoli, 1871, in 4 voll., vol. III, voce «paesaggio»
- B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, Giannini, Napoli 1876
- N. Lazzaro, *La Villa Meuricoffre a Capodimonte*, in «L'Illustrazione Italiana», n. 6;8 febbraio 1880
- B. Capasso, *Monumenta ad NeapolitaniducatushistoriamPertinentia*, Napoli 1881 - '82
- B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, Napoli, 1882, in «Atti della Accademia Pontaniana»,XV, Napoli 1883
- A. Giambarba, *Progetto per l'ampliamento della città e risanamento delle zone insalubri. Relazione*, Napoli 1884
- B. Capasso, *Monumenta ad Neapolis Ducatus Historiam pertinentia*, Napoli 1885, vol.III
- N. Del Pezzo, *I casali di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», 1° serie, vol. 1, Napoli 1892
- N. Del Pezzo, *Siti reali: Capodimonte*, in «Napoli nobilissima», vol. XI, Napoli 1892
- M. Schipa, *Storia del ducato napoletano*, Tip. Giannini & Figli, Napoli 1895
- B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell' XI secolo*, Forni Editore, Napoli 1895
- A. Cottrau, *La crisi della città di Napoli*, in Nuova Antologia vol. LXIV, 16 luglio 1896

- L. Cosentini, *La Villa Del Balzo a Capodimonte*, in «Napoli Nobilissima», vol. VI, Napoli 1897
- P. Turiello, *Cittadinanza e municipalità di Napoli*, in Nuova Antologia vol LXXIII, serie IV, 1 febbraio 1898-16 febbraio 1898
- N. Faraglia, *Descrizione delle parrocchie di Napoli fatta nel 1598*, in “Archivio storico per le provincie di Napoli”, XXIII, 1898
- B. Capasso, *Catalogoragionato dei libri registre e scritture esistenti nella sezione antica e prima serie dell’archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, III
- F.S. Nitti, *La città di Napoli: studi e ricerche su la situazione economica presente e la possibile trasformazione industriale*, L. Alvano, Napoli 1902
- M. Palumbo, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, s.e., L’Unione, Montecorvino Rovella, Salerno 1910
- G. De Criscio, *Cenni storici sul Comune di Pianura*, s.e., Pozzuoli 1911
- F. De Simone, *Piano regolatore della città di Napoli*, ed. Dante Alighieri, Napoli 1922
- L.V. Bertarelli, *Napoli e dintorni, Guida d’Italia del Touring Club italiano. Italia meridionale II*, Milano 1927
- M. Biancale, *Giacinto Gigante*, in «Vita Artistica», 1932
- T. Coletta, *Napoli. La cartografia precatastale*, in “Storia della città”, 34-35, 1936
- R. Pane, *La casa rurale campana*, Rinascita del Libro, Firenze 1936.
- G. Chianese, *I casali antichi di Napoli*, Napoli 1938
- I. Cassandro, *La Liburia e i suoi “tertiatores”*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXVI, 1940
- S. Ortolani, *Gli incisori di vedute e di costumi nella Napoli dell’Ottocento*, in *Stampe e disegni napoletani dell’Ottocento*, Montanino, Ercolano - Napoli 1941
- Enciclopedia Italiana Treccani, edizione 1949, vol. XXV, voce *Paesaggio*.
- A.P. Oppé, *The Memoirs of Thomas Jones*, The Walpoole Society, London 1951
- W. Johannowsky, *La strada Puteolis-Neapolim*, in «Rendiconti dell’Accademia di Napoli», 1953

- R. Causa, *Stampe e Guazzi Napoletani dell'800*, in Catalogo della mostra, Napoli 1953
- D. Ruocco, *I Campi Flegrei. Studio di geografia agraria*, in "Memorie di Geografia Economica", Napoli 1954
- M. Picone, *Disegni inediti di Vervloet al Museo di San Martino*, in «Il Fuidoro», Napoli 1954
- G. Coniglio, *Il Viceregno di Napoli nel secolo XVI, notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnuoli*, Edizione Storia e Letteratura, Roma 1955
- R. Causa, *Vedute napoletane dell'Ottocento. Disegni di Giacinto Gigante*, Napoli 1955
- R. Causa, *Acquerelli di Giacinto Gigante*, catalogo della mostra, Napoli 1955, in «Il Fuidoro. Cronache napoletane» II, gennaio-febbraio 1955
- R. Causa, *Pitloo*, Mele Editore, Napoli 1956
- F. Napier, *Pittura napoletana dell'Ottocento*, Morisani, Napoli 1956
- A. Maiuri, *Passeggiate campane*, Sansoni Firenze 1957
- R. Causa, *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1957
- Ufficio Tecnico del comune di Napoli, *Relazione illustrata redatta da N. Gualdo*, vol.II, 1958
- L. De Rosa, *Studi dell'arredamento del Regno di Napoli*, Napoli 1958
- R. Pane, *Documento su Napoli. Edilizia e urbanistica*, Edizioni di Comunità, Napoli 1958.
- D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Capua - Napoli, De Agostini Edizioni, Novara 1959
- G. Russo, *La città di Napoli dalle origine al 1860*, a cura della Società per il Risanamento di Napoli, Napoli 1960
- C. Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1818 al 1958*, Società del Risanamento di Napoli, Ediz. Scientifiche, Napoli 1961
- A. Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Edizioni Scietntifiche Italiane, Napoli 1961

- R. Mormone, *Notizie sull'urbanistica napoletana del Settecento*, in "Napoli Nobilissima", I serie, 1961-1962
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961
- R. Biasutti, *Il Paesaggio Terrestre*, Utet, Torino 1962.
- R. De Fusco, *Enrico Alvino Architetto e urbanista Napoletano dell'Ottocento*, L'Arte tipografica, Napoli 1962
- R. Causa, *Il Paesaggio nella pittura straniera* (catalogo della mostra, Palazzo Reale, Napoli 19 maggio - 22 luglio 1962), Napoli 1962
- T. D'Aponte, *Un'isola di abitazione a corte nei Campo Flegrei*, in «Annali del Pontificio Istituto Superiore de Scienze e Lettere S. Chiara», n.° 13, Napoli 1963
- A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino 1965
- R. Causa, *Da Pitloa a Gigante, le esperienze a livello europeo*, in *Napoletani dell'800*, Montanino, Ercolano 1966
- G. Russo, *Napoli come città*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1966
- B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1966
- A. Scherillo, *Suolo e sottosuolo di Napoli*, in *Storia di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967
- R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1967
- M. Napoli, *Topografia e archeologia*, in "Storia di Napoli", vol.I, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1967
- F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal 500 al 700*, Napoli Arturo Berisio Editore 1968
- M. Napoli, *Napoli greco-romana, topografia e archeologia*, in "Storia di Napoli", Napoli 1968
- E. Lepore, *Napoli greco-romana, la vita politica e sociale*, in "Storia di Napoli", Napoli 1968.
- C. de Seta, *Cartografia della città di Napoli dal '500 al '700*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969
- M. Guarino, *Notizie sulla collina e sull'Eremo de' Camaldoli*, Il Sebeto, Napoli 1969

- A. Barricelli, *Achille Vianelli e la Scuola di Posillipo*, in «Napoli Nobilissima», n.s., XIII, Napoli 1969.
- G. Russo, *Napoli come città*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1969
- F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Benincasa, Napoli 1969
- S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all' '800* (edizione postuma a cura di R. Causa), Montanino, Ercolano - Napoli 1970
- A. Rigillo, *Contributo alla metodologia della storia dell'urbanistica*, Treves, Napoli 1970
- B. Spano, *La casa del latifondo centro-meridionale*, in *La casa contadina*, T.C.I. 1970
- G. Galasso, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1970
- B. Capasso, su Afragola, in "Rassegna Storica dei comuni", 11, maggio, 1970
- R. Edwards (a cura di), *Thomas Jones (1742-1803)*, catalogo della mostra, Londra Twickenham, Marble Hill House, London 1970
- G. De Antonellis, *Contributo alla storia di Napoli degli anni 1918-1948*, in "Storia di Napoli", Napoli 1971
- L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie (1834)*, ried. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971
- R. De Fusco, *Architettura e Urbanistica dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi*, in "Storia di Napoli", X, 1971
- D. Ruocco, *La città come organismo geografico*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1972
- E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Il territorio e l'ambiente. Storia d'Italia. I caratteri originari*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1972
- A. Scherillo, *Suolo e sottosuolo di Napoli*, in *Storia di Napoli*, Cava De' Tirreni, 1972
- R. Di Stefano, *Storia architettura e urbanistica*, in *Storia di Napoli*, Cava De' Tirreni, 1972

- B. Di Falco, *Descrizione dei luoghi antiqui di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1589, ried. a cura di O. Morisani, L.S.E., Napoli 1972
- G. Galasso, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1696 al 1707*, in *Storia di Napoli*, VII, 1972.
- G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1972
- G. Aliberti, *Profilo dell'economia napoletana dall'unità al fascismo*, in *Storia di Napoli*, Cava De' Tirreni 1972
- R. Causa, *La Scuola di Posillipo*, in *Storia di Napoli*, IX, Napoli 1972
- S. Loffredo, *Secondigliano da documenti inediti*, Aldo Fiory Editore, Napoli 1972
- M. Fuiano, *Napoli nel Medioevo*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1972
- *La collezione Angelo Astarita al Museo di Capodimonte, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo a cura di N. Spinosa, con introduzione di R. Causa, Napoli, Palazzo Reale, 27 ottobre- 3 dicembre, 1972
- G. Borrelli, *Giacinto Gigante, pittore - poeta*, in *Raccolta del Mezzogiorno*, XIII, 1973
- A. Dal Piaz, *La condizione urbana a Miano*, in «Nord e Sud», maggio 1973
- C. de Seta, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1973
- E. Noviello, *Appunti sulla storia dei Camaldoli di Napoli*, Arti Grafiche Della Torre, Portici 1973
- F. Volpe, *I libri parrocchiali come strumento di indagine della popolazione meridionale*, in *La società religiosa nell'età moderna* (atti del Convegno di Studi di storia sociale e religiosa, Capaccio- Paestum, 18 - 21-maggio 1972), Napoli 1973
- G. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Giannini Edizioni, Napoli 1973
- A. Rigillo, *Campania, città e territorio*, Napoli, 1974.

- R. Romano, *Le ville di Napoli*, in «Pegaso vi parla», VII, n. 39, vol. 3° maggio-giugno 1975
- A. Gentile, *La romanità nell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali. Tracce della centuriazione romana*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Napoli», Napoli 1975
- G. C. Alisio, *Siti reali dei Borboni, Aspetti della architettura napoletana del Settecento*, Officina Edizioni, Roma 1976
- G.C. Alisio, *Siti Reali dei Borbone. Aspetti dell'Architettura napoletana del Settecento*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1976
- M. Negro Spina, *L'incisione napoletana dell'Ottocento*, Società editrice napoletana, Napoli 1976
- R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Edizione Laterza, Roma - Bari 1977
- C. de Seta, *Città, territorio e Mezzogiorno in Italia*, Einaudi, Torino 1977
- G. Monaco, *Miano nella Campania Felice*, Laurenziana, Napoli, 1977
- G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino 1978
- G. Galasso, *Guida all'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, **Guida** Editori, 1978
- E. Lepore, *Terra di lavoro in età moderna*, Guida Editore, Napoli 1978
- G.C. Alisio, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Edizioni Dedalo, Bari 1979
- M. Fondi, *La casa degli agglomerati e la casa in familiare nel Mezzogiorno*, in *Case contadine*, T.C.I. Milano 1979
- S. Martuscelli, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Guida, Napoli 1979
- A. Baculo, *La casa contadina. la casa nobile. La casa artigiana e mercantile*, Liguori Editori, Napoli 1979.
- S. Villari, *La piazza e i mercati, Equipement urbano e spazio pubblico a Napoli nel decennio napoletano*, in *La piazza, la chiesa, il parco*, a cura di M. Tafuri, Milano 1991
- V. Ruffo, *Saggio sull'abbellimento di cui è caapaca la città di Napoli*, in «la Scena territoriale», nn. 5-6, 1979

- L. Puppi, *L'ambiente, il paesaggio e il territorio*, in *Storia dell'arte italiana*, Parte prima, *Materiali e problemi*, Volume quarto, *Ricerche spaziali e tecnologiche*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1980.
- R. Assunto, *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, in «*Rassegna di architettura e urbanistica*», XVI, ago.-dic. 1980
- G.C. Alisio, *Napoli e il Rinascimento, Recupero di una struttura urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980
- B. Gravagnuolo, *La casa contadina*, in «*Voce della Campania*», n.°6, Napoli 1980
- F. La Regina, *Architettura rurale*, Zanichelli, Bologna 1980
- G. Russo, *I redditi dei parroci nei casali di Napoli, struttura e dinamica (XVI – XVII sec.)*, Guida Editore, Napoli 1980
- V. Valerio, *Atlanti Napoletani del diciannovesimo secolo, 1806 - 1860*, Regina, Napoli, 1980
- R. Causa, C. de Seta, F. Mancini, G. Vallet, *Sul Voyage Pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, Antonio De Dominicis Editore, Napoli 1981
- C. de Seta, *La tradizione del "Grand Tour" e il Voyage Pittoresque*, in *Sul Voyage Pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, Einaudi, Napoli 1981
- R. Causa, *Genesi del "Voyage". Le circostanze e i modi dell'opera*, in *Sul Voyage Pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, Antonio De Dominicis Editore, Napoli 1981.
- F. Farinelli, *Storia del concetto di paesaggio*, in *Paesaggio, immagine e realtà*, Electa, Milano, 1981
- T. Pedio, *La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo*, *Atti del Terzo Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo*, 27-29 novembre 1981
- R. Causa, *Un pittore inglese nella Napoli di Ferdinando IV*, in «*Campania Stagioni*», II, 3, 1981
- C. de Seta, Napoli. *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Roma - Bari 1984
- C. de Seta, *Architettura, ambiente e società a Napoli nel '700*, Einaudi, Torino 1981

- C. de Seta, *Arti e Civiltà del Settecento a Napoli*, Laterza, Roma- Bari 1982
- C. de Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Annali /5: (*Il Paesaggio*), Torino 1982
- J. Le Goff, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, Storia dell'arte Einaudi, Torino, 1982
- R. Causa, *Napoli e la Campania Felix, Acquerelli di Giacinto Gigante (1806-1876)*, catalogo della mostra (Napoli, 1983), a cura di M.A. Fusco, Napoli 1983
- J.W. Goethe, *Italienische Reise*, Stuttgart un Tubingen 1829; trad. it. *Viaggio in Italia*, ried. a cura di E. Castellani, Mondadori Milano 1983
- A. Buccaro, *Piante dei quartieri della città di Napoli (Luigi Marchese, 1813)*, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G. C. Alisio e V. Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983, Bari, 1983-84), Prismi, Napoli 1983
- A. Illibato, *Liber Visitationes di Francesco Carafa*, Storia e Letteratura, Roma 1983
- L. Barionovi, *La formazione del catasto onciario*, in *Il Mezzogiorno Settecento attraverso i catasti onciari*, Napoli, Centro Studi Antonio Genovesi, 1983
- L. Savarese, *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1983
- C. Cilento, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Edizioni del Sole Napoli, 1983
- G. Alisio, *Indice dimostrativo della pianta della città di Napoli divisa in venti pezzi, ognuno dei quali colla denominazione, e numero corrispondente al pezzo della pianta in dettaglio come esiste nel presente anno 1798*, in G. Alisio- V. Valerio, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno di Napoli, La terra di Bari* (catalogo della mostra, Napoli-Bari, 1983-1984), Prismi, Napoli 1983
- B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nel XI secolo*, ristampa anastatica, Forni, Bologna 1984
- V. Valerio, *La carta dei contorni di Napoli degli anni 1817-1819 ed il Real Ufficio Topografico del Regno di Napoli*, in *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il*

Regno, Napoli, la Terra di Bari, a cura di G.C. Alisio e V.Valerio, catalogo della mostra (Napoli, 1983; Bari, 1983 – '84), Napoli 1983

- G. C. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1984
- R. Pane, *Napoli. Ieri, oggi e domani. Un rapporto del 1958*, in «Napoli nobilissima», vol. XXIII, 1984
- C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma - Bari 1984
- G.E. Rubino, *Pianura*, in C. de Seta (a cura di), *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma - Bari 1984
- A. Crocco, *L'Eremo dei Camaldoli*, Edizioni il Sebeto, Napoli 1984
- A. Giannetti, B. Gravagnuolo, *Soccavo*, in C. de Seta, *I Casali di Napoli*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984
- C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Guida Editore, Napoli 1984
- A. Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985
- N. Spinosa, *Le "gouaches" napoletane e il perché di una mostra*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985
- T. Coletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in «Storia della città», «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», nn. 34-35, 1985
- C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»*, in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1985
- A. Giannetti, «*La strada dalla città al territorio: la riorganizzazione spaziale del Regno di Napoli nel Cinquecento*», in «Storia d'Italia», Annali 8, a cura di C. De Seta, Einaudi Edizioni, Torino 1985
- E. Vittoria, *I Casali della provincia di Napoli*, in «La provincia di Napoli», rivista dell'Amministrazione Provinciale, a. VII, n. 1 gen.- feb. 1985
- G. Greco, *L'assetto del territorio. L'organizzazione del territorio in età greca e romana*, in *Napoli Antica*, catalogo della mostra, Macchiaroli, Napoli 1985
- W. Johannowsky, *L'assetto del territorio*, in *Napoli antica*, Catalogo della mostra, Macchiaroli Editore, Napoli 1985

- T. Santangelo, *Tecniche artistiche e commercianti*, in *Gouache napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1986
- A. C. Perrotti, *Le porcellane dei Bobone di Napoli: Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1734 - 1806*, Guida Editori, Napoli 1986
- C. Degetto, *S. Croce ai Camaldoli 1688-1988*, Napoli 1987
- G.C. Alisio, *Il Vomero*, Electa Napoli, Napoli 1987
- C. Knight, *Albori, fortuna e declino della «gouache napoletana»* Catalogo della mostra ... del Grand Tour”, Catalogo della mostra C'era una volta Napoli, Napoli 2002
- W. Kronig, *Vedute dei luoghi classici della Sicilia. Il Viaggio di Philipp Hackert del 1777*, Ed. Sellerio, Palermo 1987
- G. Pane, V. Valerio (a cura di), *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia: piante e vedute dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra, (Napoli 1988), Grimaldi, Napoli 1987
- R. Muzii Cavallo, *Città e natura nelle “gouache” tra Sette e Ottocento* in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1987
- A. Scirocco, *Il giornalismo napoletano dell'Ottocento*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», XCVIII (1987), Napoli 1988
- B. Cillo, *Analisi e progettazione ambientale: tre proposte: un parco per il Vesuvio, recupero ambientale del Vallone S. Rocco, la Conca Di Agnano*, Clean Napoli 1988
- J.W. Goethe, *Philipp Hackert: la vita*, a cura di M. Novelli Radice, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988
- R. Wollheim, *Camera con vista, Thomas Jones a Napoli*, in «FMR», n. 63, 1988
- A.N. Spina, *Antoine Alexandre Cardon*, Giannini Edizioni, Napoli 1989
- N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli*, in N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1989
- N. Spinosa, *Napoli nella veduta europea del Settecento*, in «Stagioni d'Italia» n. 1, 1989
- V. De Lucia, *Se questa è una città*, Donzelli Editore, Roma 1989
- R. Wollheim, *Camera con vista. Thomas Jones a Napoli*, in «FMR», n. 63, 1988

- S. Sica, *Viaggio nella mia terra. Memoria storica sul Casale di Piscinola*, Napoli, 1989
- L. Fino, *Il Vedutismo a Napoli nella grafia dal XVII al XIX secolo/ con cenni sulla pittura l'architettura e le trasformazioni urbane*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1990.
- P. Colletta, *Storia del reame di Napoli*, ried. La Spezia Edizioni, Napoli 1990
- F. Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», nn. 575-576, gen.- feb. 1990
- A. Maiuri, *PasseggiateCampane*, Milano 1990
- N. Spinosa, *La pittura di veduta a Napoli dal ritratto urbano al paesaggio d'emozione*, in *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990
- *19th Century Italian Drawings/ in the Metropolitan Museum of art*, New York, 1990
- G. Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Ed. Leo S. Olschki, Firenze 1990
- *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa-Napoli, Napoli 1990
- Briganti, *Il Vedutismo a Napoli*, in *All'Ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990
- Briganti, *I periodici letterari dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1990
- Briganti, *Il vedutismo a Napoli* in *All' Ombra del Vesuvio, Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1990,
- V. Lupo, S., *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Marsilio, Venezia 1990.
- G. Goldovskij, E. Petrova, C. Poppi, *La pittura russa nell'età romantica*, Napoli 1990
- U. Bile, *Luigi Marchese Ingegnere Camerale, in Napoli 1804. I Siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese*, catal. della mostra (Napoli, 21 dic. 1990 - 3 mar. 1991), Electa Napoli, Napoli 1990

- A. Buccaro (a cura di), *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Cuen Editrice, Napoli 1991
- J.W. Goethe, *Italianische Reise (1786-88)*, trad. it. Viaggio in Italia, Rizzoli, Milano 1991
- C. de Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Electa Napoli, Napoli 1991
- M. Di Fidio, *Tutela dell'ambiente naturale*, Pirola, Milano 1991
- *Marianella con la sua chiesa nella storia*, s.e., Napoli 1992
- C. de Seta, *Vedute del Regno di Napoli*, Franco Maria Ricci, Napoli 1992
- *Philipp Hackert alla corte di Napoli (1782-1799) dalla biografia di J. W. Goethe*, a cura di F. Mancini, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1992
- C. de Seta (a cura di), *Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, Electa, Milano 1992
- C. de Seta, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Electa Napoli, Napoli 1992
- A. Vitale, *Napoli Un destino industriale*, Cuen Napoli 1992,
- M. Perone, *Il Panorama di Heilmann de Rondchatel*, Napoli 1992
- A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992.
- L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafréry*, Le Bussole, Napoli 1992
- L. Di Mauro, *Le Bussole. Strumenti per conoscere la città*, Elio DE Rosa Editore, Napoli 1992
- C. Knight, *I Lusieri di Hamilton*, in «*Napoli nobilissima*», Vol. 3°1, n.3-4, mag.-ago., 1992.
- *Marianella con la sua chiesa nella storia*, Napoli 1992.
- S. Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, Einaudi, Torino 1992.
- *Testimonianze oscure preistoriche di Chiaiano e casali*, Electa Napoli, Napoli 1992
- G.C. Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1992
- V. Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1993
- A. Mozzillo, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel mezzogiorno borbonico*, Liguori, Napoli 1992

- P.A. De Rosa, *Salvatore Candido, un pittore poco noto*, in «Orologi e non solo», maggio, Roma 1992, in *Il Valore dei dipinti italiani dell'Ottocento e del primo Novecento, l'analisi critica, storica ed economica*, Allemandi, Torino 2001
- V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 1993
- A. Di Lorenzo, *Le chiese di S. Giovanni Battista e di S. Nicola di Bari*, in "Napoli Sacra", vol.15°, Napoli 1993
- S. Stenti, *Napoli moderna, città e case popolari*, Clean Edizioni, Napoli 1993
- F. Starita Colavero, *Arte e potere: Stefano Gasse un architetto a servizio di un regno*, Giannini editore, Napoli 1993
- A. Scirocco, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1993
- R. Ruotolo, *I Gigante una famiglia di pittori*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 1993
- M. Picone Petrusa, I. Valente, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, L'Erma, Napoli 1993
- L. Martorelli (a cura di), *Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, catalogo della mostra (Valletta-Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 1993
- *Protagonisti nella storia di Napoli/Grandi napoletani/Gioacchino Murat*, Elio De Rosa editore, Napoli 1994
- C. de Seta, *Philipp Hackert e l'altra linea del paesaggio europeo*, in *Studi in onore di G. C. Argan*, La Nuova Italia, Firenze 1994
- R. Assunto, *Il Paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Napoli 1994.
- P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1994
- A. Giannetti, *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Electa Napoli, Napoli 1994.
- B. Gravagnuolo, *Architettura rurale e casali in Campania*, CLEAN, Napoli 1994.
- D. Romano (a cura di), *Cartulari notarili campani del XV secolo, Marino del Flore 1477-78*, Edizioni Athena, Napoli 1994

- N.Spinosa (a cura di), *Museo di Capodimonte, Guide Artistiche*, Electa Napoli, Napoli 1994
- F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, L'Arte Tipografica, Napoli 1995.
- R. De Saint-Non, *Voyage Pittoresque ou Description del Royaume de Naples et de Sicilie*, Parigi 1781-1786, Electa Napoli, Napoli 1995.
- P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- M.A.PiconePetrusa, *Le arti visive in Campania nell'Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania. Ottocento e Novecento*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- F. Giusti, *La nascita dell'agricoltura. Aree tipologie e modelli*, Donzetti, Roma, 1996
- P. Bevilacqua, *Tra natura e storia, Ambiente economie e risorse in Italia*, Donzelli Editore Milano 1996.
- Perrelli, *Insedimenti umani e paesaggi agrari*, Editoriale Jaca Book Milano 1996
- D.G. di Castiglione, *Una Villa massonica nella Napoli del '700, la dimora iniziatica di Christian Heigelin*, Atanor Edizioni, Roma 1996
- *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte, 25 ottobre 1997-26 aprile 1998), Electa Napoli, Napoli 1997
- G.C. Alisio, *Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia, Il parco della Selva e delle Cave*, in «Urbanistica», n°109, Napoli 1997
- R. Causa, *La Scuola di Posillipo in Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Catalogo della mostra, Electa Napoli, Napoli 1997
- Comune di Napoli, *Proposta di variante per la zona nord-occidentale di Napoli*, Napoli 1997.
- U. Bile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997
- A Scirocco, *Il decennio francese*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997

- A. Giannetti, R. Muzii (a cura di) *Antonio Niccolini architetto e scenografo alla corte di Napoli. 1807-1850*, catalogo della mostra (Napoli, Villa Pignatelli 11 ottobre-28 aprile 1997; Firenze, Palazzo Pitti, 28 aprile-7 settembre 1997), Electa Napoli, Napoli 1997
- U. Basile, *Il libro illustrato nel primo Ottocento*, in *Civiltà dell'Ottocento. Cultura e Società*, Electa Napoli, Napoli 1997
- C. De Seta, *Napoli tra Rinascimento e illuminismo*, Electa Napoli, Napoli 1998
- P.A. De Rosa, P.E. Trastulli(a cura di), *Antonio Senape e i luoghi della Sirena*, catalogo della mostra, Roma 1998
- M.A. Fusco, *Sulla formazione tecnica di Giacinto Gigante*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Electa Napoli, Napoli, 1998
- G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Electa, Napoli 1998
- V. Valerio, *Le Piante e le vedute dal 1486 al 1599*, Electa Napoli, Napoli 1998
- R. Parisi, *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale*, Edizioni Athena Napoli 1998
- A. Buccaro, *Il sistema catastale dello Stato napoletano e in Italia: dal metodo "descrittivo" murattiano al rilevamento geometrico - particellare postunitario*, in G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli Millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 1999
- *Soccavo, masserie, proprietari e contadini in un casale napoletano*, Comune di Napoli, Assessorato all' Identità, Napoli 1999
- V. Valerio, *L'introduzione della litografia a Napoli*, in *Vedute, ritratti, scene popolari*, Electa Napoli, Napoli 1999
- A. Caccavale, A. Esposito, *La collina di Capodichino/Itinerario Storico Artistico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999
- G.C. Alisio, A. Buccaro, *Napoli Millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli 1999
- C. de Seta, *Thomas Jones e i suoi Memoirs*, in *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, «Collana Nuova Cultura», Torino 1999

- R. Caputo, *Ottocento napoletano nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 1999
- C. Guarino, *Gli spazi rurali*, in *Giardini storici napoletani*, Electa Napoli 200
- A. Berque, *All'origine del paesaggio*, in «Lotus», n. 101, 1999
- Comune di Napoli, *Proposta di variante al P.R.G. di Napoli*, Napoli 1999
- P. Bevilacqua, *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Donzelli, Roma 2000
- *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2001
- F. Pratesi, *Storia della natura d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 2001.
- *Un paese incantato. L'Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, catalogo della mostra a cura di A. Ottani Cavina, Electa Mondadori, Parigi - Milano 2001
- *19th Century landscape painting in Naples, Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, Catalogo della mostra (Valletta-Malta 2000), Electa Napoli, Napoli 2001.
- T. Santangelo, *Saverio Della Gatta nella collezione Alisio*, in *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisi*, Electa Napoli, Napoli 2001
- J. Leed, *Memoria e ricordo: il ruolo dei dipinti nel Grand Tour in Italia*, in C. de Seta (a cura di), *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, Electa Napoli, Napoli 2001
- L. Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa Napoli, Napoli 2001
- R. Caputo (a cura di), *Panorama pittorico napoletano dell'Ottocento*, Galleria d'Arte Vittoria Colonna, Napoli 2002
- R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002
- L. Martorelli, *Per una storia del paesaggio: la Scuola di Posillipo*, in *Dal vero: Il paesaggismo a Napoli da Gigante a De Nittis*, Umberto Allemandi & C., Torino 2002
- M. Pagano (a cura di), *C'era una volta Napoli. Itinerari meravigliosi nelle gouaches dell'Ottocento*, catalogo della mostra (Napoli 2002 - 2003), Napoli 2002

- L. Fino, *Gouaches napoletane nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002
- Alto Commissariato per la città e provincia, *Le Opere del Regime*. Dal settembre 1925 al giugno 1930
- R. Gambino, *Maniere di intendere il paesaggio*, in A. Clementi, *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma 2002
- L. Fino, *La Scuola di Posillipo, Acquerelli disegni e stampe nelle collezioni private*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2002
- M.A. Picone (a cura di), *Dal vero: Il Paesaggio napoletano da Giacinto Gigante a De Nittis*, catalogo della mostra a cura di M. PiconePetrusa, Allemandi, Torino 2002
- L. Martorelli, *Veduta napoletana dell'Ottocento*, «Quaderni di S. Martino», n.1, 2002
- R. Ruotolo, *La Scuola di Posillipo*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento 2002
- L. Martorelli, *G. Carelli e alcune considerazioni sulla tecnica delle carte "intelate"*, in *Vedute Napoletane dell'Ottocento*, Quaderni di San Martino, Electa Napoli, Napoli 2002
- M. Utili (a cura di), *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002
- J.J. Winckelmann, *Lettere 1758* in M. Utili, *Museo di Capodimonte*, Touring Club Italiano, 2002
- D. Richter, *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 2002
- N. Spinosa. M. Ricciardi, *Paesaggisti stranieri in Campania nell'Ottocento*, De Luca Editore, Salerno 2002
- *La pittura dell'Ottocento nelle collezioni private italiane. L'Ottocento napoletano dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, a cura di L. Martorelli, Edizioni Modena antica, Modena 2003
- A. Ottani Cavina (a cura di), *La pittura di paesaggio in Italia, Il Settecento*, Electa, Milano 2003

- *L'Ottocento Napoletano. Dalla veduta alla trasfigurazione del vero*, catalogo della mostra (Napoli, Galleria d'Arte Vittoria Colonna, 2003), a cura di L. Martorelli, Correggio, Napoli 2003
- L. Fino, *Vedutisti e incisori stranieri a Napoli nella seconda metà del 700*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003
- A. Ottani Cavina (a cura di), *Viaggio d'artista in Italia nel Settecento: il diario di Thomas Jones*, Mondadori- Electa, Milano 2003
- F. Spirito, *Giovan Battista Lusieri*, Electa Napoli, Napoli 2003.
- *C'era una volta Napoli/itinerari meravigliosi nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Electa Napoli, Napoli 2003
- G.C. Alisio, P.A. De Rosa, P.E. Trastulli, *Napoli come eranelle gouaches del Sette e Ottocento*, Newton & Compton Editori, Roma 2004
- A. Buccaro, M.R. Pessolano (a cura di), *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra il XVI e il XX secolo*, Electa Napoli, Napoli 2004
- M. Causa Picone, S Causa, Pitoo. *Luci e colori del paesaggio napoletano*, Catalogo della mostra (Napoli 2004-2005), Electa Napoli, Napoli 2004
- C. de Seta, *Aspetti del vedutismo nella collezione Alisio*, in A. Buccaro, M.R. Pessolano(a cura di), *Architettura e territorio nell'Italia meridionale tra il XVI e il XX secolo/ scritti in onore di G. Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2004
- E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio Editori, Venezia, 2004
- Regione Campania. Parco Metropolitano delle Colline di Napoli, *Proposta di Piano territoriale del Parco, ex artt. 18-21 L.R. n. 33 del 6 settembre 1993, art. 20 della L.R. n. 16 del 22 dicembre 2004.*
- M. Vitta, *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2005
- C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Allinea, Firenze 2005
- A. Di Lorenzo, *Le colline nord-occidentali di Napoli: l'evoluzione storica di un paesaggio urbano*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e della città, XVII ciclo, tutor prof. L. Di Mauro, a.a. 2005/2006.

- L. Di Mauro, *L'iconografia campana tra entroterra e golfi*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli 2006
- F. Spirito, *Vedutismo e Grand Tour/Giovan Battista Lusieri e i suoi contemporanei*, Tesi di Dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, Indirizzo Storico- Artistico, XVII ciclo, a.a. 2006
- F. Bologna, *La dimensione europea della cultura artistica napoletana nel XVIII secolo*, in C. de Seta, A. Buccaro, (a cura di) *Iconografia della città in Campania, Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006
- P. C. Verde, I modelli “unici” dell'iconografia di Napoli vicereale e la veduta di Alessandro Baratta del 1627, in *Iconografia delle città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. De Seta e A. Buccaro, Electa Napoli, Napoli 2006
- C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006
- B. Gravagnuolo, *Architettura rurale e i casali in Campania*, Clean Edizioni, Napoli 2006
- M. Iuliano, *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e toponomastica (1828-1927)*, in C. de Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia della città in Campania/Napoli e i centri della provincia*, Electa Napoli, Napoli 2006
- B. D'Errico, *Sulla popolazione dei casali di Napoli in età angioina*, in “ Rassegna storica dei comuni”, a. XXXII (n.s.), nn 134 - 135.(gen - Apr. 2006)
- L. Fino, *Napoli e i suoi dintorni/nelle opere dei vedutisti tedeschi russi e scandinavi del primo'800*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2007
- F. Galluccio, *Cartografia della Provincia di Napoli, in Due secoli della Provincia, due secoli nella provincia*, Papavero Edizioni, Napoli 2007
- I. Ferraro, *Napoli/Atlante della Città Storica. Stella, Vergini, Sanità*, Edizioni Oikos, Napoli 2007
- G. Pignatelli, *Napoli / Tra il Disfar delle mura e l'innalzamento del Muro Finanziere*, Alinea, Napoli 2006

- N. Iannone, *Napoli tra incisione e fotografia (1850-1930)/Rappresentazione e trasformazione della città tre i due secoli attraverso la stampa periodica illustrata e inediti repertori fotografici*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II, XIX ciclo, a.a. 2006-2007
- N. Barrella, *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, in *Il dibattito sui metodi e gli obiettivi dello studio sull'arte a Napoli negli anni quaranta dell'ottocento e il ruolo del "Poliorama Pittresco"*, a cura di R. Cioffi e A. Rovetta (atti del Convegno, 30 novembre – 1 dicembre, Milano, 2006), Vita e Pensiero, Milano 2007
- M. Quaini, *Il Paesaggi: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008
- P. D'angelo, *Estetica della Natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari 2008
- C. de Seta, *La linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, Electa Napoli, Napoli 2008
- A. Di Gennaro, *La terra lasciata*, Clean Edizioni, Napoli 2008
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008
- L. Fino, *Il Mito di Napoli/Tra vedute e scritti di viaggiatori dal XVII al XIX secolo*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2008
- M. Quaini, *Il paesaggio: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia 2008
- M. Jacob, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009
- F. Cangiani, *Salvare il Bel Paese*, Nicomp, Saggi Laboratorio Editoriale, Firenze 2009
- P. D'Angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*, Il Mulino, Milano 2009
- E. Turri, *Il Paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editore, Venezia 2010
- L. Recchia, R. Ruotolo (a cura di), *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli*, Clean Edizioni, Napoli 2010
- M. Falcone, *L'architettura rurale nell'entroterra flegreo: dalle Villae Rustiche alle Masserie. Problemi di tutela e conservazione*. Tesi di Dottorato in

Conservazione dei Beni Architettonici, XXII ciclo, Università di Napoli Federico II, 2011

- M. Mautone (a cura di), *Ville al Vomero*, Grimaldi & C. Editori, Napoli 2011
- P. Baldeschi, *Il Paesaggio e il territorio*, Le Lettere, Firenze 2011